



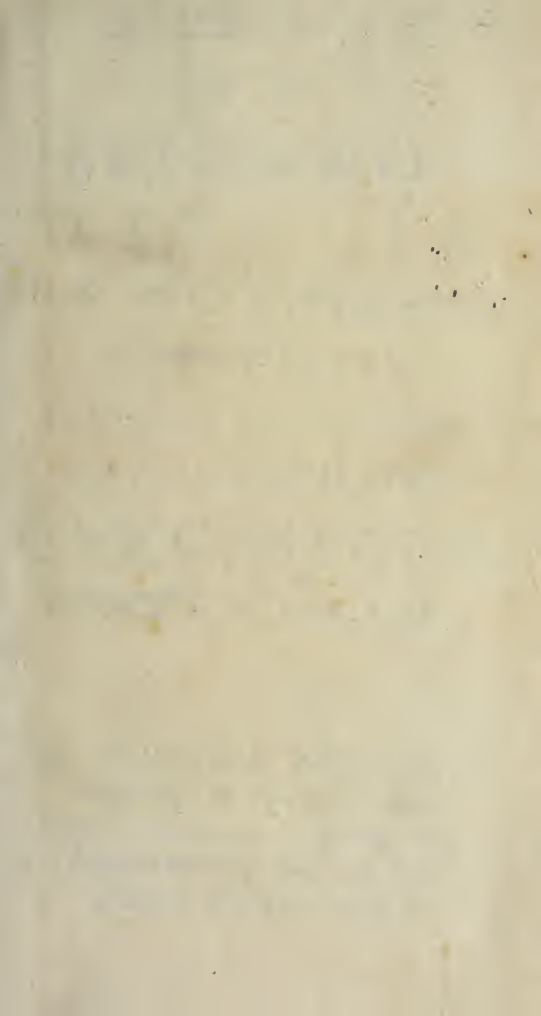
PRESENTED TO THE

Public Library
of the City of Boston



1837
v. 24

By Joshua Bates, Esq.
Received Sept. 18. 1837. No. 29149



GIORNALE

D E'

LETTERATI

D'ITALIA

TOMO VENTESIMOQUARTO.

ANNO MDCCXV.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

GIO. GASTONE,

PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENEZIA MDCCXVI.

Appresso Gio. Gabbriello Ertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

E CON PRIVILEGIO ANCHE DI S. S.

PAPA CLEMENTE XI.

Acc. 2013-754

API
.G46
1716
v.24



TAVOLA

DE'

LIBRI, TRATTATI, ec.

de' quali s'è parlato in questo Tomo
Ventesimoquarto.

I titoli segnati dell'Asterisco * sono quelli de' libri riferiti solamente nelle *Novelle Letterarie*, e de' quali non si è fatto *Articolo* a parte.

A

- * ALIMARI (Dorothei) *Longitudinis investiganda methodus*, ec. 380
- AMENTA (Niccolò) *Rapporti di Parnaso*, Parte I. — 23
- * — Lettera in difesa di Lodovico-Antonio Muratori, ec. 399
- * ANONIMO: Lettera ad *Ottavio Liguoro*, e Risposta del *medesimo*, ec. 401
- AVERANI (Benedicti) *Dissertationes, Orationes, Carmina, Epistolæ*. 421
- * AVERANI (Josephi) *Interpretationes Juris*, ec. 386

B

- * BAROZZI (*Jacopo*) Regola dei V.
Ordini d'Architettura. 384
- BARRELIER (*Jacobi*) *Plantæ per Gal-*
liam, Hispaniam, & Italiam obser-
vatae. 214
- * BELLINI (*Laurentii*) *Opuscula ad*
Archibaldum Pitcarnium. 384
- BERNULLI (*Niccolò*) Risposta al Con-
te Jacopo Riccato, ec. 105
- * BONELLI (*Paolo*) Risposta alle Of-
servazioni di Agostino Ariani, ec.

407

C

- * CANTURANI (*Selvaggio*) Vedi :
CRASSET (*Giovanni*)
- * ——— Vedi : GIBERT (*Biagio*)
- * ——— Vedi : NEPUEU (*Francesco*)
- * CELSI (*Aurelii Cornelii*) *de Medi-*
cina, ec. cum variorum scholiis. 383
- CBSTONI (*Diacinto*) Istoria della gra-
na del Kermes, ec. 321
- * CRASSET (*Giovanni*) Considerazio-
ni cristiane, tradotte dal francese,
tomi IV. 418
- * ——— La morte dolce e santa, tra-
dotta da *Selvaggio Canturani.* 418

* Ra-

- * — Ragionamenti sopra il SS. Sacramento, tradotti dallo stesso. 418
- * — La Manna del deserto, tradotta dallo stesso. 418

D

- * DIMOSTRAZIONE del luogo, ove terminano le linee curve, ec. 406
- * DORIA (Paolo Mattia) Nuovo metodo geometrico, ec. impressione accresciuta. 405

F

- * FACCIOLATI (Jacobi) *Ad Rhetoricam Oratio*. 409
- de Fagnani (Giulio Carlo) Giunta allo Schediasma inserito nel Tomo XXII. del Giornale, ec. 363
- * FELLETTI (Nicola) Filippiche di Demostene tradotte dal francese. 419
- * FILOPONI (Accademici) Prosa e Rime in morte di Emiliano Emiliani. 393
- FONTANINI (Justi) *De Antiquitatibus Hortæ*, ec. 139
- GEMELLI (Gianfrancesco) Giro del

- mondo traslatato in francese. — 337
- * GISBERT (*Biagio*) Eloquentza cristiana, cc. tradotta dal francese da *Selvaggio Canturani*. 419
- GIUNTA ed Osservazioni sopra 'l *Vossio de Historicis Latinis*. Dissertazione XVI. 229
- * GUDII (*Marquardi*) *Inscriptiones antiquæ*. 387
- * S. IRENÆI *Fragmenta G. L. cum notis & dissertationibus* Christophori Matthæi Pfaff. 385

L

- * LANCISII (*Jo. Mariæ*) *Epistola de morbo, interitu, & funere D. Horatii Albani*. 392
- * LANZONI (*Josephi*) *Opuscula varia*. 391
- * LAVAGNOLI (*Bartholomæi*) *Oratio & Prælectio*, cc. 411
- * LIGUORO (*Ottavio*) Vedi: ANONIMO: Lettera.
- * — Nuova giunta, Risposta a Giuseppe Parascandalo, cc. 404

M

- * MANNOTTI (Ferdinandi) *Academia*, ec. 416
- * MARCHESI (Annibale) *Tragedie*. 402
- * MARTELLO (Pierjacopo) della *Tragedia antica e moderna Dialogo*. 414
- * ——— *Teatro italiano Parti II. edizione accresciuta*. 415
- * MARTINI (Edmundi) *Thesaurus novus Anecdotorum*, ec. Tomi V. 376
- * MASIBRI (Philippi) *Observatio de fusi intra anum intrusione*, ec. 392
- MISTICHELLI (Domenico) *Aggiunta al Trattato dell' Apoplessia*. 197
- * MONGITORIS (Antonini) *Bibliotheca Siculae Tomus II.* 413
- * MORGAGNI (Jo. Baptistæ) *Dominici Guglielmini Vita*. 389

N

- * NEPUBU (Francesco) *Pensieri e Riflessioni cristiane*, ec. Tomi IV. tradotti dal francese da *Selvaggio Canturani*. 419
- * ——— *Maniera di prepararsi alla mor-*

morte, ec. tradotta dal medesimo.

419

* NIERREMBERG (Gio. Eusebio) Opere traslatate dallo spagnuolo, Tomi III.	420
NOTOMIA dell'Acqua, ec. pubblicata da <i>Dionisio - Andrea Sancassani Magati.</i>	288
Novelle letterarie d'Italia.	376
———— di <i>Aja.</i>	385
———— di <i>Amsterdam.</i>	383
———— di <i>Faenza.</i>	393
———— di <i>Firenze.</i>	395
———— di <i>Leida.</i>	386
———— di <i>Leouardia in Frisia.</i>	387
———— di <i>Londra.</i>	380
———— di <i>Modana.</i>	397
———— di <i>Napoli.</i>	399
———— di <i>Norimberga.</i>	388
———— di <i>Padova.</i>	408
———— di <i>Palermo.</i>	412
———— di <i>Parigi.</i>	376
———— di <i>Roma.</i>	414
———— di <i>Siena.</i>	416
———— di <i>Trevoux.</i>	379
———— di <i>Venezia.</i>	417

P

- * PAULI (*Sebastiano*) Difesa di Lodovico-Antonio Muratori, ec. Parte I. 400
- * PERGAMINI (*Giacomo*) Trattato della lingua , ec. edizione accresciuta . 401
- * PFAFF (*Christophori-Matthæi*) Vedi: S. IRENÆI *Fragmenta*.
- PILARINI (*Jacobi*) *Nova & tuta Variolas excitandi per Transplantationem methodus* . 356

R

- * ROBŌREDDI (*Julii-Antonii*) *Dissertationes ad præcepta primæ Tabulæ* , ec. 395

S

- * SANCASSANI (*Dionisio-Andrea*) Vedi: NOTOMIA dell'Acqua .

TOM-

T

- TOMMASI (*Giuseppemaria*) Conti-
nuazione della sua vita . I
- * TONTI (*Giacinto*) Prediche, ec.
408
- * TORTI (*Francisci*) *ad Criticam*
Dissertationem de abusu Chinæ Chi-
næ, ec. *Responsio*. 392
- * a TURRB (*Philippi*) *ad Jo. Ma-*
riae Lancisii Epistolam Responsio .
392

V

- VALLETTA (*Giuseppe*) suo Elogio .
49
- * VALLISNIERI (*Antonii*) *Opuscula*
varia. 390
- * VIDUÆ (*Ludovici-Mariæ*) *Mora-*
lis urbs Jerusalem, ec. 417
- * VOLCAMBRI (*Jo. Christophori*)
Hesperides Norimbergenses, *To-*
mi II. 388

* ZUC.

Z

* ZUCCONI (*Ferdinando*) Lezioni
sopra la sacra Scrittura , Tomi
XVI. e XVII. 397

NOI

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di
Revisione, & Approbatione
del P. F. Tomaso Maria Gennari In-
quisitore nel Libro intitolato: *Gior-
nale de' Letterati d'Italia Tomo Ventesi-
moquarto* non v'esser cosa alcuna con-
tro la Santa Fede Cattolica, & pari-
mente per Attestato del Segretario
Nostro, niente contro Prencipi, &
buoni costumi, concedemo Licen-
za a *Gabriel Hertz* Stampatore, che
possa esser stampato, osservando gli
ordini in materia di Stampe, & pre-
sentando le solite copie alle Publi-
che Librerie di Venezia, & di Pa-
doa.

Dat. 9. Maggio 1716.

- (
(Marin Zorzi Ref.
(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

GIORNALE

D E'

LETTERATI

D' ITALIA.

TOMO VENTESIMOQUARTO.

ARTICOLO I.

Continuazione della Vita del Venerabile Cardinal Tommasi.

XXIII.

A Ppresso al breve discorso distese il P. Tommasi l'Indice delle opere, le quali poteano esser proprie a formare il corpo delle *Istituzioni teologiche*; e dappoichè l'opuscolo fu stampato, ve ne aggiunse alcune altre a mano, e furono il libro VI. VII. e VIII. delle *Origini di Santo Isidoro*, il libro I. IV. e V. de *Universo* di Rabano Mauro, quello di Tertulliano de *Præscriptionibus*, il
Tomo XXIV. A Com-

Commonitorio di Vincenzio Lirinense, e le *Orazioni* xxvi. e xxxiii. di San Gregorio Nazianzeno . Fe dono di tal sua fatica agli amici , e ne mandò pure a Monsignor Francesco Ramirez , Vescovo della sua Diocesi di Girgenti , e prima famoso Reggente , e Lettore di Teologia scolastica nella sua Religione di San Domenico . Il buon Prelato , dopo letto l'opuscolo , scrisse con ogni candore al P. Tommasi , che in tutto diceva pur troppo la verità , e che in se stesso egli provava e conosceva il danno del prezioso suo tempo , inutilmente perduto in applicazioni , dalle quali allora traeva poco vantaggio nel suo gran ministero di Vescovo , e che doleagli nell' intimo del cuore di aver conosciuta sì tardi una verità cotanto palpabile e di tal conseguenza , insegnatagli allora dalla sua gran pietà e dottrina . Tenne il P. Tommasi in altissimo conto la confessione del degno Vescovo , come spontanea testimonianza di un primario scolastico in piena testimonianza del gran pregio , che seco portava lo studio da lui con tanto fervore esaltato ; e ne serbava gelosamente la lettera ,

non già perchè stimasse, che l'affare in se ne avesse bisogno, ma per disingannare alle occorrenze le altrui prevenzioni sinistre, con un attestato sì grave ed autentico del proprio partito. In fatti l'espressione del Vescovo Ramirez si accorda in tutto col sentimento, che misero in pratica due gran Cardinali e Arcivescovi, San Carlo Borromeo, e Roberto Bellarmino, il primo de' quali s'impossessò de' sacri Canoni, e della Teologia scritturale, e de' Padri per trarne buon'uso nel governo della sua Chiesa, e nella condotta di se medesimo, siccome lo attesta il Vescovo di Novara Carlo Bascapè nel libro VII. a Capi XI. della Vita del Santo con queste parole: *Theologica & Canonica tantum novit, quantum Cardinali magnam Ecclesiam regenti sufficere posse concessum est. Ex Theologia Scripturas divinas potissimum sequebatur, tum veteres patres, interpretesque illos, qui solidiorem sensum amplectuntur. Canonum ea scientia per jucunda erat, que patrum mores & acta representans, Ecclesie componendæ atque ordinandæ rationem continet.* Il Bellarmino poi

dovendo prepararsi a insegnar nelle
 scuole della sua Religione la sacra
 Teologia, si stimò inabile a tale im-
 presa, senza prima aver messo fondo
 ne' Padri, e Scrittori ecclesiastici, i
 quali ei lesse tutti a tal fine, *tum ut
 eorum doctrinam haurirem, tum ut
 legitima & vera eorum opera a fal-
 sa a suppositiciis separarem*, siccome
 egli confessa nella prefazione al suo li-
 bro *de Scriptoribus ecclesiasticis*, dan-
 do in ciò a divedere esser necessarie due
 cose nel vero e perfetto Teologo.
 I. l'apparato della dottrina de' Padri,
 dinotato in quel *doctrinam haurirem*.
 II. la buona critica nel discernimento
 delle opere loro, espressa in quel *fal-
 sa a suppositiciis separarem*. Sembra,
 che non dovrebbe niuno recarsi a sde-
 gno di seguire la pratica di due perso-
 naggi così rischiarati e di tanto meri-
 to, dottrina, e pietà nell'approva-
 zione della Chiesa.

L'aver nominato poc'anzi San Car-
 lo Borromeo ci fa sovvenire dell'altis-
 sima venerazione, onde il Padre Tom-
 masi riguardò mai sempre la sua glo-
 riosa memoria, ammirandolo come
 un felicissimo imitatore de' maggiori
 Vesco-

ARTICOLO I. 5

Vescovi dell' antichità, sì nel fondo della più pura dottrina, come nella esattezza della disciplina ecclesiastica, da lui con sommo e prodigioso zelo e costanza ristabilita non solo in Italia, ma poi anche di fuori per buona mercè di quegli aurei documenti, che ci rimangono della sua incomparabil condotta ne' due volumi in foglio intitolati *Monumenta ecclesiae Mediolanensis*. Diceva il Padre, che un Santo Vescovo è più atto a santificare una diocesi di quello, che sieno capaci a farlo mille altri ecclesiastici Santi, e tra i frequentissimi esempj antichi e moderni di tal verità allegava quello di San Carlo Borromeo, ed era di sentimento, che non potesse leggersi la sua Vita senza una continua ammirazione; e che solo il sentire le gran fatiche da lui sofferte, dovesse fare stordire chi legge, e chi ode. Di più egli asseriva, che dopo finito di leggere qualche Capitolo della sua Vita, o Latina del Bascapè, o Italiana del Giussano, bisognava mettersi a letto per riposarsi; poichè la sola apprensione de' gran disagj patiti dal Santo, era capace a stancare. Per atto della sua gran divozio-

ne verso il medesimo egli avea deliberato molti anni sono di portarsi a Milano a visitare il sacro deposito delle sue Ceneri: e perchè egli potesse commodamente effettuare la sua risoluzione, ne fu provveduto del convenevole per ordine del Duca suo nipote. Ma poi restò impedita la sua pia determinazione da un sinistro, che gli sopravvenne, mentre gli si ruppe un braccio in ritornar da Frascati, dove in tempo del Capitolo della sua Religione erasi ritirato per non avere occasione d'ingerirsi negli affari di esso. In quell'accidente fu maggiore lo sconforto, che ne provò per l'interrompimento del suo viaggio, che non fu il dolore per la disgrazia accadutagli, e da lui ricevuta con piena umiltà dalla mano di Dio. Siccome egli era diligentissimo nel mantenersi il libato da ogni proprietà temporale, vietatagli dall'istituto religioso del suo Ordine, rimandò subito in Sicilia i provvedimenti, che a tal fine gli erano stati spediti. Ma dal nipote gli furono ben tosto mandati indietro, onde egli allora con la permissione de' suoi Superiori, siccome sempre costumava di fare

in ta-

in tali occorrenze, impiegò il danaro in ispesa di libri de' Santi Padri, e de' Concilj della Chiesa per avere il comodo di consultargli con più facilità nella propria sua camera.

XXIV.

Ora tornando al disegno delle Istituzioni teologiche, il Padre Mabillon distratto in altre sue gravi occupazioni letterarie, e aggravato dagli anni non si vide in istato di applicare alla raccolta dell'opera, secondo il divisamento del Padre Tommasi. Questi però non potendo più trattenere il suo gran zelo e desiderio di vederla fuori per opportuno e pronto ammaestramento e frutto della ecclesiastica gioventù, risolvette egli stesso di metter mano all'impresa, animatovi da Monsignor Giusto Fontanini, suo vecchio ed intimo amico, con cui volentieri soleva comunicare simili suoi disegni. Laonde nell'anno 1709. a proprie spese (siccome ei fece di tutte le altre sue opere) diè cominciamento a porla sotto i torchj della Stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fede, col riguardo, che anche questo dovesse conciliare un certo

credito esteriore all'opera, nella quale non fu possibile, che volesse inferirvi nulla del suo, comechè Monsignor Fontanini cercasse di persuaderlo a porvi almeno l' *Indicolo* sopraccennato, perchè servisse come di prolegomeno alla raccolta. Non ebbe mai animo di finirla, ma solo di cominciarla, sperando, che dopo vedutosi il saggio, altri poi avesse dovuto continuarlo. Anzi più volte ebbe a dire, particolarmente a Monsignor Fontanini, che non farebbe vivuto tanto da poterne terminare il lavoro. Egli è anche notabile, che qualche mese prima della sua promozione al Cardinalato, Monsignor Fontanini stesso andato una mattina a visitarlo nella propria stanza per non lasciarlo scender giù basso, conforme al solito, mentre allora stava alquanto incomodato alle gambe, trovollo nell' applicazione di rivedere l' *Ancorato* di Santo Epifanio da porsi nel tomo terzo, e offervata la camera vota di molte casse di libri, delle quali da un lato era piena da terra in su, ne chiese al Padre la cagione, ed egli piacevolmente rispose con un sorriso, di avergli fatti tras-

por-

portare nella libreria comune della Casa, perchè, siccome aggiunse, *facea fagotto*, cioè sgomberava la stanza per far viaggio, restandogli poco di quest'abitazione terrena. Questa medesima cosa egli poscia replicò altre volte con viso ridente anche dopo la sua promozione al Fontanini, il quale disselo a qualche amico, e fra gli altri a Monsignor Vincenzio Santini, oggi Internuncio Apostolico in Fiandra, e si espresse di dirglielo con fine di stare a vedere, se verificavasi, che poco gli dovesse restar di vita, siccome in fatti verificossi, conforme vedremo.

Il motivo, per cui non volle porre nulla del suo nell'avvisata opera, non fu un solo; ma il principale si riconobbe appoggiato alla premura, che egli ebbe, di accender gli animi alla lettura de' soli testi, essendo solito dire, che questi si tralasciavano per leggere i comenti e le note. Solo ne' luoghi difficili, o alquanto duri vi mise i necessarj avvertimenti in poche parole, ma sostanziali e piene di molto senno, consistenti per lo più in passi autorevoli dell'antichità; mentre egli nelle cose, in qualunque modo appartenenti

alla religione, fu sempre inclinato a risolverne i dubbj con prove immediatamente estratte o dalla parola di Dio rivelata, o dalla tradizione degli Scrittori ecclesiastici, o dalla definizione della Chiesa, più tosto che farsene giudice per mezzo delle sottigliezze del proprio ingegno; essendo perciò solito dire con modo proverbiale, che in queste materie gli piaceva *fabbricare sul vecchio*. Invece poi di prefazioni, vi prepose le antiche testimonianze sopra le opere stesse; e in fronte al tomo primo distese alcuni pezzi di lettere di sommi Pontefici, i quali ordinano al Teologo la lettura della sacra Bibbia, e de' Padri, e danno il meritato biasimo a chi ne trascura lo studio, e profana una scienza così venerabile e santa co' suoi particolari e proprj divisamenti nel perdersi dietro a litigiose speculazioni e sottigliezze affatto dialettiche, poco utili alla Religione, e meno confacevoli al Teologo Cristiano; là dove il pregio di quella divina scienza consiste nell'autorità. Perciò questi tali ci riducono a mente quello, che da Ormisda, sommo Pontefice, nella lettera

tera a Possessore Vescovo Africano ,
 fu detto de' Monaci Sciti : *contemto-
 res auctoritatum veterum , novarum
 cupidi questionum , solam putantes
 scientiæ rectam viam , qualibet con-
 ceptam facilitate sententiã ; eoque
 tumoris elati , ut ad arbitrium suum
 utriusque orbis putent inclinandum es-
 se iudicium ; nec in numero fidelium
 deputantes sequaces traditionis pater-
 næ , si suæ viderint cedere nosse sen-
 tentiæ .* Il titolo del tomo primo ,
 a cui si conformarono anche i se-
 guenti , fu questo : *Institutiones theô-
 logica antiquorum Patrum , quæ aper-
 to sermone exponunt breviter theolo-
 giam , sive theoreticam , sive practi-
 cam . Tomus primus complectens se-
 cundum ordinem temporum opuscula
 tum latina tum Græca , quæ aditum
 januamque patefaciunt ad ecclesiasti-
 ca dogmata . Romæ ex typographia
 Sacræ Congregationis de Propaganda
 Fide 1709. in 8.*

Questo tomo abbraccia Tertullia-
 no de *Præscriptionibus adversus hære-
 ticos* , l'Orazione di San Gregorio
 Nazianzeno de *moderatione in disputa-
 tionibus servanda* , & *quod non sit cu-*

iusvis hominis, nec cuiusvis temporis de Deo disputare; la prima orazione *de theologia* del medesimo Santo, e'l *Commonitorio* di Vincenzio Lirinense.

Nel tomo secondo, uscito nell'anno 1710. il quale contiene opuscoli Greci e Latini del terzo e del quarto secolo, per la maggior parte morali e fondati nella Sacra Scrittura, egli incluse il libro terzo di San Cipriano *Testimoniorum ad Quirinum*, le cose *ascetiche* di San Basilio, *de iudicio Dei, de vera & pia Fide*, e *l'Etica* del medesimo.

Nel tomo terzo, stampato nel 1712. ove sono opuscoli del quarto secolo, *de ecclesiasticis dogmatibus & haeresibus*, oltre all' *Ancorato* di Santo Epifanio, in cui si spiega la dottrina della Fede, ei vi mise *l'Anacefaleosi*, o sia Ricapitolazione del Panario contro a LXX. Eresie. A questo tomo volle il Tommasi, che servisse di prefazione un lungo passo di Socrate nel libro V. a Cap. X. della Storia Ecclesiastica intorno all'impegno delle disputazioni dialettiche, ove si tratta della verità della Fede, e stabilite
sul

ful fondamento della parola scritta di Dio , e della tradizione de' Padri . Dopo trovato questo luogo notabilissimo , ebbe sommo contento di parteciparlo a Monsignor Fontanini. Egli è osservabile , che nel disporre accanto al testo Greco la versione Latina , gli accadde incontrare tali e tanti sbagli e trascuraggini nella traduzione di Dionigi Petavio , che ne lo fecero stupir fuor di modo . Per lo credito e stima , che avea di sì grand'uomo, s'ingegnava di non farne autore il Petavio , correggendo frattanto la traduzione con somma accuratezza , ma però senza fare alcun motto del miglioramento recatole.

XXV.

Non ebbe tempo di stamparne altri tomi , giusta appunto le sue predizioni . Ma nel tomo secondo anticipatamente dispose la serie delle opere , che doveano inserirsi ne' tomi seguenti , e sono queste .

Le due *Catechesi* di Santo Agostino nel libro *de Catechizandis rudibus* dal Capo XVI. sino alla fine.

Il suo *Enchiridio ad Laurentium* .

Il libro XI. XII. XIII. XIV. XIX.

XX. XXI. XXII. *de Civitate Dei.*

Il libro dell' Eresie *ad Quodvult-
deum.*

Il libro *de Agone Cristiano.*

I quattro libri *hæreticarum fabu-
larum* di Teodoreto.

Il libro quinto *divinorum dogma-
tum seu decretorum.*

Gennadio *de Ecclesiasticis dogmati-
bus.*

San Fulgenzio *de Fide ad Petrum.*

Santo Isidoro *de summo bono*, ovve-
ro i quattro libri delle sentenze.

San Gio. Damasceno *de Fide Or-
thodoxa* lib. IV.

I libri III. de' suoi Paralleli.

Il suo libro *de hæresibus.*

In fine dell'opera dovea esservi un
Indice generale di tutta la collezio-
ne, secondo il metodo de' quattro li-
bri del Maestro delle sentenze, ovve-
ro della Somma di San Tommaso.

Ora sperasi, che una sì nobil fa-
tica in profitto delle scuole ecclesia-
stiche, debba esser continuata e ridot-
ta a perfezione da qualche dotto e
zelante dell' universal beneficio: e poi
anche fatta porre in effetto da mente
superiore, secondo il fine inteso dal

vene-

venerabile autore, e si può dir conosciuto anche da quelli, i quali per loro sinistro vivono separati dalla nostra comunione; imperciocchè negli Atti di Lipsia (a) riferendosi il tomo primo, si ebbe a confessare, *editorem ejusmodi scripta conjungendo, quibus adversus hæreticos urgetur argumentum, ab auctoritate ecclesiæ desumptum, haud obscure prodere ab seopotissimum consilio tomos hosce edi, ut & Pontificii in Fide sua conserventur, & Protestantium quidam hoc artificio* (questo è il linguaggio di chi è fuori di strada) *ad amplectenda ejus ecclesiæ, quæ antiquitatis ultimæ speciem præsert, dogmata, permoveantur.* Riferendo poscia (b) il tomo secondo, si confermano gli autori nel medesimo sentimento. E nel vero la Cristiana Teologia avendo due fini, l'uno d'istruire e confermare i Fedeli nella Santa Religione, e l'altro di ricondurci i nemici e desertori di essa, ad amendue questi fini serve a maraviglia quest'opera.

Ne-

(a) Anno 1710. pag. 337.

(b) Anno 1711. pag. 538.

Negli Atti stessi di Lipsia (a) si forma l'estratto anco del tomo terzo, osservandosi il giudizio e l'accuratezza dell'autore in aver notato nel margine il contenuto dei capi per renderne più spedita e facile la lettura. Di più avvertesi, che *pari modo notatur in ora libri, cum singulare quid in Epiphania occurrit, maxime, si e res sit Ecclesie Romanae id quod in prioribus quoque tomis ante hac observavimus.* Indi gli autori soggiungono di scegliere due sole di queste note del P. Tommasi, come opposte agli errori, ne quali vivono, per dar la risposta a ciascuna di esse: *ex his annotationibus duas duntaxat proferemus, iisque responsi nonnihil apponemus.* La prima si trova a facce 40. sopra il Cap. ix. dell' Ancorato, ove Santo Epifanio scrive queste parole: *perversa fides infidelitate ipsa deterior est; siquidem infidelitas fidei accessione corrigitur. Pravae fidei desperata emendatio est, quae ad salutem difficile admodum emergit, nisi caelestis gratia divinitus accesserit.* Il Padre Tommasi nel margine vi scrisse

se così : *Aureum Epiphaniæ dictum* ,
unde constat , hæreticos quibusvis In-
fidelibus esse deteriores . A queste pa-
 role , così rispondesi negli Atti di Li-
 psia : *scilicet Epiphanius ἱφᾶ* , cioè a
 dire , giacchè ha parlato Santo Epi-
 fanio , ora vogliono parlare ancor essi ;
 onde in tal guisa ragionano : *Nos op-*
ponimus huic alium Ecclesiæ Patrem ,
eumque longe mitiorem Salvianum lib.
v. de Gubern. Dei pag. 142. ita scri-
bentem ; Errant (hæretici) sed bono ani-
mo errant ; non odio sed affectu Dei ,
honorare se Dominum , atque amare
credentes . Qualiter sua hoc ipso falsæ
opinionis errore in die iudicii puniendi
sint , nullus potest scire , nisi iudex . A
 questo luogo così crudo di Salviano
 immediatamente attaccano questa co-
 da : *Ceterum cum auctor hujus notæ*
 (cioè il P. Tommasi) *tam miseram*
agnoscat hæreticorum conditionem , ca-
veat , ne ipse a vera Christi doctrina
alienus sit . Così gli autori , trovan-
 dosi nelle tenebre dell'errore , per non
 confessare , e conoscere la propria in-
 felicità , si abusano del passo di Sal-
 viano , mutilato , e mal preso , osan-
 do chiamare alieno dalla vera dottri-
 na di

na di Cristo e Santo Epifanio, e' l P. Tommasi, perchè non l'intendono a modo loro. Salviano dunque nel libro quinto poco dopo il principio fa un confronto tra i Cattolici, i quali sapendo la verità della propria religione, nientedimeno peccano contro di essa, e tra gli eretici volgari, i quali peccano parimente, ma per errore di falsa opinione senza sapere di farlo. Le parole intere di Salviano son queste: *nos, eos injuriam divinæ generationi facere CERTI sumus, quod minorem Patre Filium dicunt. Illi nos injuriosos Patri existimant, quia æquales esse credimus. Veritas apud nos est; sed illi hoc arbitrantur, honorem divinitatis esse, quod credunt. Inofficiosi sunt; sed illis hoc est summæ religionis officium. Impii sunt; sed hoc putant veram esse pietatem. Errant ergo, sed bono animo errant; non odio, sed affectu Dei, honorare se Dominum, atque amare credentes, quanvis non habeant rectam fidem, illi tamen hoc perfectam Dei æstimant caritatem. QUALITER* (non dice *an*, ma *qualiter*) *pro hoc ipso falsæ opinionis errore in die judicii puniendi sint, nullus potest scire,*

scire , nisi iudex . Fin qui Salviano ha parlato degli eretici volgari e ignoranti , che vivono nell' errore senza curarsi di cercare e di conoscere la verità ; ai quali nonpertanto non lascia di dare il nome di *empj* ; nè mette in dubbio , che dal giudicio divino abbiano ad esser puniti per la loro eresia , comechè il modo della loro punizione da niuno si sappia fuorchè da Dio . Seguono appresso queste parole : *interim idcirco eis , ut reor , patientiam Deus commodat , quia videt eos , etsi non recte credere , affectu tamen piæ opinionis errare , maxime cum sciat , eos ea facere , quæ nesciunt , nostros autem negligere quod credunt , ac per hoc illos MAGISTRORUM peccare VITIO , nostros suo ; illos ignorantes , nostros scientes ; illos facere quod putent rectum , nostros quod sciant esse perversum . Et ideo iusto iudicio illos patientia Dei sustinet , & nos animadversione castigat , quia ignosci aliquatenus ignorantia potest ; contemptus veniam non meretur ; sic enim scriptum est , Servus qui nescit voluntatem Domini sui , & non facit eam , vapulabit paucis , qui autem scit eam , vapula-*
bit

bit multitis. Di qui si comprende, che nelle parole di Salviano, ove si fa un paragone tra gli Eretici ignoranti, e i perversi Cattolici, non già tra gli Eretici e gl' Infedeli, come in Santo Epifanio, nulla apparisce di favorevole alla tolleranza delle Religioni, cioè della vera e delle false, siccome però sembra, che inclinino a credere gli Autori degli Atti di Lipsia. Anzi tanto è lungi, che dalla testimonianza di Salviano si apponga nulla di sussistente al detto del Tommasi, *haereticos quibusvis infidelibus deterioribus esse*, che anzi con essa si corrobora lo scritto da lui, mentre se l'infelicità degli eretici volgari, che peccano per ignoranza, riceve qualche forte di scusa; niuna però ne ricevono i loro maestri, poichè sopra questi, come rei di ogni colpa, Salviano rovescia il peccato di quegli, de' quali afferma *Magistorum peccare vitio*. Or questi, che conoscendo la religion vera, o almeno avendo motivo di dubitare, che la loro non sia la sicura; e contuttociò abbracciando i falsi dogmi per impegno, pertinacia, passione, e per fini temporali,

li, dipoi con ostinazione non solo gli ritengono essi, ma seducono gli altri ad abbracciarli, e a vivere ne' medesimi; ingiustamente sono riputati peggiori degl' Infedeli, che stanno nell'errore senza curarsi di conoscere la verità; là dove gli eretici conoscono il proprio male, ma non vogliono lasciarlo, anzi per non lasciarlo cercano d'ingannare se stessi e gli altri, con la falsa persuasione, che in ogni religione, o vera o falsa, ci sia la salute.

L'altra nota del P. Tommasi, contra la quale si dichiarano i Giornalisti di Lipsia, si trova nel tomo terzo delle Istituzioni teologiche a facce 42. nel Capo ix. dell' Ancorato, ove scrive Santo Epifanio, che San Pietro, *inter Apostolos primus*, è quella pietra suda, *supra quam est Ecclesia fundata, & porta Inferi non prævalebunt illi*: alle quali parole il Tommasi fa questa chiosa: *Petrus Apostolorum Princeps, supra quem fundata est Ecclesia*. Dicono i Giornalisti, potersi ammettere, che in San Matteo a Cap. xvi. v. 18. *per petram* s'intenda *San Pietro*; ma *nec tamen inde effici quod*

quod volunt Pontificii, cioè a dire non esser vero, che la Chiesa sia fondata sopra San Pietro, per non mancare tra noi chi per *petram* ha inteso Cristo stesso. Questa interpretazione non solamente dai Luterani, nel cui numero sono gli Autori degli Atti di Lipsia, ma anche da i Calvinisti è stata accolta con grande avidità, come avverte Giovanni Maldonato, *Ne si ecclesiam super Petrum ædificatam fuisse fateantur, Romanum Pontificem caput aut fundamentum Ecclesie cogantur eadem ratione confiteri*. Lo strano si è poi, che qualche Cattolico di perversa opinione, non abbia avuto riguardo di seguire scongiatamente ancor egli il medesimo partito. Il Maldonato mostra a lungo con gran dottrina il perpetuo e unanime consenso de' Padri accordarsi per la sola spiegazione accennata, la quale comechè sempre sia stata ricevuta per dogma di fede, per questo però non esclude altre spiegazioni accomodate, e meno proprie; ma non già dogmatiche, per non essere assistite, siccome lo è quella, dal perpetuo e unanime consenso della tradizione. Per

distruggere questa medesima spiegazione, la quale per sì gravi requisiti è letterale, propria, dogmatica, e vera, bisognerebbe, che le altre fossero a lei contrarie; imperciocchè queste sole tra loro si rovinano, o s'indeboliscono; ma non così quelle, che non sono contrarie, ma varie e diverse, mentre qualsivoglia luogo della Scrittura, oltre alla spiegazione propria, letterale, e dogmatica, ne ammette altre, diverse, men proprie, e non letterali, le quali però non combattono contro alla prima, corroborata dalla tradizione perpetua della Chiesa. Veggasi in questo proposito Antonio Charlas nell'opuscolo intitolato: *Primatus jurisdictionis Romano Pontifici assertus*, contra Luigi Dupino.

Il proseguimento si porrà in altro Giornale.

ARTICOLO II.

De' Rapporti di Parnaso di NICCOLO' AMENTA, Avvocato Napoletano, Parte Prima, dedicata all'Illustriss. & Eccell. Sig. Giulio Cesare Albertini,

tini, Principe di Fagiano, Signor di Carosino, Sangiorgio, Belvedere, Pasone, ec. In Napoli, presso Giacomo Raillard, 1710. in 4. pagg. 168. senza la dedicazione, e due indici, l'uno de' *Rapporti* nell'opera contenuti, e l'altro delle cose notabili.

DE i varj generi d'imitazione, scritti in *prosa*, e che possono annoverarsi fra le poesie, alcuni de' quali son mentovati da Aristotile nel 1. Capo della Poetica, non v'ha forse componimento, che più meriti d'esser chiamato *poesia*, che quello che si fa da molti per via di *Ragguagli* in Parnaso. Può esso ridursi comodamente alla *Satira*, essendo questo generalmente il suo fine di porre in vista, e all'efame le azioni buone, o cattive degli uomini: con che viene ad ottenere l'uno e l'altro fine della poesia, che è di dilettae, e giovare. Potrebbe mettersi in quistione, se questo sia ritrovamento antico, o moderno. Certo è, che alcuni de i dialoghi di *Luciano*, tanto gentilmente imitati da *Gioviano Pontano*, ne sono
come

come un modello. *Traiano Boccalini* però se ne può dir l'esemplare, avendolo condotto al colmo della sua perfezione nell'anno 1612. in cui fu stampata per la prima volta la prima *Centuria* de' suoi tanto famosi *Raggua- gli*. D'allora in qua molti si sono studiati d'imitarlo, ma pochi con fortuna, e con gloria. Ciò nasce dalla difficoltà, che seco porta la buona riuscita di tale componimento. Non è sì agevole impresa, nè sì poco studio ricerca l'unire insieme in perfetto grado tante parti, quali si richiedono a un bravo, direm così, *Gazzettiere di Apollo*. Siccome i suoi *Rapporti* riguardano principalmente o'l Politico, o'l Letterario, così per quello, che appartiene al primo, conviene, che egli sia molto bene informato delle Corti de' Principi, del loro stato, e governo; delle rivoluzioni, e stabilimenti; de' costumi, e leggi delle nazioni; della condotta de' Sovrani, e de' Ministri; e di simili circostanze, per poterne fondatamente discorrere e quanto all'antico, e quanto al moderno sistema. Per quello poi, che concerne il Letterario, che è forse il

principale scopo, perchè è'l meno pericoloso, fa di mestieri, che egli sappia a fondo le scienze, e le arti, ed abbia tutta per mano la storia de' dotti. Così, per esempio, egli dee saperne l'età, la vita, e lo studio. Gli bisogna entrare ne i dogmi e principj della loro scuola, se sono filosofi; negli arcani della loro religione, se teologi; nelle loro analisi, e dimostrazioni, se mattematici, e così discorrendo per le altre discipline e scienze. A lui pur conviene saper distinguere l'uno stile dall'altro, l'uno dall'altro dialetto, il genio di questo idioma, e di quello, e così di mano in mano, ove si tratti di dar giudizio di cose rettoriche, o di poesie. Nè tutto questo ancor basta. Ci vuole discretezza, e giudizio per conoscere quali cose abbiano a dirsi, e quali a tacerfi. Il *Eccalini* l'ha pur troppo infelicemente insegnato col proprio esempio. Dopo tutto, ci vuole un certo vezzo, che condisca il racconto, e che solletichi il gusto; e questo tanto più è difficile, quanto si dee star lontano dal maledico, e dall'osceno. Molti ci sono, che fanno pensar bene, ma che

non

non hanno grazia nel porgere ciò che hanno pensato; ed il lettore assai presto disgustasi anche del buono, quando lo trovi scipito.

Queste poche cose, dette alla rinfusa, ed in generale, sono sufficienti a darci a conoscere la difficoltà dell'impresa; ma queste ancora sono da se sufficienti a farci conoscere il merito del Sig. Amenta, che sì felicemente le ha per lo più superate. Non si può leggere i suoi *Rapporti*, senza che ben tosto si venga a capire, aver lui retto discernimento, profondo sapere, immensa lettura. Vi si ravvisa il politico; e'l letterato, e l'uomo savio e saputo. Si conosce, che egli non ha confinato il suo studio nella sola giurisprudenza, di cui fa professione; ma che l'ha steso alle cognizioni filosofiche, e matematiche, e che ne ha saputo far uso anche per l'oratorie, e poetiche, scorrendo, quant'ella è, l'ampia e erudita repubblica. Ne daremo un saggio col por sotto l'occhio in ristretto alcuno de' suoi *Rapporti*, e cominceremo dal primo di essi, che come in ordine, tale anche in merito, a giudizio nostro, rassembra.

pag. 1.

I. Avendo Apollo determinata una caccia nelle campagne di Arcadia, acciocchè fosse nominata e solenne, fece invitarvi i più insigni letterati di Parnaso, e ne diede la cura a Marco Varro, a Cajo Plinio, a Palladio, a Columella, ed a Pier Cresenzj, come pure a Virgilio, ed al Fracastoro, suoi canattieri, per aver tutti e due scritto eccellentemente della natura, e cura de' cani, quegli nella *Georgica* al lib. III. e questi nel poemetto intitolato *l'Alcone*. Ordinò poi, che dopo la caccia fosse apparecchiato un suntuoso desinare, dove le vivande, non per mano de' suoi cuochi ordinarj, ma di alcuno de' dotti moderni apprestata fosse, e condita: il qual'ordine però non si sparse senza esserne ingelositi gli antichi. Al giorno stabilito comparvero in grandissimo numero i letterati di qualunque arte e scienza, e in particolare i Cavalieri Napoletani sopra ben montati destrieri. Gran numero vi si vide di Poeti satirici, che armati di acute faette, promettevano fare in quella giornata gran preda. Vi furono anche molte Donne insigni, le quali, trattane alcuna, come la famosa

mosa Signora Aurora Sanseverino, stavano sopra sofferenti, e ben cinghiate mule adattate, per non essere molto avvezze a ben maneggiare un cavallo. Ma eccitarono grandissime risa i molti Filosofanti, e Poeti, i quali com-
 „ parvero „ chi sopra magri e sgrop- pag. 3.
 „ pati ronzini: chi sopra spossati asini-
 „ nelli, a' quali ogni osso si farebbe-
 „ potuto contare: senzachè molti so-
 „ mieri vi furono, che due ne porta-
 „ vano, altri sul duro basto, altri
 „ su la groppa. „

Nella caccia, la quale riuscì abbon-
 dante, e ricca di preda, fu bello il vedere, che, come Messer Francesco Petrarca non mai scoccava saetta, che andasse a voto, così coloro, che dietro l'orme di lui camminavano, sforzavansi di fare tutti que' moti, che egli faceva, senza por mente, se profittevoli fossero, e atti a far preda: e quel che più ridevol si era, se talvolta inceppicare il miravano, quasi tutti d'inceppicare curavansi.

Terminata la caccia, si venne al convito, e i primi a comparire furono *Giulio Acciani*, *Carlo Buragna*, e *Pirro Schettini*, tutti e tre Poeti rino-

mati Napoletani, con tre gran piatt d'infalata d'erbuccce in mano. Apollo appena ebbe gustato un bocconc dell'infalata dell'*Acciani*, che tutto lo sputò fuori; così pungenti eran l'erbe, che la componevano, assai più atte a ferir gli uomini, che a nutrirli. Lo stesso, che fece Apollo, fecero Francesco Berni, e Cesare Caporali; ma Pietro Aretino tutto se lo ingollò, come ghiotto di cose satiriche, quali sono i Capitoli dell'*Acciani*. Dell'infalata poi del *Buragna* non ne gustò Apollo, che due morfelli, dicendo a questo per altro colto scrittore di rime, che le sue erbucce quantunque sostanzievole, e ben condite, gli erano riuscite poco soavi, anzi al palato spiacevoli, là dove sperava da lui di essere presentato di qualche cosa di peso, e tutta di suo ritrovamento. La modesta risposta del *Buragna* piacque ad Apollo, molto più che la infalata di esso. Fu il *Buragna* in fatti uomo di molto studio ed ingegno, e assai di più grande potea produrre del suo, che le poche Rime, che ne abbiamo, tutte su la maniera del Petrarca, per altro buone, e lodevoli: il
che

che tanto più è da commendarsi, quanto egli nel secolo passato allontanandosi dalla turba comune de' rimatori, seguì la migliore strada del poetare, in oggi tanto approvata. Ma venendo allo *Schettini*, piacque tanto ad Apollo l'infalatuza di lui, che tutta se la farebbe tranguggiata, se Ovidio, che avea buon naso, allettatone dall'odore, non ne l'avesse di due bocconi richiesto: talchè nel piatto altro che pochi gambi di erbe non ne rimase. Nelle poche rime dello Schettini si ammira, oltre al buon gusto, la facilità e la dolcezza. Visse poco, e poco però anche scrisse: sopra di che egli scusandosi, molto bene gli rispose Apollo, che in tali vivande più pregiava la qualità, che la quantità: e che la sua farebbe stata migliore, se ne avesse qualche parte scemata: poichè, se tutta di tenerissime erbette l'avesse composta, non sarebbero nel piatto que' duri gambi rimasti. Ma questa non fu colpa dello Schettini, ma di chi raccolse, e pubblicò le sue rime dopo la morte di lui, fra le quali intralcio forse alcuni Sonetti, che non erano dello Schettini.

Dopo costoro comparve *Roberto Boile*, chiamato qui dall' Autore, non sappiamo con qual mistero, *il gran Cancellier d'Inghilterra*, il quale tutto ansante, polveroso, e sudato presentò ad Apollo poco meno di quaranta lombi arrostiti, che tutti avea su le spalle. Di prima lo ricevè bruscamente Apollo, rimproverandolo, perchè nelle tante cose da lui scritte fosse anzi stato osservatore, che inventore: dalla quale accusa non lasciò di difendersi bravamente questo dotto Inglese, dicendo esser molto più lodevoli le nuove osservazioni e sperienze sopra cose buone, e già ricevute, che il pensare a nuovi ritrovamenti, che poi nulla rilevino, e dove più l'apparenza, che la sostanza sia in pregio. Della qual risposta appagatosi Apollo, non lasciòombo, di cui non avesse gustato, facendo a i convitati dispensarne il rimasto.

Tommaso Cornelio presentò molte cialde, cioè i suoi dotti *Proginnasmi*, le quali ebbero l'applauso di ciascheduno, eccetto di alcuni Oltramontani, che dissero non esser quelle di farina del Cornelio, ma tolte ad alcuni

loro

loro paesani: la qual querela fu mossa contro di lui, mentre ancora era in vita; ond'egli fu costretto a farne quell'apologia, che si legge in fine de' suoi *Proginnaſmi* nella lettera diretta al Gliffonio, ed al Willis. La decisione data da Apollo su questo affare, è tutta a favore di quel celebre Cosentino, al quale dà anche la lode di avere scritto purgatamente in lingua Latina.

Si fa poi, che l'Arcipoeta Cammillo Querno, quel sì rinomato bevitore nella Corte di Roma in tempo di Leon Decimo, ecciti al bere i convitati, e che a *Francesco Redi*, che si gentilmente trattò, nel suo Ditirambo, di ogni sorta di vino, si dia ordine di recarne a tutta la brigata.

La vivanda, che poi presentarono *Pier Gasſendi*, *Evangelista Torricelli*, *Isacco Cardoso*, *Donato Rossetti*, *Alessandro Marc'etti*, ed alcuni altri, fu in grandissime scodelle di argento una certa minestra, che gli Spagnuoli chiamano *Oglia*; poichè vi erano e legumi, ed erbe, e carni di più forte. I liberi filosofanti, e principalmente *Tito Lucrezio Caro*, e *Diogene di*

Laerzio, i quali non si vergognarono di fucciarne anche il brodo, e di leccarne l'untume, non sì tosto la videro, che la divorarono, non tenendo lo stesso Apollo le mani, come si suol dire, alla cintola. Solamente Aristotile, ed alcuno de' suoi amici lentamente con la forchetta ne sceglieva qualche boccone, e taluno di essi bene spesso lo sputava fuori, dicendo, che per esser quella minestra troppo piena di pepe, pungeagli la lingua, e'l palato.

pag. 9. La sfogliata di *Lionardo da Capoa*, distribuita da i Satirici Giuvenale, e Persio, i due trincianti di Apollo, per tutte le tavole, fece lo stesso effetto, che la minestra del Gassendi. Alcuni antichi Medici, e Filosofi dissero solamente, che ella era fatta con sugna *vieta, e rancida*; accennandosi con ciò l'uso di molte voci e maniere di dire già andate in disuso, adoperate dal Capoa; e dipoi soggiunsero, che la roba di dentro, essendo assai piena di spezie, era troppo aspra, e pungitiva al palato. Certi medicaltri, in fatti, e certi Filosofanti non possono trovar cosa di loro soddisfazione ne i *Pa-*
rerì

veri di lui, che tanto si è affaticato per discreditarne le dottrine, e metterne in vista gl'inganni. Ma perchè il Capoa seguì di presso lo stile del Boccaccio, si fa, che questi ne prenda sopra di se la difesa. Le ragioni se ne possono vedere nel libro.

Giannalfonso Borelli pose in tavola alcune crostate di squisito sapore, e assai sostanzievoli, ma di non molto bella manifattura, attesochè egli avea badato alla materia, più che al lavoro di esse, come quegli, che poco avea pulito lo stile de' suoi scritti, nè molto era versato nelle umane lettere.

Per ultimo fece la sua portata il *Cartesio*, la quale fu una gran piramide, piena di molte e varie confezioni, che vi stavano intorno intorno appiccate. Siccome per la piramide ci vien figurato il sistema filosofico del Cartesio, così si fa, che in essa sopra ogni altra cosa si ammiri la grandezza della macchina, e l'artificio. Alle confezioni non v'ebbe chi non facesse onore con ingojarsele avidamente; ma il filosofo Filolao, che fu il primo, secondo la più approvata sentenza, a metter fuori il sistema del moto della terra, se-

guito da i Pitagorici , e poi rinnovato, e sostenuto da' moderni , e in particolare dal Cartesio ; avendone in un'attimo , come gli altri , la sua parte ingojata , rimase così invogliato di gustarne ancora , che stando presso alla piramide , già nuda d'ogni confettura , vi si avventò a bocca aperta , e addentatala con isperanza di prenderne un grosso boccone , si avvide , non senza gran dolor de' suoi denti , che quello , che della piramide era rimasto , altro non era che legno . Risero tutti a tal'atto , ma non si dee lasciar di notare ciò che Apollo a quel Filosofo disse :
 ,, Credevi tu , Filolao , che fosse tri-
 ,, tolo alcuno di quella piramide avan-
 ,, zato , quando tutta intera si fosse
 ,, potuta tranguggiare ? E non sai ,
 ,, che tutte le cose di questa fatta non
 ,, hanno altro , che un grand'accon-
 ,, ciamento ed artificio , co' quali la
 ,, macchina , e la cortèccia son lavo-
 ,, rate ? e questo è quel che vi si am-
 ,, mira , e smisuratamente in questa
 ,, di Renato . Ma se fissamente guar-
 ,, dar tu vuoi a ciò , che v'è dentro ;
 ,, altro non avviferai , che un nudo
 ,, legno . ,, Tale è'l contenuto di questo
 pri-

primo *Rapporto*, da cui ognuno ben vede ciò che pensa l'Autore intorno alle antiche e moderne filosofie, e quale la più plausibile, e qual la meno gli sembri.

2. Il II. *Rapporto* si ferma a considerare la querela data da Antonio Riccoboni, e da Giusto Lipsio a Carlo Sigonio, per aver pubblicato sotto nome di Cicerone quel per altro elegante suo Opuscolo *de Consolatione*, affinché il mondo lo credesse fattura di Marco Tullio. Il Riccoboni, scolaro, e poi emulo del Sigonio, fu il primo, che si avvedesse dell'impostura, e ne rendesse il pubblico avvertito con una lettera al medico Girolamo Mercuriale. Questo discoprimiento fu più di dolore, che di scorno al Sigonio, il quale, secondo il giudizio, che il nostro Autore per bocca di Apollo ne arreca, non avea finalmente data fuori sotto il nome di Cicerone una cosa, che affatto fosse indegna di lui. Il Lipsio ed il Riccoboni non avean poi con la loro acutissima vista saputo far' altro, che distinguere, non l'aglio dal fico, ma un'uovo da un'altro uovo, e ciò non tanto per disingannare il mondo da un'

p. 111.

errore, quanto per l'invidia, che all'ingegno del Sigonio portavano.

p. 13.

3. In occasione di accettare in Parnaso il famoso Padre Gesuita Niccolò Partenio Giannettasio, uno de' migliori Poeti latini, che in oggi vivano, nacque tra' più chiari Poeti latini di Parnaso grave litigio, a riguardo che Francesco Petrarca, come ornato della corona di alloro, la quale egli riceve in Roma per mano, non di Roberto di Angiò Re di Napoli, come sta nel *Rapporto*, ma del Conte Orso dell' Anguillara, Senatore allora di Roma, volea immediatamente sedere dopo gli antichi Poeti. Si opposero alla pretensione di lui molti de' più rinomati moderni, che veramente scrissero in verso latino con istile più purgato del suo. Apollo decise il contrasto col mettere in quel luogo onorevole il Sannazzaro, e con assegnare uno degli ultimi posti al Petrarca, cercando però di racconsolarlo col dirgli, che avendolo già fatto sedere per primo fra tutti i poeti lirici italiani, ciò gli doveva bastare: mentre in un luogo di tanti illustri ed eccellenti uomini fornito, non doveansi ad un solo appropriare
tutti

tutti gli onori , per non irritare maggiormente l'invidia . Altre politiche riflessioni , assai ben pesate , si fanno dall'Autore in questo terzo *Rapporto* , dal quale passeremo al seguente .

4. La Musa Melpomene trovandosi p. 15.
più che mai oppressa da grave melan-
colia , nè punto sentendosi sollevata da
i medicamenti , che le apprestavano
i suoi due Medici , Agostino Nifo , e
Girolamo Fracastoro : Apollo venne
in determinazione di radunare un con-
figlio de' migliori Medici dello Stato ,
antichi e moderni , per vedere , se si
potesse trovar rimedio alla grave in-
fermità della stessa . Venuto il dì sta-
bilito , il Fracastoro espose il male , e
i rimedj applicati . Non si può dare il
contenuto di questo Rapporto , senza
menar troppo in lungo la cosa . Bello
e curioso è però il sentire le alterca-
zioni de' Medici , e gli strani loro pa-
reri . L'Elmonzio combatte i dissolu-
tivi purganti , e le cavate del san-
gue , ec. contra il Fracastoro , e ciò
non senza bile de' medici antichi , il
metodo de' quali in qualche parte si lo-
da , ma nel più si condanna . Per solle-
vamento della melancolia di Melpo-
mene ,

mene, che in lei era non malattia, ma natura, vien finalmente proposto, che se le dia cibo di cose piacevoli, e facili alla digestione, cioè di quattro Capitoli del Berni, del Caporali, e del Mauro; e di alcuno di quelli di Antonio Muscettola, e di Giulio Acciani, ma de i meno frizzanti, e de' più graziosi.

p. 13. §. 5. In casa di Giovambatista della Porta, buon letterato Napoletano, tenevasi radunanza d'uomini studiosi de' segreti della natura. In uno di tali congressi si trattò di proporre molti segreti, che all'uomo fosser di giovamento: ma per disgrazia niuno ve ne fu proposto, che rifiutato non fosse, come ridicolo, e biasimevole.

Alessio Piemontese propose alcune pallottole, con le quali si vantava di mandar via qualsivoglia macchia dalla pelle degli uomini. Plutarco trattò questa proposizione da segreto di ciarlatano, dovendosi cercar modo e segreto da mandar via le macchie, che sieno su la stima, e su l'animo nostro.

Isabella Cortese disse di voler insegnar la maniera da far parer belli gli
uomi-

uomini. Seneca vi si oppose, afferendo non esser necessario il saperlo, potendo esser troppo dannoso anche alle stesse femmine l'adoperarlo.

Arnoldo da Villanova si esibì, sul fondamento di sperienze già da lui fatte, di convertire in oro insino le pietre; ma *Crate Tebano* non potè sì rattenersi, che non inveisse acutamente contra le pazze pretensioni degli Alchimisti.

Girolamo Fracastoro espòse in bellissimi versi latini i rimedj, che si potevano adoperare contra i latrati ed i morsi de' cani rabbiosi. Piacque a tutti la poesia di lui; ma *Paolo Giovio* non approvò que' rimedj, come non bifognevoli, se non a chi di ascoso cerca o la roba, o l'onore altrui di rubare. Da que' cani poi, che mordono i loro stessi padroni, lo stesso Giovio attesta non esserci altro riparo, che quello di pigliarli al boccone, cioè con tener loro la bocca sempre impedita con qualche grossa vivanda. Egli forse approvava questo rimedio; e non va esente dall'accusa, che glie ne danno molti autori.

Lionardo Fioravanti rappresentò poi i gravi mali dal morbo gallico cagionati, e soggiunse di aver portata la ricetta sicura da poterlo in pochissimi giorni guarire. Senocrate giudicò il rimedio assai peggiore del male stesso, asserendo, che levata l'apprensione di questo, più alla scapestrata si darebbe libertà al senso dalla gioventù licenziosa.

Alzatosi *Cornelio Agrippa* propose, col mezzo d'una radice d'erba di rara e occulta virtù, il grande arcano di far ottenere ogni favore appo i Grandi, da chi, portandola addosso, li corteggiasse. Con ragione Gio. Barclajo si fece beffe di cotale proposizione, dicendo mordacemente, che alla benevolenza appresso alcuni Signori, pur troppo l'adulazione, la buffoneria, ec. han saputo farsi la strada.

Certa pietra, a luna scema, e con la destra mano raccolta, e posta a luna tonda con la mano sinistra indosso alla moglie, fu il segreto proposto da *Levino Lennio* per mettere in sicuro l'onor di un marito: ma esso fu sì fattamente deriso dal Boccaccio, che tra loro si corse rischio di venire alle brut-

brutte, se non si fossero alcuni letterati interposti.

Quello poi di *Jacopo Vecchero* fu il modo di pigliar gran copia di granchi, senza consumarci esca, o fatica. Rispose Francesco Berni, che questo insegnamento punto non occorreva, poichè non v'ha luogo nel mondo, dove infiniti di continuo non se ne pigliano.

Gabbriello Fallopio espone dipoi di aver trovato un medicamento da guarir l'uomo da qualunque grave malinconia, e fu deriso dal Caporali.

Agostino Steuchio si offerse di voler fare, che le pecore dessero doppiamente il latte di quello, che dar solevano. Sarebbe stato ciò grato a tutti, e accettato, se il vecchio Varrone non vi si fosse opposto col dire, che per esperienza da se fattane più e più volte, aveva osservato esser di mestieri, quando si tosan le pecore, tofarle bellamente, e cimarle, non tagliar loro tirannescamente la lana, rasente la pelle; e in oltre mugnerle più che si possa di rado: che in tal modo darebbono e la lana e'l latte in maggior copia di prima.

Soggiunse poi *Antonio Mizaldi*, che col segreto di *Varrone* si facesse noto anche il suo, che consisteva in guardar le pecore da i denti de' lupi ; ma *Varrone* lo rigettò, dicendo, che a questo male non si potea dar riparo, che con l'ammazzamento de' lupi.

Diede gran lode *Niccolò Macchiavelli* a certo potente veleno, manipolato da lui, per tor dal mondo i malvagj, e gli scellerati. Non essendovi nell'assemblea, chi ofasse di far motto pel timore che aveano del *Macchiavelli*, solo il filosofo *Anafsarco*, guatandolo biecamente, rispose, che quivi si erano radunati a fine di propor cose, che fossero a giovamento, e non a distruzione degli uomini.

Girolamo Cardano disse poi di aver seco un'erba, che appena inghiottita da un'asino, questo non si farebbe più sentito ruggiare. Il *Sannazzaro* ebbe ragione di condannare l'uso di tal'erba, dicendo, che, se di quando in quando non ruggiafferò gli asini, tutti faremmo da essi continuamente ingannati, essendocene tanti e tanti, non solo con pelle indosso di lioni, e d'orsi, e d'al-

e d'altri feroci animali, ma vestiti ancora di nobilissimi panni, che pajono fatti a lor dosso, e gli fanno credere diversi da que' che sono.

Vantatosi *Arrigo Ranzovio* di poter domare qualsivoglia ardente e sfrenato cavallo, col dirgli solamente dieci parole all'orecchio, lo trattò il *Boccalini* da ciurmatore, e aggiunse, che il vero modo di domare sì fatte bestie era di alzar loro la mangiatoja in maniera, che non potesser giugner col muso a tirarne altra paglia, che quella poca, che ne pende di fuori; e lasciarle così fino a tanto, che deboli, e magre ne divenissero.

L'ultimo a parlare fu *Raimondo Lullo*, p. 35. il quale rappresentò di potere con la sua *Ars magna* insegnar nello spazio di dieci giorni le scienze e le lingue: ma da *Niccolò Franco* fu il suo segreto sbeffato: siccome pure da *Giovambatista Porta* fu messa in baja la solenne millanteria di certi moderni letteratuzzi, che uniti in setta in un luogo d'Italia, da prima si fecero chiamar *Petrarchisti*, poi *Filosofi moderni*, indi *Casisti*, e per ultimo *Rigoristi*: i quali si vantano di saper fare
acqui-

acquisto nel termine di 24. o 25. giorni d'ogni anche più strano linguaggio, e di tutte le arti liberali, spregiando però la giurisprudenza, e la medicina; e di comporre nello stesso spazio di tempo migliaja di versi, e prose in qualunque idioma, sponendo e commentando gli autori Greci e Latini di prima bussola: con che fu sciolto il congresso.

p. 37. 6. Il soggetto del VI. *Rapporto* è la dimanda fatta da alcuni giovanastri di aver luogo in Parnaso, il merito de' quali non è per aver fatta alcuna opera degna di lode; ma per aver conosciuto, non esserci arte o professione, in cui potessero lodevolmente impiegarsi; e la ripulsa, e la pena data loro severamente da Apollo, come profuntuosi, eignoranti.

p. 40. 7. Gentile è la disputa mossa nel VII. da alcuni letterati intorno alla nobiltà de' colori, ove dopo averne lodato chi l'uno chi l'altro, il mordace *Pietro Aretino* decretò essere il color più bello, il più magnifico, il più nobile, quello che i cattivi Principi danno alle loro azioni, ricoprendo sotto colore di religione, e
di

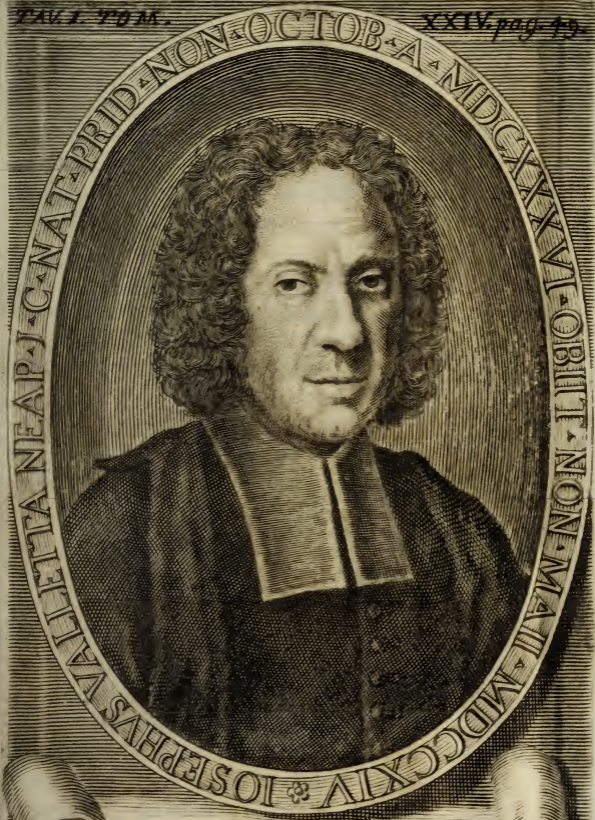
di politica i proprj vizj, e scelleratezze.

Ma troppo porteremmo in lungo il presente estratto, se di tutti i xxx. *Rapporti* del chiarissimo Autore riferir volessimo il contenuto. Basterà accennare, che sono degni di particolar riflessione il xiiii. ove egli si fa conoscere p. 5. nelle cose mediche e filosofiche versatissimo: il xix. ove dà saggio di sua p. 82. eloquenza: il xxi. ove mostra, com' p. 99. egli sia pienamente in possesso della vera giurisprudenza: il xxvi. nel quale scuopre il suo fino gusto nella p. 125. intelligenza della Greca, Latina, e Italiana lingua: il xxvii. ove riferendo p. 138. le principali letterarie controversie insorte fra i dotti di questi ultimi secoli, dà a conoscere la sua erudizione nella storia letteraria: lo stesso comprende dal xxviii. che è tutto di buona p. 149. e soda critica ripieno; e finalmente si offervi il xxx. insieme con le *annota-* p. 160. *zioni* postevi sotto, il che pure egli ha praticato in moltissimi altri, ove ha creduto esserne bisogno per illustrarne i luoghi difficili, e oscuri: dal qual *Rapporto* ognuno verrà in cognizione della perizia del Signore.

Amen.

Aumenta nelle cose mattematiche.

Si spera, che a questa *prima Parte* di opera così dilettevole e dotta, egli ne farà succedere qualche altra, nella quale è pregato a valersi di stile più facile e naturale: poichè quello che ha ufato nella presente, pare, che talvolta si accosti alquanto all'antico, e di già andato in difuso. Abbiamo per verità sentito uomini giudiciosi e dottissimi, condannarlo sì come troppo intralciato di voci antiche, e obsolete, e che fanno, per valersi dell'espressione di lui, di *vioto*, e di *rancido*; sì come non appieno conveniente allo stile, che debbono avere i Ragguagli; e che hanno veramente quelli dell'incomparabile Boccacini, cioè semplice, e niente o nelle voci, o nelle frasi, o nelle collocazioni de i verbi, affettato. Siamo certi, che il chiarissimo Autore non prenderà in mala parte questa nostra supplica, la quale sta appoggiata al parere, che ne hanno dato molte persone di fior di senno dotate: confessando noi per altro, che esso possiede le finezze della buona lingua Toscana, e che può a suo talento metterle in uso, onde



*Talis erat vultu secl'i Peireskius alter,
 Cuius fama virum docta per ora volat.
 Moribus antiquis erat, ingeniūque beata
 Indole, Parthenopes gloria rara suce.*

Hierony. Rossi Sculp.



The first of the...
I have been...
The first...
which...

de nulla resti a desiderar ne' suoi scritti.

ARTICOLO III.

*Elogio del Signor GIUSEPPE VAL-TAV-
LETTA, Napoletano.* I.

LA grave perdita, che ne ha recato la morte del Sig. GIUSEPPE VALLETTA, si dee certamente annumerare tra le più sensibili, e di memoria più dolorosa, che al mondo erudito sieno a nostri giorni accadute. Egli nato al comun beneficio delle lettere, con animo più che regio procurò, mentre visse, di spargere e dilatare ogni buon lume di scienza. Egli in qualità di vero Mecenate, non meno con l'esempio, che con la propria generosità fu di stimolo a tutti per giugnere alla gloria, che nasce dall'ingegno, e dalle nobili e dotte contemplazioni. Per lui la città di Napoli non ha di che avere invidia a qualunque altra per aver dato i Peireschj, i Molini, i Pinelli, e quell'altre grand'anime, la cui memoria durerà sino a tanto, che durerà fra gli

uomini l'amor delle buone arti e discipline, da essi loro altamente favorite, e protette. L'Italia tutta, non che la sua patria, dovrebbe elevargli statue, per rendere maggiormente onorato il suo nome; chiarissimo in Europa, essendo egli stato uno de' maggiori lumi, e ornamenti del secolo. Tale egli vien riconosciuto e per quello che operò in vita; e per quello che ne han detto di lui scrittori celebratissimi; e per l'insigne Biblioteca, non tanto in suo uso, che a comun beneficio da lui raccolta: onde anche noi singolarmente per tutti e tre questi capi ci studieremo di formarne quel giusto elogio, che al nostro potere, se non al merito suo, stimeremo esser più conveniente.

§. I.
 Il Signor *Giuseppe Valletta*, da gentili e onesti parenti generato, nacque nell'inclita Città di Napoli li 6. Ottobre dell'anno 1636. Da i primi anni dell'età sua si distinse per grandezza d'ingegno tra' suoi compagni nelle scuole, facendo con felicissimi avanzamenti nella medesima città gli studj delle lettere umane, e delle scienze; nel-

nelle quali dopo essersi perfezionato , si diede al Foro , e alla profession di Avvocato , sostenuta da lui con molta gloria , e dignità , essendosi col mezzo di essa acquistata l'amicizia de i primi Signori del Regno , e la stima del Magistrato , che sempre lo riguardò tra gli uomini dell'ordine suo più cospicui . Fra le cause da lui difese ne furono molte di personaggi di conto forestieri , principalmente Toscani , per le quali portatosi in Firenze lor patria , ricevè dall'Altezza di quel Gran Duca , qual'ottimo mantentore del non mai a bastanza lodato costume de' suoi gloriosi Maggiori in dar premio al merito , segnalatissimi onori , e in particolare l'offerta della carica di Senatore , che esso trovò meglio con civili , e oneste maniere non accettare , anzichè abbandonare la patria . Continuando in questo mestiere dell'Avvocazia compose molte *Dissertazioni forensi* , non men dotte , che gravi , le quali un giorno in un volume raccolte si spera , che sien per uscire alle stampe .

Fu amicissimo , e stretto compagno di Francesco d' Andrea , fulmine di

eloquenza , e altro Tullio del Foro Napoletano . Eglino somiglianti per genio , e per candor di costumi , furono inseparabili , serbando sì intima corrispondenza , che maggiore non n' ebbero , finchè durò la lor vita : cosa per altro , che assai di rado succede tra persone anche eccellenti nella medesima professione , ad ognuna delle quali pare , che la gloria dell'altra sia discapito della propria : onde tra loro , anzichè l'amore e la stima , entra di mezzo l'invidia , la malevolenza , e la detrazione . Ci vuole , per non restar sottomesso da sì deboli e basse passioni , uno spirito superiore , e quale appunto lo ebbero queste due grand'anime , delle quali parliamo . Il medesimo amore per la sapienza condusse ambedue a lasciar le faccende , e'l tumulto del Foro , e a vivere tutte a se stesse , e alle muse : ciò che fece il Sig. Valletta con intero soddisfacimento d'una tanto lodevole inclinazione . Non ci era libro , che nelle sue mani venuto non leggesse , e non ne facesse buon'uso . Potea chiamarsi propriamente *belluo librorum* , secondo l'espression di Catone . In leggendo un libro , discoprìane ben to-

sto con sano e diritto giudizio tutto ciò che di forte, e di debole in quello si conteneva. Pose anche molto studio alla lingua Greca, de i cui preziosi tesori fu in breve tempo ricchissimo, sotto la scorta di Gregorio Messere, che per opera di lui, nella medesima eccellente maestro divenne; mercecchè tenendolo a proprie spese in sua casa, l'animò sempre, e diedegli l'aggio, e la facultà di leggere qualunque greco scrittore gli fosse stato di bisogno, e gli se ergere finalmente ne' pubblici Studj per detta lingua una cattedra, per l'addietro da lungo tempo non praticata. In diversi viaggi, che fece per l'Italia, raccolse molti libri rarissimi, e molte antichità per ornamento del suo Museo. Dilettavasi sommamente di tutte l'arti ingegnose, specialmente della scultura, e della pittura. La sua Galleria volle rendere adorna di molte statue, e di bellissimi vasi antichi greci, e de' ritratti de' più famosi letterati, e d'altre cose di sommo pregio, non meno per l'antichità, che per la bellezza, e maestria del lavoro.

E celebre nella repubblica lettera-

ria la fama della sua libreria, la quale tra i pregi più singolari vanta non essere composta, che di libri sceltissimi, e della maggior parte de' rari, e delle migliori, e più ricercate edizioni, così a riguardo delle correttissime stampe, e della bellezza, e speciosità del carattere, e della carta, come a rispetto della perfezione, e del compimento dell'Opere da' medesimi Autori accresciute. E degli Antichi non dee tacerfi ritenerne ella quasi tutte, o almeno le più famose, e tra queste le più belle del Manuzio, Grifo, Plantino, Stefano, Elzevirio, ec. siccome ancora quelle della celebre stamperia Reale di Parigi, e altre d'Inghilterra, d'Olanda, e di Germania, non mancandole quasi tutti i comentarj, e le migliori note, che elleno abbiano avuto. E cominciando dalle più antiche fino all'ultime moderne, conserva ella moltissime delle prime fatte nel XV. secolo in bellissimo carattere rotondo, alcune delle quali rendono maggiormente preziose per le annotazioni manoscritte, che vi si trovano in margine, di *Giano Parrasio*, e del *Cardinal Seripando*, e d'altri uomini dotti, che

in quel tempo fiorirono: siccome ancora in molti libri d'altra impressione, così de' greci, che de' latini Scrittori, veggonsi nella medesima note marginali, scritte di propria mano da *Erasmo*, da *Claudio Salmasio*, da *Daniello Einsio*, da *Gaspero Scioppio*, da *Gioacchino Camerario*, e da altri; come si vedrà più distintamente in appresso. E quanto agli Autori della nostra lingua, non minor numero di esemplari vi si ritrovano in varie stampe, e in particolare nelle bellissime de' Giunti, Valgrifio, Giolito, Torrentino, ec. e in molte ancora antichissime; e tra le più degne di stima, alcune impresse in nitidissima pergamena. Ella è altresì provveduta di molti vecchj manoscritti, la maggior parte de' quali è similmente in cartapecora, per tacere di molti altri codici più recenti, i quali contengono moltissime cose, non ancora date alla luce, come di Storie, Poesie, e d'altro vario argomento. Ella è in oltre fornitissima particolarmente di libri di Giurisprudenza erudita, molti de' quali sono di una singolar rarità, e difficilmente altrove possono ritrovarsi. Lo stesso è quanto agli Au-

tori appartenenti a Critica, e a Filologia: ed essendo la medesima assai copiosa de' migliori libri francesi, non è altrimenti priva degli Autori più dotti, che nella lingua inglese hanno scritto. Il Signor *Diego*, di lui dignissimo e virtuosissimo figliuolo, e i Signori *Niccolò-Saverio*, e *Francesco Valletta*, suoi gentilissimi, e onesti nipoti, da lui in qualunque idioma, e in qualunque scienza ed erudizione ben colti, non tralasciando le onorate orme di un sì grand' uomo, mantengono i medesimi pregi, e le medesime bellezze di quella insigne libreria, procurando di non mai scemarne la dignità, e l'antico splendore.

Amò il nostro Sig. Giuseppe anche lo studio delle Inscrizioni, delle quali fe similmente raccolta, e le copie di alcune (a) furono impresse dal Sig. Abate Vignoli, uno de' Custodi della Libreria Vaticana, nella sua Opera intitolata *Veteres Inscriptiones selectæ*, che va stampata appresso la sua *Dissertazione* intorno alla Colonna di Antonino Pio. Era il suo genio certamente uni-

(a) pag. 185. 196. 286. 287. e segg. sino a 301.
309.

universale, e lo diede anche a conoscere per li giardini, e le ville, adornando di bellissime piante, e d'alberi in loro genere eccellenti qualche sua propria amenissima casa: e non meno per le fabbriche, e le fontane avea buon gusto, per tutto mirabile; e se la fortuna fosse stata eguale all'animo, qual'era di principe, e veramente reale, sarebbero state stupende l'esecuzioni di quanto egli meditava.

Era il Sig. Valletta il comun padre delle lettere in Napoli, e la sua casa come un pubblico tempio sacrato a Pallade, e una continua, e non mai scompagnata Accademia; tutti gli uomini dotti ricorrendo a lui, per godere non men della viva, e interna, qual'egli era, che della esterna sceltissima biblioteca, che con tanta cura, e applicazione avea egli formata. Il Signor Marchese di Viglena, Vicerè in quel tempo, e Capitano generale del Regno, volle onorarlo della sua visita, e dargli le meritate lodi, chiamandolo il *Peireschio d'Italia*. E in simigliante guisa altri Sigg. Vicerè, Cardinali, e Principi di nascita grande, e in altissimo grado di dignità co-

stituiti, degnarono della loro presenza il Museo del Signor Valletta. Sovente i primi Signori della Città, amanti di lettere, venivano in sua casa per godere della conversazione di lui, la quale era molto profittevole, e grata; imperocchè, mercè del letterario commercio, che egli tenea con tutti i più famosi scienziati di Europa, avea molte conoscenze della loro vita, e delle opere loro ad altri non pervenute. Il Sig. Duca di Medina Celi, allora Vicerè di Napoli, il quale con molta distinzione, e parzialità il riguardava, volle aggregarlo all'Accademia, che esso teneva nel Palagio reale, e che gli uomini più dotti della città componevano. In quella egli meritò gli applausi di tutti per le nobilissime lezioni, così in prosa, come in verso, da lui composte, e pronunciate. E per dir vero, egli era felicissimo nello stile, spiegando con ammirabile naturalezza, e grazia di dire i proprj sentimenti. E perchè gli uomini migliori, e più letterati di Napoli, professando le filosofie, che appellansi moderne, Cartesiana, e Atomistica, venivano a

torto accusati di miscredenza, il Sig. Valletta ne prese vigorosamente la difesa col mezzo di una dottissima al pari, che eloquente scrittura da lui composta, in cui va dimostrando, quanto le medesime sieno conformi a i dogmi della Cattolica Religione. Queste ed altre sue doti fecero, che instantemente fosse egli molte volte pregato da più *Mylordi* e *Sigg.* Inglese di voler essere aggregato alla Regia Società di Londra; ma la sua somma modestia non gli permise di accettar tant' onore.

A richiesta bensì de' Signori Deputati della città di Napoli compose un libro d' immensa erudizione, in cui dimostra con molta evidenza di ragioni, e con istorie, e leggi Greche, e Romane, e di tutte le più colte nazioni, di quanta necessità sia l'ordinario procedimento nelle cause a Religione spettanti: la quale scrittura è stata tradotta in francese, e in latino: e per essa è stato più volte sollecitato da varj stampatori ultramontani di Lipsia, e d'altre città, i quali a loro spese volevano pubblicarla.

Compose anche un' altro libro di

molto peso e valore a cagion della fabbrica della nuova Moneta: il quale, oltre al pregio della dottrina, appor- ta molto utile al suo paese, e ad ogni altra Repubblica, che viva nelle me- desime circostanze.

Egli oltre di questo, come unico e singolare possessore tra quei che vi- vono nella sua patria, della lingua in- glese; traslatò in italiano alcuni libri in quell' idioma composti.

La fama del suo merito, e del suo sapere si sparse tantosto da per tutto: onde con le più celebri Accademie, e co' più scienziati di Europa, special- mente co' Sigg. Grevio, Menagio, Mabillone, Redi, Tolloio, Maglia- bechi, Goezio, Magalotti, e non po- chi altri, passava commercio di lette- re, un gran numero delle quali presso gli eredi suoi si conserva, e in esse chiaramente si scorge la grande stima, che universalmente se ne faceva. Indi in quella gloriosa sua patria non per altra strada entravano le diverse noti- zie di quanto ne' paesi stranieri si ra- gionava, o scriveva, che per la sua. Visse in tempo, in cui le buone lette- re in Napoli cominciavano in alcuni a
pren-

prender lena e vigore, mercè di quella egregia e illustre Accademia degli *Investiganti*, instituita dall'insigne D. Andrea Conclubet, Marchese di Arena; con gli Accademici della quale, e particolarmente con la faconda, dotta, e tonante lingua di Francesco di Andrea, ebbe non pochi ragionamenti, per cagion della lunga e stretta amicizia, che con esso teneva, come di sopra abbiain divisato. Fu adunque per le già esposte circostanze il Signor Valletta, direm così, l'unica salute della sua patria. Perciocchè essendo quella non così colta, come oggi, ed esperata nelle lettere, egli sì con la ricca e abbondante copia de' buoni libri, che a tutti con incredibile generosità dava a leggere tanto in quella città, quanto agli amici nelle provincie, ancorchè lontanissime, di quel Regno, sì con la sua erudizione, e con la compagnia de' letterati, solita tenersi in sua casa, è stato cagione, che innumerevoli uomini divenissero sapienti, e di ogni buon' arte e disciplina forniti. Durerà il suo chiaro nome, finchè durerà l'amore delle buone conoscenze nella memoria de' letterati, e ne' libri

bri di molti Scrittori , che non han mancato di farne onoratissima ricordanza , come più sotto vedrassi .

Mai non finiremmo di dire , se tutte ora volessimo ricordare le benemerente , che ha il pubblico al nostro illustre Signor Valletta . Ma non possiamo tacere , che egli essendo stato amicissimo in Napoli di Tommaso Cornelio , di Lionardo di Capoa , e d'altri uomini dottissimi della sua patria , ad essi somministrava i libri , e le notizie , che loro occorreano per la composizione delle loro opere : di modo che si può dire , le medesime doverfi tutte alla biblioteca del Signor Valletta , il quale avendo un cuore assai benigno , era sempre prontissimo a favorir ciascheduno , e a rendere principalmente erudita la gioventù . Svisceravasi per gli amici , che nelle occorrenze e a' personaggi raccomandava , e di quanto possedeva , facea di buon cuore partecipi . Fu un eroe , e un padre della patria .

Era poi dotato di una vivacità di spirito straordinaria , di sentimenti assai nobili e generosi , e di un temperamento svegliato ed allegro , conservato

vato da lui in tutto il tempo della sua vita, anche in mezzo delle traversie, essendo stato veramente fortissimo nelle cose sinistre. Le sue maniere furono sempre facili, e aperte. Nemico di affettate cerimonie, usava, e concedeva tutta la libertà, che mai possa desiderarsi. Con familiarità senza bassezza amava di ragionare indifferentemente co' grandi, e co' piccioli, sforzandosi di trarre profitto, e buon lume da ogni genere di persone, non potendosi da chi che sia non apprendere qualche cosa. Sovente motteggiava, e scherzava, e i suoi motti erano oltre modo ingegnosi, e vivaci; ma questi, misurati con onestà e discretezza, non arrecavano pregiudicio veruno, addolcendo egli tutto ciò che diceva, nè mancando con civiltà di obbligarli le persone nel tempo medesimo che seco loro scherzava. Posto in collera, subito si rappacificava, e tornava placido e tranquillo il suo spirito. Egli era grato, splendido, ed officioso, d'una probità antica, che non si trova, fuorchè di rado: sincero e fedele amico: nemicissimo del fasto; e assai semplice ne' suoi costumi, con-

tante conoscenze non avendo egli ombra di superbia, anzi tutta l'umiltà, e moderazione, che in animo ben composto immaginar mai si possa. Fu di spiriti grandi, di cuor giusto, odiatore delle operazioni vili ed inique, e delle altrui oppressioni. Accorto, gentile, amorevole con tutti, pietosissimo degli afflitti, e degl'infermi in particolare misericordioso. Caritatevole in oltre, e larghissimo verso i poveri, i quali e' non potea riguardare senza dar loro soccorso, amando sopra ogni cosa di sovvenire abbondantemente le famiglie oneste necessitose, ed a miseria ridotte; le disgrazie altrui, più che le proprie, vivamente toccandolo. Era libero del vizio dell'ambizione, e'l meno che gli era possibile, si attristava. Contento de' beni dell'animo, non curò mai quelli della fortuna. La sua pazienza, e generosità erano certamente maravigliose, in sofferendo le ingratitudini, che ogni giorno riceveva dalle persone, che più aveva beneficate.

Ma come tutte le virtù morali e intellettuali perdono il bello ed il lustro,

stro, quando non sieno accompagnate da una vera Religione, così egli non lasciò di coronare di questa immortal gemma le altre sue incomparabili doti. Nudriva sentimenti di sonda pietà cristiana, la quale egli coltivava con l'assiduo studio delle sacre Scritture, e de' libri de' Padri, e Dottori della Chiesa, dalla cui lettura riceveva una incredibile consolazione, venendo col mezzo di quella in una più esatta conoscenza della vanità delle cose mondane, e in una più grande e sublime idea della infinita sapienza di Dio: con che rendevasi maggiormente savio e perfetto nella buona morale, che di giorno in giorno in lui raffinavasi, e diveniva più pura. Egli era una maraviglia il vederlo in una età così avanzata infaticabilmente applicato alla meditazione, e alla lettura principalmente de' libri sacri, chiamati da lui le sue delizie, tra le quali specialmente riponeva gli scritti di Santo Agostino; o al compimento che dava alle sue non men dotte, che giudiciose scritture, mantenendosi sempre vigoroso di mente, e di spirito, si-

no all'estremo. Egli era molto ben fatto di persona, e la sua fisionomia era d'uomo savio, e di mente serena. Godè sempre d'una robusta sanità, che non era turbata, che dal male della podagra, la quale non molto gravemente di tempo in tempo affalivalo.

Ma finalmente gli sopraggiunse una ben lunga infermità, che in due mesi con febbre lenta a poco a poco lo andò consumando. In questo tempo egli si rivoltò tutto a Dio, prendendo più volte i Santissimi Sacramenti con lagrime di penitenza, e con iterate espressioni di vera pietà, le quali erano d'esempio a tutti coloro, che gli assistevano. Nè dee passarli sotto silenzio la somma benignità di N. S. CLEMENTE XI. sovrano Pontefice, il quale avendo saputo lo stato della gravissima malattia, in cui quegli si ritrovava, volle inviargli la sua santa benedizione: il che e' fece di proprio volere, e senza che ne fosse stato da persona alcuna supplicato, con l'occasione che un Religioso Domenicano passava a Napoli, il quale con essa arrecò una immensa consolazione al nostro

stro

stro travagliatissimo Signor Valletta. Andava egli di giorno in giorno mancando, rendendosi sempre più debole, e abbattuto dal male: talchè dopo aver menato una vita onestissima, e da buon Cristiano, a i VII. Maggio dell'anno MDCCXIV. rendette a Dio placidamente lo spirito, lasciando a noi tutti una immortale memoria, e un desiderio grandissimo di se stesso: talchè giammai non cesseremo di celebrarlo e di amarlo.

§. II.

Quando anche tutto quello che detto abbiamo finora del nostro Signor Valletta, non fosse sufficiente a farcene concepire una piena e sublime idea, tali e tante sono le lodi, che a lui hanno date molti e molti de i più insigni letterati sì nazionali, come stranieri, che da esse ancora si trarrebbe argomento bastevole a farcelo conoscere per quel grand' uomo, che veramente egli è stato. I beneficj, che egli indifferentemente faceva a tutti gli eruditi, ben meritavano esigere una retribuzione di lode, che anche senza di questo, eragli per tante altre sue rarissime doti singolarmente dovuta.

E per

E per cominciare da uno de' più grandi ornamenti del nostro secolo, il Padre *Mabillone* così ne parla nel suo *Iter Italicum* a car. 104. *Neapolim dum appropinquamus, nobis obviam venit illustrissimus Josephus Valletta, in Senatu Neapolitano Advocatus, de nostro adventu Roma certior factus literis amici Pastricii superius laudati, nosque in currum assumptos in nostrum hospitium deduxit. Perseveravit hæc Josephi humanitas per totum tempus, quo Neapoli versati sumus, idest per quinque fere hebdomadas: quo toto tempore nihil prætermisit officiorum, quæ amici maxime necessarii sibi invicem præstare solent.*

Lo stesso non molto dopo, cioè nella facciata seguente, ne ripete in tal guisa l'elogio: *Urbis decora primo triduo cum Valletta vidimus: cujus instructissima bibliotheca nobis maxime placuit. Hunc Antigenis nomine in suis Eclogis celebravit elegans nostri temporis poeta Nicolaus Giannettasius e Soc. Jesu, eumque dicit regio animo ac sumptu, domi suæ bibliothecam ex probatissimis auctoribus omnium admiratione & plausu comparasse. Idem etiam*
de

de suo stipendium Gregorio Messerio presbytero-Brundusino, in litteris graecis versatissimo, suppeditavit ad graecas litteras publice docendas, ec.

Il Signor *Burnet* non diversamente ne scrive nel libro de' suoi *Viaggi* a car. 292. le cui parole scritte nella lingua francese, così suonano nella nostra:

„ *Alcune persone di buon gusto, e amanti delle lettere, si radunano nella libreria di D. Giuseppe Valletta, la quale è composta di un gran numero di sceltissimi libri. D. Giuseppe Valletta è in Napoli una persona di stima, il quale niuna cosa trascura per far rifiorire le belle lettere: riceve in sua casa gli uomini dotti, e fa tutto per onorarli; e benchè al suo retto discernimento possa esser di pregiudicio la elezione, che ha fatta di mia persona col pormi fra questi uomini dotti, egli nondimeno ha verso di me praticati tali atti di beneficenza, che io non posso non essergliene al più alto grado di riconoscenza tenuto.* „

A questi due soggiugneremo l'elogio, che ne fa il dignissimo Padre di

Mont.

Montfaucon nel suo *Diarium Italicum* a car. 302. *Medio inter Aversam & Neapolim itinere occurrunt honoris causa nobis vir cl. Josephus Valletta, innato litterarum amore celebris, cujus bibliotheca librorum copia ac delectu insignis, peregrinorum omnium aditu frequentatur, Antonius item Bulifonius, ec. e più sotto a car. 303. Octobris 31. D. Vallettam adiimus, a quo perhumaniter in bibliothecam intromissi, librorum numerum ac delectum suspeximus. Præter cufos libros adest ibidem codicum vis non modica, quorum catalogum nobis manu propria exscriptum hic inferendum obtulit. Omnes, uno excepto Græco, Latini sunt. Biblia sacra cum novo Testamento, ec. continuando a darne il catalogo di efsi codici nelle pagg. segg. cioè infino a 307.*

Il Signor Rogissart nelle *Delicie d'Italia*, scritte in francese, non lascia di far menzione onorevole nel Tomo IV. pag. 13. del nostro Signor Valletta. „ Il viaggiatore curioso di libri potrà vedere la biblioteca del Signor Valletta, vecchio Avvocato di Napoli, che sta non molto lungi „ dal

„ dal monte Oliveto . Questi è un
 „ dottissimo e onestissimo uomo, che
 „ gode di far parte del suo sapere alle
 „ persone che amano le scienze, e che
 „ gli fanno l'onore di visitarlo . La
 „ sua libreria è la più bella , e la più
 „ copiosa , che in casa di persona pri-
 „ vata si possa desiderare . Ella è com-
 „ posta di più di diciotto mila volumi,
 „ tutti ottimi , e scelti . „

Tralascieremo quello che ne dice il
 Signor *de la Seine* , autore anch' esso
 francese , nel suo *Viaggio* per l' Italia ;
 e passeremo a riferire le lodi , che ol-
 tre agli stranieri hanno date al nostro
 Signor Valletta i Letterati Italiani . E
 per primo ci si presenta il chiarissimo
 Padre *Niccolò Partenio Giannettasio* ,
 poco innanzi mentovato , le cui paro-
 le , poste nell' argomento della sua III.
Ecloga pag. 15. sono queste : *Per An-*
tigenem intelligit Poeta familiarissi-
imum suum Josephum Vallettam, Ju-
risconsultum eximium, & Latinis Græ-
cisque literis florentissimum , qui re-
gio animo ac sumptu celeberrimam
Neapoli domi suæ bibliothecam ex pro-
batissimis authoribus omnium admira-
tione ac plausu comparavit .

Giampier Bellori, Bibliotecario della Regina di Svezia, e celebre Antiquario, accompagna con aggiunti di chiarissimo e di dottissimo il nome del Signor Valletta nella prima pag. del suo libro intitolato: *Veterum Illustrium Philosophorum, Poetarum, Rbetorum, & Oratorum Imagines*. Ecco le parole di lui: *Apollonii (Tyanei) simulacrum pectore tenus, ex marmore, manum e pallio exerentis, ex Museo Leonardi Augustini Roma Neapolim translatum est ad exornandam instructissimam bibliothecam clarissimi ac doctissimi viri Josephi Valletta.*

Ala testimonianza di un' insigne Reale Bibliotecario faremo succedere quella di un chiarissimo Custode della libreria Vaticana, cioè del Sig. Abate Giovanni Vignoli, in questi termini espressa nella sopracitata raccolta *Veterum Inscriptionum Selectarum* a car. 185. *Josephus Valletta Neapolitanus, bonarum literarum amantissimus, itemque studiosissimus, cujus bibliotheca selectioribus voluminibus referta jam viris eruditissimis innotuit, ingeniumque pereleganti opere, quod pro universa philosophiae historia typis nunc*
man-

mandat, brevi etiam omnibus inclarescet. Inscriptiones aliaque multa antiquitatis monumenta ex Puteolanis potissimum ruderibus eruta collegit: mihi que propterea Nicolaus Valletta, illius ex filio nepos, juvenis eruditione, atque humanitate insignis, nonnulla earundem Inscriptionum exemplaria detulit, ex quarum numero hæc primum prodit, Sponio quidem digna, ut inter ignotorum atque obscurorum Deorum aras collocaretur.

Nè qui per ultimo staremo a produrre gli elogj, che al medesimo Letterato sono stati dati da' suoi Napoletani. Ben ognuno può figurarsi, che non saranno mancati nella patria sua lodatori ad un soggetto, delle cui lodi si veggono pieni i volumi degli Scrittori stranieri, e rimoti. Taceremo per tanto Niccolò Toppi, che ne fa onoratissima memoria nella sua *Biblioteca Napoletana*, il Canonico Carlo Celano, che ne parla con istima nel libro delle cose più ragguardevoli di Napoli; il Signor Abate Desiderio de Angelis, che più volte lo nomina con lode nelle *Vite de' Letterati Salentini*; e

così molti altri, alcuni de' quali hanno a lui dedicate l'Opere loro. Per tutti sarà a sufficienza lo stimatissimo Signor *Gaetano Lombardo*, il quale nelle note al proemio del *Trattato dell'anima, e del conoscimento de' bruti animali secondo i principj di Renato delle Carte*, da esso Signor Gaetano traslatato dalla francese nell'italiana favella, dice così: „ Questo libro (a) di Gomeſio Pereira „ (intitolato *Antoniana Margarita*) „ stampato in Medina del Campo „ l'anno 1558. vien riputato, come „ cosa rara da molti Scrittori, e specialmente da Baillet nella vita di „ Renato, e taluno ebbe a dire, come cosa pregiata e singolare conservarsi nella Biblioteca del Signor Briot, la qual poi fu venduta in Parigi; però avventurosamente l'antico esemplare si ritrova in Napoli nella famosissima Biblioteca dell'eruditissimo Signor *Giuseppe Valletta*, il quale non men, che il Pinello in Italia, o il Peireschio in Fran-

(a) Questo rarissimo libro si conserva anche in Venezia appresso i PP. Somaschi nella libreria di Santa Maria della Salute.

„ Francia, ha raccolto tanti infiniti
 „ libri delle migliori stampe con le
 „ annotazioni de' più stimati Lettera-
 „ ti.

§. III.

La insigne Libreria, raccolta dal Sig. Valletta, non piccola parte della sua gloria, è copiosa di libri a penna, e stampati. Noi nè degli uni, nè degli altri abbiamo intenzione di dare in questo luogo un preciso catalogo; ma solamente di accennarne alcuni più stimabili, e singolari o per se stessi, ovvero per l'annotazioni marginali fattevi a penna da uomini accreditati. Il Padre di Montfaucon ha registrati molti de' manoscritti, principalmente Latini, nel suo *Diario*; e di essi noi non istaremo a ripetere il catalogo, per non rifar il già fatto: e se pure di alcuno già nominato ci avverrà di parlare di nuovo, ciò non farassi da noi, se non per toccarne qualche particolare, che ci farà paruto degno di osservazione. Daremo dunque principio de' i codici *Latini*; indi passeremo agl' *Italiani*; e finalmente termineremo con alcuni stampati, o rari per se

stessi, o pregevoli per le annotazioni marginali fattevi da qualche insigne letterato. De i codici *Greci* non facciamo registro, poichè questi a picciol numero si riducono, fra i quali v'ha i *Comentarj di Aspasio* sopra i morali di Aristotile, in foglio; e le *Costituzioni di Leone Imperadore*, *codex Bomb.* dice l'Autore del diario sopracitato, *optimæ notæ.*

CODICI LATINI.

Magistri Guillielmi Medici Placentini de Saliceto in scientiam medicinalem, & specialiter in operativa, fol. in membr. Nel fine vi è il seguente distico:

*Nos videt aternus Dominus, Sanctusque
Johannes.*

*Qui super astra micat, nos protegat, & be-
nedicat.*

Il volgarizzamento di quest'Opera è citato nel Vocabolario della Crusca, sotto il titolo di *Trattato di Chirurgia di Maestro Guiglielmo da Piacenza*: testo a penna già di Baccio Valori, e poi del Senatore Luigi Guicciardini Accademico. Di questo codice, o volgarizzamento così parla il Cavalier Salviati nel I. Volume degli *Avvertimenti* a car. 127., „ Chi-

„ rurgia del Maestro Guglielmo da
 „ Piacenza : del medesimo messer
 „ Baccio (Valori), copia moderna :
 „ *stimasi*, che sia traslazione, ec. Il
 testo latino non era dunque stato mai
 veduto dal Salviati. *Guglielmo da
 Saliceto*, che scrisse in latino quest'
 Opera, filosofo, e medico chiarissi-
 mo, fiorì nel 1270. Lesse molti anni
 in Verona, e morì in Piacenza sua
 patria verso l'anno 1277. La sua sepol-
 tura è nel chiostro della Chiesa di San
 Giovanni, ove si legge il suo epita-
 fio (a) postogli dai Medici del Col-
 legio di Piacenza l'anno 1500. in
 occasione di ristorar quel luogo.

Magistri Johannis de Escuidem :
de accidentibus mundi : codice man-
 cante nel principio, e nel fine.

Plinii Secundi Historia naturalis :
 due volumi in foglio in cartapeco-
 ra.

Francisci Petrarchæ epistolæ : in 4 :
membr.

Chronica Fratris Martini Ordin.
Prædicat. Domini Papæ Capellani &
Pœnitentiarii : in fol. membr.

Fratris Eugenii Bononiensis Ordin.

D 3 Ere-

(a) Campi Ist. Eccl. di Piac. P. II. p. 309.

Eremitarum de homine: fol. in membr.
 Questo Frate Eugenio Bolognese era di casa *Ghirardacci*, giusta il sentimento del Padre Orlandi Carmelitano nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi* cart. 107. ove cita con più distinte circostanze il libro *de homine* di questo dotto Agostiniano.

Confessionale Fr. Antonini de Florentia Ordin. Prædicat. in 4. pergam.

C. Jul. Cæsar's Commentaria, cum A. Hirtio de bello Alexandrino & Hispaniensi: in 4. membr.

P. Terentii Comædiæ, con note marginali. Nel fine si legge: *septima die Martii liber est absolutus, sub an. Dom. 1431. a Ludovico Carbone recognitus 1485. mense Januar.* probabilmente le suddette note sono opera di esso *Lodovico Carbone*, che fiorì con nome di buon letterato in fine del XV. secolo.

Virgilio Maronis Bucolica. Il nome del copista si ha dalla nota seguente: *Joannes Marcus Velox Chrysopolitanus servus naturæ illustrissimo Duci Amalbitano de Piccolominibus de Aragonia 1470. Neapoli tranquille transcripsit. Valeas qui legis.* Il Du-

ca di Amalfi, per cui fu trascritto il codice, era D. Antonio Piccolomini di Aragona, nipote di Pio II. Vegga- si l'Ammirato nel II. Volume delle Famiglie Napoletane.

Æmilius Probus de excellentibus Ducibus exterarum gentium: in 4. pergam. Nel fine: *Finitus est iste liber per me Marcum de Brugis an. D. 1459. Mens. Decemb. die 7.* E noto, che *Cornelio Nepote* fu veramente l'autore di questo libro, che poi fu attribuito ad *Emilio Probo*.

Excerpta ex libris Pompei Festi de significatione verborum: in 4. membr. In fine; *liber. Joan. Tuscanellæ, καὶ σὼν φίλων.*

Basinii Parmensis Astronomicon libri duo: in 4. membr. Opera scritta in verso esametro, e ornata di figure. L'Autore fiorì in Corte di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signor di Rimini, dove anche morì, e fu sepolto nella Chiesa di San Francesco con onorevole iscrizione, riportata dal Sig. Arciprete Garuffi nella sua *Lucerna Lapidaria* a cart. 63. Di questo Poeta *Basinio Parmigiano* sono altre cose alle stampe, ed a penna.

Ricardi de S. Victore de *duodecim Patriarchis, sive de prole Jacob.* in 4. pergam.

M. T. Ciceronis *Quæstiones Tusculanæ*, in 4. membr.

M. T. Ciceronis *Rhetoricorum libri duo*: scritti nel 1452. in 4. membr.

Registrum Bullæ aureæ. membran. in 4.

Onofandri *liber de optimo Imperatore eligendo e Græco in Latinum versus per Nicolaum Secundinum*: & *Sexti Julii Frontini de re militari libri quatuor*: membr. in 4.

Arrianus *de expeditione Alexandri per Bartholomæum Facium in latinum sermonem versus*: membr. in 8.

Leonardi Aretini & Poggii *epistolæ*.

Jovianus Pontanus *de aspiratione*: membr. in 4.

Idem *ad Alphonsum Calabriae Ducem de Principe*: membr. in 12.

Vitæ & mores Philosophorum di Autore incerto in 8.

Michaelis Papiensis *Carmina in laudem Illustrissimi Principis Virgilii Ursini*: membr. in 8.

Flavii Josephi *de Bello Judaico*, inter-

ARTICOLO III. 81

interprete Rufino Aquilejensi: membran. in fol.

Orphei *Argonauticon latinis metris expressum* a Leodrisio Cribello .
Item L. Maximiani Elegia . Queste sono quelle che vanno alle stampe sotto nome di Cornelio Gallo . *Item Virgillii Diræ , & Culex . Item alia opuscula poetica scripta anno 1400. in 4.*

Liber cylindri , & de compositione , & de mensuratione sua . Canones Regis Alphonfi ; & Tabula Astronomica . Scritto l'anno 1436. in 4.

Francisci Petrarchæ eglogæ ; & alia opuscula juvenilia ejusdem . in 4.

Ordines & Statuta Senatus Veneti observanda a Provisoribus , & Gubernatoribus : membr. in 4.

Tractatus de quadrante . Item modus audiendi confessionem ; & alia opuscula : membr. in 8.

Aristotelis Categoriae ab Augustino translatae . Julius Frontinus de mensuris diversis agrorum . Marcus Junius Nypsius de fluminis variatione : del quale Autore non abbiamo alle stampe , che qualche picciolo frammento . *Artis Geometricæ & Arith-*

metricæ libri quinque a Boethio Severino ex Euclide & Græco, in latinum translati. Liber Siculi Flacci de conditionibus agrorum: membr. in 4.

C. Taciti Annalium libri sex ultimi, & ejusdem Historiæ: in fol.

CODICI ITALIANI.

L'Eneide di Virgilio volgarizzata, e tradotta in prosa Toscana da Ciampolo di Meo degli Ugharuggieri della Città di Siena: codice antico in carta pec. in fogl. Questo Scrittore fu della nobil famiglia degli Ugurgieri de' Grandi di Siena. Il Padre Isidoro Ugurgieri non ne fa alcuna menzione nelle sue Pompe Sanesi.

Le Istorie Fiorentine di M. Benedetto Varchi: tomi IV. in foglio. Queste non sono mai state stampate.

Istruzioni e Lettere di Monsignor Giovanni della Casa a nome del Cardinale Caraffa, dove si contiene il principio della rottura della guerra tra il Papa Paolo IV. e l'Imperador Carlo V. l'anno 1555. e tutto il negoziato di Francia fino al 1556. ec. in fogl. Ciò che di tale Opera in molti codici attribuita a Monsignor della Casa, debbasi giudicare, si può vedere quello

che

che ne scrive saviamente il Sig. Abate *Casotti* nella Vita di lui.

Risposta alla prima e seconda Censura dell'Occbiale del Cavaliere Stigliani per difesa d'Al' Adone del Caval. Marini del Dottor Gio. Pietro d'Alessandro: in foglio. Anche quest'Opera è inedita. L'Autore è però assai noto per altre sue cose già pubblicate.

Sar Giovanni Climaco tradotto in Italiano nel 1446. in foglio. Un volgarizzamento della medesima Opera è citato nel Vocabolario.

*Poema di Facio degli Uberti scritto nell'anno 1471. (cioè il suo *Dittamondo*) in fogl. Quest'Opera è stata impressa in Vicenza, e in Venezia; ma con l'ajuto de'testi a penna si potrebbe collazionare, e di molto correggere. Il Vocabolario ne cita il testo a penna, perchè lo stampato è scorretto.*

La Storia di Troja composta per Guido Giudice dalle Colonne di Messina, recato in volgare da Filippo Ceffi Notajo Cittadino di Firenze nel 1324. in pergam. in foglio. Alcuni han creduto, che il detto volgarizzamento fosse stato opera dello stesso Guido

dalle Colonne, che un secolo prima scrisse la detta storia latinamente. Ma che il *Norajo Cessi* sia stato il traduttore della medesima, si ha anche dal dialogo di *Sebastiano Fausto*, da Longiano, *del modo de lo tradurre d'una in altra lingua*, stampato in Vinegia per Gio. Griffio, ad istanza di Lodovico degli Avanzi 1556. in 8. a car. 45. „ Ricordomi tra gli altri „ (antichi traduttori) avere veduto in mano del Clarissimo Signor „ Christoforo Canale in Vinegia, „ Guido da le Colonne tradotto de i „ fatti de' Trojani, era manoscritto il libro, & antichissimo, con „ queste parole, e fue recato in volgare per ser *Christofano Cessi* *notajo Fiorentino*. Qui si chiama il traduttore col nome di *Cristofano*, ma nel codice del Sig. Valletta esso ha nome *Filippo*. Il Fausto non avea sotto l'occhio quel testo; onde può essere, che la memoria lo abbia ingannato.

Historia di C. Giulio Cesare composta per Messer Francesco Petrarca: scritta l'anno 1474. in 8. Sarà forse il libro delle Vite degl'Imperadori,
che

ARTICOLO III. 85

che va alle stampe sotto nome del Petrarca .

Comento sopra i Trionfi del Petrarca, di Autore incerto: in cartapec. in 4.

Comento del Trionfo della Fama del Petrarca, composto da Jacopo di Messere Poggio di Firenze. membr. in 4. Fu stampato in Firenze per ser Francesco Bonaccorsi nel 1485. in 4.

Lettera del Boccaccio . Novella amorosa . Testamento del Petrarca .

Il Corbaccio di Gio. Boccaccio scritto nel 1467. in 4.

Commedia di Dante con note latine marginali , figurato : in cartap. in fogl. Vi è pure un'altro testo in foglio della stessa *Commedia* .

Vegetio della cura degli animali tradotto in lingua Italiana . membran. in fogl.

Tesauro di poveri scritto l'anno 1410. in Venezia : in cartapecora. Fa testo di lingua nel Vocabolario , che lo chiama volgarizzamento di un'Opera di Pietro Spano , poi Sommo Pontefice .

Pataffio di ser Brunetto Latini ; cavato da un ms. del Sig. Antonmaria

ria Salvini con *Annotazioni del medesimo*. Di quest'Opera di Ser. Brunetto finora inedita parlano il Varchi nell'*Ercolano* a c. 73. e 79. e'l Monosini nel *Flos Italicae Linguae* in più luoghi, ma in particolare a c. 432. Fu anche commentata e dichiarata da *Francesco Ridolfi*, Fiorentino; Canonico di Santa Maria in Via lata, nel 1666. e sta ms. nella libreria Chisiana Cod. 2050.

Le Paradosse, e la Rettorica di Cicerone tradotte in volgare; Tomi due in pergam. in 4. Abbiamo nominati in primo luogo i suddetti codici, poichè quasi tutti fanno testo di lingua, o sono cose ad essa spettanti. Ora porremo altri volgarizzatori.

L'Ethica d'Aristotile traducta in volgare da Maestro Nicolao Anglico (forse vorrà dire *Angelio* che fu in Toscana un bravo letterato, e tradusse altre cose dal greco) Nel fine si legge: *Petri Strozze Florentini discipulus oriundus magnanimæ Ducissæ Andriæ Neapoli tranquille transcripsit an. Salutis 1466. 13. Aug. Valeas qui legis.* in 4. pergam.

Delle guerre di C. Giulio Cesare scritte da

te da A. Hirtio Consulare tradotte da P. Candido, in fogl. Questa traduzione di P. Candido Decembrio si trova anche stampata, non meno che la seguente fatta dal medesimo.

Historia d' Alessandro Magno composta da Q. Curtio tradotta in volgare da P. Candido, al Serenissimo Principe Filippo Maria Duca di Milano nell'anno 1438. in Milano. in fogl. in pergam.

Le Satire di Giovenale trasportate in terza rima da Federico Nomi l'anno 1692.

Le Favole di Esopo tradotte in Sonetti da Accio Zucho l'anno 1490. con alcune favole tradotte dal greco in latino da Lorenzo Valla. membr. in 4. La suddetta traduzione di Accio Zucco da Sommacampagna, gentiluomo Veronese, fu stampata in Venezia nel 1491. e nel 1493. in 4. Un codice figurato ne ha anche il Sig. Saibante in Verona.

Dopo le traduzioni accenneremo i codici di poesia volgare, almeno i più considerabili, uno de' quali in foglio, e un'altro in 4. contiene *Rime di diversi* chiarissimi Autori. Vi sono
pure

§§ GIORN. DE' LETTERATI

pure *sei grossi volumi di Canzoni, Sonetti, e Capitoli di diversi insigni Poeti, delle cui Rime potrebbe farsi una scelta considerabile.*

Capitoli bernieschi di Giulio Acciano: Autor quanto spiritoso, tanto anche mordace. Il codice è in 4.

Poema de i principj delle cose naturali a mente di Aristotele, e di Democrito, di Antinoo Cicuto.

Rime di Paolo Pacelli, d'Aversa. Di questo Poeta, che vivea nel 1585. si trovano componimenti in qualche raccolta.

Lezione Platonica di Fortunio Lelio sopra un Sonetto di Celso Cittadini.

Poesie di Pietro Lasena. Fu questi un gran letterato, assai rinomato per le dotte Opere da lui pubblicate.

Succedono altri mss. sopra varie curiose materie, fra' quali nomineremo i seguenti.

La Politica Economica di Lelio Marretti conforme alle regole di C. Tacito, Salustio, Livio, e altri Autori antichi: in fogl.

Lettere del Conte Lorenzo Magalotti: in fogl.

Il Conclavista, cioè varie Relazioni circa le azioni da farsi in Conclave di M. Gio. Francesco Lottini, e M. Felice Gualtieri: in fol.

Lettere del Cardinal Mazzarino, Tomi cinque: in fogl.

Un volume in foglio di diverse Lettere erudite di molti grand' uomini.

Delle lettere majuscule antiche Romane, con la proporzione e misura loro, secondo la vera forma antica, date in luce da Gio. Batista Palatino: in fogl.

Un libro di quistioni naturali; codice antico in pergamena.

Trattato del Cavallo, e della cura delle sue malattie di Mastro Bonifacio: codice antico in cartapeccora, figurato, in fogl.

Opera dell' Eccellentiss. M. Giulio Camillo, contenendo la teologica disciplina: in 4.

Difesa della Filosofia del Sig. Lionardo di Capoa, fatta dal Sig. Francesco d'Andrea, Tomi 3.

La Fenice, e i Discorsi di Niccolò Tagliaferro.

Trar-

Trattato dell'esercizio di esso Niccolò Tagliaferrò.

Trattato degli Augurj degli Antichi.

Successi diversi Tragici, & Amorosì, occorsi in Napoli, o altrove. Libro curioso, e come una storia segreta di alcune Case del Regno di Napoli.

In maggior numero sono i libri storici, scritti a penna, e in particolare quelli, che riguardano la Città, o'l Regno di Napoli. Di alcuni de' principali esporremo qui appresso il titolo, per soddisfare anche in questa parte la curiosità degli studiosi.

Origine, e principio della fondazione della Città, e Rep. di Venezia dall'anno 425. sino all'anno 1455. di Autore incerto: in foglio.

Lettere del Concilio di Trento scritte dagli Illustrissimi Legati con un Diario dell'Istoria del suddetto Concilio scritte dal Segretario dell'Ambasciadore di Venezia: in fogl. L'Ambasciadore Veneziano, non fu un solo, ma due, cioè Niccolò da Ponte, Dottore, Ca-

v aliere , indi Procuratore , e poi Doge della Repubblica, e *Matteo Dandolo*, Dottore, e Cavaliere, e poi Procuratore. Il *Segretario*, che ne scrisse la Storia, fu *Antonio Milledonne*, che fu anche Segretario del Consiglio di Dieci. La Vita di lui è stata scritta da un'altro Segretario, che nella stampa fattane in quarto, senza espressione di luogo, nè di anno, nè di stampatore, non volle porvi il suo nome; ma noi sappiamo, che egli fu *Piero Darduno*, cittadino nostro Veneziano.

Ristretto degli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, tradotto in IV. tomiper Alessandro Tassoni: in fogl.

Istoria del sacco dato alla Città di Roma dall'esercito dell'Imperador Carlo V. descritta da Domenico Antonio Rossi: in fogl.

Viaggio a Gerusalemme del P. Donato-Antonio Martucci, da Conversano, Prete della Congreg. dell'Oratorio di Napoli: in fogl.

Istoria dell'origine, progresso, e declinazione dell'Eresie di questo secolo, tradotta dal francese di Florimondo Remondo dal P. Guglielmo Mottino,

de' Cherici Regolari, Tomi V. in fogl.

Le Vite di diverse Illustissime persone; cioè della Principessa di Francavilla; di Prospero Colonna; d'Isabella d'Aragona; del Marchese di Pescara; di Vittoria Colonna; del Marchese del Vasto; di Don Piero di Toledo; di Giovanna d'Aragona; del Principe Doria; e di Giulia Gonzaga: in fogl.

Vite di diversi in un volume in foglio, cioè di D. Piero di Toledo, Vicerè di Napoli; di Papa Innocenzio Quarto; di Fulvio Orsino Latina; dell'ultimo Duca d'Urbino Francescomaria della Rovere, con la devoluzione degli Stati del detto Duca d'Urbino alla Sede Apostolica.

Vita di Caterina Sforza de' Medici, composta da Fabio Oliva, da Forlì: in fogl.

La Vita di Madama Mazzarina, scritta da lei medesima.

Vita d'Andrea Doria, Principe di Melfi, tradotta dal Latino di Carlo Sigonio nella lingua volgare. Una traduzione della medesima Vita scritta dal Sigonio fu fatta da Pompeo Arnolfini, e uscì dalle stampe di Genova, presso

ARTICOLO III. 93

presso Giuseppe Pavoni, 1598. in 4.

Le Rivoluzioni del Regno di Napoli, descritte da Gio. Batista Piacente, Tomi V. in fogl.

Cronica del Regno di Napoli dall'anno 1300. in circa sino al 1458. di Autore anonimo: in fogl.

Cronica di Napoli dall'anno 1250. insino al 1381. senza nome d'Autore, e mancante nel fine: in fogl.

Succinto e veridico manoscritto delle cose più curiose e memorabili successe nelle Città, e Regno di Napoli, & in altre parti dall'anno 452. sino all'anno 1618. d'Incerto Autore: in fogl.

Due volumi di scritture fatte intorno al Santo Ufficio di Napoli: in fogl.

I Giornali di Giuliano Passero Setajolo Napoletano delle cose di Napoli dal 1220. insino al 1526. in fogl.

Varie memorie e notizie di Napoli, cavate la più parte da' Registre e Protocolli, da Gio. Batista Bolvito: in fogl.

Compendio dell' Istoria universale del Regno di Napoli, senza nome d'Autore: in fogl.

Diverse scritture Spagnuole, e Italiane intorno alla fabbrica della nuova moneta di Napoli: in fogl.

Alcune notizie di Napoli, cavate dall' Archivio della Regia Zecca:

1. *Gli Annali di Lodovico di Raino, e de i Signori Franzone, e Lancelotto.* 2. *Discorso di Gio. Paolo Certadelle cose appartenenti al Regno di Napoli dal tempo del Re Alfonso II. sino al tempo di Ferdinando il Cattolico.* 3. *Notamenti cavati dalle scritture di Antonio da Feltro.* 4. *Cronica di Notare (ciòè del Notajo) Angelo Crasullo delle cose di Taranto.* 5. *Istruzione del Re Federico al Gran Capitano.* 6. *Processo contro Fra Girolamo Savonarola, Ferrarese.* 6. *Pauli Æmilii Sanctorii Annalium fragmenta: in fogl.*

Memorie, in cui si describe ciò che di notabile è avvenuto per l' innanzi nel Regno di Napoli sino all'anno, nel qual il Notar Antonino Castaldo comincia la sua Istoria, con alcune cose aggiunte dal Notaro Berardino di Giuliano, quali sono tratte dal Compendio di Tomaso Costo: in fogl.

Istoria di Napoli di Notar Antonino Castaldo.

Cronica di Napoli estratta da un manoscritto del Duca di Monteleone.

Ragguaglio della peste di Napoli del 1656. di Gio. Batista Martena, Capitano di questo Regno di Napoli.

La Descrizione, Origine, e Successi della Provincia di Otranto, senza nome di Autore: Opera molto erudita in fogl.

1. *Le Vite de i cinque Santi Vescovi, e Martiri della Città di Nola.* 2. *Cose notabili della suddetta Città.* 3. *Delle cose notabili della Città, e Regno di Napoli.* 4. *Descrizione del Cilanto, un tempo parte della Lucania: in fogl.*

La Paradossica Apologia intorno l'Antichità di Lecce, del Dottor Giacomo-Antonio de Ferrariis, Tomi IV. in fogl.

Dell'Antichità del paese di Lecce di esso Giacomo-Antonio de Ferrariis.

Omettiamo moltissime Relazioni istoriche, e Trattati politici, per non esser di soverchio prolissi.

LIBRI STAMPATI,

di singolar rarità.

I qui sotto notati libri sono rari,
se non

se non tutti per se medesimi, certamente per qualche particolar condizione, che hanno nella libreria del Signor Valletta, essendo illustrati con *note* copiose e marginali da uomini dotti, come più sopra dicemmo.

1. *Desiderii Erasmi Rotterodami Adagiorum Chiliades*. Basilea, apud Froben. 1523. fol. In questo libro sono molte cose notate di propria mano da *Erasmo*. Nella seconda carta stanno queste parole: *τάυτῳ τῷ Βίβλον ὁ Ἐρασμος ὁ Ρωτεροδამεύς τῆ Καννίῃς κεχάρισαι*. Il suddetto *Cannio*, possessore di questo libro, dice: *Has Adagiorum Chiliadas plerisque in locis a D. Erasmo Rotterodamo propria manu auctas emendatasque*. CANNIUS. Nel fine del libro: *Sum Nicolai Cannii ex liberalitate praeceptoris mei Erasmi Rotterodami*. Vi sono ancora di questo *Cannio* nello stesso libro di *Erasmo* alcune note manoscritte, inedite, e dotte. Le medesime note mss. di *Erasmo* si vedono dentro il libro, nella ristampa, che dipoi ne fu fatta, puntualmente tra di loro corrispondenti.

2. *P. Cornelii Taciti libri quinque noviter inventi, atque cum reliquis ejus operibus editi, quæ prius inveniebantur. Romæ. Impressi per Magistrum Stephan. Guillcreti de Lotharingia. anno. M. D. XV. Kal. Martii. Leonis X. Pont. Max. an. secundo, fol. in bel carattere ritondo. Nel fine del libro si legge: Nomine Leonis X. Pont. Max. proposita sunt præmia non mediocria his qui ad eum libros veteres, neque hætenus impressos attulerint. Oltre alle Storie vi è il libro de moribus Germanorum, il Dialogo de claris Oratoribus, e la Vita di Agricola. In questo volume si ritrovano molte note marginali mss. di GIANO PARRASIO. Fu un tempo del Cardinale Antonio Seripando, come si legge nel fine: Antonii Seripandi ex Jani Parrhasii testamento.*

3. *M. T. Ciceronis Epistolæ ad Brutum, ad Q. Fratrem, & ad Atticum. Impressum Romæ per Magistrum Eucherium Silber alias Franck natione Alemannum. An. Dom MCCCCLXXX. post VI. Kal. Augusti, fol. Anche questo pervenne al Seripando lasciatogli ex testamento da GIANO PARRASIO.*

98 GIORN. DE' LETTERATI
SIO, di cui vi si leggono molte an-
notazioni nel margine.

4. *Somniū Scipionis & Macrobij Satur-
nalianum libri*. Brixia MCCCCLXXXIII.
die VI. Junii. in fol. in bel carattere;
e nel fine: *Liber Ant. Seripandi &
Amicorum*.

5. *P. Virgilii Maronis Partheniæ
Opera omnia diligenter emendata, &
diligenter impressa ab Antonio Zarotbo
Parmensi*. an. M. CCCC. LXXVI. XIII.
Kal. Octob. Mediolani, in folio. Anche
questo è considerabile per le note mss.
di GIANO PARRASIO. In fine,
come negli altri: *Liber Ant. Seripan-
di ex Jani Parrhasii testamento*.

6. *Titi Livii Patavini Historici De-
cades*. Mediolani MCCCCV. in fol.
tutto postillato dallo stesso PARRA-
SIO.

7. *Stephanus Byzantinus de Urbi-
bus*. Basileæ, 1568. fol. tutto greco.
In questo libro sono le note scritte
di propria mano da LUCA OLSTE-
NIO; e nel principio vi è una let-
tera ms. di CLAUDIO SALMASIO
al medesimo Olstenio, in cui gli fa
dono di questo libro, che dice di
avere collazionato con due codici

mss. della Biblioteca Palatina. E veramente v'ha in questo esemplare varianti lezioni del *Salmasio* prese da i codici Palatini, e altre fatte per sue conghietture. Di questo medesimo libro, che sta nella libreria del Sig. *Valletta*, e che prima fu del *Salmasio*, fa menzione *Teodoro Ryckio* nella lettera al lettore, premessa a queste medesime note di *Luca Olstenio* sopra *Stefano*, stampate a *Leida*. L'istesso *Ryckio* parla anche quivi della sopradetta lettera del *Salmasio*, e dice conservarsi nella libreria Barberina.

8. *Auli Gellii Noctium Atticarum commentarii*. Venetiis per Nicolaum Jenson Gallicum MCCCCLXXII. in fol. con annotazioni marginali del PARRASIO.

9. *Martialis Epigrammata*: postillato anch'esso dal PARRASIO, e con la solita nota: *Liber Ant. Seripandi ex Jani Parrasii testamento*.

10. *Lucretius cum commentariis Oberti Giffanii*. Antverpia 1566, in 8. con note mss. di GASPERO SCIOPPIO.

11. *M. Terentii Varronis de lingua latina, & de re rustica*. Parisiis 1585.

con note mss. del medesimo SCIOPPIO.

12. *Catullus, Tibullus, & Propertius. Lugduni, apud Seb. Gryphium in 8. con note mss. di esso SCIOPPIO.*

13. *Macrobian Opera cum castigationibus & notis Joh. Isacii Pontani. Lugduni Batavorum. 1597. in 8. Vi sono annotazioni mss. del medesimo PONTANO.*

14. *Q. Calabri Ilias a Laurentio Rhodmano latine reddita. Hannoveræ 1604. in 8. con note mss. di DANIELLO EINSIO.*

15. *M. Accii Plauti Comædiæ. Basileæ, ec. con note mss. di Incerto assai dotte.*

16. *Q. Horatii Flacci cum animadversionibus & notis Dan. Heinsii. Lugd. Bat. 1612. con note mss. di GIANO RUTGERSIO.*

17. *Andree Matthæi Aquivivi Hadrianorum Ducis interpretatio & commentarius in libellum Plutarchi de virtute morali. Neapoli MDXXVI. in foglio ex archetypis HADRIANORUM DUCIS ipsius manu scriptis.*

18. *Senecæ Tragædiæ. Venetiis in*

adibus Aldi & Andreae Soceri, 1517. in 8. Questo esemplare è insigne per essere stato di molti grand' uomini, poichè nel 1610. era di GIANO RUTGERSIO, da cui fu donato a GHERARDO-GIOVANNI VOS-SIO. Dipoi venne in potere di GU-GLIELMO GOES; e oltre a questo vi si veggono amplissimi comentarj di ADRIANO GIUNIO, scritti di mano di esso.

19. *Theocriti, Moschi, Bionis, Simmii quæ extant, cum græcis in Theocritum scholiis, studio & opera Dan. Heinsii. Ex Bibliopolio Commeliniano 1604. in 4.* con note mss. di DANIELLO EINSIO. Nella prima pagina sta scritto: *Magno literarum Principi Josepho Scaligero D. D. Dan. Heinsius.*

20. *Sallustii Opera. Romæ: M. CCCC. XC. per Magistrum Eucherium Silber alias Franck in fol.* in bel carattere tondo, con note mss. di GIANO PARRASIO, e con la solita nota: *Liber Ant. Seripandi ex Jani Parrhasii testamento.*

21. *Ovidii Opera omnia. Venetiis per Jacobum Rubeum natione Galli-*

cum. M. CCCC. LXXII. in fol. in bel carattere ritondo, e con note mss. di alcuni uomini eruditi.

22. *M. Accii Planti Comædia. Basil. per Jo. Hervagium, con annotazioni mss. assai dotte.*

23. *Q. Aurelii Symmachi Epistolæ. Geneva 1598. in 8. con note mss. di GIANO GRUTERO.*

24. *Q. Septimii Florentii Tertulliani de Pallio liber. Lugd. Bat. 1595. in 8. con note dottissime mss.*

25. *Juvenalis Satyræ, cum commentariis Domitii Calderini. Paris. 1614. fol. tutto postillato da un'uomo intendente.*

26. *Plutarchi Opera. Parisiis, typis Henr. Stephani, in fol. con note mss. sul testo greco.*

27. *Plutarchi Vita. Ven. per Nicolaum Jenson Gallum. M. CCCC. LXXVIII. fol. 2. vol. con note marginali mss.*

28. *Prisciani Opera. Venetiis. M. CCCC. LXXVI. in fol. Anche questo pervenne al Cardinal Seripando per testamento di GIANO PARRASIO, le cui note vi sono mss.*

29. *Lactantii Firmiani de Divinis Institutionibus adversus gentes. Romæ.*

M. CCCC. LXVIII. in fol. con note marginali mss. di persona dotta. L'antichità dell'edizione lo rende, oltre a questo, assai commendabile, molti asserendo esser questo il secondo libro, che sia stato impresso in Roma, e in Italia. Il primo fu l'Opera insigne di Santo Agostino *de Civitate Dei*, impressa nõ meno che Lattanzio, *in domo Petri de Maximis. M. CCCC. LXVII. in fol.* la qual'edizione stimatissima sta similmente nella libreria del Sig. Valletta.

31. *Gasp. Scioppii Verisimilium libri IV. Noribergæ, 1596. in 8.* Vi sono molte note mss. di esso SCIOPPIO, e di più alcune lettere mss. del GRUTERO, del CAMERARIO, del VELSERO, del LIPSIO, e d'altri uomini dotti.

30. *Gasp. Scioppii Suspectarum Lectionum, ec. Noribergæ, 1596. in 8.*

32. *Ejusdem de Arte Critica. Noribergæ, 1597. in 8.* In tutti e due i suddetti libri sono annotazioni mss. del medesimo SCIOPPIO.

33. Le *Quistioni Omeriche* di Porfirio Filosofo, e dell'*Antro delle Ninfe* del medesimo, tutto greco, e alcu-

ni scolj greci sopra le *tragedie di Sofocle*. Stampato in Roma per opera di *Giano Lascari* in tempo di Leon X. Fu di *Antonio Seripando ex Jani Parrhafii testamento*, con note mss. di esso PARRASIO, di cui parimente v' ha un *Pindaro* greco con l'antico *Scoliaſte* di stampa antica.

34. Sono pure considerabili, e per l'edizioni, e per le postille e note mss. assai dotte ed eleganti, altri Autori antichi; come un *Omero* tutto greco dell'edizione di Basilea in foglio con l'antico *Scoliaſte*; l'*Antologia*, e *Ammonio Ermia* sopra le cinque voci di *Porfirio*, stampati da Aldo; le *Tragedie di Eschilo* in greco, stampate da Arrigo Stefano, ec.

35. *Le Origini della lingua italiana compilate dal Sig. Egidio Menagio. In Parigi, appresso Sebastiano Mabre-Cramoisy, 1669.* in carta finissima con gran margine, aggiuntevi alcune brevi note mss. di esso MENAGIO, che mandò in dono questa prima edizione delle sue *Origini* al Sig. Giuseppe Valletta.

Era nostra intenzione di aggiugnere al sopradetto catalogo la notizia di altri

ARTICOLO IV. 105

tri libri per se stessi rarissimi, come quello di *Omero* stampato la prima volta in foglio tutto greco in Firenze nel 1488. e così di altri ne' primi anni della stampa, o in cartapecora impressi; ma per non portare troppo in lungo la cosa, stimiamo, che per ora possa bastare il già detto, onde ognuno possa concepire un'alta stima corrispondente in qualche parte alla grandezza, e bellezza di questa gran *Biblioteca*, della quale il nostro Signor *Valletta* era tuttavolta il più stimabile fregio.

ARTICOLO IV.

Risposta del Sig. NICCOLO' BERNULLI, Nipote del Sig. Giovanni, a quelle cose che il Sig. Conte Jacopo Riccato inserì nel Tomo XXI. del Giornale de' Letterati d'Italia all'Artic. VIII.

S Arebbe stato da desiderare, che il Sig. Conte Riccato non avesse mai eccitata questa contesa inutile, che è fra lui, e me, o che si fosse acchetato alle risposte, che diedi nelle mie annotazioni alle obbiezioni, colle quali

E s e' sen-

e' senza cagione attaccò mio Zio, o almeno avesse risposto alle mie annotazioni con quella modestia, che egli loda in noi (di che gli rendiamo moltissime grazie) nè avesse tante volte con replicate parole accusato mio Zio d'ignoranza, come avesse disperato dell'integrazione d'una certa formula, che facilmente avrebbe potuto integrare, se avesse saputo servirsi de' propri sussidj; nè mi avesse apposto per lo Problema che proposi a' Geometri d'Italia, ch'io aveva prurito di farmi Autore. Egli avrebbe potuto fare tutte queste cose, senza che niente perdesse della sua riputazione il nostro comune amico Sig. Ermanno, il quale, sono fermamente persuaso, che sia per disapprovare questa contesa; e facendo ciò non ci avrebbe data occasione alcuna di sospettare, che abbia mossa la contesa a mio Zio per puro fine di contraddire. Imperciocchè che cosa importano a lui quelle cose, che gli amici con lettere familiari si comunicano, o delle quali amichevolmente si avviano? Certamente se egli non avesse avuto prurito di farsi Autore, dalle parole, forse meno diligentemente proferite,

ferite, come spesse volte accade nelle lettere familiari, mai non avrebbe cercata occasione di contendere. Niega mio Zio aver detto, che la formula del Sig. Ermanno è disperata; il Sig. Conte Riccato afferma. E quale utilità ricaverà il Pubblico da questa contestazione? Spiega mio Zio le sue parole in quel modo che io notai nell'Articolo XIII. del Tomo XX. del Giornale a carte 319. cioè, essere il loro senso, che cotali formule atterriscono l'Analista, il quale sospetta esserci sotto maggiore difficoltà di quello che veramente c'è, e che però potrebbe sospettare alcuno, che il Sig. Ermanno avesse dedotta la sua integrazione da qualche precedente notizia, che esso ha avuta della curva ricercata; queste parole contengono conghiettura, e non una seria affermazione. Non disse mio Zio, la vostra soluzione è fatta a disegno, ma sembra fatta a disegno; le quali sole parole mostrano che mio Zio non ha assolutamente dichiarata impossibile la formula Ermanniana. Conceduto dunque al Sig. Ermanno, come concedo facilmente, che abbia dedotta la sua integrazione da qual-

che metodo *a priori* , solamente ne seguirebbe , che mio Zio non avrebbe bene conghietturato , ma non già che esso si fosse lasciato ingannare dalla prima apparenza , di modo che credesse , che qualche formula integrabile non si potesse integrare . A torto il Sig. Conte Riccato a carte 307. vuole renderci ridicoli , perchè dicemmo , che il disperato non significa impossibile : ognuno che leggerà le mie parole a carte 319. ritroverà essere ciò falsissimo : imperciocchè ivi dissi tutto 'l contrario con parole chiarissime , e spiegai il disperato per l'impossibile . Le mie parole sono queste: *Non disse essere la cosa disperata , cioè impossibile , poichè la conosceva fatta , ed e' pure la fece* , ec. Quindi appare quanta gloria abbia riportata il Sig. Conte Riccato , cercando qualche cosa da contraddire , e quanto la sua risposta sia più dottrinale , che contenziosa . Ciò farà poi anche più evidente , se esamineremo che cosa risponda il Sig. Conte alla seconda obbiezione fatta al Sig. Ermanno . Incolpa d'errore mio Zio , e me ; quello , perchè oppose al Sig. Ermanno , che abbia trascurato di aggiugnere

gnere all'uno e all'altro membro dell'equazione la quantità costante nella prima integrazione; me, perchè opposi a lui, che aveva seguitate le pedate del Sig. Ermanno, ed aveva parimente tralasciata la quantità costante da aggiungere nel prendere gli integrali. Comanda, che noi leggiamo quelle cose che ha scritte a carte 207. e crede d'aver prevenuta l'opposizione in tale maniera, che ammira il nostro ardimento, perchè un'altra volta abbiamo toccato questo punto. Ho lette quelle cose, che sono scritte a carte 207. ma non vi ho ritrovati spaventati, che mi disturbino dal non fare una simile obbiezione al Sig. Conte Riccato. Confesso, che quest'obbiezione niente leva alla soluzione del Sig. Ermanno, la quale lo stesso mio Zio lodò come buona e degna della sua penetrazione; ma ne siegue dalla dimenticanza di quest'aggiunta, che il Sig. Ermanno avanti di aggiungere questa quantità costante, non avrebbe dovuto affermare per cosa certa (come fece nel principio della sua lettera, che è inserita ne' comentarij di Parigi dell'anno 1710.) di avere ritrovato, che

le sole sezioni del Cono soddisfarebbero al Problema, il che solamente gli era stato proposto da ricercare da mio Zio. Imperciocchè quest'aggiunta avrebbe potuto mutare la natura della curva, e se bene in questo caso non muta le sezioni coniche in altre curve di più alto grado, muta però la specie delle sezioni coniche. Per esempio se $b = c$, la curva quivisa farà un'iperbola, e non una parabola, come asserì il Sig. Ermanno, se quell'aggiunta non farà nulla. Ezzo Sig. Ermanno conobbe nella sua risposta a mio Zio scritta a' 6. di Dicembre 1710. che quest'aggiunta avrebbe potuto mutare la natura della curva, e che la sua soluzione potrebbe parer a qualcheduno adattata al quiviso per consiglio; poichè egli così favella: *Gratum mihi fecisti, quod cogitata tua super analysim meam inversi problematis virium centralium in speciali hypothesis harum virium quadratis distantiarum reciproce proportionalium aperire voluisti: videtur tibi solutio mea ex consilio ad quæsitum accommodata, quod quidem non miror, cum tibi solutionis fundamentum nondum expresserim. Sed scias*

nunc

ARTICOLO IV. III

nunc velim me ex suppositione $ax = ty$ didicisse; quod formula mea, ut feci, disponenda, & quod ex iis præcise quantitibus quas mihi recenses, integralia sumenda sint. Sed quid pluribus? en tibi totum processum calculi: Æquatio differentialis secundi gradus resolven-

da hæc erat .
$$\frac{- adx \sqrt{xx + yy}}{x} =$$

$$\frac{ydx - xdy}{xx + yy}^2$$
, $\frac{1}{xx + yy}$, quæ factis sub-

stitutionibus ope $ax = ty$ mutatur

in
$$\frac{- adx \sqrt{aa + tt}}{t} = \frac{ydt^2}{aa + tt}$$

& $ydx - xdy = \frac{yydt}{a} = \text{const.}$

Unde $\frac{- adx = yydt}{aa + tt \sqrt{aa + tt}} = a, \frac{yydt}{a}$,

$\frac{tdt}{aa + tt \sqrt{aa + tt}}$; unde cum $\frac{yydt}{a}$ con-

stans

*stans sit , liquet sponte sua absque ulla
accommodatione ad quæsitum, æquatio-
nem integrabilem esse , eritque*

$$-dx = \frac{yy'dt}{a} , \frac{-1}{\sqrt{aa+tt}}$$

*Hic libenter fateor me festinanter ni-
mis quantitatem constantem integrali
ipsius — ddx adjungere omisisse , idque
paulò post observans , quam meas ad
te dedissem , metuebam fore ut alia
curva , quam sectiones conicæ , exirent;
sed metus omnis evanuit , ubi calcu-
lum prosequutus eram , ec .*

Siccome dunque non si può negare , che mio Zio abbia giustamente opposto al Sig. Ermanno , che la sua soluzione, benchè buona, sia però difettosa in questa parte , e che esso non sia stato certo senza questa aggiunta fatta , che le sole sezioni coniche soddisfanno al quistito ; così io ho meritamente accusato il Sig. Conte Riccato , perchè ha trascurato nelle sue prime integrazioni d'aggiungere a ciascun membro la quantità costante. Nè li giova la scusa , colla quale dice di non aver voluto sciorre il Problema ,

ma ,

ma, ma solamente mostrare il metodo dell'integrazione. Imperciocchè come può egli esser sicuro dell'esito del suo metodo, se prima non fa quelle cose che ricerca il calcolo? Non può dubitare alcuno, che per l'aggiunta della quantità costante forse s'impedisce la seconda integrazione? Ma benchè ciò non accada, però avanti di aver fatta l'aggiunta non siamo certi, che la seconda integrazione non venga impedita, perlochè senza paralogismo in questi e simili casi non si può tralasciar di fare quest'aggiunta.

In quanto all'altra contesa, che mosse il Sig. Conte Riccato dell'eleganza della soluzione Ermanniana, e Bernulliana, e quale di queste due soluzioni debba preferirsi; di ciò a noi non appartiene disputare, poichè da tale disputa la repubblica letteraria non ricaverà alcuna utilità. Ne giudichino i Geometri. Egli è però necessario, che io cancelli l'ignominia che il Sig. Conte Riccato volle imprimere alla soluzione Bernulliana. Veramente è una cosa ridicola, che esso nieghi l'eleganza a questa soluzione, perchè si serve della compa-

razione degli archi circolari . Egli vuole , che questo sia un picciolo errore , ma però simile e anzi maggiore di quello che commetterebbe quegli , che volesse costruire un problema piano co' luoghi solidi , o un problema lineare colle curve d'un grado più alto ; le quali curve essendo però che non cessano d'essere algebriche , ne siegue che sia un'errore molto più grande trattare un caso algebrico colle curve meccaniche . Pare che il Sig. Conte adoperi qui appostatamente il sofisma . Gli Antichi incolpavano quello che costruisse il problema piano co' i luoghi solidi , o un problema piano colle curve d'un grado più alto ; e'l Cartesio condanna quello che costruisce colle curve meccaniche un problema costruibile colle curve algebriche ; condanna pure il Cartesio quello che per la soluzione del suo problema dimanda , che queste forte di curve possano esser descritte . Ha dunque bisogno mio Zio della medesima dimanda per la sua soluzione ? No : le quantità trascendenti non entrano nella soluzione del problema , ma solamente nel calcolo ; gli archi

circolari possono esser comparati ,
 senza che ci sia bisogno di descrivere
 qualche curva meccanica . In oltre ,
 se per la costruzione del Problema
 avesse bisogno della descrizione di
 qualche curva meccanica , non però
 subito seguirebbe , che una tale solu-
 zione dovesse posporfi ad un'altra ,
 che fosse fatta colle curve algebratiche .
 Imperciocchè è noto da poco in qua ,
 che molte curve meccaniche più fa-
 cilmente si costruiscono , che molte
 curve algebratiche , e che i Geometri
 celeberrimi del giorno d'oggi hanno
 meritamente ripreso lo stesso Carte-
 sio , perchè escluse dalla Geometria
 cotale curve meccaniche , e preferisco-
 no la soluzione , la quale si fa più fa-
 cilmente , e più elegantemente con
 una curva meccanica facile da costrui-
 re , a quella che non si farebbe , se
 non con fatica , con una curva alge-
 braica . S'inganna dunque molto il Sig.
 Conte , quando pensa , che sia sempre
 meglio schifare nel suo calcolo le
 quantità trascendenti , che investiga-
 re il metodo di comparare fra di loro
 queste quantità ; e anche quando cre-
 de , che meriti maggior lode quegli
 che

che tratta qualche quistione d'analisi volgare colle quantità reali, e razionali, che colui, il quale introduce le quantità irrazionali ed immaginarie, benchè dipoi mostrasse il metodo di ridurre totali quantità alle ordinarie. Stupisco, che il Sig. Conte tanto abborrisca questa sorta di quantità, che non voglia ammetterle nel calcolo, se non forzato da una somma necessità. Certamente il buon Analista niente si curerà, che le quantità entranti nel calcolo sieno reali, o immaginarie, razionali, o irrazionali, algebriche, o trascendenti, anzi preferirà le ultime alle prime, se vedrà, che il problema possa sciorsi più facilmente, più elegantemente, o più brevemente con queste, che con quelle. Potrei ciò dimostrare con molti esempj, ma ne addurrò un solo. La soluzione generale del Problema: data la tangente di qualche arco, ritrovar le tangenti degli archi moltiplici e summultiplici, la quale diede mio Zio negli Atti di Lipsia l'anno 1714. a carte 274. e nella quale introdusse i logaritmi immaginarj, non dee forse preferirsi in quanto all'eleganza a tut-

te l'altre, che finora abbiamo vedute? Giudichino di questo i periti Geometri. Certamente non dubito, che sieno per essere del mio sentimento, e che lo stesso Sig. Ermanno farà per condannare il Sig. Conte Riccato, perchè abbia incautamente accusato mio Zio d'un' error grande in Geometria per avere adoperato nella sua soluzione la comparazione di due archi circolari. Anzi sono persuaso, che il Sig. Ermanno per questa sola ragione non posporrà la soluzione Bernulliana (la quale grandemente lodò nella sua lettera sopracitata con queste parole: *Geminam tuam ejusdem problematis solvendi methodum magna cum voluptate perlegi, quarum prior perelegans mihi visa est, & Newtoniana multo simplicior; id tamen non efficit ut alteram quæ per differentialia secundo procedit, minus æstimem, cū satis egregium artificium separandarum differentialium, easdemque postea integrandi contineat, adeo ut tibi me obstrictum etiam hoc nomine agnoscam quod eam mecum communicare dignatus es*) alla sua; ma nè anche per l'altra ragione, che adduce il Sig. Conte a carte 327. cioè,

per-

perchè la sua soluzione ha un non so che di singolare, cioè (come spiega esso Sig. Conte a carte 334. lin. 2.) perchè versò sopra un caso singolare, per distinguere il quale dagli altri più misteriosi (come dice a carte 207.) ci fu bisogno d'una singolare industria, essendo questo caso l'unico, che possa maneggiarsi coll'equazioni analiticamente integrabili. Non abbisogno alcuna industria per distinguere dagli altri questo caso, come propostogli da mio Zio; anzi questo caso non è l'unico che possa maneggiarsi con equazioni analiticamente integrabili, come notai a carte 323. Ma che cosa rispose a queste due cose il Sig. Conte Riccato? Alla prima niente ha potuto rispondere. A la seconda risponde, che noi abbiamo dissimulato il vero senso delle sue parole, e che abbiamo tralasciate, o troncate alcune sue asserzioni; il che apparirà poi esser falso. Dappoi francamente, e senza ragione ci dileggia il Sig. Conte dicendo a carte 33. che è cosa assai notevole, che scandagliata fino al fondo la nostra Geometria non abbiamo potuto ritrovare altro, che un solo caso oltre il già

considerato, nel quale possiamo procedere con quantità puramente algebriche; onde cōchiude, che la detta ipotesi rimane privilegiata, benchè forse (se fosse vero ciò che abbiamo detto) cesserebbe d'esser singolare. Io veramente non aspettava dalla modestia del Sign. Conte Riccato una tale obbiezione: altrimenti avrei portati molti casi, dove può farsi la medesima cosa. Nel resto chi gli ha detto che per ritrovare il caso predetto, nel quale le forze si suppongono proporzionali alle distanze, e che per ritrovare questo caso unico, abbiamo consumata tutta la nostra Geometria? Addotto un caso non si escludono gli altri. Per dimostrare, che l'ipotesi delle forze reciprocamente proporzionali a' quadrati delle distanze non sia la sola, nella quale si può procedere con una integrazione analitica senza quantità trascendenti, non bastava forse ancora aver portato un caso, nel quale possa farsi il medesimo, e anzi quel tal caso che ci offerì il Sig. Conte, e che egli ebbe per disperato? Indarno risponde, che e' non ebbe per tale questo caso, ma che facilmente avrebbe potuta estendere la

la formula Ermanniana ad altri casi più composti, se avesse giudicato ciò opportuno. Perchè dunque tentò questo caso, se non giudicò opportuno il perfezionarlo? Le sue parole sono sì chiare, che non può dolersi, che noi abbiamo loro affisso un falso senso. A carte 207. favellando del caso del Sig. Ermanno adopera queste parole: *Ha però la buona sorte d'esser l'unico che possa maneggiarsi con equazioni analiticamente integrabili.* E a carte 200. parlando del caso presente: *Io posso dire con verità, che forse non si troverà strada per conseguire l'intento, senza che c'entrino, fatte, le separazioni, quantità trascendenti.* Queste parole, per tralasciarne altre simili, con sufficiente chiarezza dimostrano, che egli ha creduto esserci il solo caso del Sig. Ermanno, il quale possa maneggiarsi con una equazione puramente analitica. Forse vuol dire che il senso delle sue parole sia questo; cioè, che certamente anche in altri casi la formula Ermanniana si può analiticamente integrare, ma non già senza una previa riduzione, o preparazione; che nel solo caso sciolto dal Sig. Ermanno questa

for-

formula conservata nella sua purità, nè mutata con alcune preparazioni, o riduzioni, è analiticamente integrabile, e che in tutti gli altri casi si richiede un nuovo artificio generalmente incognito; imperciocchè così intendendo quelle cose che sono scritte a carte 333. Ma il Sig. Conte Riccato non riceve alcun suffragio da questo suo rifugio. Per integrare l'equazione

$$\text{Ermanniana} \rightarrow \frac{dx}{x} \sqrt{xx+yy} =$$

$$\frac{1}{xx+yy} \quad \text{ovvero (a cagione}$$

di $ydx - xdy =$ ad una quantità costante) $= \frac{ydx - xdy}{xx+yy}^2$, non si serve

forse il Sig. Conte Riccato di varie sostituzioni, e moltiplicazioni? Non mutò forse anche il Sig. Ermanno la sua equazione differenzio-differenziale colle sostituzioni, e moltiplicando l'uno,

e l'altro membro per

$$\frac{dx}{\sqrt{xx + yy}}$$

e dividendo per xx ciascun membro dell' equazione risultante da questa differenzio-differenziale? Abbiamo avuto bisogno di maggior artificio per risolvere il caso delle forze direttamente proporzionali alle distanze, cioè per integrare l'equazione

$$\frac{-ddx \sqrt{xx + yy}}{x} = \sqrt{xx + yy} \text{ ovve-}$$

ro $\frac{-ddx}{x} = 1$? Forse la moltili-

cazione per xdx conserva meno nella sua purità l'equazione, che la mol-

tiplicazione per $\frac{x}{\sqrt{xx + yy}}$? E' forse

questa riduzione così insolita ed incognita? E non cade subito sotto gli occhi d'ognuno che nell' equazione

$$\frac{-ddx}{x} = 1 \text{ (tralascio qui la quantità$$

costante $\frac{ydx - xdy}{a^3b}$ perchè non v'ha

a^3b

bisogno di conservare l'omogeneità prima di aver fatta l'integrazione) l'altro membro non si può integrare se non si moltiplica per qualche differenziale, e che non possa moltiplicarsi per altra quantità differenziale che per $x dx$, acciocchè l'uno, e l'altro membro divenga integrabile? Ma egli è chiaro, che il Sig. Conte Riccato non ha intese queste sorte di riduzioni, il che farebbe cosa ridicola, poichè la maggior parte dell'integrazioni non si fa se non per cotali moltiplicazioni, e divisioni; ma si ricava dalle carte 206. e 207. che il Sig. Conte intese quelle faticose riduzioni, delle quali v'ha bisogno per levare la maschera delle espressioni trascendenti alle curve algebraiche, e che il suo sentimento fu, che in tutte l'altre ipotesi, oltre quella che pone le forze in ragione reciproca duplicata delle distanze, le curve algebraiche appajono sotto tale maschera, e perciò abbiamo bisogno d'una tale faticosa riduzio-

ne. Effendosi dunque dimostrato, che la curva dell'ipotesi $f = z$ non comparisce sotto una tale maschera, ed il medesimo si potrebbe dimostrare di molt' altre ipotesi, se fosse necessario; ne siegue, che il Sig. Conte abbia malamente attribuito questo privilegio

alla sola ipotesi predetta $f = z$.
 Questi sono stati i capi principali della nostra disputa. Ci sarebbero ancora molte cose da avvisare; le quali trapasso sotto silenzio per non dar occasione al Sig. Conte di prolungare la contesa, e di scordarsi della sua promessa di non voler più rispondere; però prima di finire questa mia risposta, che parimente prometto essere l'ultima, toccherò solamente alcune espressioni, colle quali esso Sig. Conte volle punger mio Zio, e me. A carte 322. dice, ch'io non ho negato esserci verun metodo certo di determinare le quantità, che debbono esser assunte per costanti, acciocchè nella seconda formu-

la di mio Zio $2fx^3 dy^3 = dy^3 + dx^2$
 $dy - xdyddx + xdxddy$ s'vaniscono le due membra della seconda parte; ma

che

che io ho solamente ritorto il detto, e che però l'ho ammesso tacitamente. Rispondo, che noi abbiamo un metodo fermo per far ciò in questo caso, ed in altri simili, dove c'è stato differenziato fino a' secondi differenziali, e dove nella seconda differenziazione non è stata presa alcuna differenziale per costante, e che non ci sia bisogno (come e' parla a carte 323.) di mendicare quella quantità, che dee averfi per costante. Ma egli non è necessario ch'io esponga questo metodo; basta che abbia potuto giustamente ritorcere il detto del Sig. Conte Riccato, essendo vero che egli non dà alcuna regola certa, e fissa, qual sostituzione debba farsi convenientemente, acciocchè nell'equazioni egualmente difficili si separino d'insieme le indeterminate. Nè può fuggire questo ritorcimento con questa protesta, che non promette d'integrare tutto quello che è integrabile, ed estendere il suo metodo a tutte l'equazioni possibili, e che basti che l'abbia esteso a qualche caso, che è stato considerato come disperato: La prima cosa mai non gli è stata mandata da alcuno, e la seconda non

basta per rimuovere il ritorcimento, e perchè egli è falso, che quel caso sia stato considerato per disperato, e perchè nel medesimo modo avrei potuto rispondere, che basta che mio Zio abbia applicato al caso presente il suo artificio d'integrare questa sorta d'equazioni differenzio-differenziali. Dice in vero a carte 323. che la preparazione, della quale si serve, gli somministra precisamente quella quantità che dee sostituirsi in luogo dell'altra; ma questa asserzione è troppo precaria, tali preparazioni succedono in pochissimi casi, e quando succedono, non somministrano altre sostituzioni, che quelle, le quali sono state già molto tempo conosciute, e primieramente adoperate da miei Zii Jacopo e Giovanni. Facilmente qui mi crederà quegli che avrà lette quelle cose, che negli Atti di Lipsia ed altrove da per tutto sono state fin qui pubblicate sopra il calcolo differenziale ed' integrale, e ritroverà a chi debbanfi tali sostituzioni, ed altri artifizj di questo calcolo. In vero se due uomini sublimi, il Sig. Marchese de l'Hospital, e l' Sig. Leibnizio, si

sono degnati di conoscere, che questo calcolo dee grandissima parte della sua propagazione all'industria de' Bernulli, non mi riprenderà il Sig. Conte Riccato, nè mi accuserà di parzialità, perchè ho detto, che esso se non immediatamente, almeno mediatamente è obbligato a' Bernulli; e lascio giudicare a' lettori che cosa debba dirsi di quella franca affermazione, con la quale contende il Sig. Conte Riccato a carte 322. che le sublimi fatiche de' Bernulli non vagliano tanto che possano aver luogo nel presente caso. A carte 333. accusa la mia soluzione di petizione di principio: non capisco che cosa si voglia qui il Sig. Conte Riccato. Quegli si dice commettere petizione di principio, che senza dimostrazione assume ciò che è in quistione. Ho io forse fatto questo? Ho io assunto senza dimostrazione, che le sole sezioni del cono soddisfanno al quistito, come fece il Signor Ermanno? Forse dirà il Sig. Conte, che io ho bensì dimostrato, che quest'equazio-

$$ax^2 = \frac{accx}{bb - bx + ax} \text{ conviene alle}$$

sezioni coniche, ma non alle sole sezioni del cono? Ma non vede il Sig. Conte, che questa mia equazio-

$$r^2 = \frac{accx}{bb - bx + ax} \text{ in qualsivoglia}$$

caso determinato, cioè posto per le lettere a, b, c , qualche valore determinato, dee convenire ad una sola curva, poichè egli è impossibile, che il Pianeta cominciando a muoversi con una data velocità da un dato punto secondo una data direzione, e cacciato verso il centro delle forze da qualche potenza determinata, descriva due orbite diverse? Ora qualsivoglia valore diafi alle lettere a, b, c , è stato dimostrato, che la curva sempre sarà una delle sezioni coniche; dunque le sezioni del cono sono le sole curve che soddisfanno a questo Problema. E egli questo un commettere petizione di principio, fare ciò che nella soluzione Ermanniana non può farsi prima che sia stata fatta l'aggiunta della quantità costante, cioè determinare gli stessi casi della natura, ne' quali i
Pia-

Pianeti possono descrivere questa , o quella specie di sezione conica , cioè determinare con quanta velocità debbano cominciare a muoversi , acciocchè l'orbita che descrivono , sia o una Parabola , o un' Iperbole , o un' Ellisse? Vuole forse e' dire , che io non avrei saputo che convenga alle sezioni coniche tale proprietà , quale io loro ho attribuita a carte 349. se prima non avessi conosciuto che queste curve dovrebbono soddisfare al Problema? Ma questo non farebbe commettere petizione di principio ; nè è necessario che io gli dica , in che maniera abbia scoperto , che le sezioni coniche hanno questa proprietà , e basta , acciocchè io sia libero da petizione di principio , che quella proprietà sia stata rettamente dimostrata. Egli aveva già fatta una simile obbiezione a mio Zio a carte 205. cioè , che se questi avesse tentato il Problema inverso avanti del diretto , mai non gli farebbe venuto in mente , che le sezioni del cono soddisfanno al Problema . Io nelle mie annotazioni a carte 336. dimostrai , che era ingiusto questo ritorcimento . Indarno risponde il Sig.

Conte Riccato, essere stata innocente quest'espressione, nè aver esso avuto in mente di pungere con qualche ritorcimento mio Zio, e che noi intenderemo a bastanza la sua intenzione, se considereremo l'epoca della grand' opera Newtoniana, nella quale il Problema diretto è stato scritto molto tempo avanti. Questa risposta è sofistica. Imperciocchè qual conseguenza è questa: Il Sig. Newton molto tempo avanti sciolse il Problema diretto: dunque se non avessimo veduta questa sua soluzione, mai non avremmo potuto sciorre il Problema inverso? Siegue solamente, che di questa materia delle forze centrali, e del Problema inverso noi forse mai non faremmo stati per pensare, se il Sig. Newton non avesse parlato del Problema diretto; ma non che se il Problema inverso ci fosse stato proposto avanti il diretto, forse mai non l'avremmo sciolto. Sarebbe stato a noi impossibile senza tale notizia ridurre le membra dell'equazione agli archi circolari commensurabili, e fatta questa riduzione ritrovar l'equazione algebrica soddisfacente al Problema? Certamente non vedo perchè

chè fosse stato meno possibile di fare ciò in questa ipotesi, che in quella delle forze reciprocamente proporzionali a' cubi delle distanze; e siccome in questa ipotesi mio Zio ha scoperte le curve da niuno avanti nominate, come la Spirale iperbolica (la quale non capisco, perchè il Sig. Conte Riccato a carte 336. abbia detto, che è stata la prima volta scoperta con metodo diretto dal Sig. Varignon, poichè nè il Sig. Vari- gnon, nè alcun altro aveva avanti mio Zio fatta menzione di questa curva) ed altre sì algebratiche come meccaniche; così colla medesima facilità per l'ipotesi delle forze reciprocamente proporzionali a' quadrati delle distanze egli avrebbe potuto scoprire le sezioni coniche, benchè queste curve prima non fossero state nominate da altri.

A carte 334. dice il Sig. Conte Riccato, che la difficoltà di questo Problema inverso generalmente considerato non consiste, come noi crediamo, nella comparazione di due archi circolari, ma nella riduzione della differenziale proposta alla differenziale dell'arco circolare. Non capisco, perchè egli c'in-

colpi, che noi abbiamo in ciò creduto diversamente da lui, essendo certo, che noi abbiamo detto la medesima cosa, che egli a carte 342. cioè la cosa difficilissima che s'incontra in questo Problema è la riduzione della differenziale proposta alla differenziale dell'arco, o dell'angolo; il che dipoi esso Sig. Conte contradicendo a se medesimo confessa, quando dice, che la cosa è per se stessa, almeno presa universalmente, sì ardua, che da noi è giudicata impossibile. Le mie parole registrate a carte 342. del Tomo ventesimo sono queste: *Ma determinare sempre se qualche quantità differenziale possa essere ridotta al differenziale dell'arco, o dell'angolo, è una difficoltà scabrosissima*, ec. Anzi ci dà una puntura, riprendendoci, perchè abbiamo giudicata questa cosa troppo difficile, e più da desiderare che da sperare. Ma che che sia della formula, che dice di aver pubblicata il Sig. Ermanno nel Tomo VII. del Giornale a carte 227. e che noi non abbiamo veduta, desidererei di vedere la dimostrazione di quella formula; imperciocchè, ripetendo un'altra volta questa cosa, sono persuaso, che

che non possa darfi alcuna formula generale, che comprenda tutte le curve algebriche, le quali soddisfanno a qualsivoglia ipotesi data delle forze centrali, se prima non si mostra insieme il metodo di ridurre in qualsivoglia caso le membra della nostra equazione alla differenziale dell' arco circolare, o, che è la medesima cosa, d' integrare quasi tutto ciò che è integrabile, il che principalmente è quello che al dì d'oggi desideriamo per la perfezione del calcolo integrale. Non credo necessario rispondere molte cose all'ultima riprensione, che mi fece nel fine della sua scrittura. Il giusto lettore giudicherà qual conto debba farsi di quella riprensione, ed a chi debbasi attribuire il prurito di farsi Autore, se a quello il quale per promuovere la scienza propone qualche Problema, o lo risolve proposto, o piu tosto a quello che non mai provocato attacca un' altro con una pubblica scrittura? Che vi sieno in Italia molti insigni Geometri, i quali lodevolmente sono versati in questi sublimi calcoli, io non mai l'ho ignorato, ed a questo fine proposi a loro il Problema, acciocchè comu-

nica-

nicati con noi i metodi, ci nascesse qualche occasione d'imparare da essi. Avvisarono gli Autori di questo Giornale all'Articolo X. del Tomo ventesimo primo, che da molte parti d'Italia erano state mandate molte soluzioni di questo Problema, le quali tutte convengano nell'assegnare per la curva ricercata delle forze una Parabola cubica del primo grado. Non v'ha dubbio, che questa Parabola soddisfi al quisito; ma poichè so, che il Sig. Ermanno (al quale propose mio Zio due anni avanti questo Problema, e che dimostrò, che quando la curva de' tempi è del genere delle parabole, anche la curva delle forze dee essere del genere delle parabole) nominò questa curva a molti suoi amici italiani, prima che uscisse il Tomo ventesimo del Giornale, da i quali poi potette arrivare a molti questa notizia, preghiamo quelli, i quali da se medesimi hanno ritrovata la soluzione di questo Problema, che si degnino di pubblicare la loro Analisi, o almeno di dimostrare, se la parabola cubica sia la sola curva, che risponda al quisito, o no. S'ingannano questi Geometri

tri quando dicono che questo Problema non contiene alcuna difficoltà. Conobbe esso Sig. Ermanno, che il Problema era difficilissimo; e faremo molto obbligati a quello che ci darà la dimostrazione analitica dedotta *a priori* senza petizione di principio.

P. S.

Terminata questa risposta arrivò a noi comodamente la lettera del Sig. Ermanno spedita da Francfort il dì undecimo dell'Ottobre passato, il cui contenuto aggiungerò qui, acciocchè sappia il Sig. Conte Riccato, che è stata molto spiacevole al Sig. Ermanno la contesa, che egli mosse a mio Zio. Così scrive il lodato Sig. Ermanno a mio Zio: *Quod Comes Riccatus schediasma in publicum miserit Diario Veneto insertum, quo solutionem meam particularem inversi Problematism virium centralium adversus structuras tuas tueretur, diu post demum rescivi quam prodiisset, id quod molestum mihi accidit; alioqui si de proposita ejus mihi quicquam constitisset, literas ad ipsum dedissem rogaturus, ut ab eo abstineret..... Nam si solutionem meam apologia indigere credidissem, talem ego-*

egomet ipse conscribere potuiffem ; sed quia quæ monuisti , potius ad elegantiam spectant , quam quod methodum feriant , minime necessum duxi specimen illud meum, licet publice reprehensum, publico scripto defendere . Soggiunge poi il Sig. Ermanno in quella medesima lettera , che v'ha una sola cosa nelle mie annotazioni inserite nel Tomo ventesimo del Giornale , alla quale e' dee rispondere . Dice dunque , che il Sig. Conte Riccato non ha certamente dette di lui cose vane e troppo magnifiche , quando ha promesso che una volta darà il Sig. Ermanno la soluzione generale del Problema inverso delle forze centripete per le curve algebratiche ; e dice di aver fatta questa cosa nel suo libro a carte 398. §. XIII. ed a carte 399. dove ha data una doppia soluzione del Problema già tempo da lui proposto nel Tomo sesto del Giornale di Venezia . *Exhibere generalem formulam virium centralium pro omnibus curvis algebraicis in infinitum , & generalem equationem pro curvis , quibus formulæ virium centralium conveniunt ; e per conseguenza e' dice che io ho malamen-*

lamente creduto che questo Problema formonti i limiti della possibilità. Poichè dunque poco fa ci è stata portata questa sublime Opera del Sig. Ermanno *de Viribus & Motibus Corporum*, della cui recente edizione mi rallegro e col Pubblico, e con l'Autore medesimo, non ho trascurato di leggere subito il luogo sopracitato; ma fuori della mia speranza ho ritrovato, che il Problema, di cui ivi esibisce l'Autore la soluzione generale per le curve algebratiche, è più tosto diretto che inverso. Io però non nego che sia per essere di grande uso la formula delle forze centrali che egli ha data; imperciocchè da quella formula possono dedursi innumerabili scale delle forze centrali, alle quali tutte soddisfacciano le curve algebratiche. Ma ritrovare per qualsivoglia data scala delle forze centrali tutte le curve algebratiche soddisfacenti, egli è un problema assai più difficile, anzi tale, la cui soluzione spero, che sia per giudicar meco impossibile anche lo stesso Sig. Ermanno, considerata la cosa più attentamente.

Avvisa il Sig. Niccolò Bernulli che
 si con-

si correggano alcuni errori di stampa, che egli ha ritrovati leggendo le sue annotazioni registrate nel Tomo ventesimo del Giornale all'Articolo XIII. E vuole dunque che a carte 320. l. 9. in cambio di quest' espressione

$$- ddx\sqrt{xx+yy}, \text{ si legga } - \frac{ddx\sqrt{xx+yy}}{x}.$$

A carte 322. l. 21. leggasi che non si muti la specie della curva, in vece di leggere *che si muti la specie della curva*. A carte 327. in cambio di CMX si legga CMx. A carte 333. l. ultima leggasi $-4aahbxxyy$ in cambio di $+4aahbxxyy$. A carte 336. l. 23. leggasi 1713. in cambio di 1703. A carte 339. l. 6. invece di quest' espres-

sione $f = z^{-2}$ leggasi $f = z$. Nel medesimo luogo l. 17. in vece di LI leggasi Ll. A carte 340. l. 4. invece di

$$\int \frac{ptdt}{\sqrt{aa-rt}} \text{ leggasi } \int \frac{ptdt}{\sqrt{hb-rt}}.$$

A carte 342. l. 23. invece di *poichè mostrerò* leggasi: se pure avrò mostrato.

A car-

A carte 349. l. 25. in luogo di + CB
 si ponga + GB. A carte 350. l. ul-

tima in cambio di $\frac{4acc}{b-a}$ si ponga $\frac{4acc}{bb}$.

ARTICOLO V.

JUSTI FONTANINI, *Forojulienſis*, de
Antiquitatibus Hortæ Coloniae Etru-
ſcorum, cc. Continuazione dell'Ar-
 ticolo II. del Tomo XXI. pag.
 26.

§. 2.

Liber ſecundus.

DOpo aver illuſtrati nel libro I. gli
 antichi monumenti della Città
 di Orta, e ſaldamente provato eſſer
 lei ſtata Colonia Etruſca, e Romana, p. 139.
 ſtima con ragione il chiariffimo Auto-
 re di non dover paſſare ſotto ſilenzio un
 ſingolare ornamento di eſſa, cioè la fa-
 moſa PROBA FALCONIA, della
 quale tante e sì ſtrane coſe appreſſo uo-
 mini dotti, e di grido ſi trovano riferi-
 te. I cinque primi Capi di queſto II.
 libro ſono da lui eruditamente impie-
 gati ſopra queſta inſigne femmina, la
 qua-

quale , tuttochè da alcuni sia stata cre-
duta *Romana* , non mancano però testi-
monj di credito e di autorità , che
l'hanno asserita *ex oppido ORTHI
oriundam* , siccome attesta il Boccaccio
nel libro *de Claris Mulieribus* a Capi
XCVII. e Jacopo-Filippo da Bergamo
nella sua opera dello stesso titolo ed ar-
gomento , della quale il Boccaccio vien
molto a torto notato come solenne pla-
giario da Tommaso de' Simeoni nella
Dissertazione *de duabus Probis* , (a)
stampata in Bologna nel 1692. mentre
egli è certo , che il Boccaccio fiorì cen-
to e più anni prima del Bergamasco ,
che anzi all' opposto ricopiò da per
tutto molte cose dall' opera del Boccac-
cio . Di questo medesimo sentimento
fu Aldo il giovane nella lettera a Giu-
lio Roscio , Ortano , il quale era al-
lora in procinto di dare] alle stampe
i versi latini di questa Proba , sua il-
lustre concittadina , la quale vien det-
ta parimente *Ortana* nel codice ms. de'
suoi *Centoni* , esistente in Roma appres-
so i Benedettini della Congregazione di
San Mauro .

Alcuni hanno malamente confusa
que-

(a) §. X. p. 55.

questa *Proba Falconia*; Poetessa, e p. 191. moglie di Adelfio Proconsolo, con *Anicia Faltonia Proba*, figliuola di Consolo, moglie di Consolo, e madre di tre Consoli, e di più rinomata per l'amicizia, e; per le lodi, delle quali l'hanno onorata San Girolamo, e Santo Agostino. L'errore nacque dalla somiglianza de' nomi, e da esso ne nacque poi l'altro, per cui ella fu stimata *Romana*. Tale la giudicò, ma solamente *ex conjectura* il Boccaccio; e tale dipoi l'asserì assolutamente il suddetto Aldo, il quale fu di parere, che di lei si facesse menzione in tre antiche iscrizioni, rapportate anche dal Grutero pag. CCCLII. 5. 6. e CCCLIII. 1. Di questa sentenza furono pure il Roscio, il Baronio all'anno 395. num. VII. e Gherardo-Giovanni Vossio de Poet. Lat. cap. IV. p. 60. il quale nondimeno in ciò allontanossi da quanto avea detto il Baronio, cioè in attribuire a *Proba Falconia* tutte quelle cose, che veramente a *Proba Faltonia* convengono, se non che in vece di *Anicio Sesto Petronio Probo* le lasciò per marito *Adelfio Proconsolo*. Gaspero Barzio ne i *Commentarj* sopra Claudiano p. 47. non so-

lo confuse l'una e l'altra Proba, ma di più osò di correggere le suddette iscrizioni, mutandone il nome di *Faltonia* in *Falconia*. Nè meglio di questi grand' uomini trattò questo punto il Padre Matteo Radero (a), il quale di *Proba Faltonia* fece una madre di tre Consoli e di Giuhiana, e un'avola di Santa Demetriade.

Se però questi Scrittori a vessero ben p.192. esaminati gli antichi, i quali parlano di Proba Poetessa, non farebbono in tali abbaglji caduti, mentre in essi avrebbero potuto avvertire, che la detta Proba non è mai nominata da loro per *Anicia Faltonia Proba*, ma o *Proba* semplicemente, o *Proba Falconia*. Così Santo Isidoro di Siviglia nel libro I. *de Originibus* a Capi XXXIX. scrive di lei: *Proba uxor Adelphii Centonem ex Virgilio — expressit*; trascritto poi di parola in parola da Sigeberto a Capi LII *de Scriptoribus ecclesiasticis*; e lo stesso Isidoro ripeté il medesimo a Capi V. *de Viris illustribus*, con queste parole: *Proba uxor Adelphii Proconsulis*, ec. le quali alquanto diversamente si leggono nell'edizione.

(a) *In Aula Sancta Theodosii Jun. p. 207.*

dizioni posteriori d' Ifidoro fatte da Garzia Loaisa, e dal Cardinal Gioseffo de Aguirre, col riscontro di un testo a penna: *Proba, quae cognomento Falconia dicitur, uxor Adelphii*, ec. Il cognome di *Centona*, attribuito a Proba da Giulio Cesare Scaligero nel libro I. della Poetica a Capi 43. è un'altro errore avvertito da Monsignor Fontanini anche appresso il citato Tommaso de' Simeoni, e se ne rapporta l'origine all'edizione de i *Centoni* di Proba, fatta in Lione insieme co' versi del Mantovano, e di altri: nella qual'edizione questa chiarissima femmina è appellata *Proba Falconia Centona*, della qual'ultima appellazione fece una giusta censura Arrigo Stefano nella sua scelta de' *Centoni* e delle *Parodie* a c. 71.

Autori moderni, per altro celebratissimi non sono stati più attenti sopra questo argomento. Il Dupino (a) dice, che Proba Falconia fu moglie di Anicio Probo, e che fiorì nell'anno 430. Il Baillet (b) l'asserì da Orta, e moglie di Adelfio; e sin qui non ha errato;

(a) *Bibl. Eccles. T. II. P. II.*

(b) *Jugem. des Sçav. T. IV. P. II. p. 474.*

rato; ma ha bene errato nel crederla figliuola di Anicio Probo, e madre di Giuliana, della quale essa non fu madre, ma suocera, come si ha da Santo Agostino a Capi XIV. del libro *de Bono viduitatis*, scritto alla stessa Giuliana, dappoichè ella, dopo la presa di Roma fatta da Alarico, passò in Affrica con Proba sua suocera, e con Demetriade sua nipote. Guglielmo Cave (a) non solo adottò gli errori soprallegati, ma di più si avanzò a dire, essersi ingannato Isidoro nel fare la detta Proba moglie del Proconsolo *Adelfio*, in luogo di farla moglie di *Probo*, seguendo egli in ciò l'autorità del Baronio, e di Auberto Mireo: da i quali pure egli è molto, che si lasciasse portare l'accuratissimo Tillemonzio, a cui parve di stabilire l'altrui e propria asserzione con avvertire, che Proba, la quale scrisse il *Centone*, attesta di avere scritto altri poemi intorno alle guerre civili, nate per colpa di coloro, che per privata ambizione aveano turbata la tranquillità dell'Imperio: le quali cose, dice il Tillemonzio,

(a) *Hist. litterar. Scriptor. Ecclesiasticor.*

zio, molto bene convengono a i tempi di Teodosio il grande; ma che non bastano, il nostro Autore soggiugne, a confondere due Probe in una. Il Baronio all'anno 410. *num. XXI.* accenna, esserci Scrittori, i quali hanno detto, che Roma fu data in potere di Alarico per tradimento di *Proba Faltonia*, moglie di *Adelfio Senatore*, mossa a compassione de' Romani, che cinti da lungo assedio moriano di peste e di fame. Procopio (a) fu, che narrò questo fatto; ma esso non lo attribuì a *Proba Faltonia*, moglie di *Adelfio Senatore*, ma solo a *Proba*, senza specificarne altra circostanza.

Chi poi sia stato questo *Adelfio* Proconsole, detto malamente *Adulfo* dal Sabellico, non è sì agevole il penetrarlo. Niun Proconsole di tal nome incontrasi ne' cataloghi de' Proconsoli, compilati da Jacopo Gotofredo. Il Raderò fa menzione di un' *Adelfio* Proconsole Romano; ma si sa, che al governo di Roma non furono mai Proconsoli. Il Reinesio nell'albero degli Anicj mette un *Clodio Adelfio*, Console nel 451. senza appoggiare però il suo

Tomo XXIV. G detto

(a) *Hist. Vandal. lib. I. cap. II.*

detto con autentico documento.

p. 198. Non ha altresì fondamento l'opinione del Simeoni, e dello stesso Reinesio, i quali vogliono, che la nostra *Proba* fosse cognominata *Faltonia*, e non *Falconia*; e quest'ultimo ancora s'inganna nel farla figliuola di *Probo* figliuolo di quell'*Alipio Anicio*, che fu Consolo nel 447. la qual falsissima opinione fu abbracciata dal Pagi nella Critica Baroniana all'anno 395. num. IV. con l'aggiunta d'un'altro sbaglio; ed è, che Isidoro abbia scritto, che essa *Proba* fosse figliuola di *Probo Adelfio*, quando Isidoro lasciò detto, che ella era moglie di *Adelfio Proconsolo*. Altre prove si adducono da Monsignor Fontanini contra il Simeoni intorno al cognome di *Proba Falconia*, le quali si possono vedere nell'Opera, dove pure riprovasi chi a lei diede il nome di *Valeria Proba Faltonia*. Si fa poi vedere, contra il Simeoni, che la famiglia *Falconia* si trova nelle lapide antiche, e in due principalmente appresso lo Spanemio, e'l Fabbretti, ove si legge FALCONE ET CLARO COSS. che furono Consoli ordinarj, e non suffetti, come pensò lo Spanemio, l'anno di

Ro.

Roma 946. e di Cristo 193. * Tutte queste cose sono messe in un lume sì chiaro, che l'Autore ne ha meritate le pubbliche lodi: e fra gli altri così ne scrisse il Sig. Fabbricio nel *Supplemento* alla *Biblioteca Latina* dell'ediz. IV. pag. 86. *Centonum Virgilianorum poetriam*, Falconiam Probam, *Civem Hortanam*, non *Faltoniam appellandam esse*, & *nec cum Anicia Faltonia Proba*, *nec cum Valeria Proba uxore Adelphi Procos. quicquam habere commune docet Vir eruditissimus Justus Fontanini libro 2. de Antiquitatibus Hortæ Coloniae.* *

Nel II. Capo si tratta degli scritti di Proba Falconia, e dell'età, in cui ella visse. Il più celebre de' suoi scritti è il *Centone Virgiliano*, nel quale co' versi di Virgilio ella spiegò i principali misterj di nostra fede. Di quest'Opera fece menzione San Girolamo, giusta il parere del nostro Autore, nella sua lettera CIII. a Paulino, dov'egli nominando *Homerocentones*, e *Virgiliocentones*, li chiama *puerilia*, & *circulatorum ludo similia*. Non fu sola Proba Falconia a formar *Centoni* co'

G 2 ver-

* OSSERVAZIONE.*

versi di Virgilio . Anche prima di lei , e di Aufonio , l'antichissimo Osidio Geta , che fiorì a' tempi di Claudio Cefare , ne formò una Tragedia intitolata *Medea* , alcuni frammenti della quale furono pubblicati da Piero Scriverio nella raccolta de' frammenti degli antichi Tragici pag. 187. Questo Osidio Geta vien mentovato da Tertulliano nel libro *de Prescriptionibus* a Capi xxxix. e' l' nostro Autore dice di aver chiaramente mostrato, nelle sue Dissertazioni sopra Cornelio Gallo, nõ ancora stampate , che la *Medea* di *Osidio Geta* vien malamente confusa da alcuni con la *Medea* di *Ovvidio Nasone*.

p. 205. Avverte dipoi Monsignor Fontani-
ni , che San Girolamo non avrebbe sì fieramente inveito contra i *Centoni* di Proba , se egli creduti gli avesse lavoro di *Anicia Faltonia Proba* : egli , che parla di questa Dama Romana con tanta lode nella lettera VIII. a Deme-
triade nipote di essa , celebrandola quivi per nobiltà , per santità , e per bontà , e come madre di tre Consoli , cioè di Probino , di Olibrio , e di Probo , ma niente parlando del sapere e dottrina della medesima , alla quale
nè

nè meno per questo capo danno alcuna lode, nè Santo Agostino nelle molte lettere, che a lei scrisse, nè Claudiano nel Panegirico del Consolato di Probino, e di Olibrio, figliuoli di essa: dal che può trarsi certo argomento. 1. che *Anicia Faltonia Proba*, madre di detti Consoli, è tutt'altra da quella *Proba Falconia*, che scrisse i *Centoni Virgiliani*: 2. che questa Poetessa fu coetanea di San Girolamo, che morì nell'anno 426. Il fiorire di essa ricavasi parimente dal suo Poema, dedicato da lei ad Onorio Augusto, fratello di Arcadio, e figliuolo di Teodosio il Grande. Ciò ella dovea fare dopo l'anno 393. mentre solo in tal'anno a i 10. di Gennajo Onorio fu dichiarato Augusto. Provasi il tempo della suddetta dedicazione co' versi stessi di Proba, e con essi ancora si prova aver lei scritti i suoi *Centoni* per comandamento di Arcadio il giovane.

In alcune edizioni è stata attribuita p. 208. quest' Opera di Proba Falconia a *Celio Sedulio*, Poeta Cristiano; e ne nacque l'errore dall'ignoranza de' copisti, da i quali anche il Tritemio si lasciò ingannare, riponendola tra gli altri

Poemi di Sedulio, e credendo, che questi l'avesse dedicata all'Imperadore Teodosio. Il nostro Autore scuopre, e leva affatto l'inganno, e reca le conghietture dell'Usserio, e del Noris, e le ragioni, che mossero Giorgio Fabbri- cio, e poi Guglielmo Cave, e'l Padre Filippo Labbe a non credere opera di *Sedulio*, la prefazione del detto *Centone*, che è veramente di Proba, alla quale la restituì chiaramente con l'autorità de' codici Vaticani nel 1588. il Roscio sopracitato.

211. Nel Capitolo III. si ragiona del famoso *Decreto Gelasiano*, in cui il *Centone* di Proba è riposto tra i libri *apocri- fisi*. Mariano Vittorio sembra, che sia stato di parere, che il detto *Centone* fosse diverso da quello, di cui scrive il Pontefice Gelasio I. nel suo *Decreto* con queste parole: *Centones de Christo, Virgilianis compaginati, apocryphi*: ove in alcune edizioni in vece di *Centones* malamente si legge *Pentametrum*, ovvero *Centimetrum*. Ma il testimonio d'Isidoro prova chiaramente esser falsa l'opinione di esso Mariano. Il suddetto *Decreto* è stato rapportato da Ivone, dal Burcardo, da

da Graziano, dal Covarruvia, e dal La bbe; e quasi tutti si accordano in dirlo steso da Gelasio I. in un Concilio di Lxx. Vescovi l'anno 494. Nel secolo ix. esso correa certamente sotto nome di questo Pontefice, citandolo per tale molti scrittori, come Incmaro, Niccolò I. e Lupo Ferrariense, dopo i quali Ariulfo monaco di San Ricario nella Cronaca Centulense, scritta da lui nel 1088. Non manca però chi abbia rivotato in dubbio il legittimo Autore di esso Decreto. Pier Francesco Chifflezio lo pubblicò sotto il nome, non di *Gelasio*, ma di *Ormisda*, e a lui aderì Pascasio Quesnello, fondandosi tutte e due su l'autorità di alcuni codici antichi. Il Baluzio col fondamento di un'altro testo, che mette il nome del Pontefice *Damaso* in fronte di esso, è di opinione, che Damaso abbia primieramente decretato intorno a i libri canonici, e apocrifi, e che dipoi Gelasio abbia rinnovato, o accresciuto il Decreto di Damaso; e che lo stesso abbia poi fatto il Pontefice Ormisda. Ma come la storia antica Ecclesiastica non ci dà alcun riscontro di ciò nella vita de i suddetti Pontefi-

ci , Giovanni Pearfone dice nelle *Vindicie* dell'Epiftole di Santo Ignazio , effer cofa incerta di chi fia opera quel Decreto , e vedendo , che Dionigi il Picciolo non ne fa alcuna menzione nella fua raccolta de' Canoni Ecclefiaftici , lo crede diftefo in tempi pofteriori a Gelafio , cioè dopo il V. Concilio , che fu celebrato l'anno 553. Il Cave fi è avanzato ancora di più , poichè lo ripone fra le opere spurie , fpacciateci da Ifidoro Mercatore : la qual fentenza è molto volentieri adottata da Gio. Ernello Grabe nelle note allo *Spicilegio* de' Padri , e degli Eretici del primo fecolo pag. 319. La varietà di tanti pareri ha fatto , che anche il dottiffimo Mabillone mife in quiftione l'autore di tal Decreto , il che pur fece (a) il Padre Natale Aleffandro , senzachè egli fapeffe rifolverfi , ed ufcendone col dire : *Gelasii fit , vel Hormisdæ , vel utriusque , parum interest* : ma quefta cofa non gli è fatta buona dal noftro Autore , il quale giudica , che anzi non poco importa il dimoftrare , che effo Decreto non può

(a) *Hift. Eccl. Sac. V. cap. V.*

può ad altro Pontefice appartenere ,
che a Gelasio I.

Egli pertanto , dietro la scorta del p. 215.
Cardinal Noris , fa vedere che dalle
stesse parole della lettera Lxx. di Or-
misda a Possessore Vescovo Affricano
si cava argomento di credere , che
quel Decreto fosse emanato da alcuno
de' Pontefici ad esso Ormisda anteriori,
cioè a dire avanti l'anno 520. Si racco-
glie in oltre dal Capo V. di Isidoro *de*
Viris illustribus , che nel secolo VI. era
divulgatissimo lo stesso Decreto , e
che non è vero nè quello che scrive il
Pearfone , cioè , che Lupo Ferrarien-
se sia stato il primo a farne menzione ;
nè ciò che ne dice il Cave , cioè , che niu-
no ne habbia parlato avanti l'anno
840. col quale argomento si avanzò a
spacciarlo arditamente per farina d'Isi-
doro Mercatore. Nella Libreria Va-
ticana v'ha un' antichissimo codice ,
scritto a lettere quadre , ove dopo il
Messale Gallicano , che il peritissimo
giudice di tali materie , cioè il gran
Cardinale Tommasi , pubblicò come
opera per più di 900. anni di antichi-
tà venerabile , si legge il Decreto Ge-
lasiano con questo titolo *Incipit Decre-*

talem (così) *Gelasii Papæ Urbis Romæ*: ed è nel codice tal quale appunto l'ha pubblicato Monsignor Fontanini in fine di questa sua Opera. Nella Cronaca Fontanellense posta nel tomo III. dello *Spicilegio* del Dacherio, sono annoverati tra i codici donati da Anfegiso Abate in tempo di Lodovico Pio *Decreta Gelasii Papæ de libris recipiendis, & non recipiendis*.

p. 217. Il veder poi, che il *Centone* di Proba è posto fra i libri *apocrifi*, nulla adesso toglie di riputazione. Questa voce, che che ne dicano il Pearson, ed il Cave, altro non importa nel nostro proposito, che *non canonico*. I libri canonici erano universalmente ricevuti e letti pubblicamente nella Chiesa. Chiunque dà ad un libro dichiarato *apocrifo* il significato di essere condannato dalla Chiesa, e proibito a' Cattolici, di gran lunga s'inganna. Questa distinzione fu chiaramente avvertita, e spiegata da Santo Agostino in fine del Capo XXI I I. del libro xv. ove afferma di alcuni scritti; *quod nomine apocryphorum ab auctoritate canonica diligenti examinatione remota sunt*.

sunt. Di questo sentimento furono il Baronio, ed il Cotelerio, il quale nelle note sopra l'epistola di San Barnaba dice essere scrittura *canonica* quella che è dettata dallo Spirito Santo : ed *apocri-fa*, quella di cui l'uomo solo è l'autore. Lo stesso dissero Agostino, Girolamo, ed Isidoro. E però vero, che questa voce di *apocrifo* ha altri significati ; e nello stesso Decreto Gelasiano ella ora importa libro non canonico, ora libro dannato, come contra la Cattolica Fede, e contra i buoni costumi. Di questo secondo genere sono i libri degli eretici quivi nominati ; ma niuno ci farà, che tali giudicar possa quelli di Clemente Alessandrino, di Arnobio, di Lattanzio, di Eusebio, di Proba, ec. tuttochè per *apocrifi* dichiarati. Per non avere intesa la forza di questa voce caddero uomini dotti in non piccioli errori. L'Autore li mette in vista, ma noi non possiamo ad ogni passo seguirlo.

Egli va ricercando l'anno preciso p. 222. in cui Gelasio formasse quell'insigne Decreto, che, secondo il parere del Paggi, fu attribuito ad Ormisda, perchè questo Pontefice, a fine di far cosa grata

a Possessore Vescovo Affricano, che era esiliato in Costantinopoli, ne fece fare più copie, e ordinò che fosse da tutti religiosamente osservato. Ma circa il tempo, in cui da Gelasio fu fatto il Decreto, v'ha diversità di sentenze. Alcuni lo assegnano all'anno 494. sotto il Consolato di Asterio e di Presidio, in cui correva il terzo del Pontificato di esso Gelasio, e lo dicono promulgato nel Concilio tenuto in Roma di Lxx. Vescovi. Con tale occasione si fa vedere, che negli antichi codici questo Decreto porta il nome di Gelasio, e che ne' Concilj, e ne' Padri se ne trova espressa menzione. Ma circa l'esser fatto il Decreto in detto anno 494. hanno fatto dubitare le seguenti parole, che nella raccolta de' Poeti Cristiani della edizione Aldina del 1502. sono poste dietro il Poema Pasquale di Sedulio: cioè, che il detto Poema fu pubblicato a *Turcio Ruso Asterio Quinto V. C. Exsconsule ordinario atque Patricio, qui id inter scripta Sedulii invenit*. Ora questo Poema di Sedulio è nominato con lode nel Decreto Gelasiano; e quindi il Pearsonne pensò di trarre un forte argomento

per

per impugnare il Decreto, afferendo, che Gelasio non poteva lodare nell'anno 494. in cui erano Consoli *Asterio, e Presidio*, il poema di Sedulio, che il medesimo Asterio ancora non avea pubblicato, mentre lo pubblicò quando era *Exconsul*: il che non potette essere prima del 495. cioè solamente dopo terminato l'anno del suo Consolato. Questa difficoltà, che fu anche dall'Usserio promossa, cadrebbe a terra con facilità, se vera fosse la lezione del codice Remense di Sedulio, addotta dal Sirmondo, ove in principio del poema si legge: *hoc opus --- divulgatum est a Turcio Rufio Asterio V. C. CONSULE* (non EX CONSULE, come presso Aldo) *ordinario atque Patricio*: poichè, se così fosse, quell'Opera di Sedulio sarebbe stata divulgata da Asterio nell'anno del suo Consolato, in cui parimente Gelasio avea tenuto il Concilio di LXX. Vescovi, e formato il Decreto. Ma molti insigni còdici si accordano in dire *Exconsule*, e non *Consule* il suddetto Asterio, sopra il quale varie cose sono state asserite da molti insigni letterati, le quali tutte sono accura-

tamente dal nostro dotto Prelato esaminata, e messe in buon lume, quindi concludendo esser cosa chiarissima, che la pubblicazione del Poema di Sedulio fu fatta da Asterio dopo il suo Consolato, cioè dopo l'anno 494. in cui fu celebrato il Concilio Romano soprallegato, il quale però alcuni pensarono doverfi collocare all'anno 495. e ciò ad oggetto di superare la detta difficoltà, che riguarda l'*Esconsolato* di Asterio.

p. 230. Non pare tuttavia credibile, che il Poema di Sedulio appena pubblicato da Asterio fosse già così noto, che meritasse un'elogio così distinto in un Concilio Romano. Perciò il nostro Autore tiene per certo, che esso Poema fosse stato già divulgato assai prima del Consolato di Asterio; e ne cava le prove dal tempo, in cui visse Sedulio, il quale, giusta la testimonianza di San Girolamo, citata dal Mabillone, o più tosto di Gennadio suo continuatore, scrisse i suoi libri nell'Acaja in tempo di Valentiniano, e di Teodosio, cioè intorno all'anno 434. Asterio pertanto non fu il primo a divulgare il Poema di Sedulio, ma so-

la-

lamente lo rivide dopo averlo collazionato con l'originale, e lo pubblicò più corretto, siccome in tempo che era Consolo avea fatto de i Poemi di Virgilio; i quali, comechè fossero riveduti e pubblicati da lui, siccome apparisce dal codice, che se ne conserva nella Biblioteca Medicea; non v'ha però chi ardisca asserire, che Asterio fosse il primo a mettere in luce gli scritti di Virgilio. Imperciocchè si praticava in que' tempi, che le opere degli uomini insigni non fossero da' libraj divulgate, se prima non erano riconosciute, e ammendate da persone per dignità riguardevoli. L'Autore ne avea recati diversi esempj nelle sue *Vindicie* pag. 36. a i quali presentemente aggiunge quello del compendio del Codice Teodosiano compilato sotto il Re Alarico, che ebbe per suo revisore *Anianum Virum Spectabilem*, e quello de i libri di Marziano Capella, i quali sotto il Consolato di Paulino *Securus Melior Felix Asper Comes Consistorii ex mendosissimis exemplaribus emendavit*, come osservò Ugone Grozio nella prefazione alle

le sue note sopra il medesimo autore.

p. 233. Nel IV. Capo passa l'Autore a riferire gli elogj, che furono dati a Proba Falconia per li suoi *Centoni Virgiliani*, oltre a i quali ella accenna di avere scritto sopra le guerre civili

p. 237. de' Romani. Dipoi si avanza a numerare le varie edizioni de' medesimi. Il primo a pubblicarli per via delle stampe fu Gianfilippo di Lignamine, Siciliano, Gentiluomo Messinese, il quale gli fe stampare in Roma l'anno 1481. in 4. insieme con gli opuscoli di un certo Filippo Domenicano. Se ne fecero poi replicate ristampe in Roma, in Venezia, in Brescia, in Daventria, in Lione, in Parigi (dove furono anche inseriti nella *Bibliotheca Patrum* nel tomo V. della prima edizione, nell' VIII. della seconda, e nel V. dell'ultima di Lione) in Elmstad, in Bologna, in Colonia, ec. ma la più accurata impressione si giudica quella, che fece farne Giulio Roscio in Roma l'anno 1588. in 16. dietro l'opuscolo di Antonio Massa *de origine & rebus Faliscorum*, con l'assistenza di Damiano

Gra-

Grana, Veronese, il quale nella lettera dedicatoria al Cardinale Vincenzo Lauro attesta, che il Roscio avea in animo di ristampare i detti *Centoni* con amplissimi comentarj. Dopo l'edizioni si accennano varj codici, ne i quali si leggono gli stessi *Centoni*; tutte le quali notizie sono accompagnate da curiosissime osservazioni; e in una di queste in particolare dimostra *tre* essere state le femmine col nome di *Proba*, lodate dagli antichi Padri, e Dottori della Chiesa.

L'Autore va ricercando nel Capo V. p. 246. l'origine della denominazione di questa voce *Centones*, che corrisponde alla greca κέντρα, la quale deriva dal verbo κεντριζειν, che in latino si direbbe *inferere*. Gli antichi adunque chiamavano propriamente *Centones* i panni di differenti colori, e metaforicamente i poemi tessuti di molti versi di altro poema, ma tolti di qua e di là: onde Aldo il vecchio con ragione stupisce, che Niccolò Perotti abbia stimato derivar la voce *Centones* da *centum*. Così gli *Omerocentoni* erano tessuti di versi interi o spezzati de i poemi di Omero, e accomodati in

maniera, che venivano a rendere un senso del tutto diverso da quello con cui Omero gli aveva scritti, e per conseguenza a costituire un'altro e novello poema. Lo stesso dee dirsi de i *Virgiliocentoni*. Gli *Omerocentoni*, che in oggi abbiamo, dove sta compresa, e descritta co' versi di Omero una gran parte della storia Evangelica, sono da molti attribuiti all'Imperatrice Eudocia, moglie di Teodosio il giovane, che in ciò volle imitare Proba Falconia, trasportando quella allo stesso uso i versi di Omero, a cui questa avea ridotti quei di Virgilio; giusta il dire di Arrigo Stefano, il quale però non lascia di metter poi in dubbio, se tali *Centoni* sien veramente di Eudocia; e con ragione, mentre fino al tempo di Tertulliano correvano gli *Omerocentoni*, mentovati anche da San Girolamo, e da Isidoro, appreso il quale correggesi dal Vossio la voce *centenario* in *centonario*; e ciò molto bene, mentre i *Centonarii* si trovano espressi nelle antiche lapide, e nelle leggi imperiali.

p. 249. Ma tornando al significato della voce *Centones*, per essa non solo erano dino-

dinotati i panni di più colori, ma ancora le vesti fervili e rusticali rappezzate di molti panniveccj; e *Centonium* era il vestimento fatto di varj pezzi, qual'era appunto la vesta in greco *παίξος*, de' monaci antichi, della quale parla il Ducangio nel *Glossario* greco. V'erano anche *Centoni* di lana ben calcata, che spesso solevano immollarfi in aceto, acciocchè fossero più resistenti, e con questi si coprivano le cime delle torri, e le poppe delle navi, e le macchine militari per assicurarle dagl'incendj. Se ne coprivano anche i soldati, che non aveano armatura, e tali *Centoni* sono chiamati da Filippo Pigafetta bravissimo interprete della *Tattica* di Leone Imperadore, *seltri grandi, che vestano agiatamente il soldato*: e tali erano i *Centunculi*, de' quali si sente spesso parlare dagli autori *Tattici*, e i *Centoni* mentovati da Cesare là dove racconta la presa di Marsiglia, ed altrove. V'era anticamente il collegio, o sia arte de' *Centonarii*, i quali avevano i loro *prefetti*. Di questi fanno spesso memoria le iscrizioni antiche, ove sogliono andare uniti co' i *Tignarij*, *Dolabra-*

brarj, *Scalarj*, e *Dendrofori*; e perchè tutti questi operaj ed artefici sono compresi sotto il nome di *Fabbri*, perciò colui, che a tutti soprintendeva, chiamavasi *Fabrorum præfectus*. L'ufficio de i *Centonarj*, era di somministrare i *Centoni* per uso delle fortezze, delle navi, e de' soldati. I *Dendrofori*, latinamente *arboriferi*, e *concoædes*, aveano per obbligo di provvedere legna per la costruzione degli edificj. Tutti questi costituivano, come si disse, un solo corpo o collegio, non già sacro, come vollero alcuni, ma politico. La loro deità particolare fu Ercole: si trova però, che qualche altra se ne adottarono per tutelare. Può consultarsene il nostro Autore, che con molta erudizione tratta a lungo de i *Dendrofori*, e de i *Centonarj*, de i loro privilegj, e delle loro incombenze. Da questi *Dendrofori* egli anche pensa esser restato in Italia l'uso di piantar ogni anno nel primo giorno di Maggio in segno di festa, un'albero, che volgarmente dicesi *il Maggio*, e *il Maggio*, al quale si appiccano focacce, salcicce, polli, &c. acciocchè i fanciulli vi salgano sopra, e le

det-

dette cose ne strappino. Lo stesso albero sogliono gli amanti piantar nelle strade davanti le porte delle loro amate, ornandolo di ghirlande di fiori, e di altro: e da ciò trasse origine il nostro proverbio: *Appiccare il Majo ad ogni uscio.*

Tornando il nostro Autore a i *Centoni* poetici, e specialmente agli *Omerocentoni*, de' quali più sopra si è ragionato; essi nella Biblioteca de' Padri della edizione Morelliana tom. IV. pag. 95. portano in fronte il nome *Eudociae Augusta, sive Pelagii Patricii*. L'Eudocia, alla quale comunemente si attribuiscono, fu la figliuola di Leonzio Sofista Ateniese, che prima di farsi Cristiana ebbe il nome di Atenaide, e fu poi moglie di Teodosio il giovane. I Greci la lodano per la sua dottrina. Suo padre *Leonzio* vien chiamato *Eraclito* nella Cronaca Pasquale pubblicata dal Ducangio; ma egli forse ebbe due nomi. Quello di Leonzio non gli si può per verità contrastare, così chiamandolo gli storici greci Socrate, Niceforo Callisto, Zonara, Teofane, Costantino Manasse, Giorgio Cedreno, e Simone Logoteta. Così pure lo chiama

Pao-

Paolo Diacono nella Storia varia . La stessa Eudocia vien detta *Λεοντίας* , cioè figliuola di Leonzio in un Distico riferito da Fozio . Ella parimente vien commendata per la sua eccellenza nella poesia da Socrate , da Evagrio , e da Niceforo Callisto . Fozio nel *cod.* CLXXXIII. fa fede di aver letto la *Metafrasi dell'Ottateuco* scritta in verso eroico da lei in otto libri , e rammemora anche la *Metafrasi* de i libri profetici di Zaccaria e di Daniello , e tre libri in lode del Beato Cipriano Martire , tutti scritti da essa in versi eroici , senza però che egli faccia motto degli *Omerocentoni* , che a lei vengono attribuiti . Il Dupino mosso da tal silenzio di Fozio , venne in opinione , che gli *Omerocentoni* fossero lavoro , non di *Eudocia* Augusta , ma di un certo *Pelagio* ; e che non per altro a quella venissero ascritti , se non per aver essa lodati gli *Omerocentoni* con un suo Epigramma . Ma contra il Dupino milita fortemente la testimonianza di Giovanni Zetze , che nella *Chiliade* X. a Cap. CCCVI. non solo assegna ad Eudocia , figliuola di Leonzio , la *Metafrasi* di Zaccaria , e di Daniello , ma anche

gli

gli *Omerocentoni*. Giovanni Zonara nel libro XIII. degli Annali a Capi XXII. loda il sapere di Eudocia, per aver lei perfezionati e ordinati gli *Omerocentoni*, che un tal *Patricio* avea lasciati imperfetti e indigesti. Giorgio Cedreno nel tomo I. della sua Storia pag. 354. scrive, che un certo *Pelagio*, uomo *Patricio*, che compilò in versi una storia cominciandola da i tempi di Augusto, scrisse parimente *Omerocentoni*, e altre lodevoli opere, e che questi fu fatto morire da Zenone l'anno XVII. del suo Imperio, cioè l'anno 490. Ma Eudocia morì li 20. Ottobre dell'anno 460. Egli è pertanto diverso quel *Patricio*, la cui opera poetica, mentovata da Zonara, fu ridotta a perfezione da Eudocia, da quel *Pelagio*, uomo per dignità, e non di nome *Patricio*, il quale fece gli *Omerocentoni* lodati da Cedreno. Auberto Mireo, per discior questo nodo, ricorse ad altro ripiego, attribuendo i suddetti *Centoni* non ad Eudocia moglie di Teodosio il giovane, ma ad un'altra Eudocia moglie di Costantino XII. cognominato Duca, il quale morì l'anno 1067. Ma questa seconda Eudocia non fu figliuo-

gliuola di Leonzio Sofista, ma di Costantino Dalasseno. Gli stessi versi nel codice Colbertino, citato dal Ducangio nelle Note alla storia di Zonara pag. 47. portano in fronte il nome di Eudocia sorella dell'Imperatrice Zoe, la quale visse in sul finimento del secolo X. ma queste opinioni non hanno alcun fondamento, nè bastano a torne la gloria alla prima Eudocia, la quale ebbe in molta stima Ciro Panopolita, Poeta insigne, e personaggio di gran conto nell'Imperio per le somme dignità conferitegli da Teodosio il giovane: del qual Ciro han fatta onorevole ricordanza gli Storici Evagrio, e Prisco: onde a ragione il Reinesio censura Gaspero Barzio per aver detto, che altri, fuori di Evagrio, non avea parlato del poeta Ciro, alcuni epigrammi del quale sono nel libro III. e nel IV. dell' *Antologia*.

p. 263. Finiremo questo Capitolo con ciò, che in fine di esso ha osservato Monsignor Fontanini intorno agli *Omerocentoni* suddetti. Il Silburgio nel Catalogo de' codici mss. della Biblioteca Palatina di Eidelberga pag. 100. attesta, che nel *cod. CCCXXVI.* per autore di essi

vien

vien nominato *Patricius presbyter*, e che vi precede un Epigramma di Eudocia Augusta sopra gli stessi. Al medesimo *Patricio* essi pure sono attribuiti nel *cod. CCCLXXXIII.* con questo titolo: *Patricii Homerocentra, seu Christianas ex Iliade & Odyssea*. Ma forse questo *Patricio* *πρέσβυτερ*, *senior* (minime vero *presbyter*) dice Monsignor Fontanini, non è diverso da quel primo *Patricio*, i cui *Centoni* si dice aver Eudocia emendati e ordinati; e però gli *Omerocentoni*, che in oggi abbiamo, si debbono attribuire tanto ad esso *Patricio*, che ne fu il primo autore, quanto ad Eudocia Augusta, che a perfezion li ridusse. Non si dee pertanto confondere, come ha fatto il Sig. Gio. Alberto Fabbricio nel libro II. della *Bibl. Greca* a Capi VII. num.4. gli *Omerocentoni* scritti da *Pelagio* uomo *Patricio*, fatto morir da Zenone, e in oggi perduti, con quelli cominciati da *Patricio* sotto Teodosio II. e perfezionati dipoi da Eudocia Augusta, che sono a noi pervenuti. Quelli, che sono mentovati da Tertulliano, e da San Girolamo, sono altra cosa. I ricordati di sopra furono dati alle stam-

pe la prima volta da Pier Candido, Monaco Camaldolese, e dedicati a Pier Delfino suo Abate Generale, in Venezia nella stamperia Aldina l'anno 1504. in 4. A questa prima edizione altre ne succedettero, che il nostro Autore va esattamente rammemorando.

p.265. Sbrigatosi il chiarissimo Autore nel I. libro delle cose più memorabili, che appartengono alla città di Orta sì intorno ai tempi, ne' quali fu anch'ella involta fra le tenebre del Gentilesimo, sì intorno alle cose, che meritavano particolare esame intorno a Proba Falconia, che è stata un singolare ornamento di essa, discende egli nel VI. Capo a ricercare que' tempi felici, ne' quali risplendette a quella il lume della fede Evangelica. Lasciandone egli però i primi cominciamenti, de' quali non si hanno chiare, e distinte prove, passa di botto alla metà del IV. secolo dell'Era Cristiana, in cui fu governata la Chiesa Ortana da San Cassiano, di patria Alessandrino, che passato dall'Egitto in Italia fu creato Vescovo di Orta sotto l'Imperadore Gioviano, come da' suoi Atti apparisce; e ciò dice egli esser potuto avvenire l'anno 363. in cui

in cui essendo morto Giuliano l'Apóstata nella guerra Persiana li 26. di Giugno, fu subito il giorno dietro innalzato Gioviano all' Impero, come si raccoglie da Idacio ne' Fasti, e lo tenne fino a i 16. del seguente febbrajo, in cui venne a morte, come stabilisce il Pagi all'anno 364. *num.* II.

Ma perchè gli autori soprallegati scrivono, che Cassiano passò da Orta in Borgogna, e che quivi fu creato Vescovo di Autun (lat. *Augustodunum*) in luogo di San Simplicio; l'Ughelli è di parere, che egli non sia stato Vescovo di Orta nell'anno 363. imperocchè, secondo lui, Simplicio morì nel 349. e Cassiano, che a lui fu sostituito, resse la Chiesa di Autun per lo spazio di 20. anni. Laonde pensa l'Ughelli, che esso Cassiano sia stato creato Vescovo di Orta avanti il 363. e probabilmente nel 340. Ma contra questa opinione militano gli Atti di questo Santo, da i quali si ha chiaramente, che egli fu ordinato Vescovo Ortano sotto Gioviano Augusto: oltre di che non è punto vero, che Simplicio sia morto nel 349. attesochè avendosi dagli stessi Atti, che Cassiano stet-

te in Autun con Simplicio per tre anni interi, questi non potè esser morto avanti il 366. nè è punto credibile, che Cassiano passasse in Borgogna nello stesso anno, in cui ottenne il Vescovado di Orta.

Il nostro Autore esaminando questa difficoltà con attenzione e giudizio, non fa alcun caso dell'asserzione di Antonio Godeau, che nella sua Storia Ecclesiastica scritta in lingua francese (a) parlando di San Simplicio, lo mette sotto l'anno 399. dopo averlo posto, con manifesta contraddizione, vivente sotto Costanzo. E tanto meno risparmia Gotifredo Ermanno, che nelle note alla vita di Santo Atanasio (b) scrive, che Simplicio fiorisse nel V. secolo. I fratelli Sammartani (c) seguiti dal moderno Autore dell'Ufficio della Chiesa Augustodunense, pensano, che Cassiano sia succeduto nel governo di questa Chiesa, non a Simplicio, ma a Reticio, al quale succedette Egeonio, e dipoi Simplicio suddetto. Alla loro sentenza nondimeno ripugnano
gli

(a) Tom. I. num. LXXIX. p. 929.

(b) Lib. V. cap. VIII. num. IV.

(c) Gall. Christ. Tom. I. p. 28.

gli antichi documenti, e l'antico Bre-
viario della Chiesa di Autun; tuttochè
egli non lascino di sostenerla con
l'autorità di Gregorio Turonense.
L'Autore stabilisce meglio la verità del
suo computo con varie osservazioni
tratte da buoni Critici e Scrittori, e
dal riscontro del tempo, in cui po-
tè esser morto Cassiano, e dalla con-
ghiettura del dotto Padre Ruinart,
Monaco Benedettino della Congrega-
zione di San Mauro, il quale nelle sue
Note sopra Gregorio Turonense, mes-
sa a confronto la narrazione di questo
con gli Atti del Santo, disse (a) *emen-
dandum videri sanctum Gregorium,
qui Cassianum Egemonio & Simplicio
preposuit.*

I suddetti Atti di San Cassiano non p.270
erano mai stati pubblicati. Monsignor
Fontanini avendo dalla lettura delle
Note suddette del P. Ruinart compre-
so, che i medesimi, scritti tanto in
prosa, che in verso, si conservavano
in Francia, e che in oltre Vincenzo
Belluacense nelle sue Storie, e Gio-
vanni Molano nelle annotazioni al
Martirologio di Usuardo ne faceano

H 3 men-

(a) col.956.

menzione , ricorse all' insigne Padre Montfaucon , della medesima Congregazione di San Mauro , acciocchè gli procurasse una copia, sì degli uni , come degli altri : di che da quel dottissimo Religioso fu benignamente consolato , e graziato . Nè qui fermossi la diligenza di lui : poichè avendo veduti citati gli Atti medesimi dal P. Eriberto Rosweido , celebre Gesuita , ne i Fasti de' Santi , ne mandò subito la sua copia in Anversa al Padre Corrado Janningo , Teologo chiarissimo della medesima Compagnia di Gesù , acciocchè fosse collazionata con gli altri codici , che colà erano . Oltre di ciò ottenne dal Padre Janningo una copia della storia de' Miracoli di San Cassiano , scritta nel IX. secolo , e ricopiata da un testo a penna di Claudio Joly , Canonico di Parigi . Di tutti questi documenti , e di altri , che illustrano la vita di questo santo Prelato , fece egli parte al pubblico , come più sotto diremo .

Nel VII. ed ultimo Capo di questa sua nobil fatica ci dà Monsignor Fontanini la serie de i Vescovi Ortani , assai più esatta e corretta di quella , che ne

avea

avea stesa l'Ughelli, nel tomo primo, e qua e là illustrata con varie utilissime osservazioni. In numero di LVIII. sono i Prelati, che hanno governata questa Chiesa dall'anno 330. sino al presente, per quanto è riuscito a lui di trovarne. *Giovanni Montano* è il primo, di cui si trovi memoria all'anno 330. *San Cassiano*, di cui si è antecedentemente parlato, fu il suo successore. Dopo lui resse questa Chiesa *Leone* pel corso di 23. anni, come si ha da una lapida antica. Succedette *Martiniano*, detto malamente *Marziano* dall'Ughelli, e questi intervenne al IV. Concilio Romano, tenuto sotto Papa Simmaco l'anno 502. L'Ughelli mette per quinto Vescovo *Ubaldo Prosenio*, e dice esser lui stato al Concilio Lateranense celebrato nell'anno 593. e averlo Gregorio Magno mandato in qualità di Legato a i cittadini di Orta, acciocchè più tosto ubbidissero all'Esarco di Ravenna, che a i Longobardi. Ma siccome nè di quel Concilio Lateranense nell'anno 593. nè di tal legazione si trova nella storia ecclesiastica vestigio alcuno, così il nostro Autore cancella dal catalogo de' Vescovi il detto *Ubaldo*, e ci

mette *Blando* in suo luogo, il quale lo stesso Ughelli ha sospetto, che sia il medesimo, che il sopradetto. Contale occasione si prova, che questo *Blando*, Vescovo Ortano, è quegli stesso, che fu tenuto prigione molti anni in Ravenna dall'Esarco; onde la Chiesa di Orta rimasta priva di pastore, e perciò nascendone gravi scandali e danni, il santo Pontefice Gregorio Magno scrisse la lettera XXXII. del libro I all'Esarco, per impetrare da esso la liberazione di *Blando*: dopo il quale sedettero *Giuliano*, che fu presente al Concilio I. Lateranense l'anno 649. e *Mauricio*, il cui nome si trova espresso nel Concilio Romano tenuto sotto Zaccaria, e rapportato dal Baronio all'anno 743. I due suddetti sono omissi dall'Ughelli. In questo tempo Orta era membro del Ducato Romano, dal quale la staccò insieme con tre altre città il Re Luitprando. La cagione di ciò se ne può vedere nel libro, che riferiamo, bastando qui di accennare, che seguì dopo qualche tempo l'accomodamento tra'l Pontefice Zaccaria, e Luitprando con la restituzione alla Chiesa de i luoghi suddetti.

ARTICOLO V. 177

A Mauricio succedette *Adamo*, che intervenne l'anno 761. al Concilio Romano, essendo Pontefice Paolo I. I nomi de i Vescovi, che dall'anno 761. sino all' 826. governarono questa Chiesa, si sono smarriti. Nell' 817. l'Imperador Lodovico Pio confermò alla Chiesa Romana i privilegj, che riguardano il jus proprietario, che ella tiene sopra il Ducato Romano, e per conseguenza anche sopra la città di Orta. Vivea in questo tempo il Vescovo *Stefano*, che si sottoscrisse al Concilio Romano dell'anno 826. Il Vescovo *Magestio* posto in nono luogo dall'Ughelli sotto Leone IV. e come presente al Concilio Romano nell'anno 847. non *Magestio*, ma *Megisto* chiamavasi, e non era Vescovo *Ortense*, ma *Ostiense*, e'l Concilio Romano, che fu da lui sottoscritto, non fu nell' 847. ma nell' 853. Siegue pertanto nella serie de' Vescovi Ortani in decimo luogo *Arsenio* sotto il Pontificato di Niccolò I. di cui a lungo si parla dal nostro Autore, come di uomo che diede molto a dir di se stesso. A lui succedette *Zaccaria*, che resse nel 900. e a questo succedette *Piero*, che essendo legato di

Papa Giovanni X. intimò il Concilio Altemense nella Rezia l' anno 916. Dopo costoro fu un Vescovo Ortano, di cui non si fa il nome, che nel 963. fece una tal qual promessa all' Imperadore Ottone, e al figliuolo di lui intorno all' elezione del Sommo Pontefice da farsi: la qual promessa meritamente è riprovata dal Baronio all' anno suddetto num. XII. Ecco in ristretto la serie de' successori.

p. 289. XIV. *Lamberto*, ignoto all' Ughelli, viveva nel 1005. Provasi con un pubblico documento, prodotto dal nostro Autore, in cui si tratta della causa di Ugone Abate Farfense, trattata alla presenza di Lamberto Vescovo, e di Guido *Conte* di Orta. Del *Contado* Ortano si fa anche menzione in altri pubblici Atti.

p. 290. XV. *Giovanni*, il cui nome si trova segnato in due diplomi di Benedetto VIII. e in un' altro del 1027. in cui Papa Giovanni XX. detto anche XVIII. conferma ad Orso Patriarca di Grado tutti i privilegj contra Popone Vescovo di Aquileja.

XVI. *Landuno*, che si sottoscrisse in Perugia alla Costituzione, fatta da

Andrea Vescovo di Perugia nel Sinodo Romano in presenza di Benedetto IX. l'anno 1037.

XVII. *Gregorio* nel 1049. non ricordato dall' Ughelli. Fu nel Sinodo tenuto in Roma contra i Simoniaci in tempo di Leon IX. In questi tempi fioriva *Berardo* di Orta, Abate Farfense.

XVIII. *Rodolfo*, che fu creato Dia-^{p.291.}cono Cardinale da Onorio II. nel 1124. Di lui si trova menzione in altri pubblici Atti fin sotto l'anno 1135.

XIX. *Paolo*, da cui fu confermata^{p.292.} la donazione fatta da Piero di Roberto da castel Muggiano nel territorio di Orta, ad Attone Abate di Saffovivo, della Chiesa di San Jacopo *de Ponte Hortæ*, con tutte le sue attinenze. Intervenne anche nel 1179. al Concilio III. Lateranense, giusta l'Ughelli, e nel 1180. consacrò in Roma la Chiesa di San Niccolò *de Funariis*, come dall' iscrizione prodotta da Fioravante Martinelli nella *Roma Sacra* pag. 262. apparisce. Fu altresì presente alla consacrazione della Chiesa di San Lorenzo *in Lucina* nel 1196.

XX. *Paolo II.* eletto verso l'anno^{p.293.} 1200. da Innocenzio III. di cui era

Prelato dimestico e Cappellano .

XXI. L' *anonimo* , che l' Ughelli scrive essere stato eletto Vescovo Ortano da Onorio III. nel 1222. egli si è *Guidone* , siccome qui si dimostra .

XXII. *Trasimondo* nel 1239. Ebbe differenze co' monaci di Sasso vivo, che furono decise a favor di questi da Stefano Cardinale di Santa Maria in Trastevere .

XXIII. *Giovanni II.* assistette nel 1248. alla consecrazione di Santa Maria di Toscanella .

XXIV. *Piero II.* da Poppleto, dell' Ordine de' Minori, e Cappellano del Cardinale Ottaviano Ubaldini, fu creato Vescovo di Orta nel 1254. e non due anni avanti, come mette l' Ughelli. Di lui scrivono a lungo gli Annali Francescani .

XXV. *Corrado* , Arcidiacono di Viterbo, eletto dal Capitolo Ortano, e confermato da Martino IV. nel 1284. p. 196.

XXVI. *Bartolo* , detto *Bartolommeo* dall' Ughelli , fu eletto da Bonifacio VIII. nel 1296.

XXVII. *Lorenzo* da Velletri, Franciscano anch'esso, e creato pure da Bonifacio VIII. nel 1298. Se ne corregge un'in-

ARTICOLO V. 181

un' iscrizione , prodotta assai guasta dall' Ughelli . Al suo tempo Jacopo da Orta fu fatto Prior generale dell'Ordine Agostiniano nel 1308.

XXVIII. *Niccolò Zabareschi* , da p.298. Orta , fu eletto dal Capitolo nel 1334. li 7. Aprile, e confermato da Benedetto XII. Sotto di lui Angelo di Bartolommeo Deodaschi da Rieti era Podestà di Orta; e Niccola di M. Ranuccio , da Orta , era Podestà di Foligno .

XXIX. *Giovanni III.* Vescovo di Chissamo in Candia fu trasferito alla Chiesa Ortana nel 1362. li 16. Agosto.

XXX. *Piero III.* venne a morte nel 1366.

XXXI. *Giovanni IV.* da Foligno , dell'Ordine de' PP. Predicatori, fu eletto nel 1366. e morì nel 1393.

XXXII. *Paolo III.* Alberti , Fiorentino , dell'Ordine Francescano , resse la Chiesa di Orta dal 1396. al 1420. in cui fu traslatato alla Chiesa di Ajazzo nella Corsica , e quindi a quella di Ancona , e finalmente a quella di Ascoli .

XXXIII. *Sante* creato nel 1420. li 17. Giugno . Dipoi fu Vescovo p.300. di

di Cività Castellana.

XXXIV. *Valentino* da Terni ebbe questa Chiesa nell'Aprile dell'anno seguente. Nel 1437. *Eugenio IV.* unì le Chiese di Orta, e di Cività Castellana, a riguardo della tenuità delle loro rendite. Questo Vescovo fu al Concilio Fiorentino nel 1439. e di là a tre anni passò al Vescovado di Ascoli, ove sopravvisse altri quattro anni.

p.301. XXXV. *Luca* da Bologna morì nel 1443.

XXXVI. *Antonio* Stella resse due anni soli la detta Chiesa.

XXXVII. *Niccolò II.* Palmieri, Siciliano, dell'Ordine Agostiniano, fu trasferito da *Calisto III.* dalla Chiesa di Catanzaro in Calabria a quella di Orta nel 1455. Morì in Roma nel 1467. Fu uomo dottissimo, e di lui si conservano nella libreria Vaticana al *cod. 5815.* alcuni scritti, de'quali non ha mancato *Monsignor Fontanini* di rendere informato il Pubblico.

p.303. XXXVIII. *Antonio II.* prima Vescovo di Castro, fu fatto Vescovo Ortano nel 1467. e morì nel 1473. annegatosi in mare, come si ricava da una lettera del Cardinale di Pavia.

XXXIX.

ARTICOLO V. 183

XXXIX. *Pirro* Ajossa, da Troja, p.304. ebbe il Vescovado Ortano da Sisto IV. nel 1473. e quindi fu traslatato nel nel 1486. da Innocenzio VIII. alla Chiesa di Sueffa. Stefano Infesura, Notajo Romano, attesta ne' suoi Diarj mss. che nel 1478. egli era stato Podestà di Orta.

XL. *Angelo* Pechinolio, Canonico Castellanente, morì nel 1492. Fu Legato Apostolico in Ungheria al Re Mattia Corvino, e le cose operate da lui nella sua legazione si leggono nella lunga lettera, che ne scrisse al Pontefice li 25. Giugno dell'anno 1489.

XLI. *Arrigo* Bruni, Segretario di Alessandro VI. trasferì il corpo di Santo Eutizio nella Chiesa a lui consecrata sotto il monte Ciminio, nel 1496. della qual traslazione se ne conserva in una lapida la memoria. Fu fatto Arcivescovo di Taranto li 14. Settembre del 1498.

XLII. *Giorgio* Maccafano, da Pe. p.305. reto, ne' Marfi, appena finito un'anno nel governo di questa Diocesi, passò a quella di Sarno.

XLIII. *Lodovico* eletto nel 1499. morì nel 1503.

XLIV.

XLIV. *Giovanni V.* Barcardo , d' Argentina , Maestro di Cerimonie Pontificie , nominato fu Vescovo Ortano da Giulio II. li 29. Novembre del 1503. per testimonianza di lui medesimo nella *Storia arcana* ms. della quale *deterior pars* , dice il nostro Autore , *nuper vulgata est in Germania* . E Opera in oltre di questo Prelato *Ordo missæ pro informatione Sacerdotum* , impresso in Roma per Antonio Blado 1559. in 8. Morì nel 1506. e fu sepolto in Roma nella Chiesa della nazione Tedesca .

XLV. *Francesco* Franceschini , da Orta , Confessore di Giulio II. eletto ai 18. Maggio dell'anno suddetto , vi sedette fino al 1525.

F.306. XLVI. *Paolo IV.* Cesi , Cardinale , rese l'una e l'altra Chiesa dal 1525. al 1537. in cui finì la sua vita .

XLVII. *Luca II.* Savelli la governò per via di procuratore .

XLVIII. *Pomponio* Cesi eletto li 12. Agosto 1638. di là ad un'anno fu trasferito al Vescovado di Nepi e di Sutri , e poi da Paolo III. nel 1542. in cui venne a morte, fu fatto Cardinale .

XLIX. *Scipione* Bongallo creato nel 1539. Fu al Concilio di Trento, e morì nell'anno 1564. Nel Duomo di Orta se ne vede l'iscrizione.

L. *Niccolò* III. Peroschi eletto da Pio IV. li 7. Febbrajo 1566. e morto gli 8. Febbrajo 1582.

LI. *Andrea* Longo, da Parma, eletto da Gregorio XII. li 2. Aprile 1682. morì li 18. Agosto 1607.

LII. *Giovanvincenzio* Canfachi, d'Amelia, a pena creato da Paolo V. fu trasferito alla Chiesa di San Marco in Calabria. Al suo tempo fiorirono due insigni Letterati Ortani, cioè *Giulio Roscio*, e *Antonio Decio*. Dell'uno, e dell'altro ha fatto l'Elogio *Giano Nicio Eritreo*, o sia *Gianvittorio Rossi* nella sua *Pinacotheca*.

LIII. *Ipolito* Fabiano, da Ravenna, Prior generale degli Agostiniani, fu promosso a queste Chiese da Paolo V. li 17. Dicembre 1607.

LIV. *Angelo* II. Gozadini, Arcivescovo di Nissia e di Paro, ebbe queste Chiese in governo da Gregorio XV. nel 1621. Vissero in tal torno *Mario Villani*, cittadino di Orta, e giurifconsulto rinomatissimo, lodato dal

sud-

suddetto Eritreo nelle lettere lib. VI. parte I. num. XXXVII. e *Matteo Caccia*, anch'esso da Orta, che esercitò la medicina in Roma, dove morendo nel 1644. lasciò distribuita in opere pie gran parte delle facoltà con tal professione acquistate. Dello stesso casato fu il Cavalier *Plinio Caccia*, Poeta italiano, le cui rime furono stampate in Fermo per Sertorio de' Monti 1603. in 12.

p.315. LV. *Taddeo* Altino, da Camerino, de' Romitani Agostiniani, Vescovo Porfirienese, morì li 27. Agosto 1688. e fu seppellito in Orta nella Chiesa di Santo Agostino.

p.316. LVI. *Gioseffo* Sillano de' Leoncilli, da Spoleti, fu eletto l'anno 1685.

LVII. *Simone* Aleotti, da Ravenna, creato l'anno 1697. Era prima Vicario generale del Cardinal Fabricio Paoluzzi, Vescovo di Macerata.

LVIII. *Ascanio* Blasii, Romano, Auditore del Cardinale Francesco del Giudice, dipoi Vescovo di Salamina, e suffraganeo del Cardinal Gaspero di Carpegna, Vescovo Sabinense; succedette all'Aleotti nel 1704. e in

oggi

oggi regge la sua diocesi non meno con pietà, che con zelo.

Col nome di questo degno Prelato noi chiuderemmo il presente Articolo, se ancora, non ci rimanesse a riferire alcuno de i *documenti antichi* più insigni, de' quali, come per *appendice* dell' Opera, Monsignor Fontanini ha voluto arricchire non tanto il suo libro, quanto la repubblica letteraria. Sono questi in numero di LIII. fra i quali per ogni rispetto e di antichità, e di merito esso ha dato il primo luogo al famoso *Decreto Gelasiano*, del quale più sopra avea P.317. sì dottamente parlato. Vedesi questo impresso in due colonne per ciascuna facciata. Nella prima è il vero e genuino Decreto, e tal quale sta con le sue scorrezioni, e barbarie di lingua e di ortografia, nell'antichissimo codice Palatino della libreria Vaticana *num. 493. pag. 101.* con questo preciso titolo: *Incipit Decretalem s̄ci Gelasii Papae urbis Romae.* Nell'altra colonna a riscontro v'ha lo stesso Decreto, tal quale lo pubblicò il Padre Pierfrancesco Chifflezio, con le sue *addizioni*, e *interpolazioni*, le quali,

accioc.

acciocchè ognuno di primo tratto ravvisare le possa, sono di minio segnate. Nella edizione Chiffleziana il Decreto porta questo titolo: *Incipit Decretale in urbe Roma ab Hormisda Papa editum*.

E ben con ragione il chiarissimo Autore ha voluto darci questo famoso Decreto *cum navis*, com' egli dice, p.332. *Et mendis suis*, mentre anche queste cose possono esser di giovamento agli studiosi dell' antichità, potendosi anche da ciò dedurre argomenti della lingua rozza, e volgare, e niente obbligata alle regole gramaticali, della quale allora gli uomini si servivano, non tanto nel parlar familiare, e nelle scritture private, quanto nelle pubbliche sì civili, come ecclesiastiche. Da ciò in oltre apparisce l'imprudenza, e la stolidezza di coloro, i quali prendono motivo di dir male, e di farsi beffe di simili monumenti dalla barbarie dello stile, e dalla viziata ortografia, mettendoli a confronto con le bolle, e lettere Pontificie, che sono più colte e più purgate di lingua: il che fu sempre religiosamente osservato nella Chiesa Romana, per quanto porta-

portava la condizione de' tempi .

I Padri Trevolziani , che hanno dato (*a*) nelle loro *Memorie* l'estratto di questo *secondo* libro di Monsignor Fontanini , ma , se non con più diligenza , almeno con più moderazione di quello che aveano fatto del *primo* ; non si sono però potuti contenere a questo passo in maniera , che non si vegga chiaramente da quanto e' ne dicono , esser'eglino e poco gustati , e poco persuasi della condotta , e della opinione del nostro Autore . Udiamoli (*b*) ragionare , in parlando della edizione Chiffleziana del suddetto *De* ,
 „ creto : „ Nella vecchia edizione ,
 „ che è a fianco della novella (cioè di quella di Monsignor Fontanini) „ si
 „ veggono le giunte , e le differenze
 „ segnate *di rosso* a fine di meglio distinguuerle . Esse non sono gran cosa ,
 „ quando se n'ecceppino i solecismi e
 „ i barbarismi , che si trovano nella
 „ nuova edizione , e che non si veggono nell'antica . „ A sentirli di prima così parlare , non crederebbe ognuno , che tutta la diversità , che passa
 tra

(*a*) *Nov.* 1708. *p.* 1904.

(*b*) *pag.* 1913.

tra l'uno e l'altro testo del Decreto, consista in solecismi, e barbarismi; e che altro non pongano sotto l'occhio i caratteri segnati *di rosso*, se non termini e voci, da una parte puri e latini, dall'altra strani e viziosi? Ma a tali minuzie non ha punto badato Monsignor Fontanini, nè pur una sola ne ha segnata *di rosso*, non volendo, che il lettore ci facesse sopra particolare attenzione. Lo ha bene avvertito nella *annotazione*, che ha posta a piè del Decreto, perchè ha stimato bene di farlo, siccome è bene che lo abbia fatto per le ragioni, che ne abbiám recate più sopra. Così, per esempio, nella vecchia edizione si legge: *diffusæ... Sedes... aliis... Galliarum... Priscillianus... Ariminensium... Basilides... Poenitentia... Cecilii... Synodum... Ephesinam... Hilarii... Georgii*, ec. Così pure: *anathema sit... miramur... Evangelia quæ falsavit... Revelatio quæ appellatur*, ec. là dove in quella di Monsignor Fontanini si legge: *defusæ... Sedis... aleis... Gallearum... Priscellianus... Arimenesium... Baselides... Penetentia... Cicili... Senodum... Esifinam... He-*
la-

lari . . . Giorgi . . . anathemas sit . . . miramus Evangelium quem falsavit . . . Revelatio qui appellatur , ec. Nessuna però di tali viziature è stata in guisa considerata da Monsignor Fontanini , che l'abbia *di rosso* contrasegnata . Sicchè la differenza dell'una dall'altra edizione non consiste in cose appartenenti a gramatica . Il fine , per cui egli ha voluto darci il Decreto con tutte le sue scorrezioni , è per farcelo conoscere più genuino , come scritto in tempo , ove poco o niente si sapea di lingua latina , e come scritto da un copista , che non sapea altra lingua che la volgare , nata e cresciuta dalla latina malamente pronunciata , e peggio costruita : donde poi varj dialetti volgari ne sono derivati .

Per altro la differenza principale delle due edizioni del Decreto , siccome dipoi avvertono i medesimi Trevolziani , consiste in veder levate dalla novella le interpolazioni e le giunte che si leggevano nell'antica . Nella Chiffleziana soprabbonda un paragrafo , essendone in questa *cinque* , là dove nell'altra non ne sono che quattro : imperocchè il *primo* paragrafo della
Chif-

Chiffleziana , che ci dà il catalogo de libri canonici , e ricevuti universalmente nella Chiesa , nella colonna di essa è tutto marcato *di rosso* , e nell'altra è tutto levato via , come spurio , e non posto nel Decreto legittimo Gelasiano . Nel *secondo* paragrafo , che è il primo della novella edizione , sono notate *di rosso* nel principio alcune parole , che hanno corrispondenza col sopradetto catalogo . Nel *terzo* , che nell'altra è il secondo , dopo essersi parlato del Concilio Niceno , va contraddistinto *di rosso* quello che segue : *in qua* (synodo) *Arrius hæreticus condemnatus est . Sanctam Synodum Constantinopolitanam , mediante Theodosio seniore Augusto ; in qua Macedonius hæreticus debitam damnationem excepit :* e più sotto : *Sed & si qua sunt Concilia a sanctis Patribus hætenus instituta , post istorum quatuor auctoritatem & custodienda & recipienda decrevimus .* Nel *quarto* , ora terzo , ci è parimente diversità nel principio . La nuova edizione dice così : *Incipiunt opuscula recipienda .* Nella vecchia : *Fam nunc subjiciendum de opusculis sanctorum Patrum , que in Ecclesia catholica*

tholica recipiuntur . Nella medesima, ove si parla degli opuscoli di San Cipriano, vi sta aggiunto : *in omnibus recipienda* . In questo paragrafo sovrabbondano anche le seguenti parole : *tum opuscula beati Cyrilli Alexandrini episcopi* . Più sotto, ove si parla de i Martiri, altre ne sono miniate, in segno che son riprovate . E finalmente nel *quinto*, ora quarto, che ci dà il catalogo de i libri *apocrifi*, sono della stessa natura le cose seguenti, poste nella vecchia, e non nella nuova edizione : *Evangelia nomine Andreae Apostoli apocrypha Liber, qui appellatur, Canones Apostolorum, apocryphus* . V' ha qualche altra piccola diversità, ma di minor conseguenza delle suddette .

Altre cose ci resterebbero da notare in proposito di questo Decreto, e quelle principalmente, che il nostro Autore sì dottamente ha osservate contra Jacopo Petito; ma l'essere ormai p 333. troppo lungo il presente Articolo, ci obbliga a troncar tutto ciò, che può maggiormente allungarlo . * Solamente avvertiremo, a confusione di

Tomo XXIV.

I chi

* OSSERVAZIONE . *

chi diversamente ne ha giudicato, che l'importanza del genuino Decreto Gelasiano è stata generalmente conosciuta e approvata da i Letterati, e che sopra molte testimonianze, che potremmo recarne, ci piace di addurre quella del Padre *Michel Lequien*, Domenicano, famoso per la edizione dell'Opere di San Giovanni Damasceno: il qual Padre in una lettera di Parigi in data di 8. Maggio 1714. all'Autore, ne scrive così: *Inter multa illa, quae ex libro tuo didici, mihi gratissimum accidit, quod de Gelasii Decreto interjecisti, cujus auctoritatem sinceritatemque adversus Pearsonium & Caviium aliosque ex Protestantium turmis vindicare jampridem proposueram, quum nonnemo e nostris non prorsus imperitus aut indoctus, eorum opinionibus plus æquo favere visus esset. Hunc nempe pro certo asserentem audiveram, inque ejus scriptis legeram, Decretum istud ad spurias Pontificum epistolas, quas Pseudo Isidorus evulgavit, amandandum esse, nec ante Nicolai I. tempora innotuisse, vel etiam existisse: quod ego illius assertum falsi convinci posse compereram* testimonio

*antiquioris saltem unius auctoris, qui integro pene seculo ante Nicolaum Papam scribebat, Caroli, inquam, Magni Imperatoris, qui in libris, quos Carolinos vocant, Gelasii Papæ Decretum disertissime citavit. Tu vero, vir doctissime, negocium illud egregie confecisti & profligasti tum disertis auctorum ipso Carolo antiquiorum testimoniis, tum vetustissimi codicis auctoritate, ex quo illud de novo, ut a Gelasio datum fuit, typis excudisti, ut nihil jam liberioribus Criticis supersit, quo Decreti hujus veritas verti in dubium possit. Un'altro Teologo Domenicano, pure Francese, e dottissimo, che è il Padre Ignazio Giacinto Graveson, nel suo libro de Scriptura Sacra pag.368. parla a lungo di Monsignor Fontanini, e di questo inestimabile Decreto. **

Per II. documento ci dà Monsignor Fontanini gli Atti latini di San Cassiano, finora inediti, tratti dal codice 807. di San Germano de' Prati. Questi sono scritti in prosa; ma quelli che sono in III. luogo, ci presentano gli stessi Atti scritti in verso, e tratti dal codice 408. di San Germa-

no di Parigi. Nel IV. sono gli Atti de' miracoli e della Traslazione del medesimo Santo, scritti da un Monaco anonimo del monistero di San Quintino. I cinque susseguenti riguardano l'onore e'l culto di esso San Cassiano. Gli Atti suddetti sono scritti rozza-mente. Le annotazioni del nostro Autore sono degne di riflessione per la loro chiara intelligenza. Gli altri documenti consistono in lettere, e bolle Pontificie, in diplomi Imperiali, in pubbliche e private carte, ec. tratte da varj archivj, con le quali tutte s'illustra notabilmente la città, e la storia di Orta, renduta in oggi più chiara e dalla penna di Monsignor Fontanini, il quale sta ora preparando un *terzo libro* di Antichità Ortane, e dalla porpora dell'Eminentissimo FERDINANDO NUZZI, al cui merito è stato conferito da N. S. nell'ultima promozione quel premio, che a i tanti, e sì notabili servigj, da lui prestati alla Sede Apostolica, si doveva.

ARTICOLO VI.

Aggiunta al Trattato dell'Apoplessia del Dottor DOMENICO MISTICHELLI, dedicata all'Illustrissimo Sig. Dottor Antonio Vallisnieri, Pubblico Lettore di Medicina nella celebre Università di Padova. In Padova, nella Stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1715. in 4. pagg. 52. senza le prefazioni, e un' Avviso aggiunto in fine.

Abbiamo dato l'estratto del *Trattato dell'Apoplessia* del Sig. Mistichelli sino nel Tomo VII. del nostro Giornale (a) nel quale dolcemente toccammo alcune delle sue Proposizioni, come molto difficili da sostenersi. Ciò letto da questo savio, e modestissimo Autore, tanto è lontano, che si sia subito di acerba satira armato contro di noi, che anzi se n'è dichiarato in più lettere soddisfattissimo, non avendo fatto altro risentimento, che dar fuori una Giunta al suo Trattato suddetto, pretendendo solamente di

I 3 vic

(a) *Artic. XII. pag. 357.*

vie più dilucidare, e mettere in buon lume il suo concepito sistema intorno alla negata struttura del cervello, al principio de' nervi, all'uso delle meningi, e alla generazione degli spiriti, volendo ora più nervosamente dimostrare la probabilità, e la sussistenza del sistema di Prassagora, da lui rinnovato. Volesse il cielo, che tutti quelli, a' quali, per solo amore del vero, e non per odio, o poca stima giammai, che a tutti indifferente-mente, e riverentissima professiamo, avessero ricevuto in buon grado ciò, che alcuna volta abbiamo di passaggio toccato; conciossiachè non si sentirebbono da loro tante pubbliche, e private ingiuste doglianze; ma si prevalerebbono de' candidissimi avvisi a loro dati, migliorando le cose proprie, e concorrendo tutti d'accordo all'accrescimento delle belle arti, e delle scienze per decoro della nostra Italia, la quale per cagione d'alcuni pochi di corrotto gusto, di vanagloria, e di amara bile pieni, si vede pur troppo dalle penne straniere malmenata, contra quell'antico, e venerabile decoro, in cui si è sempre fatta conoscere madre

dre feconda di tanti ingegni fublimi , e , per così dire , creatori , che hanno dato al giorno le prime , e principali fco-
perte , ad ogni genere di arte , e di fcienza sì neceffarie . Ma per tornare al noftro ingenuo , non meno che dotto Autore , ognuno vede l'intenzione , per cui egli ha data fuora queft' Ope-
ra ; divifa in fette Capitoli , aggiu- gnendo al penultimo tre Corollarj , e all'ultimo tre Riflèffioni .

Apere nel primo Cap. lo ftato della Quiftione, ed è, che egli vuole, efferle meningi il principio radicale de' nervi , e che in effe fenza il bifogno delle *glande corticali del cervello* fi faccia tutta la grande opera della feperazione degli fpiriti animali , riconofcendo il cervello per una foftanza molle , *mac- cichiofa*, com'egli dice , o, come altri la chiamano, *tomentofa* , la quale non ferva alla detta feperazione , fe non come la fpugna inzuppata in acqua , pofta ne' cappelli de' lambicchi , per congregare , e far prendere un qualche corpo più fenfibile a quelle effenze ali- tofe , e volatili , che fenza vaglia- mento alcuno già fono dagli altri com- ponenti de' mifti feperate, e difgiun-

Cap.
I.
p. 18.

te, che pel becco debbonfi distillare. Le sue ragioni principali nell'altro libro riferite, sono, che i corpi glandulosi del nostro corpo tutti sono guer-
niti di arterie, e di vene, e che senza questi vasi, quelli non possono mai eseguire le loro funzioni, e che affatto oziosi ne resterebbono; laonde non penetrando i vasi sanguigni dentro il cervello, nè comunicando colle dette glandule, a riserva de' *pleffi coroidi*, ma tutti terminando nelle meningi, dona a queste, ma non a quelle tutta la gloria della separazione degli spiri-
ti. Vuole di più, che le dette glandule corticali sieno più apparenti, che reali, e che le fibre della parte midol-
lar del cervello, che sono credute i va-
si escretori delle medesime glandule, sieno immaginarie, e non reali, essen-
do per lo più improntate dallo striscio del coltello, che tagliando il cervello segna le superficie divise. Questo è tutto ciò, che di nuovo pensa con
maggior forza provare, per essere sta-
to da' Giornalisti, come s'è detto, amichevolmente avvisato della diffi-
cultà, che troverebbe in farlo credere, confessando anch' egli, d'aver *incon-*

tra-

trato meritamente qualche dubbio, onde ora con prove più convincenti procurerà (sono sue parole) più diffusamente di mostrare, se non l'infallibile sua certezza, almeno la probabile, e molto ragionevole sua sussistenza.

Nel secondo Capitolo apporta i motivi dell'allontanamento dalle opinioni correnti intorno al primo principio de' nervi. Mostra ancora indeciso fra' Notomisti, se il sangue delle arterie penetri, o non penetri la sostanza del cervello, tuttochè molti l'asseriscano, argomentandolo da' punti sanguigni, che nel tagliato cervello si veggono, o col gonfiare con aria i vasi, o con ischizzarvi dentro colorati liquori, essendovi altri, che seguono ancor l'opinione di Prassagora, e quella di Aristotile, il quale, in varj luoghi da lui citati, scrisse, che la sostanza del cervello non contiene vene, nè vaso alcuno sanguigno. Non gli pare, che il Malpighi abbia abbastanza messo in chiaro, che ogni glandula corticale sia dotata della sua vena, ed arteria, riferendo le parole di lui, e che nè meno quelle veramente sieno glandule, mentre dopo aver

Cap.
II.
p. 19.

p. 20

detto , che nel levare la pia madre ,
non leviter glandularum structura la-
ceratur , dice dipoi , che *harum glan-*
dularum distinctionem affuso atramen-
to , & *leviter gossypio deterfo* , vide-

- p. 21. *bis* : pretendendo , che quando son
lacerate , non si possan vedere . Segue
a mostrare , come non vi possa essere
tanta quantità di fangue , che ad ognu-
na delle supposte glandule arrivi , e
se vi arrivasse , farebbono queste tin-
p. 22. te di rosso , non di colore di cenere .
Di più , considerata la minutezza de'
vasi , che al di fuori serpeggiano , gli
pare impossibile , che possano soddis-
fare a tante glandule , che alle super-
ficiali ancora soggiacciono , non es-
sendovi proporzione fra' vasi , che an-
naffiar debbono , e le parti , che deb-
bon ricevere l'annaffiamento . Si fa
poi a disaminare le fibre midollari del
cervello , che sono tenute , come tan-
ti condotti , o sifoncini , che compon-
gono tutto il corpo calloso . Premet-
te l'osservazione fatta col microscopio
nel filo di qualsivoglia ben'arrotato
rasojo , il quale comparisce qual sega
p. 23. dentato , laonde qualunque superficie
farà fatta col taglio di tale stromen-

to, rimarrà anch'essa con altrettante strisce vergata, e solamente visibile così aspra, e così solcata coll' ajuto del microscopio medesimo. In tal maniera apparirà una giuncata, o una simigliante sostanza da coltello ben'affilato tagliata, nella quale niuno certamente dirà, che que' piccoli risalti infra i minuti solchi sieno fibre, o canonicini, o sifoncelli. Dubita, che lo stesso possa accadere nel taglio, che si fa del corpo calloso del cervello, avendo osservato succedere la faccenda medesima, se orizzontalmente, o perpendicolarmente, od obliquamente si tagli; quindi è, che ha forte sospettato, non avere altra organizzazione il cervello, che quella donatagli dal cranio, e dalle meningi, e che quello sia fatto per queste, non queste per quello.

Parla nel terzo Capitolo del moto delle meningi, ripetendo con più parole ciò, che scrisse nel Trattato dell' Apoplessia, assegnando diverse cagioni al medesimo da quelle, che vengono assegnate da molti anatomici: indi passa a portare alcune ragioni, colle quali pensa di persuadere, che la

Cap.
III.
P. 24.

Cap.
IV.
P. 27.

separazione degli spiriti animali nelle meningi, e non nel cervello si faccia. Torna ad asserire, non essere il cervello una glandula, destinata ad alcuna separazione, mostrando, che il testo d'Ippocrate, che viene comunemente allegato per prova di questo, non ha alcun valore, mentre dice, che *il cervello è somigliante alle glandule, ch'è bianco, e molle a somiglianza delle dette, e che è maggiore delle altre*, ma non già, che sia una glandula: onde la somiglianza, e la proporzione della grandezza non persuade la uniformità della sostanza. Premessa dipoi una similitudine, ed un'esperienza, che vuole s'intenda con proporzione, espone un suo pensiero intorno al sangue, che alla testa si porta, volendo, che in questo abbondino le parti volatili più delle fisse, e in quello, che discende per le parti inferiori, ridondino i principj fissi più de' volatili. Ciò supposto, e supposto ancora, che gli spiriti animali riconoscano per loro materia il puro fiore, e le essenze più volatili del medesimo, pensa, che non potranno mai portarsi dalle arterie a i

p. 28.

p. 29.

ner-

nervi, se non per una sòda, e continuata unita di canali, come dice esser chiaro ne' testicoli; altrimenti, siccome in uno spazio raro non potrebbero non isvaporare, e perdersi, così per vie viscose, molli, e mucellagginose non potrebbero non impaniarsi, e involupparsi, e non perdere almeno la velocità del loro movimento. E se, aggiugne, i fumi detti narcotici, o gli aliti sonniferi pur' hanno forza d'impaniargli, e di far loro perdere talora ogni speditezza, e ogni moto, quanto più stenterebbono a svilupparsi tutto giorno da que' viscidumi, e da quelle panie, che loro si assegnano comunemente per condotti nella esterna, e nella interna fabbrica del cervello? Gli sembra adunque necessario, l'assegnar loro in ogni tratto del loro cammino ciò, che la natura non seppe loro negare nella maggior parte de' canali, ne' quali scorrono: cioè quando sono nel sangue, scorrono per le arterie, e dipoi pe' nervi; onde gli pare dritto, che quando sinceri anche dal sangue si separano, debbano scorrere per canali di non disomigliante natura, che

debbono essere nelle meningi , e non nel cervello , nelle quali trova tutte le necessarie condizioni , che esattamente descrive. Giudica , che la distribuzione degli spiriti non si faccia a torrenti , nè a diluvj , ma lentamente , bastando solo , che si mantengano piene , e tese le funicelle nervose . Torna alle glandule corticali , e vuole , che non sieno glandule , mentre tutto ciò che ci comparisce con superficie tuberculosa , e granita , non dee riputarfi di glandulosa sostanza , apportandone varj esempli , fra' quali è la midolla delle ossa , che tale anch'essa apparisce , e pure in vece di separare altre sostanze , ella è separata dalle altre sostanze del sangue . Mostra , come si generi , e dal medesimo venga senza glandule vagliata ; onde anche pensa poterfi gli spiriti senza le medesime separare . Crede molte cose granite essere , più che separatorj , materie separate , e che il microscopio possa far molti abbagliamenti , secondo il desiderio ; che abbiamo , di vedere più una cosa , che un'altra ; mentre se mostrava al Malpighi il fegato , come un'ammassamento di ghiandoline , lo mostrava al Ker-
chin-

chingio qual nido d'innnumerabili vermini. Di più pretende di mostrare, che se il cervello fosse, come la radice de' nervi, dovrebbe avere, come hanno le radici delle piante, tutte le prerogative, e facultà delle medesime; ma trova, che il cervello è privo di senso, e di moto, e che l'uno, e l'altro hanno sol le meningi; dunque queste faranno le radici de' nervi, non il cervello. S'ingegna di dar forza alla sua proposizione col mostrare, che non abbiamo alcuna evidenza della continuazione del cervello co' nervi, come n'abbiamo delle meningi, e come le arterie, le vene, e tutti gli altri vasi del corpo hanno le facultà medesime nel principio, nel mezzo, e nel fine. Incalza sempre più l'argomento, mostrando, come tutti confessano, che a comporne il nervo sono necessarie le meningi, le quali donano allo stesso la sodezza, il moto, ed il senso. Che questo tutto si sfoglia, e si divide in membranose fibre, prive affatto di ogni midollare, e callosa sostanza, e che tuttavia dà ogni moto a' muscoli, ed ogni senso agli organi. Da ciò deduce avere l'essenziale prerogativa de' nervi,

p. 33.

nervi più le meningi , che il cervello , avendo quelle moto , e senso , costando di evidenti fibre , che poi si dividono in rami , e ricevendo con evidenza dalle arterie le spiritose sostanze , non essendo dall'altro canto nè chiaro , nè evidente , che il cervello sia di tali prerogative dotato Affomiglia i nervi alla corteccia delle piante , la quale contuttochè legnosa , e dura , porta però il nutrimento alle medesime .

- Cap. V. Nel Capitolo quinto sceglie le osservazioni , che a lui pare , che confermino la detta separazione degli spiriti nelle meningi , non nel cervello , cioè molte storie riportate da varj autori , i quali riferiscono gran ferite di testa con notabili mancamenti di cervello senza veruno impedimento delle prime , e delle seconde facultà .
- P 34. Risponde a una difficoltà , che in questi casi anche le meningi si lacerano , nelle quali però , se sia considerabile , o in certi siti il taglio , ne seguono senza fallo convulsioni e paralisie .
- P 35. Aggiunge a tutto il detto altre storie , colle quali pretende di dar molto vigore alla sua sentenza : cioè la storia ri-
- P 36. feri-

ferita da Daniello le Clere , e riportata dal Mangeti, di quella bambina , nata viva senza cervello , ma bensì colle meningi ripiene d'un liquore sieroso: l'altra di un fanciullo d'anni 10. dal Zacuto narrata , il quale dopo curato , e sanato di una ferita avuta nell'occipizio con iscemamento sostanziale del cervello , dopo tre anni morto d'idropisia di capo , fu ritrovato senza cervello , e colle duplicature della dura madre ripiene d'acqua limpidissima , insipida , ed odorosa. Apporta pure ciò , che il Kerchringio scrisse d'un'altro fanciullo , in cui fu trovato in vece di cervello una cotal flemma mucellagginosa , e come in certe pecore stolidi , ed insensate non fu trovato cervello di sorta alcuna . Vissero adunque costoro colle lor funzioni vitali , ed animali , benchè senza il cervello ; dal che deduce , potersi fare la separazione degli spiriti animali senza le glandule , senza i sifoncini , e senza la tanto decantata organizzazione in quella molle , e flaccida sostanza , ma non mai senza le meningi ; onde conchiude , rispondendo prima ad alcune obbie-

zio-

zioni, che queste sole faranno la perenne sorgente degli spiriti, ed il vero, e prossimo principio de' nervi.

Cap. VI. Rapportate le osservazioni, scende
 P. 37. alle sperienze, colle quali giudica di poter sempre più stabilire la sua opinione, e di mostrar l'inganno delle altre. Poste le membrane del cervello in qualche liquore si trovano dopo qualche spazio di tempo intumidite, e ingrossate, come una costa di coltello; dal che deduce, che tra le fibre sieno spazj, per entro i quali possano insinuarsi, e fluire le sostanze spiritose, che per le arterie in quelle membrane si diffondono, e questa possa essere la loro strada. Si dichiara pure d'aver fatte molte sperienze coll'ischizzare varj colorati liquori per le carotidi, ed avere sempre osservato, che quando ischizzava senza grande violenza, restavano solo colorate le meningi; ma con violenza anche la sommità della corteccia del cervello; dal che deduce provar solo queste puramente lo stato ora sano, P. 39. ora morbofo del cervello, come ha osservato anche in pratica in molti cervelli morbofi, e in altri sani, non
 aver-

avendo mai veduto ne' sani tintura alcuna sanguigna nella corteccia, benchè fatti morire molti animali col capo allo'ngiù. Pretende di ciò provare anche con esperienze fatte dal Willis, e dal Malpighi (a) e da quest'ultimo ne' polmoni, il quale conchiude: *Unde ex his omnibus, sicut naturalis via non habetur, qua immixtus humor plures & plures sibi parat vias, quæ in sanitatis statu insuetæ sunt, ita edocemur, ex leni quocunque conatu, & humorum mutatione, regias istas vias frangi,* ec. il che stima, che possa ancora succedere nel cervello. Passa ad altre osservazioni, p. 40. colle quali sempre più intende di corroborare la sua sentenza; dopo le quali fa tre *Corollarj*, nel primo de' p. 44. quali deduce gli usi delle parti contenute entro il cranio; nel secondo spiega altri modi, e facili cagioni de' p. 45. gli accidenti apoplettici, paralitici, ed epilettici; e nel terzo tocca altri accidenti pure apoplettici, non tocca- p. 47. ti nel suo primo Trattato. Apporta una Lettera del Sig. Tozzi, nella quale aggiugne l'apoplessia *ex colica, ex*

iscu-

(a) *Epist. prima de Pulmon.*

iscuria, ex lacte coagulato in puellis, ex utero, ex fœtu mortuo in utero, come ultimamente era accaduto in Napoli ad una Dama; quantunque si possa dire, non essere somiglianti accidenti veramente apoplettici, ma solo affini, e molto prossimi all'apoplessia, conciossiachè pur tolgono il senso, ed il moto. Ammette per tanto la dottrina del Willis, che insegna molti mali manifestati, e. g. nel basso ventre, aver dipendenza dalle offese de' principj de' nervi, e molti altri dalle viscere inferiori farsi scala alle superiori, ed al capo, parimente per la via de' medesimi, il che posto, spiega tutti i suddetti fenomeni nel suo sistema.

Cap.
VII.
P. 49.

L'ultimo Capitolo contiene una storia, che illustra il suo Trattato, e la giunta; ed è la morte improvvisa del Sig. *Filippo Mistichelli* d'anni 72. primo Medico di Macerata, e suo zio. Espone i rimedj, che adoperò, che tutti riuscirono vani; discende all'*etiologia* del male, che fu una forte apoplessia; a cui aggiugne tre savie *Riflessioni*, l'ultima delle quali verte intorno al suo gran rimedio del fuoco, il quale, non vi ha dubbio, che è po-

P. 50.

è po-

è potentissimo, e superiore, dic'egli, p. 51.
 a qualunque altro rimedio: ma dove
 non trova una certa disposizione, o
 una proporzionata quantità degli spi-
 riti tanto vitali, quanto animali, ef-
 so non ha forza di operar di vantag-
 gio di quello, che opererebbe sopra
 un cadavere; il che applica al suo
 caso, e apporta le cagioni, perchè
 non giovasse, conchiudendo di non
 pretendere per ciò d'obbligare al-
 cuno, acciocchè approvi, o non ap-
 provi le opinioni sue, compiacendosi p. 52.
 di dire col Carletone: *Libertatem il-
 lam, quam aliis libenter concedo,
 mihi etiam pari jure vendico.*

E notabile, che quest'ultimo Ca-
 pitolo giunse in Padova, dove col re-
 sto era sotto i torchi del Seminario,
 al chiarissimo Padre Alessandro Bur-
 gos, Metafisico Pubblico, e degno
 d'ogni stima, insieme coll'infesta
 nuova della morte subitanea dell'Au-
 tore, seguita in Ancona, di cui già ab-
 biamo fatta parola nelle Novelle Let-
 terarie del Tomo passato, riflettendo
 solo all'infelicità della Medicina, che
 in certi mali, dove è maggiore il bi-
 so-

fogno, quanto più studia, e cerca, tanto meno l'intende.

A R T I C O L O VII.

Plantæ per Galliam, Hispaniam, & Italiam observatæ, iconibus æneis exhibitæ a R. P. JACOBO BARRELIBRO, Parisino, in Sacra Theologia Magistro, Generalium Præpositorum Ordinis F. F. Prædicatorum Socio a Secretis, Alumno Provinciæ Sancti Ludovici, olimque Medico Parisiensi. Opus posthumum, accurante ANTONIO DE JUSSIEU, Lugdunæo, utriusque Facultatis, Monspeliensis & Parisiensis Doctore Medico, e Regia Scientiarum Academia, necnon in Regio Horto Parisiensi Botanices Professore, in lucem editum, & ad recentiorum normam digestum: cui accessit ejusdem auctoris specimen de insectis quibusdam marinis, mollibus, crustaceis & testaceis. Parisiis, apud Stephanum Ganeau, 1714. in fol. I preliminari e gl'indici sono pagg. 128. le piante in rame al numero di 1403.

Non

Non è nostra intenzione di dar qui l'estratto del libro del Padre Barrelier. Ciò veramente farebbe un uscire del nostro istituto, ed un por la falce nell'altrui campo. Chi del contenuto di esso avesse piacere di rimanere instruito, può soddisfarsene o presso i Sigg. Giornalisti di Francia, o presso quelli di Lipsia, che ne parlano pienamente negli Atti del mese di Giugno 1715. a car. 239. Il motivo, che ci obbliga a farne in questo luogo menzione, oltre a quello, che se ne legge nelle Novelle letterarie di Parigi del nostro Giornale al Tomo XXI. pag. 423. si è l'accusa di *plagiario*, che vien data nella prefazione a un nostro Italiano, cioè a D. *Paolo Boccone*, noto universalmente per le sue molte opere di Botanica pubblicate alle stampe.

Nella suddetta Novella di Parigi a car. 425. si leggono tra l'altre le seguenti parole: „ Non dee nè pure tacersi, come *Paolo Boccone* non va esente da qualche taccia di *plagiario* per aver pubblicate nel suo *Museo botanico*, stampato in Venezia, molte piante, i disegni delle quali gli
 „ era-

„ erano stati dianzi imprestati dal
 „ *Barrelier*, di cui però non fece al-
 „ cuna menzione, supponendo forse,
 „ che per esser già morto fossero peri-
 „ te altresì le fatiche del bravo Dome-
 „ nicano. „ Se questa accusa sia ben-
 fondata, o no, potrà giudicarlo cia-
 scuno da quello che diremo in ap-
 preso.

Ma prima di tutto ci conviene por-
 sotto gli occhi quel tanto, che di
 tal fatto scrive il Signor *Jussieu*
 nella Vita del Padre *Barrelier*. Egli
 in primo luogo nella Vita di que-
 sto Padre, nominando quelli che il ci-
 tano, dice così: *Boccone Museo suo Ve-*
netiis excuso: e dipoi soggiugne: *Is*
enim plerasque Musei sui & icones &
plantas a Barreliero accepit; sique om-
nes, quas ab eo mutuatus est, citasset,
Barrelierianum, non suum opus, vul-
gasset. Nella prefazione dichiara lo
 stesso Sig. *Jussieu*, che un de' motivi
 di pubblicare l'opera del *Barrelier*, è
 stato quello di vendicarlo dagli affron-
 ti del *Boccone*. Son queste le sue paro-
 le: *Ad utilitatis rationem accessit inju-*
riæ stimulus Barreliero a Paulo Boccone
illatæ, qui quum permulta ab eo dum
 vive-

viveret, iconum suarum exempla mutuo accepisset, ea, defuncto auctore, ejus nomine prætermisso ut plurimum, & sub iisdem nominibus recusa in Museo suo Venetiis edito, sibi arrogavit, & levioribus, parumque accuratis plantarum Siciliae ac Norciani montis descriptionibus, autopsiam minime redolentibus, furtum detexit. Le Opere del Boccone, che si citano per entro il libro, sono della stampa di Osford 1674. e di Venezia 1697.

Nelle suddette parole del Sig. *Jussieu*, al cui nome serve di un grande elogio l'essere stato giudicato degno di succedere al celebre *Tournefort* nel posto di Botanico Regio, noi osserviamo particolarmente due cose: l'una, che egli non dissimula la memoria, che ha fatta il *Boccone* nel suo *Museo* della notizia di molte piante, somministratagli dal Padre *Barrelier*, suo amico: l'altra, che esso *Boccone* tacesse il nome del Padre medesimo nella descrizione di molte piante nel suo *Museo* inferite, *ejus nomine PRÆTERMIS- SO UT PLURIMUM*: laonde il Boccone viene ad esser *plagiario* del *Barrelier* non per NON averne fatta

Tomo XXIV. K AL-

ALCUNA menzione, come sta scritto nella Novella di *Parigi* posta nel XXI. Giornale, ma per averne per lo più, e spesse volte taciuto il nome: SÆPIUS *omisso nomine*, dicono i Giornalisti di Lipsia.

Ora avendo noi preso per mano il Museo botanico del *Boccone*, stampato in Venezia nel 1697. troviamo, che esso ha nominato il P. *Barrelier*, benchè fosse già morto, in più di QUARANTA luoghi. E per recarne alcun passo di tanti che sono sparsi in quell'Opera, si legge a car. 21. *Ho havuta questa figura dal Padre Barrelier, dell'Ordine di San Domenico, illustre, e dottissimo Botanico; e più sotto alla stessa facciata si dice il medesimo di un'altra pianta: La presente figura ho havuta dalle memorie del Padre Barreliero; e prima alla pag. 8. avea detto il Boccone: Il Rayus, che ha viaggiato in Italia, e nella Savoia, ha osservato le medesime cose, che il Padre Barrelier, & io habbiamo osservato. A cart. 30. Il Padre Maestro Barrelier Domenicano trovò questa pianta in Spagna; e poco dopo: L'habbiamo havuta dal P. M. Barrelier Domenicano*

Fran-

Francese. A car. 35. parlando di un' altra pianta: *Fu trasportata dal viaggio di Spagna dal P. M. Fra Giacomo Barreliero Domenicano, Botanico clarissimo di questo secolo*; e a car. 46. *Questa Pianta viene dalle mani, e da i codici del P. M. F. Giacomo Barrelier dell'ordine Domenicano, Botanico dottissimo dello spirante secolo*: e più sotto: *È stata osservata dal P. Barrelier*. Ma per non portare troppo in lungo la cosa, veggasi quello che ne dice il Boccone a car. 50. 59. 60. 61. 63. 76. 77. 78. 79. 82. 83. 84. 85. 136. 137. 147. 150. 156. 166. 167. 168. 171. ec. ove sempre confessa di aver avuto il disegno delle piante quivi nominate dal suddetto Domenicano, o di averlo tratto dalle memorie di lui, o di averlo con esso parimente osservato. Nè egli ha dissimulata la notizia della morte di lui, nè si è valuto di essa per attribuirsi la gloria di molte osservazioni e memorie, che quel Padre aveagli comunicate; mentre così ne ragiona a cart. 156. „ Doppo la morte del Pa- „ dre Maestro *Fra Giacomo Barrelier* „ *Francese dell'Ordine de' Padri Pre-* „ *dicatori* (che s' in Cielo) l'effigie

„ della Contrayema è molto desidera-
 „ ta da' Botanici , perche fin' hora non
 „ si trasporta in Europa altro che le
 „ radiche secche di essa senza vestigio
 „ di foglie. Questo Padre fu uno de'
 „ più studiosi , e de' più illustri , &
 „ sperimentati Botanici , che vives-
 „ sero avanti l'anno 1670. per i lun-
 „ ghi viaggi , che haveva egli fatti ,
 „ e per le serie applicazioni , ch'egli
 „ hebbe sopra lo studio delle piante ;
 „ soleva raccorre , esaminare , & dis-
 „ segnare tutte le piante ignote , e che
 „ meritassero qualche nota , o corre-
 „ zione , e bene spesso le foglie delle
 „ piante più raggrinzate coll' ajuto
 „ del vapore dell'acqua calda faceva
 „ rinvenire , e poi spiegava , per ve-
 „ derne la natural forma , ec. ,

Da tutte le sopradette espressioni
 ben si raccoglie l'ingenuità del *Boccone*
 nel rendere all'amico defunto la dovuta
 giustizia , nominandolo tante volte
 con lode , e tante volte confessando-
 si tenuto a lui delle più scelte e pelle-
 grine notizie. Quindi ben si potrebbe
 formar conghiettura , che il *Boccone*
 non avrebbe tralasciato di nominare il
 Padre *Barrelier* in riguardo di altre
 pian-

piante, delle quali avesse da lui avuto e la conoscenza, e' l disegno. Chi in più di QUARANTA luoghi gli ha dato quello che gli conveniva, non v'ha ragione per credere, che glielo avesse in altra occasione negato. Che se nel libro del P. *Barrelier* s'incontrano disegni di piante, descritte anche nel *Museo del Boccone*, non si dee per questo correre in fretta ad accusare quest'ultimo per *plagiario*, potendo essere cosa osservata da tutti e due ne' lor viaggi: cosa che presso i Botanici tutto giorno succede. Il nostro *Boccone* è stato uno de' più indefessi amatori, e osservatori della storia botanica, e per essa solamente ha impiegata quasi tutta la sua vita in ricercare molte provincie, scrivendo accuratamente quanto in ogni luogo avveniagli di osservare di curioso e di raro. Per non lasciare questo Articolo così asciutto, ne porremo qui in ristretto la Vita, tratta particolarmente da quella che ne ha scritto il Sig. *Mongitore* nel II. Tomo della sua *Biblioteca Siciliana* a car. 227. e 228.

§. 2.

Vita di PAOLO BOCCONE.

Nacque *Paolo di Paolo Francesco Boccone* nella città di Palermo li 24. Aprile dell'anno 1633. di nobil famiglia, originaria dalla città di Savona, e fu fratello del Padre *Alfonso (a) Boccone*, Domenicano, Religioso per bontà di vita, e per chiarezza di dottrina appreso i suoi rinomato. Non si può dire, quanto vago egli fosse, tostochè uscì delle scuole, dello studio della storia naturale, come delle pietre, de' minerali, e in particolare delle piante, delle quali diedesi ad esaminare con somma attenzione la diversità, la qualità, e la natura: con che si guadagnò grande stima appreso gl'intendenti della botanica. Viaggiò a tal fine in molte parti, come all'Isola di Malta, in Italia, Fiandra, Olanda, Inghilterra, Francia, Germania, Polonia, e in altre Provincie con maraviglioso profitto e lode; ar-
ric-

(a) Vedi la *Bibl. Sic.* del Sig. *Mongit.*
Tom. I p. 21.

ricchendosi con le sue particolari osservazioni, e con la pratica d'uomini eruditi d'infinita e scelte notizie, e guadagnandosi l'amicizia, e la stima di molti insigni letterati, e anche di molti Principi e personagj di conto: onde con ragione il P. Francesco Cupani Francescano nella prolusione posta in fine del suo *Hortus Catholicus*, stampato in Napoli nel 1646. in 4. lo chiama *Clarissimum & Aetuosissimum*, soggiugnendo la notizia di alcune piante, datagli dallo stesso. Fu ascritto all'Accademia de' *Curiosi* di Germania, siccome apparisce dal privilegio, che ne ottenne il dì primo di Agosto del 1696. riportato da esso nel suo *Museo di Fisica* a car. 205. dove più d'una volta esso è qualificato col titolo specioso di *moderno Plinio*. Fra gli altri lo ebbero in pregio l'Imperadore Leopoldo, e Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, che lo tenne presso di se qualche tempo in grado di suo Botanico.

Scrivè il Sig. Mongitore, che il Boccione fosse pubblico Professore di Semplici nello Studio di Padova: *In Patavino Lyceo publice Simplicium lector & Doctor constitutus enituit summa cum lau-*

de: ma chiunque gli ha data questa informazione, è stato certamente poco bene instruito del vero. Il Boccone si fermò in Padova qualche tempo, e quivi lo ricevette in sua casa *Jacopo Pighi* Veronese, allora Professore primario di Notomia nella stessa Università. Quivi pure egli fece stretta amicizia col Sig. Abate *Felice Viali*, in oggi pubblico chiarissimo Professore di Botanica in quello Studio, e col Sig. *Giambatista Scarella*, che anch'esso fiorisce con somma lode d'intelligenza nella cognizione delle cose naturali.

Di prima fu il nostro Boccone Sacerdote secolare; ma poi vestito l'abito dell'Ordine Cisterciense vi prese il nome di *Silvio*. Stanco de' suoi lunghi viaggi ritornò finalmente in patria nel Convento di Santa Maria d'Altifonte, posto nel castello di Parto, vicino a Palermo; e quivi si fabbricò un'assai comoda abitazione. Stava per dar l'ultima mano ad alcune sue Opere, quando vecchio di più di 70. anni morì quivi li 22. Dicembre del 1704. Fanno di lui onorevole ricordanza molti letterati nell'Opere loro, riportati dal

dal Sig. Mongitore con molta esattezza, onde ad esso rimettiamo il lettore.

Il catalogo delle Opere da lui pubblicate, e scritte si è questo.

1. *Della pietra Belzuar minerale Siciliana, Lettera familiare. In Monteleone, per Domenico Ferro, 1669. in 4.*

2. *Novitiato alla Segretaria, lettera grata non meno a' Principi, che a' loro Segretarij, per mostrare con facilità, e brevità l'arte d'un'accorto Segretario. In Genova per gli eredi del Calenzani (senz'anno) in 12.*

3. *Recherches & Observations naturelles touchant le Corail; Pierre Estoilée, embrasement du Mont Etna, ec. A Paris, chez Baloin au Palais, 1672. in 12.*

4. La stessa Opera fu poi ristampata con molti accrescimenti in Amsterdam col seguente titolo: *Recherches & Observations naturelles touchant le Corail, la Pierre Etoilée, les Pierres de figure de Coquilles, la Corne d'Ammon, l'Astroïte Undulatus, les Dents de Poissons petrifiés, les Herissons alterez, l'Embrasement du Mont Etna, la Sangsue du Xiphias, l'Alyonium stup-*

posum , le Bezoar mineral , & les Plantes qu'on trouve dans la Sicile , avec quelques Reflexions sur la vegetation des Plantes . Examinées à diverses fois dans l'Assemblée de Messieurs de Société Royale de Londres , & dans les conférences de Mons. l'Abbé Bourdelot à Paris . A Amsterdam , chez Jean Jansson a Waesberge 1674. in 12. con figure . Questo libro contiene la raccolta di varie lettere erudite di esso *Boccone* a diversi , sì di altri letterati sopra i soggetti espressi nel titolo . Ne parlano con lode i Giornali di Francia , e d'Italia . Da quest'ultimo nell'anno 1672. si fa menzione di alcune lettere di osservazioni naturali : in una di queste si tratta dell'incendio del monte Etna , avvenuto nel 1669. alla quale l'Abate *Bourdelot* rispose modestamente con questo titolo: *Réponse à la lettre de M. Bocconi sur l'embrasement du Mont Etna.* A Paris , 1672. in 12. Il Padre *Agostino Oldoini*, Gesuita , nel suo *Ateneo Ligustico* , ove fa l'elogio del nostro *Boccone* , p. 446. asserisce, che questi avea in pronto per la stampa la II. Parte delle sue *Recherches*, scritte nello stesso idioma francese.

5. *Icones & descriptiones rariorum plantarum Siciliae, Melitae, Galliae, & Italiae*, ec. Oxonii, e Theatro Scheldoniano, 1674. in 4. con figure. Roberto Morifone, Dottore di Medicina, e Professore Botanico Regio, e della Università di Osford, loda con una lettera scritta a Carlo Hatton, Barone Inglese, posta in fine della suddetta edizione di Osford, quest'Opera del Boccone, *viri*, dic' egli, *certe laude digni*, soggiugnendo *plantas novas fere omnes (perpaucis exceptis) a nemine quod sciam descriptas*, ec. Da questa medesima lettera si ha, che il Barone Hatton avea ricevuto dalle mani di esso Boccone quel libro, e che poi lo avea raccomandato al Morifone, acciocchè riveduto lo pubblicasse. Il Sig. Montgitorne ne mette un'altra edizione fatta: *Lugduni, apud Robertum Schott*, 1674. in 8. con la prefazione *Roberti Mossiockii* (forse *Morisonis*) ma noi non l'abbiamo veduta. Di quest'Opera parlasi negli *Atti Filosofici d'Inghilterra*, e nel *Giornale di Francia* all'anno 1676.

6. *Epistola Botanica*. Sta nel libro intitolato: *Bizzarrie botaniche di alcuni Semplicisti di Sicilia, pubblicate e di-*

chiarate da Nicolò Gervasi. In Napoli, per Novello de Bonis, 1673. in 4.

7. *Osservazioni naturali, ove si contengono materie Medico fisiche, e di Eotanica, produzioni naturali, fosfori diversi, fuochi sotterranei d'Italia, e altre curiosità disposte in trattati familiari.* In Bologna, per li Manolesi, 1684. in 12. Si dà conto di queste Osservazioni negli *Atti* di Lipsia all'anno 1686. pag 478.

8. *Museo di piante rare della Sicilia, Malta, Corsica, Italia, Piemonte, e Germania, con 133. figure in rame.* In Venezia, per Gio. Battista Zuccato, 1697. in 4. Anche di questo si dà relazione negli *Atti* di Lipsia, Tom. III. de' *Supplementi*, sezione V. p. 199.

9. *Museo di Fisica, e di esperienza, variato e decorato di Osservazioni naturali, Note medicinali, e Ragionamenti secondo i principj de' moderni, con una Dissertazione della origine, e della prima impressione delle produzioni marine.* In Venezia, appresso Gio. Battista Zuccato, 1697. in 4. con figure. Parlasti altresì di questo nel Tomo suddetto degli *Atti* di Lipsia pag. 193.

ARTICOLO VII. 229

10. *Museo sperimentale Fisico di varie Osservazioni indirizzate a varj letterati, e agli Accademici Curiosi della Germania. In Francfort, per Michele Robrlachs, 1697. in 4.* E scritto in lingua tedesca.

11. *Istoria naturale dell'Isola di Corsica.* Il Padre Oldoini scrive, che il Boccone avea composta la suddetta *Istoria*; e il Sig. Abate Viali, dignissimo di ogni fede, ci ha fatta sicurtà, che gran tempo l'avea tenuta presso di se manoscritta, ornata di molte figure sì di animali, come di piante, e di altre cose naturali dell'Isola di Corsica, esattamente disegnate. Ella però non è mai stata divulgata per via delle stampe.

ARTICOLO VIII.

Giunte ed Osservazioni intorno agli Storici Italiani, che hanno scritto latinamente, registrati da Gherardo-Giovanni Vossio nel libro III. de Historicis Latinis.

A Quanto nel Giornale XXII. pag. 360. e segg. dicemmo di ANTO.

230 GIORN. DE' LETTERATI
TONIO e ALESSANDRO GERALDINI, ora ne torna in acconcio di ag-
giugnere nuove cose, parte osservate
da noi, e parte suggeriteci da Nicco-
lò Antonio appiè del Tomo II. della
Biblioteca Ispana nuova pag.685.

Antonio nella Corte di Spagna fu
maestro della Infanta Isabella, come si
trae da Pietro Martire Anglerio nelle
lettere XXXVII. e XXXVIII. del li-
bro I. l'una delle quali è scritta al me-
desimo Antonio; e l'altra ad Alessan-
dro suo fratello nell'anno 1488. Ma
Antonio in breve finì di vivere, poi-
chè l' Anglerio ivi nella lettera
LXXVI. scritta a i 23. di Agosto
dell'anno 1489. al suddetto Alessan-
dro, il consola della morte del fra-
tello. Alcune delle sue parole più
onorifiche per la memoria di Anto-
nio sono queste: *Creaverat ne Deus
heroicam illam animam, illam doctri-
na multiplici refertissimam, harmo-
nia caelesti, poetica, oratoriaque rite
cultam, ut iri eam perditum patere-
tur? Qualis erat lyricis? Quantus pe-
de libero surgebat? Quis praeterea
divini cultus illo curiosior? Quis sui
creatoris amantior?*

Vi sono del fuole *Poesie bucoliche*, già da noi mentovate pag. 365. ove trattasi de' misterj della Vita di N. S. Gesu-Cristo. Sono divise in *Egloghe XII.* scritte da lui a petizione di Alfonso Vescovo di Saragozza, figliuolo di Ferdinando il Cattolico: il quale Alfonso nella *Egloga I.* s'introduce sotto nome di *Mopso*; e questa Opera fu dall'Autore diretta ad Alfonso Fonseca, Arcivescovo di Toledo. Arias Barbosa, poeta Portoghese, e discepolo di Agnolo Poliziano, avendola trovata presso l'Arcivescovo Fonseca, la pubblicò in Salamanca verso il 1505. in 4.

Il medesimo Antonio scrisse pure una *Orazione* stampata in Roma, e recitatavi nel 1486. li 17. Settembre, mentre esso, e il Conte di Tendilla, e il Protonotajo di Medina, in nome del Re Ferdinando, e della Reina Elisabetta prestarono l'ubbidienza al Pontefice Innocenzio VIII. Di questa *Orazione* noi toccammo qualche cosa pag. 365. e presentemente essendoci ella capitata sotto l'occhio, stampata in 4. senza luogo, e nome di stampatore, ne riporteremo il preciso titolo, che è

questo: *Oratio Antonii Geraldini prothonotarii apostolici poeteque laureati: ac regii Oratoris: in obsequio canonicè exhibito per illustrem comitem Tendille: per prothonotarium Metimnensem: & per ipsum prothonotarium Geraldinum nomine Serenissimorum Ferdinandi regis: & Helisabeth regine hispanie: Innocencio. VIII. ejus nominis Pontifici maximo.* Ella comincia così: *Quod olim Romane reipublice, ec. e in fine sta scritto: Habita Rome. XIII Kal. Octobris. Anno salutis sexto & octuagesimo supra. CCCC. & mille.* Dopo essa Orazione sta impresso in lode del Geraldini il seguente *Epigramma*, dal quale si possono raccogliere alcune circostanze importanti intorno alla vita di esso.

*Tres mihi dant nomē terre: tres laudibus orno:
Oenotriam: hesperiam: trinacriamque plagas.*

*Illa tulit: fovet hec retinendo: tertia pascit:
Sic genius: sic ars: sic mihi fluxit honos.*

*Stirpe Geraldini ducens Anthonius ortum
Principibus lucem temporibusque dedi.*

*Nam lustravi orbem regum legatus: & horum
Descripsi variis gesta decusque modis.*

*Nec mihi ter denos intra fors contigit annos:
Mox sacer ad sacras res mea vota tuli.*

*Namque elego fastos: lyricis sed cantibus odas:
Heroico cecini mystica sacra pede.*

Alessandro Geraldini, fratello del suddetto Antonio, fu prima soldato, come abbiamo dall' avvifata lettera XXXVII. del libro I. dell' Anglerio, e militò contra Alfonso Re di Portogallo per lo Re Ferdinando. Indi fu coppiere della Reina, e precettore delle Regie Principesse, fecondo il medesimo Anglerio nella lettera LXXVII. Dipoi fu Protonotario Apostolico, e Arcicappellano Regio. Il Pontefice Alessandro VI. circa il 1496. creollo Vescovo di Vulteraria e di Montecorvino; e poi nel 1515. passò egli al Vescovado dell' Isola di San Domenico nell' America in età di 70. anni, onde era nato verso il 1445. Veggasi l' Ughelli nel Tomo VIII. dell' *Italia Sacra*.

Oltre all' *Itinerario*, di cui fa gran caso al suo intento, David Blondello nel Tomo II. della *Genealogia Francica* pag. CII. nel fine, ove ne porta uno straccio, scrisse anche in verso esametro la *Vita di Caterina d' Austria*, Reina d' Inghilterra, e moglie di Arrigo VIII. come attesta l' Ughelli: e di lui tratta Egidio Gonzalez Davila nel suo *Teatro Indico Ecclesiastico*.

X C

NICCOLO DATI, *figliuolo* (a) di *Agostino Dati*, fioriva negli ultimi anni di *Federigo III.*) Fu di patria SANESE, gentiluomo per nascita, Cavaliere, e Conte, Filosofo, e Medico di professione, e morì nel 1501. in età d'anni quarantuno in Siena sua patria, dove fu seppellito nella Chiesa di Santo Agostino con onorifico elogio, rapportato dall'Ugurgieri nella Parte I. delle sue *Pompe Sanesi* al Titolo XVII. num. XXXI. pag. 513. Ma come ci occorrerà di parlare di questo letterato in altra occasione, cioè, là dove il Vossio scrive di *Agostino Dati*, suo padre, così noi ci riserviamo di trattarne più esattamente in quel luogo; volendo noi ora più speditamente passare al celebre *Pontico Virunio*. Il Vossio ne scrive assai asciuttamente, e in otto sole righe, commette non pochi errori intorno allo stesso, di cui tali e tante cose ci si affacciano a dire ad un tratto, che quasi dubitiamo, non poter le medesime

tro-

(a) *Voss. l. c. p. 618.*

trovar tutte luogo nel presente *Articolo*, ad esso lui riservato.

XCI

PONTICO VIRUNNIO, o (a) VIRUMNIO (detto dal *Tritemio* VIRINIO) TRIVIGIANO, fiorì a' tempi di *Lodovico Sforza* l'anno 1490.) Tre falli commette qui il *Vossio*. Il primo si è, di tacere il vero nome e casato di questo grand' uomo: il secondo, di non sapere, come vada veramente scritto il cognome, che questi si prese: il terzo, di assegnarli altra patria da quella che egli ebbe.

E quanto al suo nome battesimale, ecci discrepanza fra gli Scrittori. *Giovanni Bonifacio* nella *Storia Trivigiana* lo chiama FRANCESCO. *Giorgio Piloni* nella *Storia Bellunese* (b) lo dice LODOVICO. E *Bartolommeo Burchelati* nel *Catalogo degli Scrittori Trivigiani*, premesso a i quattro libri della sua Opera intitolata *Commentariorum Memorabilium multiplicis*

(a) l. c. p. 619.

(b) lib. VI pag. 251.

plicis Hystoria Tarvisina (a) inclina a credere, che DUE fossero i Pontici letterati, nello stesso tempo viventi; l'uno col nome di FRANCESCO; e l'altro con quello di LODOVICO. Egli ripete lo stesso a car. 422. de i suddetti *Comentarj*, mostrando però di credere, che il famoso *Pontico Virunio* fosse veramente FRANCESCO; là dove prima nel III. Dialogo de' suoi *Epitafj* (b) lo avea senz'alcuna esitanza appellato LODOVICO *Pontico*. Se Andrea Ubaldo, che fu cognato del Pontico, e che ne scrisse la Vita con grande esattezza, come più sotto vedremo, avesse espresso nella medesima il nome battesimale di lui, faremmo fuor d'ogni dubbio intorno a questo particolare. Con tutto ciò noi volentieri seguiamo il parere del Piloni, che si mostra assai bene informato delle condizioni del Pontico, e con esso lo chiameremo LODOVICO, e non altrimenti.

Il suo cognome fu PONTICO, derivato dalla famiglia da PONTE, illustre

(a) pa 63. & 66.

(b) pag. 163.

lustre tra le Bellunesi, e oriunda (a) da *Mendrisio*, castello vicino a Como, donde i suoi maggiori, per cagione delle discordie civili, si portarono a Belluno, siccome più distesamente racconta l'Ubaldo nella Vita di lui: il che in appresso diremo.

Ma quanto alla patria, tutti coloro, che avanti, e dopo il Vossio lo dissero TRIVIGIANO, vanno errati di molto, essendo egli stato per verità BELLUNESE: sopra di che non farà fuor di proposito il fermarci alquanto, per meglio illuminar questo punto.

Due ragioni principalmente potettero indurre a credere molti Scrittori, che il Pontico avesse la città di *Trivigi* per patria: l'una, l'essere lui stato parecchj anni pubblico maestro di lettere greche e latine in questa città, nella quale fe perdita di *Girolamo da Ponte*, suo minor fratello, che sta sepolto nella Chiesa di San Michele con una iscrizione in versi, postagli dal fratello Pontico, che è la seguente,

(a) Francesco Ballarini nella III. Parte del *Compendio delle Croniche di Como* verso il fine pag. 328. registrando le famiglie nobili Comasche; mette fra queste anche la famiglia *Ponte*.

te, riferita dal Burchelati sì nel libro degli *Epitafj*, sì in quello de i *Comentarj*, e anche dal Piloni nella sua *Istoria*:

Hæc HIERONYME, habeo mæsto communia fratri,

Qua mihi sperabam te superante dari.

Forma decens, ætas viridis, robustaque membra

Claudere debuerant lumina nostra prius.

Fraterni manes, postquam sic fata tulerunt,

Expeçtate meos. PONTICUS en propevo.

In secondo luogo può aver data occasione di nominarlo *Trivigiano*, tuttoche fosse *Bellunese*, il vedere, che i Geografi mettono la città di *Belluno* nella *Marca Trivigiana*.

Il primo di quegli, che lo dissero *Trivigiano*, fu, a nostro credere, Marcantonio Sabellico, e dipoi Jacopo-Filippo, Bergamasco, il quale nel libro xvi. delle sue *Cronache* a car. 447. della edizione accresciuta di Venezia presso Albertino di Lissona da Vercelli nel 1503. in foglio, così ne comincia l'elogio: *Ponticus Virunius, patria (ut ajunt) TARVISINUS, eruditissimus philosophus*, ec. Le parole del Bergamasco furono ricopiate da chi fece le giunte al libro di Giovanni Tritemio de *Scriptoribus Ecclesiasticis*,

ove a car. CCXIII. giusta l'impref-
 sione, che ne fu fatta in Parigi l'anno
 1512. in 4. sta scritto così: *Ponticus*
Virmius (in vece di *Virunius*) *patria*
(ut ajunt) TARVISINUS , *eruditif-*
simus philosophus , ec. Ma il Sabellico,
 che era amico del Pontico , dà un gran
 fondamento a questa opinione : poichè
 in una (a) lettera , che egli scrive a
 Girolamo Marcello , Podestà di Chiog-
 gia , a favore del Pontico , al quale
 brama e fa istanza , che sia conferita
 (b) la cura delle pubbliche scuole di
 quella città , lo cognomina TRIVI-
 GIANO. La lettera principia così :
Ponticus TAURISINUS : qui has
meas tibi reddidit litteras : & ingeni
suavitare : & eruditione haud sane
vulgari : paucis diebus : quibus Vene-
tiis fuit ; facile est consecutus : ut in
meis

(a) *Epistolar. lib. II.*

(b) Non furono senza effetto le raccoman-
 dazioni del Sabellico. Il Pontico fu elet-
 to maestro di umane lettere in Chioggia;
 ma poi rinunziò anche quel posto. Ve-
 dasi il Sab. Epist. lib. IV. nella lettera che
 scrive a *Gherardo dalla Rosa* , il quale
 era Cancellier grande di Chioggia , e
 e che morì nel 1494. secondo Monsignor
 Morari , Vescovo di Capodistria , nella
 sua Storia ms. di Chioggia.

meis sit familiarissimus, ec. Co i sopradetti si accorda Leandro Alberti nella *Descrizione d'Italia* pag. 430. della edizione prima fattane in Bologna per Anselmo Giaccarelli 1550. in foglio, ove parlando degli uomini insigni, usciti dalla città di Trivigi, soggiugne al nostro proposito: *Fu anchora TREVIGIANO Pontico Virunio, huomo ornato di lettere greche e latine*, ec. Afserirono la stessa cosa Marco Guazzo nella *Cronica*, Corrado Gelfnero, e gli Abbreviatori della sua *Biblioteca Universale*, e anche Giorgio Draudio, e così altri: dal che si vede, che con qualche probabilità si attenesero alla loro sentenza gli Scrittori *Trivigiani*, i quali non vollero in modo alcuno privare la loro patria di un tanto ornamento. Ma se dal parere di essi il nostro sarà diverso, ciò non dovrà attribuirsi, che all'amore della verità, che più di qualunque altro riguardo ha forza nell'animo nostro. Oltre di che la città di *Trivigi* è fornita di sì gran numero di uomini chiari per lettere, che non le occorre mendicarsi onorevolezza e splendore con l'appropriarsi quelli delle altre città;

città ; e dall'altro canto noi ci confidiamo di averci a meritare la grazia de' Sigg. *Bellunefi*, restituendo ad essi loro un Letterato così famoso ed insigne, quale nell'età sua generalmente fu il *Pontico* riputato, uno de' principali ristauratori delle lettere greche e latine in Italia : la cui rimembranza ne accende di viva brama di vederci soccorsi a' giorni nostri dal talento d'uomini somiglianti.

Non da altri che da lui stesso noi prenderemo le prove per dimostrarlo *Bellunese* di patria ; e quelle in primo luogo addurremo, - che sono stàte prodotte dal Piloni nella Storia sopraccitata .

1. Il Pontico in più luoghi delle sue Dichiarazioni in *Erotemata Chrysolora* chiama *Urbano Bolzanio* (a) suo concittadino : così nella prefazione, *duce Urbano Virunio CONCIVE NOSTRO* ; così più sotto : *Urbanus Virunius CONCIVIS NOSTER*: so-

Tomo XXIV. L pra

(a) Quest'*Urbano*, che fu Frate de' Minori Conventuali di San Francesco, è quegli, che scrisse la famosa gramatica greca, la quale va per le mani di tutti, essendo stàta più e più volte stampata.

pra le quali parole così ragiona il Pi-
 „ lioni: „ Ecco che il Pontico in que-
 „ sto luoco dice l'*Urbano* esser suo com-
 „ patriota, & lo chiama di patria.
 „ *Virunio*: sì come egli batteggia se
 „ medesimo di tal patria. Et pur è
 „ chiarissimo l'*Urbano* esser stato *Bel-*
 „ *lunese*, & della anticha & nobile fa-
 „ miglia *Bolzania*, che gran tempo è
 „ stata florida nel *Belluno*. „ E più
 sotto scrive il medesimo Istorico:
 „ Ne mai si trova che 'l Pontico dica
 „ esser stato *Trivigiano*, ne meno che
 „ l'*Urbano* suo compatriota sia stato
 „ da *Trevigi* - - - Dalle sopradette
 „ cose si vede *Virunio* non esser nome
 „ di famiglia, ne nome proprio (co-
 „ me pensano alcuni) ma esser nome
 „ della città & patria del Pontico, &
 „ dell'*Urbano*. Ne si legge in alcun
 „ buon autore, che la città di *Trevi-*
 „ *gi* sia stata mai per alcun tempo col
 „ nome di *Virunio* dimandata. „

2. Che il Pontico fosse *Bellunese*, e
 non *Trivigiano*, si trae chiaramente
 dal libro intitolato *Odorichus de rebus*
incognitis, pubblicato da lui in Pesaro
 nel 1513. in 4. senza nome di stampa-
 tore, il quale però pare che sia espres-
 so nel-

fo nella dedicatoria latina, ed è *Giro-
lamo Soncino*, uomo (a) nella sua
professione eccellente: ed è notabi-
le nella dedicatoria quello che dice;
ed è che stampava il detto libro *per
amor della patria*. Dipoì al Soncino
egli dà molte lodi, come ad uomo
*siimpressoria arte primario, & doctis-
mo rerum reconditarum*. Il Virunio
in essa dedicatoria a Paolo Daniele,
Mantovano, ma d'origine Veronese,
il quale era precettore del Cardinale
Gonzaga, dà al Beato *Odorico*, di cui
è quel libro, il titolo di suo *conci-
tadino*, dicendo, *Odorici Virunii con-
civis nostri*; e nel fine di essa prega
il Beato ad ajutare *Ponticum CON-
TERRANEUM tuum*. Indi nel fine
del libro dice, che esso B. Odorico
*fu della casa del Ponte maore de Ci-
vidale de Belone*: sicchè in sentimen-
to del Pontico essendo il B. Odorico
suo *conciudadino*, viene esso Pontico
ad essere *Bellunese*, e non *Trivigiano*;
benchè sia totalmente falso, che il B.
Odorico fosse *Bellunese*, come diremo

L 2 più

(a) Il Soncino ebbe stamperia non solo in
Pesaro, ma anche in *Rimini*, e in *Fano*: e
in Orthona ad mare: in tutti qua' luoghi
imprese molti libri, assai buoni e stimati.

più sotto. In Iesi ebbe il Pontico da Francesco Olivieri, cittadino di Iesi, una copia in volgare di detto libro, che poi fu da lui divulgato.

Questo libro del B. Odorico, pubblicato dal Pontico, è in lingua volgare inculta, e rozza, e il Pontico suppone, che il Beato lo scrivesse in tal lingua: *Vulgari lingua est, non enim debui propriam dialecton scriptori defraudare*: il che però è falso; imperocchè l'Opuscolo fu scritto in latino, e in tal lingua pubblicollo il Bollandano a i 14. di Gennajo Tom. I. pag. 986. ed è intitolato *Peregrinatio*, ovvero *Itinerarium de mirabilibus mundi*. Si trova in volgare anche nelle *Navigazioni* del Ramusio Tom. II. fogl. 245. 254. della IV. edizione. I Bollandiani hanno divulgati anche di suo gli Atti de' Beati Jacopo, e Tommaso, e Demetrio nel Tomo I. di Aprile pag. 52.

Il B. Odorico poi fu di casa Mattiuffi da Villanova presso la Terra di *Pordenone* in Friuli, onde è chiamato *de Portunaono*, in italiano da *Pordenone*, secondo la testimonianza di Jacopo Valvasone nel libro ms. intitolato,

I Successi della Patria del Friuli sotto XIV. Patriarchi, di cui ne ha un' esemplare Monsignor Fontanini, al quale siamo tenuti della maggior parte di queste osservazioni intorno alla vita del Pontico. Ne parla anche Gianfrancesco Palladio nella Storia del Friuli Tom. I. pag. 324. Egli è mirabile, che il Pontico non abbia avvertita questa cosa nel bel principio del volgarizzamento da lui pubblicato, ove si leggono queste parole: *Io Frate Odorico de Porto maggiore* (vuol dir *Portonaone*) *de Friuli*: dove il Pontico o per malizia, o per inavvertenza credette, che volesse dire *Ponte maore*, come apparisce nel fine. Morì egli in Udine nel monistero de' suoi Frati Francescani nel 1331. al tempo del Patriarca Pagano della Torre, il quale gli fece fare un sontuoso deposito di marmo, istoriato delle cose narrate nell' *Itinerario* del B. Odorico: del qual deposito, che oggidì sussiste, fece menzione anche il Pontico nella dedicatoria suddetta, e ogni anno vi si celebra la deposizione del B. Odorico la Domenica seconda di Gennajo, espo-

nendosi quel sacro corpo . Il detto Patriarca fece anche fare il processo de i miracoli di esso Beato , una copia del quale si conserva a penna da Monsignor Fontanini . Di lui parla il Waddingo *de Scriptoribus Ordinum Minorum* pag. 270. dove però del libro di lui , che è un solo , egli ne fa due , cioè I. *Historiam suae peregrinationis* . II. *librum de mirabilibus mundi* . Gli attribuisce ancora una *Cronaca* ; ma il Baluzio nelle *Vite de' Papi Avignonesi* Tom. I. pag. 1412. mostra non esser opera del B. Odorico , il quale in oltre fu il primo , che penetrasse nella China dopo il nostro Marco Polo Veneziano . Tutto questo sia detto del B. Odorico non solo per l'occasione datacene dal Pontico , ma ancora per illustrare quanto di lui scarsamente è stato scritto dal Vossio *lib. II. cap. LXIV. pag. 510.*

3. Ma per tornare al Pontico , si riconosce chiaramente , che egli fu *Bellunese* , dal cognome preso da lui di VIRUNIO , e non (a) VIRUN-
NIO ,

(a) Il Gaddi nel Tomo II. *de Scriptoribus* p. 186. guasta più stranamente il cognome del Pontico , che da lui è chiamato *Ponticus Virunius* , *sive VITRUVIUS Tarvisenius* .

NIO, o altrimenti, siccome il Vossio pretende. Per l'antico VIRUNO egli non intendeva, che la sua patria di BELLUNO, detta *Viruno* anche dal Bonifacio lib. I. pag. 16. della citata sua Storia. Di questa favolosa insufficiente originazione fu gran difensore Pierio Valeriano, concittadino e coetaneo del Pontico, *Antiquitatum Bellunensium* (a) *Sermone I.* pag. 14. 15. 19. e *Sermone II.* pag. 29. e anche ne' suoi versi latini intitolati *Hexametri* pag. 61. (b) e nel libro V. *Amorum* pag. 85. (c) ove in una elegia a Giovanni Perseghino celebra altamente la città di Belluno sua patria. Ma questa strana opinione del Valeriano è stata ampiamente confutata da Filippo Cluverio nell'*Italia antica* lib. I. cap. XVI. pag. 118. 119. onde a niun' uomo di senno dee rimanere alcun dubbio, che *Viruno* abbia punto che fare con *Belluno*. E in fatti resta convinto e per gl'Itinerarij, e per gli antichi Geografi, che *Viruno* mai non fu nell'Italia, nè di

L 4 qua

(a) *Venet. apud Jacob. Sarzinam 1620. in 8.*

(b) *Venet. apud Gabr. Jolitum 1550. in 8.*

(c) *Ibid. 1549. in 8.*

qua da i monti, ma bensì nel Norico mediterraneo di là dall'Alpi Carniche *ad Dravum amnem*, come ben nota Luca Olstenio nelle *Castigazioni* a Stefano pag. 65. e fu Colonia *Claudia*, o sia *della Tribù Claudia*, come nota il Fabbretti nelle *Inscrizioni* pag. 104. onde alcuni con non leggieri fondamenti sostengono, che *Viruno* fosse dove ora è *Frisac* nella Carintia, cioè molto e molto lungi da Civald di Belluno, che stette sempre nell'antica *Venezia*, e non mai nel *Norico*. Del rimanente la città di Belluno è così antica e chiara per li proprj suoi pregi, che non ha bisogno veruno d'illustrarsi con l'essere incorporata e confusa con *Viruno*, città un tempo famosa, ma oggi affatto distrutta, talmente che appena si può mostrare il luogo certo e preciso, dov'ella stette, benchè non fosse fuori del Norico mediterraneo, come si è detto.

La cagione poi, onde fosse indotto il Pontico a cognominarsi *Virunio* in luogo di *Bellunese*, nacque dall'usanza invalsa al suo tempo in Italia, appresso molti letterati, i quali, se-

guitando l'esempio di Marcantonio Coccio, detto comunemente il *Sabellico* per le ragioni, che a suo tempo, ove tratteremo di lui, non mancheremo di addurre; non solo mutavano i nomi a se stessi, ma ancora alle patrie loro medesime, come dicendo *Viruno* in vece di *Belluno*, secondo il Pontico, e il Valeriano. *Udine*, detto dai latini *Utinum*; dal Sabellico, dal Pontico stesso nella dedicatoria del libro del B. Odorico, e dall' autore della vita di *Augusto* Poeta Udinese, preposta alle sue Ode latine, stampate in Venezia da Antonio Moreto del 1529. in quarto, vien chiamato *Hunnum*, come città fondata da Attila Re degli *Unni*: e *Vicenza*, detta latinamente *Vicetia*, da *Quinzio Emiliano* fu chiama *Cimbria*, come pretesa originata da i *Cimbri*; e però egli cognominossi *Cimbriaco*, siccome il Pontico si disse *Virunio*, e il Poeta *Augusto Hunniensis*: cose, le quali imbroglierebbono i lettori poco informati. Così parimente *Nardino* da *Maniaco* nel Friuli, assai lodato dal Valeriano nelle *Antichità Bellunesi Serm. III. pag. 75.* chiamossi

Nardinus Celinensis, perchè *Celina*, rammentata da Plinio, stette in quelle contrade: *Cintio* da *Ceneda*, cui fece l'epitafio Antonio Bellone, famoso Notajo Udinese, chiamossi *Cynthius Acedinus*, perchè credea, che l'*Acedum* mentovato da Tolommeo, fosse *Ceneda*, detta da i latini *Ceneda*, e *Cenita*. Alcuni però suppongono, che *Asolo* fosse l'*Acedo* di Tolommeo. Altri esempi ci saranno di letterati d'altri paesi, i quali mutarono il nome alle loro patrie, mentre tutti i suddetti sono del solo Stato di Venezia. Ma è tempo di ritornare al Vossio.

Comentò (il Pontico) varj poeti) Non solo poeti, ma oratori, e storici, e medici antichi; e molti anche ne tradusse dal greco: de i quali tutti più sotto daremo il catalogo, seguendo il nostro istituto.

E in grazia della famiglia Badoara, illustre in Venezia, e originaria dalla gran Bretagna, ridusse in compendio i sei primi libri de i dieci, che lasciò scritti Gaufrido, Arcidiacono Monumetense, e poi Vescovo Asafense) Gaufrido, o Galfredo Arcidiacono

ARTICOLO VIII. 251

Monumetense, o di Monmouth, e Vescovo di Sant'Asaf, non iscrisse la sua Storia de i Re d'Inghilterra in DIECI libri, ma in DODICI, i quali furono stampati (a) in Eidelberga da Girolamo Commelini, in fogl. nel 1587. Egli è ben vero, che corre dubbio fra i letterati, se tutti sieno lavoro di lui, o pure sieno stati accresciuti, e interpolati da altri: di che non è qui luogo di farne l'esamina, poichè ciò troppo in lungo, e fuori di strada ci porterebbe. Nella suddetta edizione a car. 93. vi è *Pontici Virunii Britannica Historia*, la quale è un compendio de i sei primi libri di quella del suddetto Gaufredo, compilato dal Pontico in grazia dell'antichissima e nobilissima famiglia *Badoara* Veneziana, la quale allora si credea uscita dalla gran Bretagna, come dice il Pontico libro VI. pag. 111. Ma il chiarissimo Carlo Duncange nella *Storia Bizantina* Parte I. pag. 99. è di parere, che ella venga di Grecia, appoggiato a un luogo di Corippo nel Panegirico di Giustino. Tra i codici mss. di Raffaello Tri-

L 6 chet

(a) *Catal. Biblioth. Bodlejana* p. 274.

chet uno ve n'era con questo titolo: come si vede appiè del Catalogo della sua Biblioteca, stampato in Parigi nel 1662. in 4. *Anonymus de origine familiae Baduariae, e Bavariae Ticinum, Patavium, & Venetias translatae*. Comunque si sia, egli è indubitato, che questa famiglia, non meno che tutte le Tribunizie di Venezia, è una delle più antiche non solo di Venezia stessa, e d'Italia, ma d'Europa, provandosi, che queste sole, e fra esse la *Badoara*, hanno avuti i cognomi fissi prima del secolo X. in tempo che niun'altra gli avea fuori di Venezia, come bene avvertì Monsignor Fontanini nelle *Vindiciae diplomatum* pag. 255. dicendo, che *Veteres & Tribuniciae quas vocant, familiae Venetorum, omnium Italicarum & exterarum in cognominibus fixis perpetuo usurpandis antiquissima habentur*.

Giovanni Baleo *de Scriptoribus Britanniae Centur. II.* num. 86. pag. 195. parlando di Gaufrido Monumetense, scrive così: *Bene igitur habet quod ejus defendendam suscepit causam Ponticus Virumnius* (in vece di *Virumnius*)

nus) *Italus eruditus*, qui in gratiam Badoerae (in vece di *Baduariae*) clarissimae Venetorum familiae, quae ex Britannis olim fuerat, historiam ejus (cioè di Gaufrido) *Britannicam epitomavit*. Il pregio di questo compendio fatto dal Pontico si è principalmente in aver purgata, per quanto gli è stato possibile, la Storia di Gaufrido dalle moltissime favole, che per entro vi erano sparse. Così anche ne giudica il Lambecio nella *Bibl. Cesarea* lib. II. p. 469. parlando di Gaufrido: *Sex priores illius historiae libros, omis- sis quae fabulosa videbantur, redegit in epitomen Ponticus Virunnius patria Tarvisinus* (dovea dire *Virunius* patria *Bellunensis*) *in gratiam Badoerae clarissimae Venetorum familiae a Britannis olim oriundae*.

Questo compendio fu stampato in Augusta nel 1534. e in Eidelberga nel 1542. insieme con Beda, e con altri Storici) Ve n' ha pure qualche altra edizione, come quella di Lione, insieme con Gaufrido ed altri, appresso Renato Potelier nel 1587. in foglio; e anche fu stampata da se (a) in Londra

(a) *Bibl. Heins. p. 352. 365.*

dra nel 1585. in ottavo , con qualche correzione di David Povello . Nella *Biblioteca Gudiana* pag. 441. se ne mette un'altra edizione del 1634. in ottavo .

Veggasi ciò che scrivono di lui Jacopo da Bergamo nel libro XVI. e il Tritemio nel Catalogo) Il Tritemio non ha parlato punto del Pontico. Ciò che se ne legge nelle giunte del suo *Catalogo* , è tratto a parola per parola da quello che ne avea scritto il Bergamasco : e in oltre quelle giunte non sono di esso Tritemio , ma d'altri .

Stupisco , che nè l'uno nè l'altro abbiano fatta menzione di detta opera) cioè del *Compendio* suddetto dello Storico Monumetense : ma non è da stupire , che que' due Scrittori , cioè il Bergamasco , e 'l Tritemio , non ne abbiano parlato , poichè quel *compendio* non era a' tempi loro uscito ancora alle stampe ; e chi può sapere , se il Pontico l'avesse ancora composto , quando eglino diedero fuori il *Supplemento* , e 'l *Catalogo* ? Noi bene abbiamo più ragione di stupirci del Vossio , che abbia sì scar-

famen-

famente parlato del Pontico , e che tante cose abbia omesse sì intorno alla vita , sì intorno agli altri scritti di lui : sopra i quali due punti noi impiegheremo il rimanente di questo *Articolo*.

Il Vecchio Ammirato nel II. Volume degli *Opuscoli* maravigliosi in estremo , che il Giovio non avesse fatto l'elogio di Bernardo Rucellai, Storico Fiorentino , menzionato con molta lode da Erasmo nel libro VIII. degli *Apottemmi* : ma assai maggior luogo di maravigliare a noi resta , perchè nol facesse di Pontico Virunio ; e molto più restiamo sorpresi , che Pierio Valeriano , concittadino e coetaneo del Pontico , non l'abbia mai nominato nel suo famoso Dialogo del *Contarini* , in cui tratta delle miserie de' letterati ; quando almeno per queste , se non per altro , dovea il Pontico entrarvi . Di qui avviene , che per supplire alla scarsezza di quanto si scrive di lui , non solo dal Vossio , che ora ce ne dà la principale occasione , ma da altri ancora , noi qui ci distenderemo a parlare del Pontico , valendoci principal-

palmente della Vita di lui, scritta latinamente, e per quanto ne pare, prima della sua morte, da *Andrea Ubaldo*, da Reggio di Lombardia, fratello della moglie del medesimo Pontico, e poi divulgata da *Ovvidio Montalbani* in Bologna per via delle stampe di *Jacopo Monti* nel 1655. in 4. dal che resterà illustrata la storia letteraria non pur di Belluno, ma anchè di Reggio. Nè lasceremo di aggiugnerci del nostro molte altre particolarità, le quali serviranno a porre in miglior lume quanto ne ha scritto l'Ubaldo.

Il padre del nostro Pontico *Virunio* fu *Giorgio Pontico*; da *Mendrisio*, castello sei miglia lungi da *Como* verso Ponente. Egli per fiere inimicizie con la *Casa Rusca*, detta anche *Rusconi*, di fazion *Gibellina*, in tempo che era già destinato a dover'essere pasto de' cani, mantenuti a tal fine da i medesimi *Rusca*, fu da *Margherita* sua madre salvato, talchè potette fuggirsene a *Napoli*, dove servì di *Cameriere* la *Reina Giovanna*. Queste cose furono taciute, o ignorate da *Roberto Rusca* nella
sto-

storia della sua famiglia . Intanto Margherita essendo rimasta strozzata da Vizardo Rusca , Giorgio ed Antonio fratelli Pontici , figliuoli di lei , dopo aver estinti gli uccisori della madre , e tutte le loro famiglie , nel 1390. se ne fuggirono altrove . Giorgio fu creato Cavaliere dalla Reina di Napoli , e poi venne a servire nella milizia a' nostri Signori Veneziani . Taddeo , Marchese d' Este , passando in qualità di lor Generale in Dalmazia , vi menò seco Giorgio Pontico suo compare ; ed essendo poscia il Marchese richiamato in Italia da i tumulti di Bergamo , e di Brescia , fu conferito a Giorgio il comando generale nella Dalmazia , ove in duello prese Giovanni Principe di Zara , già ribelle della nostra Repubblica , e mandollo in ferri a Venezia , essendosi impadronito non solo di Zara , ma ancora di Sebenico , e di Spalato .

Il nostro Pontico Virunio doleasi , che il Sabellico , scrittore delle cose Veneziane , avesse lasciato di parlare di questi fatti insigni di Dalmazia : e ne riprese lui stesso , come si trae da

que-

queste parole dell' Ubaldo: *Hæc bella tam insignia, rerum Venetarum Historicus prætermisit: & licet a Pontico nostro viva voce fuerit reprehensus, ille plus properabat ad ducentos aureos annualis mercedis, quam ad res colligendas memoratu dignas.* Giambatista Egnazio parlando del Sabellico nel libro V. degli *Esempli*, scrive in tal guisa: *Quare non dubitavit Senatus DUCENIS AUREIS nummis eum quotannis dum viveret pro egregio hoc ejus munere* (cioè delle Deche) *donare.* Per altro il Sabellico, e' l Pontico furono amicissimi, come si ricava apertamente dal libro I. e IV. delle *Lettere* del Sabellico, il quale faceva grande stima dell'altro, e fu cagione, come dicemmo, che egli ottenesse la pubblica lettura di Chioggia, dove insegnò per qualche tempo le umane lettere.

Dopo varj avvenimenti descritti dall'Ubaldo, Giorgio Pontico, benchè avanzato in età, prese in moglie *Catrina*, figliuola di Radichio, Principe di Macedonia, spogliatone allora da i Turchi, il quale dipoi venne a morte in Ravenna: ed esso Giorgio tor-

na-

nato in Italia, ebbe per li suoi meriti dalla nostra Repubblica il Capitanoato del presidio di Belluno con non ordinario stipēdio, dove *Lavinia* sua sorella, la cui bellezza avea cagionato le tanto tragiche discordie con la casa Rusca , e si era salvata per alcuni mesi in una cisterna secca , consagratasi a Dio nel Terzo Ordine, morì, e fu sepolta nella Chiesa di San Francesco. *Antonio* il fratello dopo varj pellegrinaggj in penitenza de' suoi peccati, andando al Santo Sepolcro, affondò in mare .

Giorgio in Belluno generò *Lelina* , che fu donna letterata , e *Badesa* , la quale morì santamente nel monistero di Cadorno presso Belluno : nel qual luogo si conservano molti libri Ecclesiastici , scritti da lei. Ebbe Giorgio tre altre figliuole , *Perrilla* , *Maddalena* , e *Lorenza* . L'ultima fu bellissima , e dottissima in greco e in latino. *Giuseppino* , *Cammillo* , e *Pierio* furono tre altri suoi figliuoli , l'ultimo de' quali ancor egli bellissimo , fu altrettanto scelerato ; poichè datosi alla negromanzia , fu ucciso da i diavoli nel

Villaggio di Galzignano presso la Terra d'Este, e le sue illusioni magiche furono rammemorate dal nostro Pontico suo fratello nel proemio de i libri *de corruptis nominibus & obscuris locis antiquorum*; siccome attesta l'Ubaldo.

Esso Pontico dopo quattordici altri fratelli, uno de' quali fu *Girolamo* già da noi mentovato, era stato generato in Belluno dal padre, costituito in età di novanta anni, mentre la madre ne avea cinquantaquattro, la quale nel partorirlo ebbe a morire in nove giorni di atrocissimi dolori. L'Ubaldo non esprime qual fosse il nome battesimale di lui, ma Giorgio Piloni sopracitato lo chiama *Lodovico*, e dice, che propriamente fu della Casa da *Ponte* Bellunese. L'Ubaldo stesso non dice nè pure l'anno del nascimento del Pontico; ma più basso noi mostreremo, che fu verso il 1467. Si vide un fuoco innocente lambire la culla del fanciullo con ispavento de' genitori: ma disparve allo spuntare del giorno, e fu preso per buono augurio dal padre, che poi morto in Belluno in età

di

di cento anni , fu sepolto nella Chiesa di San Francesco a man destra, entrando pel monistero . Dopo l'esequie del padre il nostro Lodovico essendo caduto giù dal tavolato dell' Organo di San Francesco , ne rimase come sbalordito per due mesi : indi condotto a Padova dalla madre per esser curato , vi perdette *Sabina*, altra sua sorella, morta di peste , e sepolta in San Pietro , dove sono le ossa di Pietro di Abano . Passato con la madre a Este per vedere le sorelle , una de quali , cioè *Lorenza*, era maritata in un nipote del Cardinale Roverella ; dopo la morte di esse , le quali furono seppellite in San Martino d'Este nella Cappella di San Lorenzo, vi morì poi anche *Catinia* sua madre: onde il Pontico rimasto solo , e dato si agli studj delle lettere crebbe in gran fama: talchè per essere anche di bello aspetto , in varie città d'Italia fu espresso il suo volto ne' marmi, nelle anella , e nelle medaglie di bronzo , delle quali parleremo nel fine : e Simeone Aldioni , la cui famiglia oggi è detta *Doglioni* , Cavalier

lier primario di Belluno , gli scrisse in nome della Città, *Pergratum fore Senatui, si ipse patriam, in qua natus erat, sibi non negaret, cum antea se apaterem, idest sine parentibus, & sine patria diceret.* Lodovico d'allora in poi tralasciato il nome battesimale si chiamò *Pontico Virunio*; e la città di Belluno perciò decretogli una statua di bronzo.

La madre sua, che era Dorica, insegnogli la lingua greca; e nella latina ebbe maestri eccellenti, come in Venezia, Giorgio Valla, e in Ferrara per dieci anni Batista Guarini, senza perdervi più di tre sole lezioni. Quivi essendo stato ferito un nipote di Mattia Corvino, Re di Ungheria, cognato del Duca Ercole I. questi ordinò con inudito rigore, che tutti gli scolari fossero uccisi. Ma gli Ungheri, amici del Pontico innocente, lo salvarono. Nella filosofia fu discepolo di Niccolò Leoniceno; nell'astronomia, di Pietro Buono Avogaro: nella geometria, e nelle altre cose matematiche, dell'Eremita. In Venezia tenne in sua casa Ermagora ed altri Greci. In molte città, benchè

chè fosse assai giovane, con pubblico e grande stipendio professò le lettere greche e latine, particolarmente in Rimini, essendo molto caro a Pandolfo Malatesta. Ma non pertanto vi patì alcune disgrazie, mentre scrivea i suoi libri *de recondita historia Italiae*. Fu egli il primo a mostrare non doverli dire *Estensis*, ma *Atestinus*: il che poi, come suo proprio pensiero, fu rinnovato da Bartolommeo Ricci in certo suo opuscolo fatto espressamente per questo, tralasciandone però egli una lettera, col mutare *Atestinus* in *Atestius*.

Tornato il Pontico a Ferrara, Antonio Visconti, Ambasciadore di Lodovico Sforza, Duca di Milano, lo volle per precettore, e poi mandollo ad ammaestrare Ercole e Massimigliano, figliuoli del medesimo Duca, delle cui disgrazie fu anche compagno, salvandosi dalle mani de' Francesi in veste mentita. Ritiratosi a Reggio, quivi pure con insolito stipendio professò le lettere greche e latine, applaudito da tutti. Scrive l'Ubaldo, che nella Sala del Consiglio di Reggio *Magna civium audientia primus omni-*

omnium opera Claudiani, omnino in-
nominati, de ruinis Italiae, cum Ita-
lia rueret, explicavit, & auxit com-
mentariis. Allora pure comentò Cal-
 limaco in greco. Passò varie traver-
 sie per essersi dato agli amori, e lo
 motteggiavano in pubblico di avere
 sposate tredici fanciulle; ma cessò la
 mala fama, e ricuperò il buon nome,
 dacchè ammogliossi con *Gerantina*
Ubalda, sorella di Andrea, l'autore
 della sua vita: il quale racconta al-
 tre particolarità de' suoi piaceri.

Partì da Reggio, *ut loca poetarum*
visurus, quae falsis scripturis corrige-
re posset, & de locis aberratis scripto-
rum certum posset asserre iudicium, per
 attestato dell'Ubaldo; ma fu tratte-
 nuto in Forlì a insegnare l'una e l'al-
 tra lingua, e quivi pure diede gran
 saggj di se stesso: Non andò molto,
 che per le fazioni della città fra i
 Morattini e i Numai, cadde in sini-
 stro sospetto presso Niccolò Buona-
 fede, Commissario Pontificio, e fu
 carcerato nella Rocca di Forlì insie-
 me con Andrea Ubaldo suo cognato:
 di che il Pontico scrisse nel proemio
 de' libri *de praeponderationibus, idest*
 de

de erroribus antiquorum. Al Buonafede egli compose un Panegirico. Venuto poi Giulio II. sommo Pontefice nella Rocca di Forlì, il Pontico gittosegli a' piedi, raccomandandogli la sua innocenza, e il Pontefice mostrò di far conto di lui, dappoichè Cosimo de' Pazzi, Arcivescovo di Firenze, e Governator di Forlì, gli mostrò un libro, che il Pontico stava componendo col titolo *de judiciis singularum horarum, & dierum*. Questo mosse il Papa a pietà insieme, ed a maraviglia, ma non disse altro, che queste sole parole: *come fa?* forse al riflettere dell'Ubaldo, *occupatus pondere mundi ruentis*. Ciò avvenne a i 10. di Novembre del 1506. giusta la testimonianza di Sigismondo Marchesi nelle Storie di Forlì lib. X. pag. 628. 629. Il Castellano della Rocca era Giustiniano Vescovo d'Amelia, il quale, benchè di fazione contraria, conosciuta l'innocenza del Pontico, non meno a lui, che a cinque suoi domestici usò molte liberalità, ed infermo visitollo, offerendogli danari, i quali furono rifiutati dall'animo generoso del Pontico, ma

non però i medicamenti.

Liberato alla fine col mezzo del Cardinale Ipolito da Este, e soccorso di passaporti, e d'ajuti per gli Stati del fratello Alfonso I. Duca di Ferrara, fermossi in Bagnacavallo per lo spazio di cinque mesi. Dipoi trasferissi di nuovo a Reggio, dove già avea spedita la moglie, con intenzione di attender quivi alla stampa de' libri, che avea composti sino a quel tempo, cioè all'anno quarantesimo dell'età sua; *ab eo compositi citra quadragesimum annum ætatis suæ*: e comperò a tal'effetto e torchj, e caratteri greci e latini. Dalle accennate parole dell'Ubaldo, si trae l'epoca del nascimento del Pontico: poichè essendo egli stato liberato nella fine del 1506. ed essendo poi dimorato *cinquemesi* in Bagnacavallo, apparisce, che nell'anno 1507. in cui si dispose a stampar le sue opere, avea *quaranta* anni, e che perciò era nato verso il 1467. In fatti si trova un *Dialogo* a Roberto Malatesta, impresso dal Pötico in Reggio *torcularibus suis* nel 1508. Questo Dialogo è sopra la *Storia Britannica* di esso Pontico, il

qua-

quale dice, che in esso *loca Juvenalis deperdita, & aliorum declarantur*. La data dell' impressione è questa: *Ex Rhegio Ligustico Ponticus Virunius impensa ex torcularibus suis 1508. in 4.* Nella dedicatoria dell' *Itinerario* del B. Odorico accenna, che *Girolamo Soncino* gli stava facendo allora, cioè nel 1513. in cui fu impresso il medesimo *Itinerario*, le matrici de' caratteri greci, senza i quali non potea stampar cosa alcuna.

Qui l'Ubaldo passa ad annoverare le Opere del Pontico, e il fa con non ordinaria esattezza: ma noi finiremo prima il racconto della sua vita, e poi dietro alle tracce dell'Ubaldo, parleremo altresì dell' Opere del Pontico, pochissimo note al mondo erudito.

Trattenendosi il Pontico in Reggio co' suoi torchj e caratteri per istampare i suoi scritti, capitò quivi la Duchessa di Ferrara col medico *Bonacciolì*, di cui l'Ubaldo dice ogni male, perchè con prometter montagne d'oro al Pontico, lo trasse a Ferrara, e di là a poco gl'involò le matrici, i caratteri, e i torchj; e

quel che è peggio , preoccupò il Duca a non fargli giustizia : onde il Pontico disperato , con la famiglia se ne andò a Lugo , condottovi con grosso stipendio , e quivi compose un libro d'*Invettive* contra il Bonacciolì . La bile gli accese la febbre , che lo travagliò cinque mesi , talmente che ridotto a forma di scheletro passò a Bologna , dove si riparò in casa di Marco Montalbani , suo amico e parente . Da' Bologna per cagion delle guerre tra Giulio II. e i Francesi , si portò nella Marca d'Ancona , e fermossi in Iesi , dove a *Carando* suo figliuolo scrisse un libro *de imitatione* sopra il secondo libro delle lettere di Cicerone con un proemio contra i suoi comentatori . Questo libro fu da lui scritto in otto giorni .

Era in quel tempo Legato della Marca il Cardinale Sigismondo Gonzaga , che con onorevole stipendio condusse il Pontico a Macerata , dove gli tradusse dal greco molte opere *de medicina animalium & equorum* ; e al Marchese Federigo Gonzaga , nipote del Cardinale , spiegò le lettere greche , e l'astronomia .

Qui

ARTICOLO VIII. 269

Qui finisce l'Ubaldo la Vita del Pontico dicendo: *vivebat tunc temporis non felix animo, licet virenti etate*; e soggiunge, che qui depone la penna, parendogli di veder giubilare dall'altro mondo il padre e la madre del Pontico sopra la sua riuuscita, e risovvenirgli, che sua ava Margherita avrà riso della morte di Vizardo Rusca. Conclude, che i posterì visiteranno Belluno, patria delle Muse del Pontico, e di Pierio Valeriano, a' quali aggiugne *Paolo Diacono*, e il *B. Odorico*, ameadue per altro del *Friuli*, e non mai *Bellunese*.

Dove morisse questo grand'uomo, non è ben certo. Il Burchelati nel libro degli *Epitafj* pag. 154. e in quello de i *Comentarj* pag. 421. vuole, che egli morisse in Trivigi, ma non dice il quando, e che fosse sepolto in *San Michele* con questo epitafio:

D. M:
HEVS TV ? PONTICVS POETA
ET HIERONYMVS PICTOR AMICLEISS.FR.
HOC SCIS. PLACET HOSPITIVM. ACCEDERE
NON PLACET. SOSPIS. ABI.
H. S.

Ma l'Alberti nell'*Italia* pag. 430.

M 3 asse

asserisce che egli morì in *Bologna* nel 1520. e che quivi fu sepolto nella Chiesa di *San Francesco*.

Resta ora da riferire le molte opere latine, e greche, scritte dal Pontico; il che noi faremo dietro alle tracce dell'Ubaldo, benchè con qualche maggior distinzione, ed accrescimento.

I.

OPERE LATINE *in prosa* del
PONTICO.

1. *Comentarj sopra Salustio*, ove mostrò, che la *Catilinaria* non'è sua, ma di *Cicerone*. Circa il vero autore di questa declamazione nè pure in oggi fra di se convengono gli eruditi, altri a *Salustio*, altri a *Porcio Latrone*, altri a *Vibio Crispo*, altri ad altro Oratore antico assegnandola.

2. *Libri II. della Gramatica* contra tutti i Gramatici, e particolarmente contra *Prisciano*, ove difese il *Guarino*, e vi aggiunse la vita di *Alessandro gramatico*, con l'emenda e l'accrescimento del suo *Dottrinale*. Il *Dottrinale* di *Alessandro gramatico*, cognominato *de Villadei*, Frate Franciscano, non è altro che una gramatica scritta in versi esametri. Ne'

seco-

secoli barbari ella era in gran voga appresso le scuole: e fra gli altri *Gianfrancesco Broccardo Pilade* Bresciano, che viveva in fine del XV. secolo, vi fece alcune *Annotazioni*, che furono stampate in 4. verso il 1502. senza nome di stampatore, e senza espressione di luogo.

3. *De' segreti ammirandi del Callo-pismo, ossia della Bellezza.*

4. *Comentarj alle Metamorfofi di Ovidio.*

5. *Comentarj all' Achilleida, e alle Selve di Stazio*, collazionate sopra codici antichi.

6. *Comentarj alla Poetica, e alle Pistole di Orazio.*

7. *Comentarj sopra tutte l' Opere di Claudiano.* Abbiamo già veduto, che il Pontico fu il primo a spiegare, ed a comentare questo Poeta, non per anche conosciuto in Italia: il che egli fece nella pubblica Sala di Reggio. Gaspero Barzio *Adversariorum* pag. 1360. parlando de i Comentatori di Claudiano dice così: *Utinam in manus nostras alicunde venirent qui & ipsi in eum scripsisse aliquid dicuntur*, Jo. Camers, PONTICUS VIRUNIUS, ec. il Frabbricio nel *Supplemento* alla

Biblioteca Latina pag. 265. *Pontici Virunii Tarvisini* (in vece di *Bellunensis*) in *Claudianum commentaria memorat Jo. Trithemius* (non il Tritemio, ma i continuatori di esso) *quæ non vidi.*

8. *Comentarj sopra la Sfera di Giovanni di Sacrobosco*, con una *Orazione* degli effetti astronomici. Ne i *Comentarj* suddetti difese il Sacrobosco dalle opposizioni di molti suoi interpreti.

9. *De' Nomi corrotti libri VIII.*

10. *Orazioni funebri, ed Epitalamj libri III.* Ovvidio Montalbani avea molte cose mss. del Pontico, cioè *Profusioni*, *Orazioni*, *Panegirici*, ed *Epicedj*.

11. *Dell' arte divinatrice degli antichi libri XVI.* mentovati anche dal Bergamasco nel *Supplemento*, ove pure fa menzione di altre Opere del Virunio.

12. *Comentarj sopra tutte l' Opere di Virgilio.*

13. *Storia recondita d' Italia libri XI.* Andava scrivendo quest' opera, mentre insegnava in Rimini le umane lettere. Pierio Valeriano lib. V. *Amo-*

rum pag. 86. in quella elegia, intitolata *de re sua, & patriæ celebritate*, scritta a Giovanni di Luigi Perfeghino, gentiluomo Bellunese, volle alludere alla suddetta Storia del Pontico nel secondo verso del seguente distico:

*Carpedon fuit ante senex, velut Ennius
alter,
Et variæ scriptor Ponticus Historiæ.*

14. *Storia Britannica, libri V.* Per questa crediamo doverci intendere il *Compendio* della storia Britannica di Gaufrido Monumetense, di cui più sopra abbiamo a sufficienza parlato, diviso però in *sei* libri, e non in *cinque*, come dice l'Ubaldo.

15. *Preponderazioni, o errori degli Antichi.*

16. *Comentarj sopra gli Uscj e le Tuscolane di Cicerone.*

17. *Del Fato.*

18. *Invettive contra il Bonaccioli (Lodovico) Medico Ferrarese.* Il motivo avuto dal Pontico di scriver queste Invettive contra il Medico Bonaccioli, si è dichiarato più sopra.

19. *Invettiva contra Pandolfo Colonnuccio in difesa di Niccolò Leonicensi.*

L'Ubaldo parla di questa contesa letteraria insorta tra'l Pontico e'l Colenuccio, che poi fecero pace fra loro. Il libro del Colenuccio impugnato dal Pontico ha questo titolo: *Pliniana defensio Pandulphi Colenuccii Pisaurensis Jurisconsulti adversus Nicolai Leonicensi accusationem*: stampato in Ferrara per Niccolò Belforte in 4. senza anno con la dedicatoria al Duca Ercole I. Il libro poi del Leoniceno, impugnato dal Colenuccio, fu stampato anch'esso in Ferrara da Giovanni Maciochio nel 1509. in 4. con questo titolo: *Nicolai Leonicensi Vicentini de Plinii, & pluriū aliorum medicorum in medicina erroribus*, ec. Ma la suddetta non è la prima edizione, la quale probabilmente fu fatta nel 1491. o in quel torno.

20. *Invettiva contra Gotardo da Ponte, stampatore Milanese*. Il Pontico in fine del libro del Beato Odorico, promette alcune sue Opere, e tra queste *Invettiva Lycambea contra quendam Gotardum de Ponte impressorem Mediolani*, per cagione di un plagio fattogli delle sue Opere già stampate per mille volumina, dalle
qua-

quali esso *Gotardo & ejus sequaces* levarono via il nome del Pontico, mettendovene un'altro.

21. Nello stesso luogo egli dice, che in un'altra Opera tratterà di alcune cose inserite senza onor suo da un correttore della stampa di Parma, *Commentariis Rezatensis*. Non sappiamo, che cosa egli intenda per *Commentariis Rezatensis*; ma può essere, che sia il cognome di un qualche autore. *Rhaxa* o *Rhazes de pestilentia*, tradotto da Giorgio Valla, già maestro del Pontico, si trova stampato in Basilea dal Cratandro nel 1539. in ottavo. Può essere, che alcuno vi abbia fatti i *Comentarj*, e che questi sia il *Rezatensis*, poichè il Pontico ha scritto anche in tali materie, avendo tradotto, come vedremo, Teofilo *de pulsibus*, Aezio, Egineta, e Melampo, Medici greci.

22. *Dialogo a Roberto Malatesta*. Di questo Dialogo stampato in Reggio nel 1508. in 4. e del suo contenuto, già se n'è detto abbastanza.

23. *Vita di Emanuel Crisolora*. Ar-rigo Stefano nel Dialogo *de bene instituendis græcæ linguæ studiis*, da lui

stesso composto e stampato nel 1537. in 4. pag. 111. cita la *Vita di Emanuel Crisolora* scritta dal Pontico, dove narra uno strano accidente occorso al vecchio Guarino; di che già parlammo in altro Giornale. Cita pure lo Stefano la stessa *Vita* pag. 115. ove narra altre particolarità intorno a Teodoro Gaza. Questa *Vita*, che è stata veduta dallo Stefano, noi crediamo, che vada stampata avanti le dichiarazioni in *Erotemata Chrysoloræ*, fatte dal Pontico: la qual'edizione è rarissima, e finora inutilmente è stata da noi ricercata.

II.

OPERE GRECHE, e Traduzioni
dal GRECO.

24. *Comentarj sopra Esiodo.*
25. *Comentarj sopra Callimaco.*
26. *Comentarj sopra Orfeo della virtù delle gemme.*
27. *Comentarj sopra il libro IV. dell' Antologia, secondo l'ordine di Massimo Planude.*
28. *Pianto in morte di Paolo Veneto suo Zio.*
29. *Lessici.* Uno di questi era appresso Ovidio Montalbani con al-

tre cose mss. del Pontico.

30. *Versione di Pindaro.*

31. *Versione dell' Elena di Demetrio Mosco . L' Ubaldo parlando di questa versione dice , che ella fu stampata cum admirabili proœmio , rebus reconditis pleno , ad Ludovicum Regem Galliarum .*

32. *Versione di tutte l' Opere di Omero .*

33. ————— di Esiodo .

34. ————— di Apollonio .

35. ————— di Teocrito .

36. ————— de' Poeti minori , Museo , Focillide , ed altri .

37. *Tre Tragedie di Euripide .*

38. *Quattro Tragedie di Sofocle .*

39. *Le Rane , e la Pioggia con altre Commedie di Aristofane .*

40. *Molti Dialoghi di Luciano .*

41. *Molte Orazioni d' Isocrate , di Demostene , e di Aristide .*

42. *La Musica di Tolommeo , e di Plutarco .*

43. *Un libro delle Storie di Zonara .*

44. *Teofilo de' Polsi , e delle Orine .*

45. *Paolo Egineta , Aezio , Magno , Sicilioso , e Melampo , Medici greci .*

46. *Libanio del modo di scriver lettere*. Dietro il libro di *Francesco Negri*, nostro Veneziano, stampato insieme con altri opuscoli in Venezia, presso Giovanni Tacuino da Trino nel 1525. in 4. vi ha la seguente operetta: *Libanii sophistæ epistolici characteres Pontico Virunio* (leggasi *Virunio*) *interprete*. Vi è premessa una lettera di esso Pontico ad Antonio Pirro nipote di Antonio Visconti, suo gran mecenate: *Ponticus Virunius magnifico Antonio Pyrro benefacere*: ove dice di aver dettata la versione di questo Trattatello in poche ore a Giorgio Mascalone, che fece la funzione di amanuense: *Sicque a prandio ad cœnam complevimus*, in tempo che imbarcato sul Po viaggiava da Reggio a Pavia. In fine dell'opuscolo, si legge un'epigramma di *Giorgio Farello Avogadro*, da Vercelli, in commendazione del Pontico, e di questa sua traduzione.

47. *Dichiarazioni sopra gli Erotemi del Crisolora*. L'Ubaldo tra le molte Opere del nostro Pontico vi mette anche i *Comentarj in Erotemata Chrysoloræ seu Guarini cum oratio-*
tio-

tione præposita de necessitate & laudibus literarum græcarum. Questi *Erotemi* non sono però del *Guarini*, ma del *Crisolora*. Il Pontico dedicò l'Opera ad Antonio Visconti, Ambasciadore del Duca di Milano a quel di Ferrara. Ella è citata da Arrigo Stefano nel Dialogo sopracitato pag. 110. e segg. ed è nostro parere, che l'edizione ne fosse quella già fatta in Ferrara, della quale così ragiona esso Stefano, dopo essersi meravigliato, come l'Opera degli *Erotemi* possa ad un tratto portare in fronte il nome del *Guarini*, e quello del *Crisolora*: *Titulum illum habet editio quædam Ferrariensis, in fronte libri, & (vulgari ut verbo utar.) in frontispicio, Erotemata Guarini, cum multis additamentis, & cum Commentariis Latinis. Sed quamvis ibi sit Guarini nomen, nihilominus alius est titulus præfixus ipsius tractationis Erotematum principio, in quo non jam Guarino, sed Chrysoloræ tribuuntur. Ibi enim legitur, Ερωτήματα τῆ Χρυσολωρᾶ*. Più sotto dipoi soggiugne, che questo nodo gli è stato disciolto da ciò che ne scrisse Pontico Virunio nella Vita del *Crisolo-*

folora , ove *eum* (cioè il Crifolora)
erotemata scripsisse ait , sed majuscu-
la , per terminationes : postea autem
Guarinum reduxisse in minisculam bre-
vitatem , Francisci cujusdam adolescen-
tis gratia , quem erudiebat . Sicchè il
 Guarini non è l'autore , ma l'abbre-
 viatore degli *Erotemi* : laonde esso Vi-
 runio nella medesima Opera chiama
 il Guarini *Chrysoloræ breviatorem* .
 Tutto questo ci è paruto bene di rife-
 rire , sì per levare ogni dubbio intor-
 no al vero autore degli *Erotemi* , sì
 per la rarità della edizione Ferrarese
 di essi *Erotemi* , fatta e illustrata dal
 Pontico . Nè può mettersi in dubbio,
 che le *Dichiarazioni* di esso sopra di
 quelli sieno stampate . Le cita come
 stampate *Tolommeo Flavio* , Anconi-
 tano , nella I. Centuria *Conjectaneo-*
rum (a) al Capo LXXIX. principiato
 da esso con le seguenti parole : *Pon-*
ticus Virunius , qui proximis annis
commentarios in Chrysoloræ Erotemata
 EDIDIT , ec. Di più ne fa fede lo
 stesso Pontico nella dedicatoria del
 sud-

(a) Fu stampata la prima volta in Ancona
 per Bernardino Gueraldo nel 1522. in
 8. e poi inserita nel Tomo I. del *Tesoro*
Critico di Giano Grutero pag. 959.

suddetto Opuscolo di Libanio , in questa maniera : *Itaque inter navigandum eam partem librorum ipsius* (cioè di Libanio) *quam cum Erothematis IMPRESSERAM græce , cæpi discurrere* , ec. La medesima Opera del nostro Pontico è citata anche da Leone Allacci nel libro contra Curzio Inghirami pag. 57. §. XXX. dell'edizione di Roma , ove erroneamente si legge *Pontius* per *Ponticus* . Quivi anche l'Allacci dice *Erotemata Guarini* , in luogo di dir *Chrysoloræ* , come appunto sta scritto nel codice originale del Pontico , che è presso Monsignor Fontanini : e così pure presso il Gesnero si legge *in Erotemata Chrysoloræ Commentarium* . Prima di levar mano da questo ragionamento , egli ci pare notevole quello che dice lo Stefano pag. 150. cioè , che il Pontico fa paragone tra i cinque dialetti de' Greci con altrettanti degl'Italiani, dando il primato al VENEZIANO , da lui detto *pulcherrimus & doctissimus omnium sermo* , in quo redolet tota linguæ Græcæ majestas : il secondo luogo viene assegnato dal Pontico al Bergamasco , e il terzo al Fiorenti-

no : il qual paragone e giudizio non è approvato però dallo Stefano ; anzi più tosto per esso il Pontico ne è deriso.

III.

OPERE POETICHE.

48. Due libri *de miseria literarum* in verso eroico. L'occasione di quest' Opera fu un sogno avuto dal Pontico, a cui parve di veder morto Giorgio Valla, suo maestro, facendogli l'epitafio di 40. versi. Svegliatosi scrisse a Venezia, avvisando il Valla, che si guardasse. Ma accadde, che appunto era stato il Valla fatto prigionie dal Placidio, Segretario di Gianjacopo Trivulzio, il quale fu pure scolaro del Valla. Questi leggendo in carcere i versi del Pontico, esclamò: *heu Pontice ! Tu præceptoris tui, tam vivi, quam mortui haud oblivisceris*. Il Pontico stesso in questa sua Opera *de miseria literarum* parlò de' Poeti greci e latini, mostrando, che moltissimi Filosofi, e Letterati perirono di mala morte : che è l' argomento di Pierio Valeriano ne' libri *de infelicitate literatorum*.

49. Quattro libri di *Elegie*, e di
Epi-

Epigrammi greci e latini.

50. Quattro libri *delle Lodi di Beatrice moglie di Lodovico Sforza, Duca di Milano*, il quale essendo afflittissimo per la morte di lei, traea sommo conforto dal leggere questi libri, *historiis Græcorum & fabulis reconditis refertos, pulcherrimaque inventionè digestos*, al dir dell' Ubaldo, il quale ne porta anche l' argomento per disteso.

51. *Lettere greche e latine a diversi*, avendone egli ricevute moltissime da *Giorgio Valla*, da *Ermolao Barbaro*, da *Demetrio Mosco*, e da altri Greci, le quali avrebbono fatto un gran tomo.

L'edizioni de' libri del Pontico sono rarissime a segno tale, che per la somma penuria di esse non possiamo di certo asserire, quali sieno gli stampati, e quali i non istampati, a riserva della *Storia Britannica*, e di qualche altro già espresso. Finiremo di parlare di questo grand'uomo, e assai maggiore della fama, che in oggi ne corre fra i letterati, con la descrizione di una bella MEDAGLIA in bronzo, battuta in onore di lui.

Tra

Tra le Medaglie in bronzo, che al dir dell' Ubaldo, furono fatte in onore del Pontico, una ve ne ha nel Museo dell' Eminentissimo Signor Cardinal Gualtieri in Roma, senza rovescio. Vi è l'effigie del Pontico barbata, con un berrettone in capo simile quasi a un turbante. Nel giro vi sono queste parole greche: ΠΟΝΤΙΚΟΣ. Ο. ΟΤΙΡΟΤΝΙΟΣ. ΜΕΛΙΣΣΗ. ΕΝΤΟΣ. ΠΑΡΟΙΚΟΣ. L' ha stampata, rozzamente in legno il Montalbani nel frontispicio della Vita del Pontico fatta dall' Ubaldo. Il motto vuol dire: *Pontico Virunio abitante nell' Ape; cioè, che fa male a i nemici col pungiglione, e bene agli amici col mele.* Nel sentimento è simile il motto usato da Monsignor Fabbretti ne' frontispicj delle sue Opere, con l'Istrice, o sia porcospino, su le cui punte nel dorso sono infilzate alcune poma. Il motto è questo: ΦΙΛΟΙΣ. ΧΑΡΙΣΑΣΘΑΙ. ΕΧΘΡΟΝ. ΑΜΤΝΑΣΘΑΙ, cioè *fa bene agli amici, con le poma, e ribatte il nemico, lanciandogli i dardi.* Dopo morto il Fabbretti, i libraj, che comperarono le sue Opere, mutarono il frontispicio, e per consequen-

ARTICOLO VIII. 285

guente anche l'emblema , non senza notevole temerità. Ma tornando per l'ultima volta alla medaglia del Pontico , diremo , che un'altra in bronzo con la testa e col motto suddetto se ne conserva appresso il Sig. Apostolo Zenno in Venezia ; ma nel rovescio vi sono scolpite a lettere majuscole le seguenti parole . OPUS. FRANC. MARRII. TEPERELLI. PUERULI.

G I U N T A

A quanto si è detto di PIER CANDIDO DECEMBRIO nell'Articolo XI. del Tomo XII. pag. 343.

Fu oriundo di *Vigevano* , allora nobil luogo della diocesi di Novara , ma nacque in *Pavia* , in tempo che quivi si ritrovava Oberto suo padre , che però era del detto luogo di *Vigevano* , il quale dipoi nel 1529. fu eretto in città , come si vede dalla Bolla di Papa Clemente VII. in tempo del Duca Francesco Sforza II. di questo nome . L'anno della nascita del Decembrio fu , come detto abbiamo , il 1399. il dì 24. Ottobre , e quello della sua morte fu il 1477. il dì 12. Novembre.

Nel

Nel frontispicio del suo sepolcro in Milano sono scolpiti due medaglioni con effigie di Santi, e intorno a quello, che è posto a man destra, tra l'altre cose si legge: NATUSQUE EST IN CIVITATE PAPIAE ANNO MCCCLXXXVIII. e attorno a quello, che è a man sinistra: OBITQUE IN CIVITATE MEDIOLANI ANNO MCCCCLXXVII. DIE XII. NOVEMBRIS. Il suddetto sepolcro di marmo sostenuto da quattro colonne, sta appoggiato al muro, ove è la porta maggiore della Basilica di Santo Ambrogio, sotto il portico dell'atrio a mano sinistra nell'entrar di essa Chiesa.

Quanto poi al codice *Epitomatum libri*, che sotto nome di Pier Candido Decembrio è citato dal Tommasini, e di cui parliamo a car. 346. il Sig. Antonio Minutillo, eruditissimo letterato Napoletano, al quale siamo tenuti anche dell'antecedente notizia, ci ha rassicurati, che il detto codice è differente da quello, che è nell'Ambrogiana col titolo di *Epitome Romanae historiae*; mentre il ms. dell'Ambrogiana comincia dopo la prefazione

al Re Alfonso , da *Romolo* senza far motto di *Teseo* , dalla vita del quale principia il ms. citato dal Tommasini. Il Candido nella prefazione suddetta, la quale principia *Cum virtus tua* , ec. dice , che la medesima Storia fu scritta da *Oberto* suo padre , e che per non esser molto pulitamente composta , egli la rifece da capo : *Namque* , sono sue parole , *cum a patre meo minus polite , quam imperfecte hujusmodi historia confecta esset , sumpsi onus novae scriptiois .*

Ci farà forse , chi si farà maraviglia , e ci imputerà a difetto , che spesso facciamo nuove giunte ed osservazioni alle cose già molto prima dette da noi : ma gracchino costoro quanto mai vogliono , la verità potrà in noi molto più che le loro dicerie , nè mai ci arrossiremo di confessare di non aver saputo , o di esserci ingannati. Egli è assai più biasimevole il non confessare l'errore , che il ritrattarlo : e sarà sempre di nostro costume il ricevere in buon grado tutto quello che ci farà detto a correzione di un' Opera , ove per lo più non si ha tutto

tutto il tempo da poter maturare ogni cosa.

ARTICOLO IX.

La Notomia dell'Acqua. Osservazioni, e sperienze di un non volgare Filosofo, pubblicate, e dedicate da Dionisio Andrea Sancassani Magati, da Scandiano, al Reverendiss. e Dottiss. Padre D. Pietro Canneti, già Abate meritissimo dello insigne Munistero Camaldolese di Classe in Ravenna. In Padova. Per Giuseppe Corona, 1715. in 8. pagg. 184. senza l'Indice, e tre Lettere, con tre figure in rame.

S Arebbe veramente nostro genio, di scoprire il modestissimo Autore, che sotto il titolo di *non volgare Filosofo* è stato nascosto dal Sig. Sancassani, per dargli le meritate lodi, come altresì di scoprire quello, a cui è stata non dedicata, ma indiritta l'Opera, e l'*ultima Lettera dopo la spedizione della medesima*; ma per ora di tacergli ci contentiamo, riserbando

docì

doci a miglior occasione di palesarli , per non defraudare al loro merito , e perchè alcuno col tempo non si arrogasse quel pregio , che non è suo . Per ora basti sapere , che egli fiorisce in grido di Medico celebre in una Città cospicua della Romagna . La sua intenzione è stata di donare al pubblico bene una gran mano d'osservazioni , e di sperienze fatte in varj tempi in acque di sorte diverse , e in diversi modi con l'ajuto d'altri compagni , che assicura essere verissime , acciocchè da quelle con incredibili spese , e pazienza fatte imparino molti Filosofi a conoscere qual cosa sia l'acqua , come si converta in terra , e in diverse altre sostanze , prima di *terrificarsi* , mediante una lunghissima cozione , e come di nuovo questa terra in acqua si riduca , veggendosi così la trasmutazione d'una cosa in un'altra: il che mette in dubbio molti sistemi sì antichi , come moderni . I motivi , che lo mossero a questa difamina , furono cinque . Il primo fu , il non aver trovato finora alcuno , che l'abbia fatte con tutta quella diligenza , ed industria , che una tant'Opera ricercava . Il secondo

furono le contradizioni de' Filosofi, negando altri, altri asserendo, che sia convertibile negli altri elementi; e perciò si mise alle prove, colle quali vide quanto fosse vero ciò, che scrisse il grand' Ermete citato dal Seniore Zadit, cioè, che l'acqua ne' vegetabili si converte. Il terzo per iscoprire quali cose maravigliose stessero celate in questo, che pare un semplice elemento, indicate dall'Elmonzio, dal Sendivogio, e dal Paracelso nel Libro delle *Meteor. cap. 3.* e da altri. Il quarto per sapere, che cosa sia l'acqua, o la sua vera essenza, e natura, trovandosi un'intollerabile discrepanza fra gli Autori più intelligenti, e più celebri. Il quinto finalmente, per vedere, se si convertiva tutta in terra: la qual cosa avrebbe apportato molti, e fedeli lumi, per giugnere a rettamente filosofare. Nè l'acqua, che ha adoperato, e già la tanto decantata dagli *Adepti*, o quella accennata dal *Sendivogio*, che *miris hauritur modis*, con cui si pregia di fare cose oltremirabili, e prodigiose; ma è l'acqua comune, a tutti nota, da cui pure ha cavato eccellenti rimedj, e segreti di notevole

rimar-

rimarco , come nell' opera egli de-
scrive .

Avendo osservato , che non sono le
acque , quali pajono al gusto , all'odo-
rato , al tatto , tutte uniformi , pen-
sò di tentare la fortuna in tutte quel-
le , che naturali sono , e non fatte dal-
l' arte , confrontando la natura , la
composizione , e la diversità , che tra
loro passa , stimando , che questo fos-
se l'unico mezzo , per ottenere qual-
che ben fondata cognizione d'una ve-
rità sì nascosta . Incomincia dall' ac-
qua piovana di tutte e quattro le sta-
gioni , e in appresso da quella , che
scende con lampi , e tuoni , e in ter-
zo luogo dalla nebbia raccolta , quan-
do sopra che che sia si condensa , come
bronzi , marmi , vetri , e simili . Con-
sidera dipoi le acque , che dall' aria
vengono condensate , e rapprese , le
quali a noi in tre forme si manifestano ,
in *neve* , in *tempesta* , ed in *brina* . Of-
serva la neve di tre specie , secondo
che è figurata in tre diverse maniere ,
cioè in figura ritonda , in figura di fe-
mola , in sembianza di stelle , quali
grandi , e quali piccole . La tempe-
sta , o gragnuola pur di tre sorte , ri-

p. 1.

p. 2.

P. 3.

tonda , bislunga , e schiacciata . La brina anch'essa di tre maniere , acuta , asprezza , e schiacciata . Dice , che dovrebbe considerare fra le acque consolidate , e rapprese , anche il ghiaccio de' fiumi , delle fonti , de' pozzi , delle cisterne , de' fossi , delle paludi , e di altri simili ridotti d'acque ; ma riflettendo , essere un tal ghiaccio impuro , e feccioso , poco ne discorrerà , avendo intermesso gli sperimenti , perchè troppo tempo chiedevano . Inse-

P. 4. gna il modo di far acqua artificiale sincera con bocce , o vasi pieni di ghiaccio , o neve , attorno i quali si coagulano i vapori , che danno acqua non punto alterata , ovvero pieni di acqua bollente ben chiusi , e posti in luogo freddissimo , o cavata da' sali alcalici esposti all'aria , per bagnomaria distillati , la quale però sempre ritiene qualche cosa della natura del sale , su cui questa sostanza in acqua si condensò . Cava pure acqua dolce dalle acque di mare , e dalle saline di varie fonti , la quale però con diverse preparazioni effetti diversi cagiona . Così dalla rugiada in diverse stagioni , e da varj vegetabili raccolta se ne cava un'altra

con

con varie proprietà; e finalmente dall'acqua della *Fegatella*, detta *Nostoch* dal Paracelso, e da altri *Cæli flos*, in varj tempi raunata, e preparata, e in varie maniere lambiccata, dice di vederfene varj effetti assai curiosi, e vaghissimi.

Esposto il catalogo di tutte le acque, s'accinge a descrivere varj, e diversi modi, de' quali si è ferrito, non per rintracciare le proprietà acquistate dalle acque; ma per iscoprire i lor componenti. Di dieci modi fa menzione, de' quali tutti va trattando con ordine. Il I. è per *esalazione* in vasi di bocca larga al sole, o all'ombra, o in un luogo temperato, o caldo. Il II. è per *movimento*, o *agitazione* in varj modi, cioè o con moto circolare di *macinamento*, o di *ventilazione*, o di *descensione*; facendola cadere da un vaso in un'altro. Il III. per *raffreddamento*, o *costrignimento* in tre maniere diverse pur praticato. Il IV. per *digestione* in tre maniere pure diverse. Il V. per *evaporamento* pur in tre modi. Il VI. per *distillazione*. Il VII. per *coobazione*. L'VIII. per *fermentazione*. Il IX. per *ebollimento*.

p. 6.

p. 7.

p. 8.

Il X. finalmente per *concozione*: tutte in varie, e ingegnossissime maniere praticate, essendosi servito di vasi diversi, in riguardo sì alla grandezza, sì alla struttura, per vederne effetti diversi.

- p. 9. Passa dipoi a narrare le operazioni da lui fatte, osservando l'ordine medesimo. Incomincia dall' *esalazione*, e
- p. 10. figurandosi, che dovesse nell'esalare gran copia d'acqua restarvi qualche cosa de' suoi principj, ne raccolse gran quantità d'ogni tempo, osservando infino le costellazioni, per vedere, se variavano gli effetti, e così di neve, e tempesta ancora in quantità di 5000. libbre, e ne ripose in vasi di vetro, e di
- p. 11. terra vetriata ad esalare al sole, e all'ombra, e in luogo caldo, ma non all'aria aperta, per vederne la differenza.
- p. 12. Osservò (1) che ne' vasi posti al sole appariva una certa lanugine verde ne' dintorni del vaso sino al loro mezzo, e questa era più copiosa nelle acque raccolte di Maggio, o d'autunno; ma in quelle di neve si vedeva come una pellicella verdiccia con bolle, o gon-
- p. 13. fiature cospersa, ingrossandosi l'acqua con qualche fetore, ed in fine lasciò copiosa terra in superficie verde.

Dalla

Dalla non esposta al sole ebbe terra polverosa fetente di varie forte, ma tutte insipide, non ritrovandovi sale di sorta alcuna. Dal residuo dunque di 5000. libbre d'acqua esalata non avendovi trovato sale, arguisce non darsi attualmente quel tanto decantato Nitro aereo, a cui vengono attribuiti molti, e considerabili effetti. Osservò pure diversità di vermi nati in dette acque, altri biàcastri, cenerognoli altri, ed altri di un colore vivissimo di porpora, alle quali pure intorno ronzavano insetti diversi. Distillata la terra diede fumi con un'acqua di sapore pontico, come quella di filigine, ed alquanto oleosa, rimanendovi un capo morto, da cui mai non potè ricavare sale veruno. Giudicò, che quella ponticità del liquore provenisse dalle particelle per l'aria sparse, ivi raccolte, o da' solfi de' vegetabili, che per l'aria esalano. In fine soggiugne, aver le acque della rugiada, e della tempesta un fetor sepolcrale, poco dopo raccolte. Porta pure un cimento fatto con acqua piovana, e terra cavata sotto due braccia per estrarne il sale, che feltrata, e lentamente esalata lasciò squa-

p. 14.

p. 16.

p. 17.

p. 18. me, come di pesce, insipide, le quali esposte all'aria negli equinozj, non solo s'inumidivano, ma si gonfiavano con prominenze, ed in tre anni crebbero quattro volte più di peso, ed avevano quasi una certa falsuggine, che in acqua si disfaceva, ma non era nè acida, nè alcalica, ma alquanto falsetta, e quasi insipida.

Esponde il secondo modo di fare sfumar l'acqua per *agitazione* o *movimento*, seguito per *descensione*, *ventilazione*, o *macinamento*, acciocchè stando ferma non si corrompa, come prima. Ciò ha eseguito per via di macchine, a guisa di orologj, che di continuo ventilavano, e movevano in giro le acque, e per descenso di vaso in vaso. Così le acque si consumavano, ma non putivano, e restavano parti terree assai più scolorite, e chiare delle antecedenti. Di questa terra se n'è servito ne' mali di petto con sollievo degl'infermi, e assicura fare migliori effetti d'ogni terra sigillata, o bolo armeno, e posta nelle piaghe assorbiva gli acidi corrosivi. Narra, come una soluzione di molte once d'oro fatta con la sol'acqua, macinato per lungo in un

mortajo, tutto dileguossi, essendo prima divenuto del color della cenere. P. 21.

Decantata l'acqua, e fatte macinare le fecce asciutte, e' di nuovo coll'acqua tante volte ciò replicò nello spazio di tre anni, che tutto l'oro si ridusse ad una scarsa quantità di fecce cenericcie, che non arrivavano al peso d'un'oncia. Seccate, e poste al fuoco di fusione, si vetrificavano in maniera, che fu creduto, che le parti terrose, e superflue, le quali erano nell'oro, fossero le medesime, che quelle dell'acqua. P. 22. Da ciò il nostro Autore deduce non essere un corpo omogeneo, come viene creduto.

Quello, che più maraviglioso gli parve, fu, ch'essendosi unite insieme tutte le acque, colle quali era stato macinato l'oro, di cui crede se ne consumassero due once in circa, e forse anche più nel corso di tre anni, non avevano altro sapore, che d'acqua, benchè beute differente effetto dalla comune facessero. Ma sempre più crebbe la maraviglia, quando esalandone qualche porzione, eziandio a calore leggerissimo, come di sole, non si rinveniva alcuna deposizione, o particella d'oro, il quale, era cosa certissima,

che era stato in esse disciolto . E pure si fa, che egli è un corpo fisso, e così strettamente stivato, che nè meno il fuoco con tutta la sua violenza, e tirannica forza può consumarlo: dal che deduce, come debbano confondersi certuni, i quali tutti applicati a fare la grand'opera con esso oro, non fanno nè meno che cosa sia . Il medesimo succedette nell'argento .

Inventò pure un'altro ordigno, a guisa d'orologio, per fare il dibattimento, o ventilamento delle acque, e ne riferisce fedelmente i successi . Nota pure la diversità de' sedimenti, e delle posature a cagione della diversità de' vasi, ne' quali si facevano le sperienze, e finalmente discende alle osservazioni fatte nell'acqua agitata col moto di *descensione* .

Ciò con chiarezza, e brevità descritto, viene al terzo modo, che è per *raffreddamento, e costrizione* . Pose in luoghi freddissimi quantità di vasi, di varie forme, e grandezze, sì in cantina coperti con sabbia, sì sotterra in diversi luoghi freddi, tanto montuosi, come piani, quali aprichi, e quali ombrosi . Alcuni pure ne collocò nelle

nelle conserve da neve, e tutto ciò per vedere, se differenti effetti ne risultavano dalla differenza de' luoghi, dalla diversità de' vasi, e dalla varia condizione delle acque, pronto a penare lungo tempo nelle osservazioni, per non mancare a diligenza veruna. Che però lasciò molti di essi vasi sepolti sino quattro, e cinque anni, levandone alcuni in un'anno, altri in un'altro, e provando ora questa sorta de' medesimi, ora quella. Osservò dunque, che da alcune di queste separossi una materia lucida, come squame di pesce minutissime, e da altre minutissimi atomi di materia di color terreo, da altre come una crusca, o com'egli dice, *pagliole leggerissime*, quali lucide, p. 30. e quali colorate, a differenza de' vasi esposti al sole. Presa della residenza, o posatura fatta in forma di minutissimi atomi (da lui più tosto giudicati particelle terrestri innalzate sull'aria dal vento, poichè non si trovano nelle acque dell'inverno, ma solo in quelle della state in gran copia) la pose in un piccolo saggio di vetro ovale a calor di lucerna: ma dopo venticinque, o trenta giorni di dige-

stione, essendovi ancora un poco d'umido, crepò il vaso, quantunque il calore fosse assai rimesso, ed eguale a quello della mano. Dallo scoppio strepitoso, che accompagnò l'atto del crepare, si accorse, che questa deposizione avea la sua forza elastica per cagione del solfo, che in se conteneva; il che non risultò nella terra fogliata, avuta dall'acqua pura sì piovana, come di rugiada, e di neve.

Merita un particolare riflesso l'effetto stravagante, che nel fare tali cimenti avvertì nella rugiada. Circa la metà di Giugno una buona quantità ne raccolse; la quale in poche ore fetentissima divenne, spirando un'odore, come di sepoltura, e ritenendo un colore alquanto rossigno. Posta in diverse bocce, e collocata in luogo freddo, posò in brevissimo tempo una quantità di melma, o siasi limo, coagulandosi poi con lunghezza nella superficie, a guisa di foglie di talco lucido alla grossezza d'un cartoncino, ma non trasparenti. Dopo molti anni avendo fatto un gran letto di simile melmetta, perdè il suddetto puzzo, e quel colore mezzo rubicondo; del che tutto ne accen-

accenna ragioni molto probabili. Osservò pure nate delle zanzare in una buona quantità d'acqua piovana posta in cantina, con una depositione di materie *furfuracee*, e leggeri, e che in progresso di tempo elalava un poco di fetore, avvertendo in fine, che le zanzare nascevano solo nelle acque raccolte di Maggio, e di Giugno, ma non nelle altre, e nè pure ne' vasi di bocca stretta, e ben chiusi. P. 34.

Aggiugne il Sig. Sancassani sotto a queste osservazioni altre fatte dal Sig. *Heusbau* Inglese, e riferite dal Sig. *Denis* Francese nel suo Giornale de' Letterati stampato in Amsterdam l'anno 1673. chiamato da lui *Conferenze*, dove nella quinta è registrato, come dalla rugiada nacquero zanzare, e molte altre cose, che confermano l'osservato dal nostro Autore. E pur degno di riflessione, come ciò, che rimase in fondo al lambicco, dov'era stata distillata rugiada, seccossi, e come dice, convertissi in un gran fungo, similissimo a que', che si veggono nascere su legni putridi: la quale osservazione poco favorisce que' degnissimi Scrittori, che gli credono generati dal pro-

proprio seme. Vi fa in fine il Sig. Sancassani alcune savie riflessioni sì intorno alle materie cavate, od osservate nella
 p. 41. rugiada, sì alle zanzare nate, che crede nate certamente per via d'uova; per certificarsi a pieno di che, si legga il *Sangallo* nostro Italiano, che della nascita di queste dall'uovo, e de' loro vermi, crisalidi, e spogliamenti ne dà un' esattissima contezza.

Considerando il nostro Autore, che essendo l'acqua fredda si potesse col suo contrario facilmente da essa separare i suoi principj; perciò si servì per
 p. 42. quarto modo della *digestione* con calor naturale, o artificiale. Pose in diversi vasi di figura, e grandezza differenti d'ogni maniera d'acqua, seppellendo
 p. 43. alcuni in letame per 46. e 48. mesi, altri per più anni, molti nelle vinacce, e così altri in luoghi termali, ed altri a' raggi cocenti del sole estivo. A' sepolti lasciava il collo, e il vaso di rincontro fuori, le bocche de' quali erano insieme ben suggellate con un glutine fatto di *cera gialla*, e di *ragia di pino*, il quale, allicura, fra tanti e tanti da se provati, essere il più tenace; e il più resistente. Per far, che
 il so-

il sole continuamente percotesse il va- p. 45.
 so, e con tutta la forza de' suoi raggi
 uniti, fece fare una macchina, lavora-
 ta in Venezia, con tale artificio, che
 potesse da se girare, secondando il mo-
 to del sole. Ponevasi sulla medesima
 una gran lente di cristallo, acciocchè
 raccogliesse i raggi solari, che unita-
 mente doveano percuotere il vaso, e
 dall'altra parte a rincontro della lente
 poneva uno specchio ustorio, ac-
 ciocchè anch'esso rifletteva i suoi rag-
 gi uniti sopra il vaso, e riscaldassero
 l'acqua al possibile. Vedeva per tan-
 to salire, e discendere frequentemen-
 te, quand'era ben riscaldata, le parti
 della medesima, di maniera che con
 facilità ne crepavano i vasi, de' quali
 in questa, e in tante altre prove ne ha
 fatto un consumo incredibile. Pone
 dipoi le gravi difficoltà, che incontrò p. 46.
 in seguitare i cimenti nel suddetto
 modo, deridendo meritamente *Gaston
 Dulconsecr. e Guglielmo Maxuel*, Scoz-
 zese, che nel suo Trattato *de Medici-
 na Magnetica* fa un particolare Capi-
 tolo tutto pieno d'arcani, dove è ac-
 cennato in enimma il suddetto modo
 di preparare, o calcinare rimedj con
 len-

lente, e specchio ustorio, confessando
 P. 47. ingenuamente il nostro Autore, che
 per quanti cimenti ha fatti sopra que-
 sti materiali, servendosi di questo mo-
 do, che sono stati assaiissimi, mai non
 gli è riuscito trovare cosa di rilievo,
 e da farne gran caso. Provò pure altri
 P. 48. calori, come il calore delle oche, e
 delle galline d'india covanti, da' quali
 nulla ricavò di considerabile, il calore
 P. 49. di calce viva, e di orina, ma non du-
 rabile, quello di bagnomaria, di stu-
 fa umida, e di bagno vaporoso bollen-
 te, come più gagliardo degli altri an-
 tedetti calori. Da' menzionati mo-
 di ne risultarono in chi più, in chi
 meno certe pagliuole lucide, e più, e
 meno ancora secondo le acque diverse,
 e secondo la maggiore, o minore lun-
 ghezza di tempo, che ivi si lasciava-
 no i vasi. Ciò, che è da stimarsi an-
 cora, si è il disinganno, che fa per
 quelli, che credono col calore del sole
 poter convertire in olio l'oro, come
 sognarono i sovracitati autori.

Conciosiachè, per li modi sin
 P. 53. qui riferiti, non restasse soddisfatto il
 chiarissimo Autore co' suoi colleghi, in
 vedere grandi separazioni, fu preso
 con-

consiglio di venire al quinto modo d'*evaporazione*, mediante la quale fatta col mezzo d' un calore artificiale, o naturale, speravano di osservare molto più, mentre l'acqua non si verrebbe a corrompere. Fecero dunque evaporare grandissima copia d'acqua con calore naturale, e artificiale di p. 54. fuoco, e al sole con la macchina, e colletame, e colle vinacce, e terme, e a bagnomaria vaporoso, in arena secca, ed in umida, a fuoco di fiamma temperata, ed anche di stufa secca, e da essa acqua sfumata ne risultarono p. 55. pagliuole più, e meno insipide, con qualche differenza tra di loro, secondo il calore più, o meno gagliardo, e senza umidità, come di fiamma; o arena secca da non farne gran caso. p. 57.

Pensando, che per *distillazione* gli riuscisse fare maggiori separazioni delle parti fisse dalle volatili, o acquose dalle terrestri, e oleose, e saline, ne distillò al sole per istorte a bagnomaria, e vaporoso con diversi vasi; e diedero pagliuole più, e meno lucide, raccogliendo per metà la prima, che distillava, e da questa per altra distillazione la metà pure; e così sino alla
fetti-

- settima volta rettificando veniva ad
 p. 62. avere come uno spirito il più sottile dell'acqua, col quale unì in diverse proporzioni la terra, che avea ristretta alla foggia di miele, ed era restata di color cenerognolo, dopo averne estratta una tintura rossa di sapore alquanto
 p. 63. falsa. Ciò che trovò d'osservabile, fu, che notavano sopra l'acqua ristretta a foggia di miele alcune goccioline di una materia oleosa infiammabile, la quale non poteva, a suo credere, risultare, che dal solfo, o da i raggi solari uniti, potendosi per avventura filosofando dedurre dalla medesima la produzione de' zolfi, e degli olj.

- Fa un'osservazione nella terra accennata, che ripartì in diversi vasetti tondi, ovati, ec. alla quale mise sopra diversa quantità della sua tintura, e suggellati gli pose in diversi gradi di calore, ma tutti qual prima, qual poi con uno strepito grande scoppiarono.
 p. 64. Credevano alcuni di preparare in tal modo una gran medicina, ma da lui creduta sospetta. Riflette pure, che ne' vasi di bocca larga con
 p. 65. facilità ascende la parte spiritosa, e riesce facile, e per contrario ne' vasi
 di .

di bocca stretta se ne ha meno, con più difficoltà, e più imperfetta; cosa che può disingannar molti, che credono, dover si usare vasi stretti, per distillare le cose spiritose. Qui ancora manifesta un rimedio, non più inteso, che è lo *Spirito dell'acqua stillata*, p.67. finchè faccia strisce, come l'acqua arzente, la quale attesta, essere un singolare rimedio, per facilitare le crisi per sudore, ed orina senza pericolo di far male: cosa stimata da alcuni per un grande arcano, per la cura di molti mali gravi sì intrinseci, come estrinseci, osservando, che in calore secco le acque acquistano odore di ranno, ed anche sapore falsugginoso.

Il settimo modo fu di *Coobazione*, il quale fu praticato tanto a bagnomaria, che a fuoco aperto, o per arena secca, ed umida con diversi vasi, i quali poco riuscirono, e perciò fece fare storte con suoi recipienti attaccati per suggellarli ermeticamente, acciocchè lo spirito non esalasse, per gli quali vasi osservò, che passava l'acqua senza accorgersene, e lasciava, come squame candide in fondo simili

mili altalco . Provò ancora con lucerne , per aver calore uguale , ma col
 p.74. tempo tutti i vasi crepavano , benchè fosse il miglior modo degli altri per cavar copia di terra fogliata , la quale commenda molto per la cura delle ulcere corrosive , mali dello stomaco , e simili . Questa inumidisce ,
 p.77. e si fa salsa , ed acuta negli equinozj , onde la giudica la base primiera del sale . Questa nelle febbri , dice , è stata provata per un gran rimedio , essendone guariti molti con una prestezza incredibile . Vi ha pure chi con essa pretende di fare la vera soluzione dell'oro , e renderlo potabile , come *Oliverio degli Oliverj* . Ha finalmente osservato , che fra tutti i modi praticati , il più sicuro , il più agevole , e finalmente il migliore si è l'adoperare fornelli di rame con la lucerna . E ben vero , che ciò è rincreasevole , è lunghissimo , e di qualche spesa , facendo mestieri penare più anni , per venirne a capo , come è accaduto a lui ; ma asserisce , che un cotal tedio non è gettato , nè indarno si soffre , compensandolo il piacer di
 p.79. condurre a perfezione sì utili ope-

razioni. Vuole, che stieno in questa terra nascosti tesori incredibili per la sanità, al dire di molti Filosofi, e particolarmente d' *Ermete Trimegisto* nella *Tavola Smaragdina*, dove lasciò scritto: *Virtus cujus integra est, si versa fuerit in terram.*

Penfando l'ingegnossissimo Autore, che potesse l'acqua per via di *Fermentazione*, che è l'ottavo modo, p.80. cambiarsi con facilità, e mostrare i suoi principj, ne raccolse una smisurata quantità in vasi di legni diversi, come di quercia, falcio, pioppo, ec., ed osservò, che da questi legni veniva molto alterata, facendo col tempo deposizioni diverse, secondo la diversità de' legni. Fattene diverse prove, p.81. gli riuscì di vederne coagulata alla foggia di gelatina rossa, come sangue, per la tintura del legno quercino, così per le tinture d'altri legni di colori, e qualità diverse, che poste in diversi ordigni a dicuocere ben sigillati, tutti col tempo si ruppero. Le stortine durarono più lungo tempo, cioè due anni, e più. Confessa finalmente, che nè meno con questo dispendiosissimo modo poterono giugne-

gnere all'intento bramato, e pensarono ad un'altro modo più facile, e breve, che fu il seguente.

p.85. Divisarono dunque il nono modo di *Bollimento*, stimando, che facendo consumare in una caldaja ben grande, e capace una buona quantità d'acqua, avrebbe in fine lasciata gran copia di terra, e di parti saline; e da' cimenti fatti appariva moralmente certo, che ciò fosse per ottenersi con un calore secco, e di fiamma violenta, per produrre copia di sale, da cui si sarebbe potuto con varie sperienze conoscere di qual natura fosse, come in fatti l'esito del successo corrispose molto alla sua aspettazione. Consumate dunque molte migliaia di libbre d'acqua, facendola bollire giorno, e notte per molto tempo, si ristrinse, e divenne, come un ranno,

p.86. che molto mordeva la lingua. Questo distillò per istorte, sino a tanto che sentì sulla lingua un sapore piccante, donde ne uscì poi, come un'acqua forte acuta con fumi bianchi in quantità, ed in fine alcune gocce rosse,

p.87. signe, sublimando anche al collo delle storte porzione di sale simile al
sale

fale armoniaco di sapore , con qualche filiggine. Rettificata l'acqua forte , ed unitavi porzione del suo fale volatile, divenne acqua regia, perchè sciolse l'oro postovi, come fa la medesima . Dal capo morto , o terra restata cavò pur un fale simile al sal comune, ma più acuto nel gusto . Questo accompagnato con argento calcinato, e lasciato così per qualche tempo , si ritrovò poi essersi ravvivato il mercurio, che l'Autore credè procedere dal fale, e non dall'argento , accadendo il medesimo dal solo fale comune senza argento, ed avendone il medesimo dalla sola acqua piovana altre volte con altri cimenti estratto, come ancora dal salnitro , dal fale di tartaro, dall'orina , e da' sali delle acque forti, come diffusamente egli narra . Trovò , che tutti questi mercurj erano d'una stessa natura , benchè più puri, co' quali dice farsi varie preparazioni medicinali , di gran lunga migliori delle comuni, e particolarmente, se saranno impregnati del solfo aureo di antimonio . Con tal' occasione insegna a ridurre il regolo marziale in fiori lucidi, come perle, i quali sono

p.88.

p.89.

p.90. no per la cura delle febbri un gran rimedio per le prove in Inghilterra vedute. Da molti pure sono creduti il famoso *antiquartanario* del Riverio, perchè corrisponde a quanto questi dice per la cura delle febbri. Gli stessi pure *rubificati*, e fattane tintura, vuole, che superino di gran lunga in virtù i fiori bianchi nella cura de' mali, quasi come *medicina universale*: le quali notizie sono degne di rimarco, per la cura de' parossismi più atroci; e per avergli l'Autore a beneficio pubblico manifestati, merita la sua sincerità, al pari d'ognuno, quella lode, che a' benefattori della medicina si dee.

Veggendo per gli sovraccennati modi non poter totalmente giugnere all' intento bramato, ma non ostante tali, e tanti cimenti tentati, sempre più risoluto di vederne il fine, considerò di provare la *Cozione*, o *Concozione*, o sia *Assazione*, o *Decozione*, che è la decima maniera. Si mise dunque al forte, giudicando, che con una lunghissima cottura in vasi chiusi si faria l'acqua alla fine cambiata in altre diverse sostanze, e divisa ne' suoi principj,

mutando per il continuo calore, e secco, che sono opposti diametralmente al freddo, ed umido della medesima. Postosi all'impresa, e disposte le cose per ordine, dà una ben distinta descrizione de' vasi diversi, e forni da lui usati, molto ingegnosi, colle loro figure, di quanti successi a lui accadettero, non meno varj, che curiosi, e nuovi. Dopo fatta una distinta descrizione del torno, di vasi diversi, e d'ogni altra cosa necessaria per tal' affare, nominando la diversità delle acque adoperate, riferisce ancora i cimenti fatti nello spirito di vetriuolo, di salnitro, nell'acqua di sal comune, in acque forti diverse, nello spirito di vino, nell'olio di tartaro per deliquio, e di nitro, nell'acqua di sal comune per deliquio, nell'acqua della fegatella, detta *Cæli flos*, o gelatina, ec. poste a decuocere in varj vasi per lungo tempo. Così ancora preparò con tal'occasione olj, balsami, spiriti, tinture, estratti, sali, quintessenze, e simili, che richiedono lunghezza di tempo, dalle quali preparazioni usate in medicina assicura, d'averne veduto effetti singola-

p.94.

p.98.

p.100.

p.103.

p.104.

ri, promettendo con più comodo di darne un' esatta notizia . Dice parimente, d' avere con tal' occasione preparati varj solventi sulfurei , sì salini, come acidi, ed alcalici, sì semplici, come composti , per mezzo de' quali ha poi fatte varie preparazioni di vegetabili, d' animali, e di minerali , molto utili nella Medicina pratica, onde speriamo , che un giorno sia per pubblicarle , argomentando, che faranno cose singolari , e di gran vantaggio, per essere uomo di tante sperienze, che non l' ha mai perdonata nè a fatiche, nè a tempo, nè a spese .

- Incomincia le sue osservazioni dall' acqua marina distillata , la quale con
 p.108. lunga decozione dà *pagliuole acuminat*
te , e lucide , come perle , ed insipi-
 de; che alla per fine si cangia in una
calce terrea , più presto delle altre :
 p.109. Il sale restato, fuso , e posto in piatti
 a solve per deliquio all' umido , se sia
 puro , ogni libbra dà libbre due d' ac-
 qua , detta *sale ennixo* , che evaporata
 lascia un sale cristallino purissimo . Se
 p.110. si replica per sei , o sette volte una ta-
 le operazione , il sale si converte in
 acqua scipita , e questa decotta per
 lun-

lungo tempo in vasi chiusi, si *terrifica* più presto d'ogni altra acqua decotta. Soggiugne, che da queste notizie molte belle cognizioni di gran peso vengono ad iscoprirsi; cioè, come dall'acqua si produca il sale, e questo ritorni in acqua, e come si converta con lunga cozione in terra, e questa di nuovo ritorni in acqua: arcano tanto tenuto occulto dagli Ermetici: dalle quali cognizioni dipoi grandi cose ne derivano. Da questa acqua di sale, decotta in vasi amplii (de'quali molti andarono a male) si sublimò porzione di sale dalla parte, dove maggiore era il p.^{113.} calore, che stillata in fine per istortata, dava molta copia di fumi bianchi, che riscaldavano il recipiente, dando pur copia di uno spirito acutissimo, rispettivamente al sale non preparato; e si pensa, che questo sarà forse il modo di ridurre tutto il sale in ispirito, *coobando* sopra il restato, come racconta il *Zodiaco Medico Gallico* dello *Speziale della Rocella*, tenuto per arcano, e tanto commendato dal *Lemery*.

Segue poi a scoprire il modo in suc- p.^{114.}
cinto, e la preparazione del circolato

minore detto *Alchaest*, tanto decantato dall' Elmonzio, e come uno de' più gran segreti della chimica filosofia. col qual liquore si preparano innumerevoli rimedj di somma efficacia per la cura di tutti i mali; onde essendo questo la chiave di quasi tutti gli arcani medici, è stata tenuta altamente celata, venendo quivi dal nostro candido Autore a tutti fatta palese; anzi p. 118. mette di farne un libro a parte con tutte le circostanze per prepararlo, e co' suoi mirabili effetti.

Ritorna poi a narrare in succinto, come l'acqua di sale fatta per deliquio p. 119. difende le piaghe dalla verminazione, e dal corrompersi; con questa si possono dissolvere gomme, e far acque balsamiche in chirurgia sì astringenti, che disseccanti, ed incarnanti, e con questa inbalsamare cadaveri, conservar frutti, animali, e simili col proprio colore, che è il gran segreto di un' p. 121. insigne Anatomico, arrivando sino con lungo tempo, come ad impetrisi. Osservò, che quanto più si riscalda la campana, per far l'olio di zolfo, se ne ha in maggior copia, e fattane altra prova sopra acqua fumante, cre-

den-

dendo di aver più olio, ne ricavò meno, ma trovò nell'acqua tre, e più p.124. once di mercurio vivo, da due libbre di zolfo ivi abbruciato. Narra, che ci è, chi da una libbra di zolfo cava mezza libbra di mercurio vivo, e che il medesimo si cava dal sal comune, dal p.125. sangue, e dall'orina, come succedette ad un suo amico. Da queste cognizioni deduce, come sono ingannati coloro, che credono levar da' metalli mercurio con sali, conciossiachè tanto il salnitro, che il sal di tartaro, ec. tutti contengono mercurio, che a tali preparazioni si ravviva, e qui promette pure di dare un Trattato del sal comune.

Passa a 'discorrere delle acque stillate da altri sali, risolti per deliquio, come di quella del sal di tartaro, che p.287 posta sopra oro calcinato divenne rossa, come sangue, segno evidente, che nella distillazione porta seco porzioni del sale di tartaro, che tal colore produce. Dall'acqua poi del salnitro cava p.129. tintura d'antimonio gialla, rossa, e negra, se sarà prima alquanto calcinato, per la cura di varj mali, particolarmente uterini.

Continua a descriverci segni delle
 acque suddette distillate da' sali, che
 poste a decuocere sono consimili alle
 altre, o almeno con poco di vario: di-
 poi passa a descrivere il modo di rac-
 cogliere acqua dall'aria col ghiaccio, o
 col mercurio ec. ognuna delle quali po-
 sta a cuocere diede segni poco dissimili
 dalle altre; e così dalla rugiada distil-
 lata al sole, che posta pure a cuocere
 fa il medesimo. Segue a descrivere gli
 effetti dell'acqua di tempesta, che pu-
 tiva, come della neve, brina, ec.
 narrando diversi effetti, che succede-
 vano; come quivi a lungo minuta-
 mente racconta, la diversità de' segni,
 che diedero, finchè tutte le acque si
 quagliarono in terra, altra rossigna,
 altra bianca, o di varj colori ombreg-
 giata, altra falsa, altra scipita, e
 con tal vigore, che alcune corrosero
 i vasi ben grossi, e di fino cristallo,
 prima di *terrificarsi* del tutto. Vide
 dunque, come tutta l'acqua si ridu-
 ceva prima in sale in gran parte,
 poscia in terra: il che era ciò, che tan-
 to tempo avanti egli desiderava di ve-
 dere: onde conchiude ciò, che dice
Aros nella Turba: Quis enim credet
 la-

lapidem aquam, & aquam lapidem fieri, cum nihil sit diversius? attamen revera ita est.

Avendo fin qui narrato esattamente quanto gli era accaduto, soggiugne, essersegli dissipate le annotazioni particolari per certo accidente p. 141. (o sia questa una verità, o un'artificio dell'Autore, per non dire di qual'acqua si sia servito) ma verso il fine della seconda Lettera se ne vede indicata una, secondo il modo del Sennodivoglio, dicendo d'aver osservati da essa sola, e non dalle altre gli ultimi raccontati effetti; cioè, che sa di certo, di avere nel progresso del tempo, o nel corso di più anni veduta tutta l'acqua coagularsi prima, parte in sale, ed il residuo in terra, e col tempo p. 142. mutarsi tutto il sale in terra insipida, la qual'era di colori diversi, altra foliata, altra densa, altra salata, ed altra insipida, e questa pure con la continuazione si risolvette di nuovo da se sola, per lunga cozione in acqua discorrente, ma viscida, a guisa di butiro squagliato, frammischiata con p. 145. qualche porzione d'essa terra non isciolta. Questo effetto è veramente degno

di ogni più fina attenzione , tanto più , se si considera , che questa di nuovo si ricoagula in una sostanza simile al sevo , la quale tagliata è a modo di una gomma viscosa , e odora p.146. rosa con un colore interno di carne . Scioltone un poco in acqua divenne candida come latte , e data per bocca fa effetti maravigliosi nel mal di petto . Promette altre sperienze , credendo , che possa di nuovo convertirsi in liquore , e forse dappoi in quella terra , tanto decantata da *Ermete Trimegisto* , in cui possa essere , come scrive lo stesso , *Pater omnis Thelesmi totius Mundi* .

Per fine conchiude , che della varietà de' colori non si dee fare gran caso p.147. , come nè meno delle mutazioni sì delle diverse figure , che sogliono rappresentarsi , sì delle diverse materie , essendo tutte queste cose accidentali , e che si variano secondo la diversità de' vasi grandi , e piccioli , o della loro forma , e figura , come ancora dai varj gradi di calore , ed anche dalla diversità dell'acque , e dalla loro più , e meno quantità , con tante altre cose accadutegli , che ivi descrive , sog-
giu-

ARTICOLO IX. 321

giugnendo in oltre d'aver sentito varietà di voci , o suoni da un vaso , come se si friggesse qualche cosa , ed^{P.149.} altre volte , come il lamento d'un' animale , e strida , e simili , udendosi ora suoni distinti dagli altri , ora^{P.150.} chiari , e soli , ora confusi , ed ora come un borbottare variato . Asserisce riservarsi molte cose , che non ha voluto fidare alla carta , e che promette di manifestare a bocca a quel dignissimo Professore a cui scrive .

Segue una Lettera scritta dall' Autore dell' Opera al suddetto Professore notato con queste Lettere iniziali^{P.151.} A. V. P. P. P. P. in cui si contiene , co-^{sino a} me l'essenza , e l'epilogo di tutto il^{184.} detto , la maniera sua di filosofare , e altro di curioso , e di utile , alla quale rimettiamo il Lettore , per non partirci dalla nostra solita brevità .

A R T I C O L O X.

Istoria della Grana del Kermes , e di un'altra nera Grana , che si trova negli Flici delle campagne di Livorno , de' Moscherini Spurj della medesima , delle Cimici degli Agrumi ,

O 5 de'

322 GIORN. DE' LETTERATI
de' Pidocchi de' Fichi, de' Ricci mari-
ni, del Curcuglione, o Punteruolo
del Grano, de' Tonchi, o Scarafag-
gi de' Legumi, e finalmente delle
Farfalline de' medesimi, comuni-
cata al Sig. Antonio Vallisnieri dal
Signor DIACINTO CESTONI.

SEgue nel libro del Sig. Vallisnie-
ri, d'una parte del quale abbia-
p 161. mo dato l'estratto nell'antecedente
Giornale, la Storia di due Grane, e
d'altri insetti, comunicatagli dal Sig.
Diacinto Cestoni, il quale sino al tem-
po del Redi ha dato più volte saggio
della sua diligenza nell'osservare i mi-
sterj più astrusi della natura. Non c'
è alcuno, che sia così forestiero nell'
arte medica, e de' tintori, che non
sappia il valore de' preziosissimi inset-
ti della Grana; e pure la sua natura,
e la sua nascita è stata finora penden-
te sotto del giudice, benchè uomini
eccellenti ci abbiano molto, con le os-
servazioni, e conghietture loro fuda-
to per rintracciarla. Ora col'occasio-
ne d'una certa nera Grana che al-
ligna ne'campi di Livorno, si è mes-
so al forte il nostro Autore, per dare
una

una volta l'ultima mano a questa storia, e mettere in chiaro la verità. Sin l'anno 1689. avea egli fatte queste osservazioni, le quali di nuovo tentate, si è accertato della vera formazione, ed origine della stessa. Con-p. 164. fessa, non essere d'alcun' uso, ma che possa però almeno servire per dar lume alla storia della vera Grana Kermes, mentre amendue queste Grane nascono sopra piante, che sono della medesima specie, nè vi ha tra loro altra differenza, che del colore, osservandosi nel rimanente della stessa grossezza, figura, e sostanza; onde, a suo credere, simili ancora, e conformi faranno nel nascimento. E perchè egli giudica, che questa non sia altro, che una specie di *zoofito*, che cresce su quelle piante, alla foggia appunto de' *piantanimali*, perciò gli è paruto, necessario prima di favellare della sua Grana nostrale, il discorrere di alcuni insetti, che ancor essi, come *piantanimali*, si posano a fare le loro generazioni sopra diverse piante, dalla osservazione de' quali gli è riu-

scito di rinvenire la vera formazione delle Grane.

Incomincia dunque dalle *Cimici degli Agrumi*, che pajono macchie rugginose, credute da' giardinieri generate dalla rugiada, le quali diligentemente osservate, trovò altramente andar la faccenda: conciossiachè levatene via alcune, vide, che sotto di esse la foglia rimaneva pulita, e del suo natural colore, dal che s'accorse, non derivare da malore alcuno cagionato alle foglie, nè dalla nebbia, nè dalla rugiada. Staccate alcune delle dette foglie, ed applicatovi un buon microscopio, riconobbe, che ciascuna di esse era un piccolo animaluccio con sei piedi, che teneva raggricchiati sotto del ventre, molti de' quali aperti, osservò, che aveano il ventre tutto ripieno d'uova, le quali però non eccedevano il numero di venti. Di ciò assicurato, andava tuttavia osservando i predetti animali, che come tante patellette immobili, vedeva sempre attaccati alle accennate foglie, e dopo alcuni giorni di replicate osservazioni, vide finalmente, scap.

par

par fuori di sotto il ventre di alquanti di essi ; certi piccolissimi animalucci , che non eccedevano di grandezza , un punto fatto con la penna . Posti sotto il microscopio , osservò , che avevano sei piedi con due antennette in capo , i quali espone colla loro figura. p. 166.

Ne chiuse alcuni , per vedere , se si trasformavano , o svilupparono in volante , ma tutti senza mutarsi di figura perirono . Intanto osservava gli altri , che per le foglie vagando andavano , e vide , che dopo aver camminato due , o tre giorni al più , si fermavano in un luogo di dette foglie , o de' tronchi , nè più si movevano , cominciando colà attaccati a poco a poco a crescere , ed a perdere insensibilmente la loro figura , diventando in fine , come le madri , di colore , e figura di cimice . Non trovò mai fra esse alcun maschio , ma sempre le vide tutte ad un modo colle loro uova in corpo , dalle quali schiudonsi a suo tempo gli animalletti descritti , che squarciano il ventre della madre , consistente in una più che sottilissima pellicina bianca cadendo finalmente in terra la sua spoglia , che pare veramente-

mente una scorza di morta cimice. Una curiosità gli avvenne di vedere più volte, e fu, che vicino al muro del suo giardinetto erano diverse piante di nasturzi maggiori, colà detti *Nasturzi d'Olanda*, su quali molti de' suddetti animalucci s'attaccarono, e più grandi, e più rigogliosi di que' degli agrumi divennero. Da ciò comprese, come tiravano l'alimento dal luogo, dove s'attaccavano, e che più grandi ne' fusti de' nasturzi, che nelle foglie degli agrumi divenissero, perchè da quelli più succosi, e più morbidi maggior copia di nutrimento assorbissero, il che avanti non credeva coll'esempio delle patelle appiccate agli scogli, che dell'acqua del mare sol si nutriscono. * In due luoghi gli Accademici di Parigi fanno menzione di queste cimici degli agrumi, cioè nelle prime *Memorie* dell'anno 1691., dove pongono le figure ingrandite col microscopio, e nelle *Memorie* dell'anno 1704. (a) ne tornano a far parola, riferendo, come il Sig.

de

* OSSERVAZIONE. *

(a) *Diverses Observations de Physique Generale: §. 2. p. 12. della stampa d'Amsterdam.*

de la Hire avea più dell'altra volta osservato, che queste cimici stanno otto mesi interi attaccate in uno stesso luogo a una foglia d'arancio, o al tronco dell'albero senza abbandonarlo giammai: che crescono 20. o 30. volte di più di quello che erano; e che trovava molto difficile lo spiegare, come, e quando s'accoppiassero co' maschi, e restassero feconde. In fine parve a lui d'averlo trovato, cioè nel tempo, che appena sono uscite dall'uovo; e che così snelle, e vispe camminano. Nel che quanto di gran lunga vada errato, lo può ognuno comprendere dall'aver sentito dal nostro Cestoni, che sono zoofiti, come lo sono tanti altri insetti, o *piantanimali*, che non hanno il maschio dalla femmina separato, ma l'uno, e l'altro in un sol corpo è raccolto. Il chiarissimo Sig. Volcamero (a) fa menzione anch'essodi questi insetti, dove parla de *vermiculis, & insectis, aurearum malorum pestibus, exterminandis*; e niuno finora, per vero dire, ne ha apportate più belle, e più eleganti figure di lui,

(a) *Hesperidum Norimbergensium lib. 4. Tom. I. cap. 14, pag. 65.*

lui, sì al naturale, come ingrandite col microscopio, parlando pure della loro generazione, benchè molto non s'estenda in farci sopra le riflessioni da Filosofo naturale, contentandosi d'accennargli, e descrivergli; il che bastava per lo suo fine. Pone nella figura un ramo di cedro co'detti insetti; dipoi, come questi sono nel mese di Maggio, sì naturali, sì ingranditi col microscopio, avvertendo solo, che il pittore ha fatto le antenne della figura de' piedi, che sono diverse. *

Fatta brevemente la storia delle cimici degli agrumi, il nostro Autore, p. 167. mostra essere della stessa natura un'altra razza d'insetti, da' quali tanto malamente vengono infestate le piante de' fichi, e che da' contadini (non si fa come) *pidocchi de' fichi* son detti. Moltiplicano costoro in quantità prodigiosa, e si rampicano sulle cime de' rami più teneri, dove stanno tenacemente attaccati, e apportano non ordinario nocumento. Cresciuti alla maggiore grandezza veggonsi tutti quanti ripieni d'uova, che contengono un'umore, che tinge di color
di

di fangue, e dopo 15. o 20. giorni da quelle uova, che in ciascheduno fogliono passare più centinaja, ne nascono altrettanti animaletti di sei piedi, assai simili a quelli delle cimici degli agrumi, che uscendo ancor essi di sotto il ventre della madre vanno su, e giù per gli tronchi de' medesimi fichi, e dopo aver camminato due, o trep. 168. giorni si piantano in una parte, nè più si muovono, e quivi insensibilmente cominciando a crescere, vanno a poco a poco la loro figura perdendo, e diventano, come le madri tanti globetti, ma di superficie scabrosa, con un risalto nella sommità, in forma di cerchio, che sembra una coroncina.

Premessa la storia di questi due insetti, per chiarezza di ciò, che si è proposto di dire intorno l'origine della grana, passa a descrivere ciò che intorno di questa nel territorio di Livorno gli è venuto fatto osservare. Nasce colà anche questa sopra una specie d'*elice*, attaccata in qua, e in là alla rinfusa, benchè di rado sopra le foglie. E similissima alla grana Kermes, toltone il color nero; nel
di-

distaccar le cui grane osservò , che vi si tenevano attaccate , solo per mezzo di una certa pellicina bianca , di sostanza , come di muffa , nella maniera appunto , che stanno attaccate le grane del Kermes . Ne' luoghi , dove erano state appiccate , non vide mai , per quanta diligenza e' facesse , lacerazione , o foro , o scissura , o contrassegno alcuno , onde potesse conoscersi , che dalle dette piante derivassero : perlochè francamente asserisce , che non hanno altra comunicazione con esse , che quella , che da' pori invisibili della corteccia esteriore possono ricevere . Assicuratosi dunque , che queste grane non erano produzioni di quegli arbuscelli , come sono le galle , gallozzole , spugne , vesciche , e simili , ne aprì diverse , per osservarle col microscopio , e le ritrovò tutte quante ripiene d'uova , simili quanto alla figura a quelle , che molte volte avea già vedute nella grana Kermes , ma però un poco più piccole , e non di color rosso , come quelle , ma più tosto di color bianco , e trasparente . Ripostene altre in un vaso di vetro ben

scr-

ferrate, vide di là a quattro, o cinque giorni, come per di dentro erano tutti quanti ripieni d'una innumerabile quantità di minutissimi animaletti, che si erano sparsi per tutta l'interna superficie del vetro. Osservati col microscopio gli trovò corredati di sei piedi, e due cornicine, o antenne in capo, molto simili a quelli delle cimici degli agrumi, e de' pidocchi de' fichi: onde da questa somiglianza finalmente giudicò, che della stessa natura, e proprietà dotati fossero: cioè a dire, che ancor questi usciti che sono delle loro madri, vadano spargendosi per li proprj arbuscelli, e quivi fermati incomincino a poco a poco a crescere, perdano la figura d'animale, e ciascheduno una grana diventi. E in fatti protesta di non essersi punto ingannato, imperocchè avendo fatte novamente le osservazioni sulle medesime piante con tutte quelle diligenze, che il Sig. Vallisnieri gli avea suggerite, per non andare errato, riscontrò coll'esperienza la certezza di ciò che coll'idea egli avea già concepito. E qui incomincia il nuovo giornale delle sue osservazioni, che fece

verso il fine di Maggio del 1713. e con incredibile esattezza tutto a minuto descrive. Noteremo qui alcune cose, per dar pascolo in qualche maniera p. p⁸¹ alla curiosità di chi legge. Fra le altre cose osservò, che queste grana contengono ognuno, quattromila uo- p. 172. va in circa; ed essendogli venuto in mente di contare allora quanti semi contenesse un capo di papavero bianco, trovò, che sorpassavano il numero di dodicimila semi. Aveva chiuso in alcuni vasetti di vetro molte grane, ed erano già alcuni giorni passati, che non vedeva nascere vermi, quando all'improvviso in quattro di que' vasetti vide, che vi svolazzavano dentro de' moscherini, i quali ben bene ravvisati, riconobbe, che erano della razza de' moscherini *Lupi*, descritti in una Lettera già indiritta al Sig. Vallisnieri, de' quali altre volte facemmo parola (a); cioè, che non erano parti legittimi, ma spurj delle dette grane, come pure il suddetto Sig. Vallisnieri ne' suoi Dialoghi, e in altri luoghi avea insegnato. Separate allora dalle altre quelle grane,

ne, delle quali erano nati i moscherini predetti, trovò, che di ciascheduna ne potevano essere usciti otto, o dieci al più, essendo rimaste affatto vote, senza che di esse nè pur uno degli animalucci descritti uscito ne fosse. Segno, dice, evidentissimo, che le uova, dalle quali dovevano nascere i parti legittimi di quelle grane, aveano servito di pascolo agli accennati moscherini. Nota, che delle altre, che tenne chiuse, non uscì mai moscherino veruno, ma solo i soliti vermicelli; e finalmente per istabilire, che que' volanti fossero parti spurj, riflette, che erano molto e molto maggiori di corpo de' veri animaletti di sei piedi, ed il numero di otto, o dieci, che uscirono da quelle grane, non corrispondono al numero quattrocento, e più volte maggiore delle uova, che in ciascheduna grana si contengono.

Esponde dipoi, come le grana dagli animaletti si formano, e come, p.173. e quando la loro figura perdano, e acquistino quella di grana, e per qual cagione nella classe de' *piantanimali* gli abbia collocati. Applica tutto il detto
 alla

alla vera Grana Kermes, che ci vien portata dalla Linguadoca, e dalla Provenza, e dice essere la stessa stessissima, tolto il colore, avendone fatte le osservazioni dovute, laonde tiene per fermo, che anche quella sia una specie di *zoofito*, e che nella classe de' *piantanimali* debba riporsi. Tutto illustra colle sue figure.

§. 2.

Esposta la storia della *Grana Kermes*, non vuol tralasciare di partecipare al Sig. Vallisnieri alcune altre osservazioni, che ha fatte intorno a' *Ricci marini*, che vivono, e moltiplicano nel mare di Livorno, i quali benchè non stieno fermi, e piantati, come le ostriche, le pinne, e tante altre sorte di simili *piantanimali*, che nel mare si trovano, non lasciano però d'essere della natura de' medesimi. Descrive le loro ovaje, che sono cinque, tutte rubicondissime, come un vivacissimo corallo, il qual colore dipende da un numero infinito d'uova di color rosso acceso, e non maggiori de' grani di miglio. Queste però a misura, che vanno maturando, ingrossano, e quando i ricci le gettano, sono
della

della grossezza d'un pisello con entro il suo ricciolino . Hanno parimente cinque stomachi , che si trovano quasi sempre pieni d'alga triturata , la quale prendono , e sritolano con cinque gran denti , che hannò nella loro bocca , e sono congegnati , e fabbricati con tale artificio , che quando mangiano , gli cacciano fuora della bocca , e a loro piacimento gli ritirano .

Ha pure osservato nell'esterno una singolarità , sinora non avvertita da p.175. alcuno ; ed è , che oltre a quelle lunghe , e rigide spine , delle quali sono per loro difesa tutti quanti all'intorno guerniti , la natura gli ha ancora provveduti di certe lunghe fila , che mettono fuora tra spina , e spina per tutta quanta la loro circonferenza , e crede , che sieno in più numero , che le stesse spine . Sono anche delle spine più lunghi , e servono loro non solo di gambe , per camminare , ma per tenerli ancora attaccati con le medesime , come con le loro gambe fanno i polpi , avendo ciascuna delle dette fila certe pallottoline in punta , come hanno nelle gambe i polpi medesimi . Giudica pure , che abbiano in
detta

detta pallottolina il proprio foro, e possano loro servire, come di tante trombe, o sifoni per attraver l'acqua, della quale per lo più sempre ripieni si trovano, confessando però ingenuamente, che di questo non gli è riuscito di certificarsi. Avvisa, che queste fila non si veggono, se non quando i ricci sono sott'acqua, e ciò ancora non sempre, ma solo quando camminano, o che agli scogli stanno attaccati, ritirandole in un batter d'occhio a loro piacimento. Tanto le parti interne descritte, quanto le esterne colle dette fila illustra colle sue figure.

Ciò riferito, narra d'aver letto nel Leeuwenochio, come la *formica rossa* abbia a guisa delle vespe l'aculeo, chiamata dal Redi *ricciaculo*, di cui diede la figura. Quello, che gli dispiace, si è, come non abbia osservato le ale nel punteruolo del grano, detto da lui *curculione*, e come faccia la sua generazione, avendo malamente creduto, che la faccia nel grano riposto ne' magazzini, quando il Sig. Cestoni ha notato, che la fa in campagna sulle spiche del frumento, quando hanno il fiore: il che tutto descrive. Avver-

te,

te, che anche i *tonchi*, che sono una specie di scarafaggetti volanti, fanno il simile ne' campi sopra i legumi, che e' chiama *civaje*, i quali sono portati ne' magazzini con dentro i medesimi, non che ne' medesimi la loro generazione propaghino. Conchiude, che tanto i *punteruoli* del grano, quan- p. 177.
 to i tonchi de' legumi, escono nello stesso anno, e se si salverà quel grano, e quei legumi, non uscirà più di essi quella stessa razza d'insetti, ma forse altre farfalline, benchè ci sia ancora una razza di queste, che vanno ancor esse a depositar l'uova sopra le spighe del grano; siccome ancora ci è una razza di moscherini, che vanno sopra le silique delle fave, e se vi depositano le loro uova, ed i loro vermi, si maturano più presto di quelli de' *tonchi*, ed escono i moscherini in autunno. L'utile si è di queste osservazioni, che l'Autore apporta il rimedio, per preservare tanto il grano, quanto i legumi da simili animalucci divoratori; ed è di fargli morire a' raggi del sol cocente dentro i medesimi, prima che si ripongano ne' magazzini, come fanno quelli, che dal-

le solate calde fanno morire i vermi da seta dentro i loro bozzoli.

§. 3.

Va aggiunta un'eruditissima lettera dello *Spenero*, indiritta al Sig. Vallinieri, alla lettera del Sig. Cestoni; imperocchè anch'essa si aggira intorno allo studio della natura, tanto ricercato e coltivato in questo curiosissimo secolo, nel quale, per vero dire, s'è levata la maschera alle menzogne, si è offuscato giustamente il credito delle garrule scuole, e si sono scoperti più arcani, e messi in buon lume più fenomeni, che in tutti i secoli trafandati. L'Autore di questa Lettera prende anch'egli di mira l'innalzamento, e le lodi ben giuste di questo studio, commendando in uno stesso tempo il nostro Autore, come uno de' più celebri coltivatori del medesimo. Si ride giustamente di quelli che fanno raccolta di animali rari, d'insetti, e d'altre rarità, ricercate da tutte le parti del mondo, per adornare i musei, dilettrandosi della varietà de' colori, e d'altre esterne apparenze; il che non fa il nostro Autore, volendo sape-

P. 182.

rs.

re l'origine, gli organi, i costumi, le virtù, anzi tutta la loro natura. Porta l'esempio d'un mercatante d'Amsterdam, chiamato *Vinienti*, il quale dall'oriente, e dall'occidente ha p. 183. radunata tanta copia d'insetti, che il suo museo viene stimato ottantamila fiorini: il qual corpo, dice, si può chiamare senz'anima, mentre nulla fa altro di loro, che la patria di ciascheduno. Al contrario parla del nostro Autore, il quale con assai minore apparato fa tante cose maggiori, che appena l'altro potrebbe intendere. Loda però in tutti la raccolta degl'insetti, come una cosa delle più amene della gran madre, la quale viene nobilitata anche dall'esempio de' Principi, che fra le loro rarità più preziose gli ripongono, come fa il suo clementissimo Sovrano.

Entra dipoi nella quistione tanto famosa della *Generazione univoca*, ed *equivoca*, intorno alla quale anche colla i più tersi ingegni travagliano. Egli però sta meritamente dalla parte di quelli, che vogliono nascere tutto dal proprio seme, ed apporta tutti gli ar-

gomenti del Rajo (a), co' quali molto forte combatte contro di quelli, che si danno a credere, essere alme-
 p.184. no probabile la *generazione equivoca*, o che nascano, o nascer possano animali dalla putredine. Dopo le ragioni viene all'autorità de' migliori Filosofi del nostro secolo, cioè dello Swammerdamio, del Lister, del Leeuwenochio, del Goedardo, e de' due gran lumi della nostra Italia Malpighi, e Redi, a quali aggiugne, come uno de' più gran difensori della generazione dall'uovo, e che ha dato l'ultima mano a così ardua contesa, il nostro Sig. Vallisnieri. Discorre della nascita de' lombrichi dell'uomo, e gli crede anch'essi generati dall'uovo, ma in diversa maniera da quella, che
 P.185. poi con tanta chiarezza, e forza è stata dimostrata dal nostro Autore. Porta pure varj esempj di serpenti, di lucertole, di salamandre vive, e simili animali vomitati, che tutti il suddetto Sig. Vallisnieri nel suo primo libro della *origine de' vermi ordinarij del*

cor-

(a) *Synops. Methodus Animalium Quadruped. & Serpeat.*

corpo umano, e nell'ultimo stampato (a) ha con evidenza condannati per favolosi. Discorre degli occhi degl'in- p.186.
fetti, e finalmente di varj insetti, d'un rospo, e dello scheletro d'un Coccodrillo, ritrovati incastrati, e compresi infra le pietre, che chiama *scissili*, nell'escavar le miniere dette *Kupffer Subl*; del qual'ultimo ne apporta la figura, maravigliandosi molto, come costui, la cui patria è lontanissima da que' luoghi, si sia in quelle parti trovato: per isciogliere il quale fenomeno ricorre all'universale diluvio. Nè si creda già, dice, che que- p.187.
sti animali sieno solamente ombreggiati, come alcuna volta si vede nell'agata, o ne' calcidonj; ma vi si trova della sostanza dell'animale, che si può separar col coltello. Spiega, come la cosa può essere seguita con molta probabilità, non accadendo, come certe figure di piante, che nelle pietre si veggono. Riferisce finalmente molti insetti, rinchiusi nell'ambra, della quale abbonda il lido della sua Prussia. L'avvisa possedere mosche, zanzare,

P 3 for-

(a) *Istoria del Camaleonte Africano*, pag. 112. 113. 147.

formiche volanti , ragni , scolopendre , ed altri simili animalucci . Confessa di non avervi mai vedute api , formiche rettili , e vipere , alle quali Marziale ne' suoi epigrammi scrisse l'epitafio . Intende , che anche l'Italia non è priva d'ambra , e dice , d'aver letto versi di Antonio Querengo Padovano fatti sopra una rana , e una lucertola , rinchiusa nell'ambra . Dice , che l'Artmanno ha compiuta molto egregiamente la storia della medesima , che promette di mandare all'Autore . Conchiude la Lettera col mostrare il desiderio , d'aver molte cose dall'Italia , delle quali dà poscia il catalogo , per compimento del suo museo , desiderando pure d'averne la storia dall'ingenuo nostro Scrittore , che in fine prega a dare alla luce altre sue Opere , che sono con tanto applauso ricevute dagli eruditi Tedeschi , i quali *mira-*
buntur cum tanta eloquentia tam ar-
etè connexam eruditionem tuam sum-
mam (sono sue parole) *& pro can-*
dore , Germanis digno , non invidiam ,
sed admirationem in iis producet vir-
tus exera , ec.

§. 4.

*Dell'Origine delle Fontane, Lezione
Accademica, ec.*

Essendo stato il nostro Autore
ascritto nell' antica , e nobilissima
Accademia de' Ricoverati di Pado-
va , fu dal Sig. Luigi *Camposampiero* ,
Principe allora dell'Accademia , elet-
to a fare una Lezione filosofica sopra
la cattedra , lasciandolo in libertà del
soggetto . Correndo allora un'aridissi-
ma stagione con penuria d'acque ne'
fiumi , essendosi alcuni seccati , alcu-
ni renduti inabili alla navigazione ,
gli parve in quel tempo proprio di
cercar l'*origine delle fontane* , e in
conseguenza de' fiumi , giacchè egli
nutriva un pensiero , che allora veni-
va molto favorito dall' oculare spe-
rienza . Gli dava ulteriore impulso ad
eleggere questo tema l'Impresa dell'
Accademia , che è un' *Antro, da cui
esce un rivo* , che tortuoso scende giù
per un colle , fingendosi , che colà
dentro vi soggiornino le Najadi , Nin-
fe de' fonti , e de' fiumi . Nel pro-
porre il tema del suo Discorso, rap-

p. 2 .

p. 3. porta i motivi, che l' hanno mosso ad esporlo: indi mostra, come la nascita delle fontane, essendo una delle più belle, e delle più utili cognizioni, che possa averfi nella natura, ma egualmente ancora delle più celate, ogni gran Filosofo ha tentato di scoprirla con mezzi diversi, e con diversa fortuna. Qui in breve accenna l'opinione de' principali, come di Platone, di Aristotile, di Epicuro, di Seneca, di Plinio, e non volle passar più oltre, per non istancare con istucchevole prolissità gli uditori, ri-

p. 4. stringendosi a disaminar brevemente le tre più accreditate, per esporre in fine la sua. La prima è di quelli, che pensano venire ogni fonte, ed ogni fiume, chiamato *perenne*, dal mare, fondati principalmente sulle parole della sacra Scrittura, che sono: *Tutti i fiumi entrano nel mare, e il mare non trabocca: al luogo, donde escono i fiumi, ritornano, per fluire di nuovo*. Credevano, che, come per cunicoli, e sifoni l'acqua nelle viscere della terra travalicasse dal mare ai monti, da i monti al mare, addolcendosi nel lungo cammino, col feltrarsi, e

vagliarsi per arene, e terre bibaci, e ingorde, i sali suoi addietro lasciando. Mostra il nostro Autore l'improbabilità, anzi la falsità di questa sentenza, benchè invecchiata, ed altamente radicata nella mente degli uomini, sì perchè con molte sperienze fa vedere, che l'acqua marina, nè per via di vaglj, di feltri, o di colatoj, nè per via di lungo sotterraneo cammino può spogliarsi de' proprj sali giammai; sì perchè, dato ancora, che si spogliasse, non può salire per le certissime leggi dell'idrostatica dal basso mare sull'altezza de' monti. Perciò dice, che con ragione è stato dubitato, non della verità del fatto, ma del modo, con cui molti scritturali, e fanti Filosofi avean pensato, che si facesse.

La seconda opinione si è di coloro, che avendo conosciuta falsa la sovra-detta, immaginarono un'altra maniera assai ingegnosa. Veggendo, che le acque del mare, solamente col distillarle, addolciscono, lasciando i sali in fondo al lambicco, ed ascendendo, alla foggia de' vapori, le parti dell'acqua più sfuggevoli, e dolci,

penfarono, che ciò anche nel feno de' monti accadeffe, cioè giugnendo l'acqua del mare fotto quelle vafte moli, dove rarefatta da' fuochi fottterranei, o dal calore centrale afcendeffe in vapori fino alla fommità de' monti, dove effendo caverne, s'addenfaffero di nuovo in acqua, come in tanti fottterranei lambicchi, la quale derivando a i lati de' monti, fgorgaffe, e formaffe i fonti, e i fiumi perenni. Così, diceano, fi falvano egualmente i non mai abbaftanza intefi oracoli delle facre carte, mentre que' vapori addenfati in acqua vengono dal mare, e al mare pe' fiumi ritornano.

- P. 6. Premeffe alcune faviffime rifleffioni, che in fegnano, come dobbiamo regolarci prima di ftabilire nuovi fiftemi, degne veramente da faperfi, rigetta anche l'opinion de' lambicchi, e paffa alla terza, che è quella,
- P. 7. che vuole, che fenza tanti mifterj le fonti, e i fiumi tutti riconofcano le acque loro dalle fole piogge, e dalle fole nevi, che ne' monti, come in tanti confervatoj, e vivaj, o come *in tante fpugne rilevate fopra il piano della terra*, come chiamò i mon-
- ti un

ti un vecchio Filosofo , si mantenes-
 fero , e che colando , e a mano a ma-
 no sdruciolando per gli buchi , per
 gli screpoli , e per le scanalature ,
 somministraſero a' fonti , e a' fiumi
 le acque , e ſempremai pieni zeppi
 (ſe non mancava loro la materia dal
 cielo) li conſervafſero . Moſtra , che
 queſta non è un'opinione nuova , con-
 cioſſiacofachè la dimoſtra nata ſino di
 là da Ariſtotile ; ma perchè , dice ,
 per ſua mala ſorte , non piacque al
 medefimo , anzi fu da lui apoſtata-
 mente impugnata , perciò è ſtata per
 tanti ſecoli malmenata , e di ſcure ca-
 ligini ricoperta , e reſtò ſoggetta a'
 rimbrotti , e alle calunnie delle gar-
 roſe ſue ſcuole . Fra' primi , che l'han-
 no richiamata all'onor delle prove ,
 nomina alcuni Accademici di Parigi ,
 i quali con incredibile pazienza han-
 no miſurato quant'acqua o in piog-
 gia , o in grandine , o in neve qua-
 gliata cada dal cielo , e quanta pure
 in un'anno corra per li lor fiumi ; e
 dopo le oſſervazioni , e i calcoli di
 molti e molti anni ſi aſſicurarono ,
 eſſere le acque piovane , e le nevi

p. 8.

a ribocco , se copiose cadano , sì le acque delle fontane , sì quelle de' fiumi.

Questa fu l'opinione , che piacque al nostro Autore , e che stabilì per vera , mosso non dalle ragioni , od osservazioni de' Francesi , ma dalle sue proprie , fatte particolarmente su' monti più alti , e più alpestri degli Apennini , ove discepolo solamente della natura , conobbe nascere tutti i fiumi , e tutti i fonti dalle acque sole piovane , e dalle liquefatte nevi , con ragion giudicando , essere andati errati tanti uomini grandi a capriccio , perchè questa cagione parve loro troppo facile , e trita , nè la credertero vera , perchè costava troppo poco il conoscerla . Qui comincia a riferire le osservazioni sue , la prima delle quali si è , non aver mai trovate polle , o scaturigini fluenti sopra la terra su le più alte cime de' monti , ma gemere sempre o sotto i loro ciglioni , o nel pendio , o alle falde de' medesimi , e se alcuna pur ne trovava , o non fluiva fuor fuora dal proprio affossamento , o se fluiva , v'era sempre a canto un monte più alto ,

alto , dalle vene interne del quale ,
 come per inarcati sifoni, scendeva l'ac-
 qua , e rialzavasi. Osservava pure in
 certe altissime , e sdruscite rupi , o
 in certe strabocchevoli fenditure di
 monti tutte le fontane cascar dal di
 sopra degli strati di pietra , o di tu-
 fo , o di creta , non dal di sotto: se-
 gno , dice , che scendevano, e piom-
 bavano da su in giù , non dalle loro
 radici ascendevano. Vide in oltre su'
 più alti monti, infra boschi , e ne-
 re selve, uno spettacolo misto di com-
 piacimento , e d'orrore , cioè grotte,
 e abissi , e sfondimenti , e crepature ,
 e valloni , e caverne , e fosse , e sta-
 gni , e gorgi , e crateri , e vasche ,
 e baratri , come tanti ricettacoli , o
 riserbatoj , o colatoj fedeli , nè mai
 mancanti ne' dì più affannosi , e nel-
 le maggiori vampe della state , quasi
 eterni vivaj di nevi , e di ghiacci , e
 d'acque allogate , e come impaluda-
 te , che inzuppando l'ingordo terre-
 no , e pian piano trapelando infra
 pori , e grettole , o infra pertugj , o
 commessure più o meno rade , som-
 ministravano l'acqua alle sottoposte
 fontane : asserendo , che tutte queste
 offer-

osservazioni furono sempre le stesse in tutti que' luoghi, che a tal fine ebbe voglia di visitare.

Notò una cosa di particolare rimarco in quelle parti degli Apennini, che *Alpi di San Pellegrino* s'appellano; e fu il vedere a proporzione della loro vastità, e della copia delle nevi, che su quelle fioccano, pochi e meschinissimi fiumi, discorrenti sopra la terra verso le Modanesi contrade, del che trovò essere la vera ragione, perchè in varj siti le acque cadenti dagli Apennini, cacciandosi di sasso in sasso, di scissura in iscissura, si rimpiatavano, e formavano sotterra un'invisibile fiume, tendente verso i campi di Modena. Da ciò rettamente conghietturò, onde nascesse quel raro miracolo de' suoi pozzi, o fonti, la sorgente de' quali riconoscono da un fiume sotterraneo, che sotto le sue fondamenta fluisce, pensando, che appunto quelle acque, che ne' detti luoghi si nascondono, e tendono verso l'Adriatico, sieno quell'esse, che somministrano a' detti pozzi, o fonti l'onda perenne.

Qui

Qui si ferma a descrivere il privilegio particolare di quella città, e d'una gran parte de' borghi suoi, il qual' è, che in qualunque sito si cavi il terreno alla profondità di 63. piedi Romani, si trova uno strato, come un pavimento di dura creta, che bucato con un certo trapano lungo sei piedi, sbocca di repente dall'apertura fatta con tale e tant'empito l'acqua, che arriva in un batter d'occhio, torbida su le prime, e rigogliosa, sino alla sommità del pozzo, indi schizza, e trabocca da' margini del medesimo, e sparpagliandosi all'intorno forma all'aria aperta, e sfogata un fonte, che manchezza non riconosce giammai. Mette in baja molti antichi, e moderni Filosofi, e Medici, che hanno cercato con modi strani l'origine di questi fonti, fingendo altri attrazioni, altri fuochi sotterranei, e lambicchi ne' vicini monti, ed altre macchine non mai sognate dalla natura; quando bastava, che alcune miglia lontano salissero su i sovrapposti monti, ed osservassero, come colà le acque sotterrane formavano il sovramentovato invis-

visibile fiume, ed avrebbero di leggieri capito, essere quel desso, che loro dà le acque, e via via le pigne, e le mantiene; le quali, perchè vengono dall'alto, di nuovo riascendono, finchè sieno in contrapesamento colla loro scaturigine. Apporta per testimonio di questa verità anche il famoso *Cassini*, riferito dal *Du-Hamel*, e dal *Purchot* Francesi, che anch'essi stimano vera la suddetta cagione, in altri luoghi osservata, facendosi beffa di que' fuochi, e di que' lambicchi. Nella stessa maniera vuole, che salgano le acque medicate, e calde delle terme Euganee, e segnatamente le celebri di *Sant'Elena*, le quali cadendo da' più alti monti, e rimbucandosi per sotterranei canali, di nuovo in alcuni più bassi colli, alle falde de' medesimi si rialzano, e si sollevano. Nè qui, dice, possono, aver luogo i meditati lambicchi, stantechè, se debbono rappigliarsi in acqua i vapori, debbono i lambicchi avere il loro cappello freddo, o almeno men caldo, non così sfoggiatamente arroventato, ed atto ad eccitare cotanto furiosi ribollimenti; laonde

de o non si troverebbero in alcuni luoghi fonti caldi, o la natura tutte rovescerebbe le leggi comuni del supposto distillamento, mentre da un luogo caldo i vapori passerebbono in un luogo più caldo, quando, a lor dire, da un luogo caldo debbono salire in un freddo, per istrignersi, e in certo modo quagliarsi.

Si dichiara d'aver altre osservazioni, e ragioni, che tutte confermano la suddetta sentenza, delle quali non fece parola, per l'angustia del tempo, riserbandosi d' esporle in altro luogo, come in fatti e' fece, ponendole tutte nelle *Annotazioni* al sovradetto Discorso stampato, delle quali daremo l'estratto nel seguente Giornale, meritando elleno un luogo a posta. Conchiude intanto la sua Lezione col far vedere, come nel suo sistema si spiegano con gran chiarezza tutti i fenomeni spettanti all' elemento dell' acqua, di molti de' quali fa distinta menzione; dopo il che spiega anch' esso il Sacro Testo, per levare ogni scrupolo, il quale nella sua ipotesi pure facilmente si spiega. Anche così, dice, vengono i fiumi dal mare,
ed al

ed al mare ritornano: cioè il sole, e l'aria fanno, che si sollevino sciolte in vapori le acque del mare, i quali si raunano, e si stringono in nuvole, e dalle nuvole grondano le piogge, piombano le grandini, e fioccano le nevi, che formano i fonti, e i fiumi, che ritornano al mare: onde ecco dal mare al cielo, dal cielo a' monti, da' monti al mare un'incessante vertiginosa circolazione dell'acque. Seadunque, conchiude, le opinioni di Platone, e di Aristotile, di Epicuro, di Seneca, e di Plinio, e di tutti i Filosofi trafandati, se quella de' famosi lambicchi, e tutte le altre sognate, o troppo sottilmente ricercate, si sono smentite, e dagli Accademici sperimentatori, a forza d'occhio, e di mano, si è trovata sol vera la prima, che da' *savj della Grecia*, fino di là da Aristotile, fu proposta; se colla vista, non col pensiero l'ha il nostro Autore confermata, e come imparata dalla sola natura, non mai ingannatrice maestra; se ogni fenomeno più occulto, spettante all'elemento dell'acqua, senza tanti cavilli, e soie da romanzi, si discopre; se non

se non si turba in tal modo l'ordine della natura, del cielo, e degli uomini; e se finalmente il Sacro Testo nel senso esposto regge alle prove: consiglia i suoi Colleghi ad abbracciare questa opinione, perchè la più facile, e la più semplice, chiara per l'antichità, insegnata dalla gran madre, confermata dalla ragione, dimostrata dall'esperienza, e dalle sacre Carte non discordante.

Ritorna poi in fine, donde partissi, cioè manifestando la cagione, per la quale il fiume, che passa dentro le mura di Padova, che è la famosa Brenta, tanto ha scarfeggiato d'acque, per la troppo lunga serenità del cielo riuscitagli funesta, manifestando pure in uno stesso tempo l'illustre origine del fonte, che serve d'Impresa all'Accademia, il quale, dice, per tutti i versi può gloriarsi, che vien dal cielo.

Annesse alla Lezione sono le *Annotazioni*, nelle quali apporta altre ragioni, confermantì quanto ha detto nella medesima, ed esponenti, dove ha fatte le sue osservazioni, con altre notizie nuove, e pellegrine,
delle

356 GIORN. DE' LETTERATI
delle quali daremo l'estratto nel seguente Giornale, come abbiamo accennato.

ARTICOLO XI.

Nova, & tuta Variolas excitandi per Transplantationem methodus; nuper inventa, & in usum tracta: qua rite peracta, immunia in posterum præservantur ab hujusmodi contagio corpora. Venetiis, apud Jo. Gabrielem Hertz, 1715. in 12. pagg. 33. senza le prefazioni.

L'Autore di questo Libro è il Sig. *Jacopo Pilarino*, nativo di Cefalonia, che non solamente è Medico di professione, ma è d'altre virtù, e prerogative dignissime dotato, il quale ad istanza del chiarissimo Sig. *Guglielmo Serhad*, Consolo per l'inclyta nazione Inglese alle Smirne, noto a' Letterati per la somma perizia, che ha nella Botanica, nella Storia antica, e nella naturale, ha dato alla luce questo nuovo modo di traspiantare il vajuolo. Pare a prima vista una favola superstiziosa, o da femmine,

ne; ma se vero è, che la sperienza maestra ciò dimostri, appoggiata alla ragione, non riuscirà forse cosa cotanto spregevole, nè da farse ne beffe, come dice nella prima Lettera l'Autore. Nè dee da tal credenza rimuovere la novità, nè che da gente non letterata sia uscito questo ritrovato; conciossiachè vuole la mente divina, che per età determinate sempre nuovi scoprimenti si manifestino, e che sovente molti rimedj, come in tutta la Medicina si vede, abbiano simili, e rozzi principj.

Incomincia col conciliarfi l'attenzione de' leggitori, promettendo di scoprire un'operazione medica per lo ritrovamento non solo, ma per l'evento maravigliosa, mentre non deriva da uomini nell'arte dottissimi, ma da gente innocente, e plebea, ma però ignota alle vecchie, e alle nuove scuole. Non sa quale ne sia stato il primo inventore, sapendo solamente di certo, che ha avuto i natali nella Grecia, e segnatamente nella Tessaglia; indi è andata serpando per li luoghi, e città vicine, finchè è giunta in Costantinopoli, dove pure
mol-

molti anni è stata occulta , e rare volte solo fra gente vile esercitata . Ma pochi anni sono coll' occasione d'un' epidemia del vajuolo incominciò a farsi più nota , benchè non ardisse entrare nelle case de' Grandi : finattantochè un certo Nobile Greco de' Garofani , amico dell' Autore , l'interrogò nell'anno 1701. qual fosse il suo

p.13. parere intorno all' innesto del vajuolo , mentre volea farlo fare a quattro suoi figliuoli , se il suo acconsentimento gli dava . Rispose l' Autore , di non aver le dovute notizie sopra un metodo così nuovo , ma che parlerebbe volentieri con chi faceva una tale operazione . Passati tre giorni , ritrovandosi dall' amico , ecco

p.14. una donna Greca , decentemente vestita , che gli scoprì tutta la serie dell' operazione , il modo , il luogo , e il tempo , ed ogni circostanza necessaria per una tale faccenda . Narrò innumerabili casi in quella stessa epi-

p.15. demia felicemente seguiti , de' quali informatosi , trovò esser gli stessi verissimi , onde mosso dalla ragione , e dall' esperienza consigliò l' amico a farne la prova . Questa dunque fu

fat-

fatta in quattro figliuoli, tre de' quali p. 16.
 con poco vajuolo in termine d'una
 settimana restarono liberati, ma il
 quarto, che era il maggiore d'età,
 gravemente infermossi, sì perchè era
 era pieno di cattivi umori, sì perchè
 fu negletta avanti la purgazione del
 corpo; il quale però dopo il giorno
 decimoquarto uscì anch'esso fuor di
 pericolo. Questo evento felice in per-
 sone nobili diede tanto credito all'o-
 perazione, che dipoi, e al presen- p. 17.
 te ognuno vuol vedere questo innesto
 ne' suoi figliuoli, eccettuati alcuni po-
 chi timidi, e i meno docili Turchi,
 che tutto donano al destino.

Passa a mostrare, non esser in que-
 sto fatto ombra alcuna di superstizio-
 ne, come in alcuni altri, col nome p. 18.
 di magnetismo, o simpatia velati;
 ma essere una pura, e fisica opera-
 zione. Espone il modo, e la ragio-
 ne, come ciò naturalmente succeda;
 poi descrive la forma, come operò
 quella donna del vajuolo traspianta-
 trice. Questa elegge il tempo d'in- p. 23.
 verno (il quale sotto quel clima non
 è così freddo, come sotto il nostro)
 giudicando però il nostro Autore,
 che

che anche la primavera possa essere molto opportuna . In secondo luogo cava la marcia dal più benigno vajuolo , e da un corpo il più sano , e ben fatto , la quale in un vasetto di vetro ben netto , e tepido ripone , e chiuso esattamente , e nascosto nel feno , per fomentarlo con un dolce calore immediatamente lo porta , dove ha da fare l'operazione . (3) Fa riportare il paziente in una stanza non combattuta dall'aria , e temperata . (4) Pigne la fronte , il mento , e l'una , e l'altra guancia del paziente obliquamente forando , quindi instilla p.25. ne' fori la già preparata marcia , e lascia le parti ferite . Fa il simile ne' *metacarpi* delle mani , e ne' *metatarsi* de' piedi , comandando , che quelle parti non gratti , nè bagni . Giudica p.26. però il nostro Autore , che meglio farebbe far l'incalmo della putredine del vajuolo in parti carnose , come meno soggette al dolore , e all'infiammazione . (5) Comanda un rigoroso governo nelle sei cose non naturali , e particolarmente nel vitto , proibendo non solo il vino , e le carni , ma anche i brodi , sino ai quaranta-
gior-

giorni, essendo stato osservato, che senza questa esattissima regola, sono ripullulate nuove pustule, particolarmente agli occhi, e sono apparsi altri sintomi di non leggeri pericolo. p.27.

Fatta in questo modo la traspiantazione, si osserva, non in tutti apparire il vajuolo in un tempo medesimo, nè cogli stessi sintomi, ma operare l'intruso fermento ora più presto, ora più tardi, secondo il temperamento, l'età, le disposizioni; benchè per ordinario incomin- p.28.
ci ad apparire nel giorno settimo, e alcuna volta, benchè di rado, sia spuntato lo stesso giorno. Variano i sintomi, secondo la varietà de' temperamenti, e de' luoghi, che nel sangue si trovano, o della disposizione particolare di ciascheduno: ma comunemente non dissimili da queglii che allora vagano, ma assai più miti. Afferisce, che il vajuolo per arte eccitato è per lo più del genere de' *Distinti*, nè molto di p.29.
numero, non ascendendo sovente a dieci, venti, trenta, e rarissime volte a cento. Nota pure, che alcuni

non hanno voluto, se non nel braccio, l'operazione della puntura, e che, ciò non ostante, è apparso il vajuolo, e sono restati preservati nell'avvenire. Nota in oltre, essere alcuna volta accaduto, che non ostante l'inserzione della *putredine variolosa* non sono apparsi i vajuoli, i quali in altri tempi sono apparsi nel comune contagio. In terzo luogo osserva, che nel luogo della piccola ferita sogliono sempre farsi vedere le *pustule*, qualche volta *tubercoli*, alcune volte *aposteme*, e varie altre morbose apparenze. Finalmente, ciò che è il principale, assicura, finora non essere morto alcuno, a cui sia stata fatta questa faccenda, promettendo in tutti una certissima salute, e particolarmente, se i corpi sieno stati prima ritamente preparati da un Medico, del che ne riporta le ragioni, e i motivi. * Il Sig. Giovanni Crisofcoleo, nipote dal canto di madre, del famoso Maurocordato, ha assicurato un nostro Professore, essere stata in lui, e in tutta la sua casa felicemente fatta questa operazione, e non sapere, che niuno

mai per questa sia perito, purchè sia premessa una purga, almeno d'otto giorni, e tenuto chiuso il paziente in una camera ad aria temperata. Ciò però non ostante, leggiamo nel *Pechli-no*, che viene il vajuolo ancora dopo lunghe febbri, dopo diarrèe, e mali simili, co' quali parrebbe a noi, che dovesse essere stata depurata la massa de' fluidi, anzi alcuna fiata ritornare con condizioni peggiori, ec.*

ARTICOLO XII.

Giunta allo Schediasma, inserito nel XXII. tomo del Giornale, sopra la maniera di rettificare, la differenza di due Archi in infinite specie di Curve Paraboliche, con una nuova proprietà della Parabola d' Archimede, ec. Del Sig. GIULIO-CARLO DE' FAGNANI.

Tutto quello, ch'io dico nel presente scritto, ha relazione all'altro, che l'ha preceduto, ed è necessario di averlo sotto gli occhj per intendere ciò, che siegue.

Pongasi nel Quadrinomio W (re-
Q 2 gi-

gistrato nel terzo Corollario del Teorema) e nell'altro Quadrinomio a lui negativamente simile $-\frac{4}{1}$ in vece di

x , e $\frac{1}{hb}$ in luogo di z ; facciasi po-

scia $l = -\frac{1}{4}$; $3lp + lq = 1$; il

coefficiente de i terzi termini delle quantità sotto il vincolo, e gli ultimi termini di esse eguali a zero; e si troverà $p = -4$; $r = 16$; l'equazione (1) del Teorema si cangerà

in quest'altra $h = \frac{1}{2}\sqrt{r+1}$, e col

suo mezzo si otterrà in virtù dello stesso Teorema quest'equazione diffe-

$$\text{renziale } \frac{dt}{\sqrt{rt+c}} = \frac{2dh}{\sqrt{hb-\frac{1}{4}}}$$

Suppongasi ora $t = x^{\frac{2}{2c+1}}$,

e $b = x^{\frac{2}{2c+1}} + \frac{1}{2}$, e si vedrà, che

mediante quest' equazione

$$(S) \quad x^{\frac{2}{2c+1}} + \frac{1}{2} = \frac{1}{2} \sqrt{x^{\frac{2}{2c+1}} + 1}$$

si salverà quest'altra equazione differenziale, che per maggiore comodità della stampa io esprimerò nella

seguinte maniera $x^{\frac{-2c}{2c+1}} dx$ di

visto per $\sqrt{x^{\frac{2}{2c+1}} + 1}$; meno,

$$2x^{\frac{-2c}{2c+1}} dz \text{ diviso per } \sqrt{x^{\frac{2}{2c+1}} + 1}$$

Q 3 so.

366 GIORN. DE' LETTERATI
 sono eguali a zero.

L'ultima equazione integrata, e maneggiata col metodo del primo, e secondo lemma, conduce a questa nuova equazione (9) Vedasi la figura annessa.

L'arco OA ; meno due archi Oa ;

meno $\frac{m}{m+2}, X$; meno $\frac{2}{m+2}, AV$; più $\frac{2m}{m+2}, Z$;

più $\frac{4}{m+2}, a$ sono eguali a zero.

Dovendosi concepire, che $m = \frac{2}{2c+1}$,

e che c esprime qualsivoglia numero intero positivo, ed anche zero, e non mai negativo. S'immagini eziandio, che la Curva OAa è una Parabola di quest' equazione

$$x^{\frac{2c+2}{2c+1}} = \frac{2c+2}{2c+1}, y; \text{ che la retta}$$

OV parallela all'ordinate passa per il vertice O , e che le rette AV, au so-

sono tangenti ne' punti rispettivi A, ed *a*. Finalmente si noti; che intanto il secondo membro dell'equazione (9) è zero, inquanto l'equazione (8) mostra, che l'annullamento di *x* annulla anche *z*, ec.

Esempio.

Se *c* è zero, la Curva *O a A* è la Parabola d' Archimede, che ha per equazione $xx = 2ay$; in questo caso la lettera majuscola *X* esprime zero, e dall'equazioni (8) e (9) si deduce; che prendendo l'arco *OA* determinato dall'abscissa arbitraria *x*, in esso l'arco *O a* determinato dall' Abscissa *OR*:

$$(z) = \sqrt{-\frac{1}{2}aa + \frac{1}{2}a\sqrt{xx+aa}},$$

ovvero dall' ordinata *aR* =

$$= -\frac{1}{4}a + \frac{1}{4}\sqrt{xx+aa} \quad \text{si ottiene}$$

$$\text{arco } OA - 2 \text{ arco } Oa - \frac{1}{2}AV + au = 0$$

Ma la tangente $as = z \sqrt{2z + aa}$
 $\frac{z}{a}$

è uguale alla metà dell'abscissa OT (x), come si prova sostituendo il valore di z in x ; di più egli è chiaro, che il punto S divide per mezzo la tangente AV, e l'abscissa OT, e finalmente assumendo la porzione OM dell'abscissa eguale all'ottava parte del parametro, cioè alla metà della distanza dall'umbilico al vertice della Curva, e conducendol'indefinita MN parallela ad OV, trovasi, che la porzione NV della tangente AV compresa tra queste parallele meno la costante OM è uguale all'ordinata aR . Resta dunque dimostrato il seguente Teorema, che contiene una nuova, e bella proprietà di questa in ogni tempo famosissima Curva.

Teorema.

Dividasi qualunque arco OA di questa parabola nel punto a in maniera che l'abscissa aR sia eguale alla porzione NV della tangente del det-

to arco meno la costante OM ; io dico, che la porzione Aa dell'arco intero AO meno l'altra porzione di esso aO è uguale alla metà della tangente AV meno la metà dell'abscissa OT .

Scolio.

L'arco AO meno l'arco aO è dunque uguale ad $AS - ST$, ovvero a $SV - SO$; e tutte queste espressioni equivagliono a quest'altra $\frac{1}{2} AV - au$;

ma chi desidera espresso in x il valore della differenza degli archi suddetti, lo ritroverà eguale alla seguente quanti-

tà $\frac{2x^3}{a^3} \sqrt{x^2 + aa}$, che equivale a

quest'altra $\frac{aR, au}{OM}$. Egli è visibile;

che questo Teorema somministra la genuina soluzione d'alcuni Problemi sopra la rettificazione della differenza di certi archi della parabola Archimedeana, i quali Problemi debbono

370 GIORN. DE' LETTERATI
 essere considerati come piani , di modo
 che peccherebbe in Geometria , se-
 condo la frase del Cartesio , chi ten-
 tasse di sciorli con l' ajuto dell' iper-
 bole .

Altro Esempio.

Se $c = 1$, allora la Curva $O a A$
 è la terza parabola del quarto grado ,
 detta ancora Cubico-biquadratica , ed

ha per equazione $x^{\frac{4}{3}} = 4y$,

cioè $x^4 = \frac{64}{27} y^3$; in questo caso la

lettera majuscola X è uguale alla tan-
 gente AV moltiplicata per $\frac{3}{2X^{\frac{2}{3}}}$, e

l'equazioni (8) e (9) fanno scopri-
 re , che assumendo l'abscissa OR
 (x) eguale a questa quantità com-
 ples-

pleffa $-\frac{1}{2} + \frac{3}{2} \sqrt{x + 1}$ elevata

alla dignità, che ha per esponente $\frac{3}{2}$,

e tirando l'ordinata Ra, allora si averà

L'arco OA; meno l'arco Oa eguale alla tangente AV moltiplicata per

la quantità complessa $\frac{3}{2} + \frac{3}{4}$; me-
 $8x^{\frac{3}{2}}$

no la tangente au moltiplicata per la

quantità complessa $\frac{3}{2} + \frac{3}{2}$
 $4x^{\frac{3}{2}}$

Io non voglio allungare il presente Schediasma con dedurre dal mio metodo quelle curve Geometriche di genere differente dal parabolico, alle quali compete la medesima proprietà

di essere irrettificabili, e di avere degli archi, la cui differenza sia capace d' un' esatta rettificazione; ma prima di finire mostrerò brevemente, come possa trasformarsi il

binomio $\sqrt{\frac{b^{m-1} db}{c^3 - b^{3m}}}$ in quest' al-

tro $\frac{n}{m} \sqrt{\frac{z^{n-1} dz}{c^3 + z^{3n}}}$

Suppongasi nel quadrinomio W , e nell'equazione (1) del Teorema ge-

nerale $x^n = -b^m$, e concepiscasi $l = 1$; i coefficienti del secondo, e terzo termine della quantità sotto il vincolo eguali a zero, e il quarto termine di

essa eguale a c^3 , mentre in questi casi l'equazione suddetta (1) diverrà

$x^n = \frac{2cc + cb^m}{c - b^m}$, e si otterrà l'intento.

Ciò

ARTICOLO XII. 373

Ciò serve a costruire il primo de' due antecedenti binomj, e gli altri infiniti, che ne dipendono mediante la rettificazione d'un'infinità di specie di curve paraboliche.

Esempio.

Se si suppone $m = n = -2$; $c = \frac{1}{bb}$;

e si prende $z = b \sqrt{\frac{hb - bb}{2hb + bb}}$ il bi-

nomio $\frac{db}{\sqrt{\frac{b^6 - 1}{b^6}}}$ si trasformerà in

quest'altro $\frac{dz}{\sqrt{\frac{z^6 + 1}{b^6}}}$ che si co-

struisce semplicissimamente, mediante l'estensione della prima parabola del quarto grado, la quale merita per conseguenza di aver luogo tra quelle curve, che seguitano immediatamente

te la circolare, e la parabolica Archimedeana nella costruzione delle meccaniche.

TAV. II. Essendo corsi alcuni errori nella stampa dell'Articolo VII. del Giornale XXII. noi stimiamo luogo opportuno il metterli in fine del presente Articolo, che è del medesimo Autore.

facc. lin. Errori Correzioni.

230	9	$\int \frac{dx}{\sqrt{m} + 1}$	$\int \frac{dx}{\sqrt{x^m + 1}}$
-----	---	--------------------------------	----------------------------------

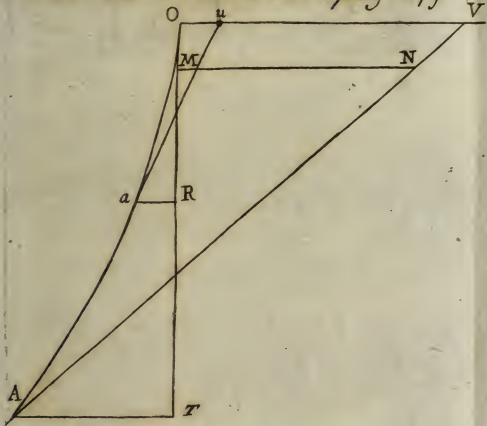
241	8	$\frac{r}{z^n} + p$	$\frac{r}{z^n} + p$
-----	---	---------------------	---------------------

241	12	$r^h \text{ ecc}$	$- r^h \text{ ecc}$
-----	----	-------------------	---------------------

241	12	$z^n + p$	$z^n +$
-----	----	-----------	---------

243	12	$\frac{1-4}{-1-4c} y$	$\frac{1-4}{-1-4c} y$
-----	----	-----------------------	-----------------------

248	12	$\frac{-6}{x1-6c} + 1$	$\frac{-6}{x1-6c} + 1$
-----	----	------------------------	------------------------



THE UNIVERSITY OF CHICAGO



249 3 $\frac{6}{x^1 - 6c}$ 1 $\frac{6}{x^1 - 6c}$ $\frac{1}{x} + 1$

252 3 $\sqrt{\frac{-4}{x^5 + 1}}$ $\sqrt{\frac{-4}{x^5 + 1}}$

253 11 $\sqrt{\frac{-4}{x^3 + 1}}$ $\sqrt{\frac{-4}{x^3 + 1}}$

258 1 $\sqrt{\frac{1}{x^2 + 1}}$ $\sqrt{\frac{-3}{x^2 + 1}}$

260 17 jofcrona ifocrona

261 21 $\sqrt{2 + \sqrt{2}}$ $\sqrt{2 - \sqrt{2}}$

ARTICOLO XIII.

NOVELLE LETTERARIE
D'ITALIA

di Ottobre, Novembre, e Dicembre.
MDCCXV.

§. I.

NOVELLE *straniere appartenenti*
all'ITALIA.

P A R I G I.

IL Padre *Edmondo Martene* va tirando innanzi la stampa della sua gran Collezione di scritti inediti, essendo già alla fine del tomo III. Il titolo dell'Opera è questo: *Thesaurus novus Anecdotorum, quinque in tomos distributus, quorum*

I. *Virorum illustrium epistolas & diplomata bene multa complectitur,*

II. *Urbani IV. Clementis IV. Innocentii VI. Summorum Pontificum epistolas, Johannis XXII. processus varios, aliaque perplura monumenta ad schisma*

sma Pontificum Avenionensium spectantia,

III. *Chronica non pauca ac monumenta historica cum civilia, tum ecclesiastica omnium pene nationum,*

IV. *Varia Concilia, statuta synodalia, illustrium Monasteriorum, Congregationum antiqua decreta,*

V. *Denique Sanctorum Patrum aliorumque auctorum ecclesiasticorum opuscula omnium fere secularium, a quarto ad decimum quartum,*

Prodit nunc primum studio & opera Domni Edmundi Martene & Domni Ursini Durand, Presbyterorum & Monachorum Benedictinorum e Congregatione Sancti Mauri. Luteciae Parisiorum, sumptibus Florentini de Laulne, Hilarii Foucault, Michaelis Clouzier, Jo. Goffredi Nion, Stephani Ganeau, Nicolai Gosselin, bibliopolarum Parisiensium, 1716. in fol. Le società degli stampatori e libraj sono molto proprie a intraprendere lavori di questa sorte. Come sarà uscito in luce tutto questo Tesoro, accennere-
mo quanto ci sarà di appartenente all'Italia.

Stefano Ganeau, librajo di Parigi,
fa tra-

fa tradurre in francese il *Giro del Mondo*, scritto nella nostra lingua italiana dal Sig. *Gianfrancesco Gemelli*, e più volte in Napoli ristampato. Questo libro di Viaggj è stimato uno de' migliori, che in questo genere sieno ancora comparfi. Può essere, che quanto dice l'Autore di esso intorno alle provincie dell'Asia, e da noi più remote, sia eccellente, e fatto sopra buone osservazioni e memorie. Ma egli è certo, che per quello, che vi si dice della nostra Italia, bisogna non credergli ogni cosa, essendovi molti sbagli ed errori. Noi potremmo dimostrarlo ad evidenza in molti fatti, che riguardano questa città di Venezia. Il luogo ora non ce lo permette; ma forse un giorno soddisferemo in questa parte i curiosi. Il Sig. *Gemelli* ha messi in vista i granchj presi da' più illustri viaggiatori, e principalmente dal *Tavernier*, e a noi pure non sarà disdetto il mostrare i presi da lui. Per altro egli è bene, che a gloria dell'Autore si sappia, che gl'Inglese hanno già inserita quest'Opera de' suoi Viaggj nella gran raccolta pubblicata da loro in quattro volumi

mi in foglio , e scritta nel loro idioma .

T R E V O U X .

Questi RR. Giornalisti non possono abbandonare il loro istituto di parlar sempre in un medesimo stile de' Letterati Italiani . Le loro *Memorie* ne sono assai piene . Ma un nuovo riscontro se ne ha nel Maggio del 1715. pag.917. dove senza molte cerimonie tornano a prendere il partito dell' *Ebreo Rabbenio* contra il Sig. Abate *Garofalo* . All' Ebreo danno il titolo e di *dotto* , e di *vero letterato* , e al Cristiano attribuiscono l'elogio di *falso letterato* , e *superficiale* . Le prove poi delle loro asserzioni non si veggono espresse; e il provarlo farebbe una fatica troppo noiosa . Ci è poi anche un'altra curiosità , mentre si avanzano a dire , che il Sig. Garofalo ha espilati i *Giornali Protestanti*; e qui pure tralasciano di darci le prove . Ma quello , che è il bello , non hanno riguardo di scrivere , che egli ne fa *pompa in un paese , dove*
sono

sono proibiti. In questo ci sono più cose osservabili:

I. L'accusa dell'espilazione de' *Giornali Protestanti* sta tutta fondata su la loro testimonianza.

II. La pretesa pompa (*parade*) si giustifica con l'asserirla.

III. Ci fanno sapere una nuova dottrina, ed è, che nel *paese*, dove essi stanno, non sono *proibiti i Giornali Protestanti*; ma solamente in quelli, dove sta il Sig. Garofalo, cioè a Roma. Di più, egli è molto notabile, che lacerano il Sig. Garofalo per un libro, con amplissimi encomj lodato, e approvato dal dignissimo, e dottissimo loro Padre *Jacopo Airolì*, come libro stampato in Roma con tutte le solennità: onde le loro dicerie vanno a cadere sopra il suddetto stimatissimo Religioso.

L O N D R A.

Il Sig. *Doroteo Alimari* ha fatto stampare in *Londra* il seguente libro: *Dorothei Alimari, Mathematici Veneti, Longitudinis aut terra aut mari*
in-

investigandæ methodus, adjectis insuper demonstrationibus, & instrumentorum iconismis. Sumptibus Bibliopolarum in vico dicto the Strand, 1715. in 8. pagg. 171. senza prefazioni, e senza le tavole astronomiche, oltre a cinque altre in rame. Il Sig. *Sebastiano Ricci*, che dall'Autore suo amico ebbe la cura di farlo imprimere nel tempo di sua dimora in quella città, lo dedica con una lettera a i quindici nobilissimi Personaggi, i quali dal Parlamento della gran Brettagna furono già destinati giudici e censori per dare il dovuto e promesso premio, a chi dimostrasse la Longitudine de' luoghi: cosa tanto utile e necessaria alla Geografia, ed alla nautica: sopra di che vanamente sino ad ora sudarono uomini celebratissimi. I Sigg. Giornalisti di Lipsia riferendo negli Atti del presente Ottobre 1715. pag. 466. questo libro, pare, che stimino esser *finto* il nome, tanto del Sig. *Alimari*, quanto quello del Sig. *Ricci*, o che eglino sieno una stessa persona: *Editor operis*, dicono essi, *se vocat Sebastianum Riccium, Autorem vero Matheseos apud Venetos Professore*, ec. e più sotto:

Autor, ut videtur, PERSONATUS IDEMQUE cum editore, huc usque plurimos in longitudine determinanda frustra desudasse arbitratur, ec. Noi tuttavolta, acciocchè il vero abbia sempre il suo luogo, siamo in obbligo di avvisare il Pubblico, e in particolare i Sigg. Giornalisti di Lipsia, qualmente il Sig. Ricci, e'l Sig. *Alimari* non sono una stessa persona, ma due distinte; non finte, ma vere e reali; e l'uno e l'altro celebri nella loro professione. Chiunque ha gusto di pittura, sa, quanto vaglia e sia eccellente il Sig. Ricci in questa nobilissima arte, nella quale ha date chiarissime prove non tanto in Venezia, quanto altrove in Italia, e anche fuori, e specialmente in Inghilterra, ove si fermò qualche tempo. Il Sig. *Alimari* è noto anch'egli da molto tempo al mondo erudito per l'opera già da lui pubblicata con questo titolo: *Istruzioni militari, appropriate all'uso moderno di guerreggiare*, e impresse non in Norimberga, come sta nel frontispicio, ma in Venezia, presso Girolamo Albrizzi, 1692. in foglio. Il Sig. Ricci in oltre ha per patria la

cit-

città di *Belluno*, e presentemente soggiorna in questa città di Venezia; là dove il Sig. *Alimari*, per quanto ci è stato detto, è *Milanese* di origine, e al presente si ritrova alla Corte di Moscovia, chiamatovi da quel Monarca per cose spettanti alla sua professione. Il Problema per altro delle Longitudini sta ancora indeciso; e il premio destinato a chi avrà la fortuna e l'onore di scioglierlo, probabilmente starà ancora gran tempo sotto del giudice. Diciassette soggetti sinora hanno poste sotto l'esame le proprie osservazioni per ottenerlo. E questa speranza farà, che altri pure ci sudino, senza che punto gli atterrisca l'esempio de' precedenti.

A M S T E R D A M.

Cornelio Celso, per essere stato grande imitatore della dottrina Ippocratica, e il primo tra' Latini. per bocca del quale cominciasse a parlar bene la Medicina, da Giovanni Rodio nel bel libro dell'*Acia* a Capi XVI. è detto *Hippocrates Romanus*. Varie sono le edizioni de' suoi libri, le prime delle quali se ne son fatte in Italia,

lia; ma se si fosse mai veduta quella, tanto bramata dagli eruditi, che preparava il medesimo Rodio, non ci sarebbe rimasto che desiderare in tal materia. Però, giacchè questa ci manca, bisogna, che ci contentiamo di quello che ci vien dato. *Teodoro Almeloveen* nell'anno 1687. ne fece una assai bella; ma assai migliore è quest'altra, che poco fa ne è stata fatta in *Amsterdam*, e che ora solo ci è capitata: Aurelii Cornelii Celsi *de Medicina libri octo, brevioribus Roberti Constantini, Isaaci Casauboni, aliorumque Scholiis ac locis parallelis illustrati, cura & studio Theodori Janssonii ab Almeloveen, Medicinæ doctoris, & professoris. Editio ultima auctior & correctior. Amstelodami apud Jo. Wolters 1713. in 8. pagg. 648.* Secondo il catalogo, che ce ne danno gli eruditi oltramontani, questa viene ad essere la XXVI. edizione de i libri di Cornelio Celso.

E. Roger, librajo di Amsterdam, ha stampata la *Regola de i V. Ordini di Architettura*, fatta da *Jacopo Barozzi*, da Vignola, in un libro in 4 che abbraccia 11. pagg. e 42. rami.

A J A.

Nel Tomo XVI. di questo Giornale pag. 226. essendo stati inseriti alcuni *Frammenti greci*, che dal Sig. *Cristoforo-Matteo Pfaff*, uomo di grande studio e sapere, furono già ritrovati fra i mss. della libreria di Torino col nome di *Santo Ireneo*; ed avendo il Sig. Marchese *Scipione Maffei*, a cui furono mandati, esposti in una lettera al P. Abate Bacchini ivi impressa alcuni dubbj sopra gli stessi *Frammenti*; il detto Sig. *Pfaff* ha fatto ora ristampare all' *Aja* in 8. i *Frammenti* medesimi con amplissime note, e con lunghe ed erudite Dissertazioni; ed ha nella prefazione cercato di rispondere a tutte le difficoltà di esso Sig. Marchese: anzi si vede, che il primo oggetto di tutto il libro, cioè delle note, e delle dissertazioni, si è di mettersi in salvo dalle opposizioni suddette. Non si può lodare abbastanza la civiltà e l'onestà, con cui questo Letterato scrive contra il suo Oppositore: in fede di che basta addurre le seguenti parole, con le quali comincia: *Sed hoc*
Tomo XXIV. R *qui.*

quidem nobis in presenti haud sufficit: ea enim est viri nobilissimi (cioè del Sig. Marchese Maffei) eruditio, ea ingenii elegantia, ea iudicii, quo pollet, perspicacia, & quam sibi conciliavit inter eruditos Italos fama, ut omnino ad causam nostram agendam videamur necessitate quadam adstricti esse, ec. Segue qui un giustissimo encomio al celebre P. Abate Bacchini.

— *Facimus autem ideo lubentius, quod litis nostræ arbitrum esse voluit celeberrimum Bacchinum, virum in antiquitate Ecclesiastica versatissimum, dignumque qui ob eruditionem, quam possidet summam, in Purpuratorum ordinem referatur.* Presentemente è in nostra mano la *Risposta* del Sig. Marchese Maffei al suo Avversario: ma in questo Tomo non essendoci più luogo per essa, ci obblighiamo di pubblicarla nel susseguente.

L E I D A.

Pier Vanderaa ha stampata di fresco la seguente Opera del Signor Dottor Giuseppe Averani, celebre Lettor di Legge nello Studio di Pisa: Josephi

phi Averani *V. C. Jurisconsulti*, & in illustri Academia Pisana Antecessoris, Interpretationum Juris libri II. in quibus multa cum juris civilis, tum aliorum veterum scriptorum loca, nova ratione illustrantur; multa item ex antiquitate Romana Græcaque doctè pertractantur.

Dal Butestain è stato ristampato in 4. il libro seguente: Laurentii Bellini *Opuscula aliquot, ad Archibaldum Pitcarnium*, ec.

LEOVAR DIA in Frisia.

Il celebre Marquardo Gudio, già Consigliere del Rè di Danimarca, scorre con somma curiosità tutta l'Italia per confrontare, e raccorre le antiche Inscrizioni. Di lui fra gli altri parla con gran lode Sertorio Orfatore ne' *Marmi eruditi* pag. 144. 155. 167. 179. Ora la sua raccolta lapidaria, che si può dire per la maggior parte Italiana, si stampa in questa città di Leovardia, e il titolo è tale: *Inscriptiones antiquæ cum Græcæ, tum Latine olim a Marquardo Gudio, Sacræ Regiæ Daniæ Majestatis Consilia-*

rio, *collectæ*, nuper a Jo. Koolio, *Urbis Amersfortensis Senatore*, auspiciis Jo. Georgii Grævii *digestæ*. Il Signore *Esselio*, il quale ci ha data la nuova edizione de' *Frammenti di Ennio*, raccolti già ed illustrati da *Girolamo Colonna*, ne è il direttore.

NORIMBERGA.

Abbiamo due Tomi in foglio col titolo di *Hesperides Norimbergenses*, composti dal chiarissimo Sig. *Giancristoforo Volcamero*, e illustrati da una gran quantità di pulitissimi rami, ne quali sono al vivo espressi cedri, limoni, e aranzi di moltissime specie, la maggior parte d'Italia, e tolti in gran parte dalle *Esperidi* del Padre *Giambatista Ferrari*, Gesuita. Vi è tra l'altre cose nel I. Tomo il disegno del famoso Lago di Garda, le cui rive sono fecondissime di agrumi. Vi è pure il disegno di San Pietro d'Arena in Genova, e del luogo di Nervi, e di quello di Monte Baldo. Sotto ciascuna pianta v'ha il disegno di qualche giardino, o paese, o palagio delizioso; fra' quali molti d'Italia. Nel

II. To-

II. Tomo (che ancora non è stato tradotto, come il primo, dalla lingua tedesca nella latina) vi sono parimente, oltre agl' intagli di singolari agrumi, moltissimi palagj e giardini; de i più famosi d'Italia, fra i quali si rendono considerabili alcuni della nostra Lombardia, e molti ancora di quelli, che si veggono dietro la Brenta. L'Opera tutta è stampata senza risparmio: onde riesce ad un tempo utile e dilettevole.

Nelle sempre lodevoli *Effemeridi de' Curiosi di Germania* uscite quest'anno 1715. trovandosi varie osservazioni e componimenti de' nostri Italiani, ciò ci dà motivo di parlarne in questo luogo

1. Vi ha primieramente la *Vita* del chiarissimo *Domenico Guglielmini*, già Professore primario di Medicina Teorica nello Studio di Padova, e celebre Mattematico, compilata dal dottissimo Sig. *Giambatista Morgagni*, ora primario Anatomico della stessa Università.

2. Fra le Osservazioni fatte da' nostri Italiani, ve ne sono alcune del Sig. *Vallisnieri*; cioè sopra il vomito

d'una donna di 95. anni di pura bile, e di pituita viscosissima, non nel medesimo tempo, ma nel medesimo giorno: sopra un *idrope ascite*, rare volte con sete, e pochi giorni avanti la morte di chi n'era infermo, con una continua pioggia di limpidissima linfa dalle gambe, di ciò tutto la ragione recandone: sopra un' *abscesso* nel capo, e dipoi la morte, dopo essersi superata una terzana con la chinachina: sopra un' *orina* detta *della bevanda*, diversa dall'orina del sangue: sopra un *ventre stittico* con l'orina sminuita, e dipoi, fatto lo stesso ventre obbediente, accresciuta, contra l'aforismo d'Ippocrate: sopra un' *idrope* disperata, sanata col solo decotto di *sassafras*: sopra la mirabil forza della *chinachina* nelle febbri terzane *mali moris*: sopra la *milza* cavata da una cagna: sopra i *forami* scoperti nell'aculeo dello scorpione: sopra un *parto di vescichette*: sopra il *fiore della lenticola palustre*: sopra una rara *locusta*: l'esame d'uno sperimento del Lowero: se levata la *pletoria* con due cavate di sangue, si possa la terza e la quarta volta cavarne; il che con osservazioni e ragioni affer-

ma poterfi fare : una *Dissertazione* intorno a un celebre luogo di Galeno (X. M. M. c. 10.) *Juvenis vero , cui abunde sit carnis , æstatis tempore , atque in febris summo vigore , modo nulla viscerum phlegmone subsit , si in frigidam se conjecerit , sudabit :* un'altra *Dissertazione* sopra il detto d'Ippocrate (*de victus rat. in morb. acut. lib. II. num. 2.*) *Aqua calida , fomentorum calidorum probatissima :* alcune *Riflessioni* sopra il detto di Galeno (*de victus rat. in morb. acut. lib. I. 2. com. 10.*) *Melius est virtutem non exsolvere , quam sanguinem vacuare redundantem :* altre *Riflessioni* sopra Ippocrate , il quale *curans virum in eniadis copiosi sanguinis emissionem , præbuit se medicum empiricum , non philosophum .* Troviamo pure nelle medesime *Effemeridi* alcune *Osservazioni* di esso Sig. *Vallisnieri* intorno alle carni mangiate delle botte , riferite con lode dal Sig. *Rossino Lentilio* .

3. V' ha del Sig. *Giuseppe Lanzoni* un' *Osservazione de viribus aquæ vitæ :* di un' *orina verminosa :* di una *arteriotomia :* di una *febbre maligna*

terminata con la caduta de' denti nell' infermo : di alcune cose rare nella *notomia* da diversi osservate : de' *mali de' beccaj* : di molte cose notate nel *contagio bovino* : d'uno *strabismo* nato *ex terrore* : dell'uso dell' *acqua della Villa* col cibo : d'un *dolore di testa* periodico , terminante in una emorragia delle narici.

4. Vi si legge parimente una elegantissima *Lettera* di Monsignor *Lancisi* , scritta a Monsignor Vescovo d'Adria , *de morbo , interitu , & funere Amplissimi Viri D. Horatii Albani , Sanctissimi Nostri CLEMENSIS XI. P. M. germani fratris.*

5. Una altresì elegantissima *Lettera* di Monsignor d'Adria in risposta alla precedente .

6. Evvi finalmente un' *Osservazione* del Sig. *Filippo Masieri* , illustrata con le sue figure , *de fusi intra anum intrusione , & tandem inde morte.*

NOVELLE LETTERARIE D'ITALIA.

D I F A E N Z A .

L'Accademia nostra de' *Filoponi* ebbe fin dall'anno 1612. il proprio cominciamento. Al capo IV. delle costituzioni fondamentali di essa sta scritto, che si abbiano a celebrare le glorie degli Accademici illustri defunti. Uno di questi fu il Sig. D. *Emiliano Emiliani*, Arciprete di Cottignola, eletto Accademico Arcade col nome di *Archidamo Achesiano* li 10. Febbrajo del 1707. Si rendette egli assai benemerito della suddetta nostra Accademia col proprio esempio, e principalmente per averla stabilita *Colonia Arcadica* col nome di *Lamonia*, tolto dal fiume, che scorre presso le mura di questa nostra città di Faenza. Qui se n'è fatta la deplorabile perdita verso la fine di Novembre dell'anno passato 1714. I Sigg. *Filoponi* non esitarono molto a venire in deliberazione di celebrarne l'essequie con una generale e pubblica

radunanza , la quale si tenne con nobile e solenne apparato li 24. di Maggio del presente anno nella Chiesa detta *del Suffragio*, essendo Principe dell'Accademia il Sig. Marchese Leonidomaria Spada , nobilissimo e letteratissimo Cavaliere. L'Orazione funerale fu recitata dal Sig. D. *Lorenzo Zanotti*, pubblico Professore di lettere umane , e Segretario dell'Accademia , nella quale e' si chiama il *Rinvigorito*; fondando egli il suo ragionamento sopra un passo tolto da Ezechiello *cap. 28. 12. e 15.* Considera l'Arciprete Emiliani e come onorevole Cittadino, e come buon Letterato, e come pio Sacerdote. Succedono all'Orazione i componimenti poetici degli altri Sigg. Accademici , da' quali spicca e' il merito dell'estinto, ed il valor de'viventi. Questo e' il titolo della Raccolta: *Prosa, e Rime di alcuni Accademici Filoponi di Faenza in morte dell' Arciprete Emiliano Emiliani, loro Accademico. In Faenza, per l' Archi, e Zannoni Stampatori del S. Uffizio, 1715. in 8. pagg. 99.*

DI FIRENZE.

Le Dissertazioni tanto aspettate dal Pubblico sopra la prima Legge della prima Tavola, composte dal Padre *Robredo*, dell'Ordine de' Servi, e Professore di Sacra Scrittura e di Controversie nello Studio Fiorentino, sono finalmente uscite da questa Ducale stamperia, e hanno conseguita quell'approvazione, che al merito del chiarissimo Autore è giustamente dovuta. Esse doveano precedere la pubblicazione della *Lucerna Profetica* del medesimo Religioso, il quale sta ora occupato nel compimento di essa, ove promette di perfezionare anche la esposizione di quanto può desiderarsi intorno agli altri precetti della prima Tavola, donde ogni Profezia, e tutta la Divina Legge dipende. Sono elleno in numero di XXII. con buon metodo disposte, e con dottrina e sacra erudizione giudiciosamente trattate. Vi si discorre della legge eterna, dalla quale tutte le divine ed umane leggi procedono: del jus naturale, comune rispettivamente a i

bruti ed agli uomini : della legge scritta, e delle cagioni , per le quali essa fu promulgata : della divisione de' precetti del Decalogo , e quai di essi alla prima Tavola , e quai alla seconda appartengano : dell' origine dell' idolatria , della magia , e delle altre dannate superstizioni , come pure degl' idoli , de' quali si fa nelle sacre Carte menzione : dell' uso e culto delle sacre Immagini , e delle reliquie de' Santi , sciogliendosi le opposizioni , che sopra esso culto sogliono farsi da' nemici della nostra Cattolica Religione , e mostrandosi quai sieno i Santi da onorarsi e invocarsi da' Fedeli . Vi si tratta similmente della risurrezione de' corpi : della Religione : della sua unita : de i voti , non tanto della Legge evangelica , quanto di quella degli Ebrei , e de' Gentili ; de i Sacrificj , e della loro origine , mostrandosi fra le altre cose non tanto essere stati permessi , ma anche comandati da Dio ; ed essersi in quelli del Testamento Vecchio figurato il venturo Messia , e i Sacramenti , e i riti della nuova Legge . Queste poche cose accennate in ristretto

faranno sufficienti a far conoscere l'utilità e'l prezzo del libro, che ha questo titolo: *Dissertationes ad præcepta primæ Tabulæ, sed præcipue ad magnum illud mandatum, & primum duorum Præceptorum, in quibus tota Lex pendet, & Prophetæ, R. C. Magni Etruriæ Ducis dicatæ a P. M. Julio Antonio Roboredo, Ordinis Servorum Beatæ Mariæ Virginis, in Universitate Florentina Sacræ Scripturæ, & Controversiarum Professore. Florentiæ, Typis R. C. apud Jacobum de Guiducis, & Sanctem Franchi, 1715. in 4. pagg. 427. senza le prefazioni.*

E già terminata la stampa del Tomo XVI. delle *Lezioni* del Padre *Ferdinando Zucconi*, della Compagnia di Gesù, sopra la Sacra Scrittura; e ora si mette sotto il torchio il XVII. che farà degl'indici di tutta l'Opera; ricopiati da quelli, che sono nella edizione di Venezia fatta nella stamperia del Baglioni.

DI MODANA.

Il nostro grande istorico e illustratore del famoso febbrifugo della china-
chi.

china, cioè il Sig. Dottore *Francesco Torti*, vedendola attaccata da un'Oppositore, che ebbe vivendo gran nome, e che l'ha tuttavia dopo morte, non ha potuto non prenderne la difesa, e mostrar con nuove ragioni, osservazioni, ed esperimenti, che quanto intorno ad essa avea scritto, e divulgato nel suo libro *Therapeutica specialis*, stampato in questa città nel 1712. era stabilito sopra saldi fondamenti teorici e pratici. E tanto più parve a lui necessaria questa difesa della chinachina, perchè il Sig. *Ramazzeni*, che la prese (a) a condannare, e a discreditare, era stato allegato da lui nel suddetto libro, (b) come uno de' partigiani e lodatori della medesima. Il Sig. *Torti* ha dato alla sua risposta il seguente titolo: *Ad criticam Dissertationem de abusu Chinae Chinae, Mutinensibus Medicis perperam obiecto a Clarissimo quondam Viro Bernardino Ramazzino, in Patavina Universitate Practicae Medicinae Professore Primario, Responsiones Francisci Torti, Medici Mutinensis. Mutinae, typis Bartho-*

(a) *Dissert. epistolar. de abusu Chinae Chinae*. (b) pag: 637. & seqq.

tholomæi Soliani , Impressoris Ducalis , 1715. in 4. pagg. 191. senza la dedicatoria dell'Autore all'inclito Collegio de' Medici di Modana , a' quali il dottissimo Ramazzini avea rinfacciato l'abuso del suddetto febbrifugo .

D I N A P O L I .

Non può esser nè più savia , nè più dotta , nè più elegante la *Lettera* , con la quale il chiarissimo Sig. *Amenta* ha difeso il nostro Sig. Muratori dalle opposizioni , che tempo fa gli hanno mosse i Sigg. Andrea Marano , e Antonio Bergamini sopra quanto il Sig. Muratori avea giudicato intorno alle loro poesie , nella sua tanto stimata Opera della *Poesia Italiana* . Il titolo della *Lettera* è questo : *Lettera del Sig. Niccolò Amenta , Avvocato Napoletano , dirizzata al P. Sebastiano Paoli , de' Cherici Regolari della Madre di Dio , in difesa del Sig. Lodovico Antonio Muratori , Bibliotecario dell'Alt. Ser. di Modona : e dedicata all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Duca di San-Nicola Ottavio Gaeta , Pa-*
tri-

trizio Napoletano, Regg. Decano del *Collateral Consiglio*, &c. dal Dott. *Girolamo Cito*. In *Napoli*, per lo stampatore *Niccolò Nasi*, vicino la *Parrocchial Chiesa di S. M. d'Ogni Bene*, 1715. in 8. pagg. 260. senza le prefazioni, e l'indice delle cose notabili.

Dello stesso peso e dottrina, non meno che sopra lo stesso soggetto, si è la *difesa* seguente, che il chiarissimo Padre *Pauli* ha fatta anch'egli del Sig. *Muratori*. *Difesa delle Censure del Sig. Lodovico Antonio Muratori contro l'Eufrazio Dialogo di due Poeti Vicentini*, Parte prima, distesa in un *Ragionamento da Sebastiano Pauli, de' Cherici Regolari della Madre di Dio*. In *Napoli*, per lo stampatore *Niccolò Nasi*, ec. 1715. in 8. I due Poeti Vicentini si possono gloriare, che se le cose loro non sono state approvate dal Pubblico, hanno però meritato l'onore di esser considerate e censurate da tre de' più celebri letterati d'Italia, cioè da' Sigg. *Muratori* ed *Amenta*, e dal P. *Pauli*, negli scritti de' quali vivrà certamente il lor nome, vie più di quello che sarebbe vivuto ne' loro poetici componimenti.

Trattato della lingua di Giacomo Pergamini, da Fossombrone, nel quale con una piena e distinta instruzione si dichiarano tutte le regole, & i fondamenti della favella italiana. In quest'ultima impressione corretto, e di alcune utili osservazioni accresciuto, con una tavola delle materie. In Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, 1715. in 8. pagg. 332. senza una prefazione a' lettori, e la tavola delle materie. Più e più volte è stata ristampata questa gramatica volgare del Pergamini. Tutte le cose, che vi s'insegnano, non sono da seguirsi alla cieca. Ve ne ha molte, dove bisogna stare con avvertenza. L'autore delle osservazioni, che vi si leggono al basso de' luoghi osservati in carattere diverso dal testo, ha procurato di supplire a questo difetto: ma non pertanto non resta, che molto ancora vi rimanga a perfezionarla. Gli autori, che si citano in esempio, son' ottimi: ma le edizioni non sono le più approvate. L'ortografia del libro in molte cose oggidì è andata in disuso. Era però necessario, che ella si lasciasse nel suo esser di prima, per non far parlare e scriver l'autore,

diversamente da quel che avea fatto , e da quello che insegna .

Si leggono con piacere , e con applauso le due Tragedie , che qui ultimamente sono state impresse in 12. nella nuova stamperia di Niccolò Nasso ; l'una col titolo di *Polissena* ; l'altra con quello di *Crispo* . Reqa piacere la lettura di esse sì per la proprietà della favola , sì per la nettezza del verso , sì per la gravità della sentenza , sì per la pulizia dello stile . Nella prima, pare, che l'Autore di esse sia più religiosamente attaccato alle regole prescritte dall'arte , stando anche più attaccato alla favola : ma nell'altra, pare, che più si conformi al gusto del moderno teatro , rendendo in soggetto più grave anche più intrecciato il viluppo, e più maraviglioso lo scioglimento , tuttochè questo si scosti da quello che ne dice la storia assai nota : il che alcuno potrà biasimare come contrario al precetto Aristotelico . Autore di esse si è il Sig. D. *Annibale Marchese* , de' Marchesi di Camarota , nostro studiosissimo e spiritosissimo Cavaliere , il cui ritratto posto innanzi alle stesse ce lo

rappresenta d'anni XXIX. e i cui componimenti ce lo fanno credere di età più matura . Il suo valore nella volgare poesia si può ravvivare anche in altri lirici componimenti , che stanno nella *Raccolta dell'Accademia degl'Incolti* , in questa città ultimamente stampata . Ve ne ha pure alcun'altro tra i *varj componimenti* fatti per le nozze del Sig. Don Gaetano Argento , Reggente e Presidente di questo Sacro Consiglio , con la Signora D. Gostanza Merella , de' Marchesi di Calitri , impressi dal suddetto Mosca l'anno 1714. in 4. tra i quali varj componimenti se ne leggono alcuni d'altri chiarissimi Autori , per li quali la stessa Raccolta è stata ben ricevuta e gradita dal Pubblico . E in fatti il merito particolare del Sig. *Argento* , la cui dottrina è sì nota , era degno di avere in tale occasione lodatori di spirito e di talento .

Le due seguenti Operette non per altro si debbono riferire tra le *Novelle Letterarie* , se non acciocchè si abbia la notizia di tutto quello che va uscendo di giorno in giorno intorno alla Storia di San Gennajo , che da tanti

anni in qua tiene in esercizio le penne de' nostri Napoletani , e de' Sigg. Beneventani .

1. *Lettera di un' Anonimo vero Nobile Beneventano diretta al Sacerdote Ottavio Liguoro , e Risposta del medesimo apologetica storica-legale , in cui fa vedersi , le due ultime Lettere stampate in Benevento , finte stampate in Napoli da Anonimi contro il medesimo, e' l Rev. D. Nicola Falcone esser anche veri libelli famosi . Indirizzata all' Illustriss. ed Eccell. Sigg. Eletti di questa inclita e fedelissima Città di Napoli, e Deputati del Tesoro di S. Gennaro nel Duomo. Non quidquid ei in mentem evenit, faciendum est illico , sed quod honestum est solum. Saavedr. Symb.*
20. *Genoa* (il libro però credesi stampato in questa città di Napoli) presso *Gio. Battista Franchelli* , 1715. in 8. pagg. 99.

2. *Nuova giunta , Lettera unica del Sacerdote Ottavio Liguoro , Risposta al R. P. Gioseppe Parascandalo , Carmelitano , Maestro de' Cherici in Monte santo , per la dimanda fattali d' un libro finto , uscito in Napoli contro l' intiera Storia di S. Gennaro , sotto Nome di*
N. N.

NN. il contenuto, e qualità del medesimo. Indirizzata all' Ill. Sign. Sign. D. *Andrea Casimiro d' Ambrosio. Genoa, appresso l'anzidetto, in 8. pagg. 24.* L'acrimonia di tal contesa è assai maggiore, che l'erudizione, con cui ella si tratta, sì dall'una parte, come dall'altra.

Il nuovo Metodo Geometrico del rinomatissimo Sig. Paolo Mattia Doria uscì, come altrove si è detto, fin l'anno decorso 1714. in 4. da queste stampe di Napoli, comechè il frontispicio mostri, che ciò si facesse in Augusta appresso Daniello Hopper. Ora questo nuovo Metodo avendo trovato gravissimi Oppositori, il Sig. Doria non ha mancato di loro rispondere, come si vede dalla ristampa, che se ne è fatta con questo titolo: Nuovo Metodo Geometrico per trovare fra due Linee date infinite medie cōtinue proporzionali di Paolo Mattia Doria. In questa nuova impressione accresciuto di molte nuove Proprietà e Considerazioni. In Anversa (anche questa edizione è però fatta in Napoli) per Cristofaro Plantini, 1715. in 4. pagg. 101. senza due dotte prefazioni del medesimo Sig. Doria, l'una all' Eccel-

cellenza del Sig. Ulrico di Daun, dignissimo nostro Vicerè e Capirano Generale: e l'altra in forma di avviso a chi legge, ove non si fa maraviglia, che contra il suo *nuovo Metodo* si sieno sollevati tanti oppositori, mentre è stato sempre antichissimo costume, e dalla sperienza sempre mai confermato, che le novelle invenzioni e ritrovamēti nelle scienze sieno stati soggetti al contrasto e all'opposizione. In fine del libro a *car.* 97. si legge una lettera del chiarissimo Sig. Antonio *Monforte* scritta all'Autore del libro, nella quale approva e commenda le sottilissime invenzioni di lui, e dice di avere in quelle ammirato il ritrovamento, e la dimostrazione di quello „ che „ tanti grandi huomini, i quali nelle „ dotte antichità fiorirono, han cercato senza poterlo ritrovare. „

Sopra questa contesa letteraria si sono veduti comparire i due seguenti libretti.

1. *Dimostrazione del luogo, ove terminano le linee cubiche ricercate nel libro intitolato, Nuovo Metodo Geometrico, ec. In Napoli, nella Stamperia di Felice Mosca, 1715. in 4.*

L'Au-

L'Autore, che non si è voluto manifestare, dice nel principio, di avere ferma opinione, che a tal controversia non sia mai stata al mondo la simigliante; e che facilmente si possa ridurre a questi termini, cioè di ritrovare il luogo, dove vanno a terminare le applicate all'asse della parabola, allungate in modo, che sien quarte proporzionali di tre linee date, aggiugnendo, non dover si, a suo credere, ragionare di tutto l'altro, che nel libro si contiene, per esser cosa, che niente appartiene al Metodo. Sostiene, il che pure hanno fatto altri valentuomini avanti di lui, che le dette quarte proporzionali non possano terminare in alcune linee rette, ma debbano finire in una curva. Anche a questa scrittura è stata data risposta a favore del Sig. Doria; e va annessa con la medesima.

2. *Risposta di Paolo Bonelli, Professore di Medicina, alle Osservazioni su di una lettera del Sig. Antonio Monforte fatte dal Sig. Agostino Ariani*, in 4. senza luogo, o nome di stampatore. Il Sig. Ariani, che è uno degli Oppositori del nuovo Metodo, ove pure
le

le sue obbiezioni con la Risposta del Signor Doria alle stesse sono stampate, ha similmente impugnata la *Lettera* del Sig. Monforte, che approva lo stesso *Metodo*. Alle nuove opposizioni di lui si è fatto incontro il Sig. Bonelli con la suddetta *Risposta*. Di tutto questo, e di quanto andrà succedendo sopra questa materia, si aspetta, che al Pubblico se ne dia esatta informazione, e sincero giudizio.

D I P A D O V A .

Il librajo Corona tiene sotto i suoi torchj le *Prediche dette e dedicate alla Sacra Cesarea, e Real Maestà di Carlo VI. Imperadore dal P. Fr. Giacinto Tonti, Agostiniano, Pubblico Professore di Sacra Scrittura nella Università di Padova*: le quali Prediche abbracciano l'Avvento del 1714. e la Quaresima del 1715. Il maraviglioso talento di questo insigne Religioso sta ora lavorando nuove Prediche per l'Avvento e Quaresima ventura, da dirsi pure da lui avanti la suddetta Cesarea Real Maestà, che avendolo eletto a questa seconda predicazione, ha dimostrato, quan-

quanto della prima ne sia rimasta, con tutta la Corte Imperiale soddisfatta e contenta.

Ad Rhetoricam Oratio Jacobi Faciolati, in Semin. Patavino Praefecti Stud. habita coram Eminentiss. ac Reverendiss. Georgio Card. Cornelio Episcopo Patavino pro solempni Studiorum instauratione. Patavii, ex typographia Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1715. in 8. pagg. 30. Il tema di questa elegantissima Orazione si è: *Præcipua Rhetoris cura debet esse verborum.* Pare veramente di primo aspetto un paradosso, che la principal cura di chi insegna rettorica, debba consistere nelle parole: pure il chiarissimo Autore fonda la sua proposizione sopra il detto di Quintiliano nel proemio del libro VIII. le cui parole stam-pate in capo all'Orazione a carattere majuscolo, sono queste: *Marcus Tullius inventionem quidem, ac dispositionem prudentis hominis putat, eloquentiam Oratoris: ideoque præcipue circa partis hujus præcepta elaboravit.* Nella lettera d'avviso egli fa come un'artificio delle ragioni adoperate, e dice, che due sono le parti di que-

sto Discorso: nella prima dimostra, che la elocuzione è la parte più difficile, la più propria, e la più importante della rettorica: nella seconda accresce l'argomento, e dice, che quando anche tale non fosse, nulladimeno bisognerebbe tener la gioventù in questo studio per ragion dell'età, che unicamente è capace di questo, e per ragion dello studio medesimo, che non può aver lodevol riuscita, se in questa età non si faccia. E sopra tutto considerabile un'ipotiposi nella seconda parte, con la quale si rappresenta un latino Oratore caduto in una gran serie di barbarismi, improprietà, e solecismi: ed osserviamo, che egli ha notate le viziosità più famigliari a coloro, che si piccano di scrivere correttamente latino. Questo squarcio farà utile a molti, siccome a molti può essere di esempio il vedere con qual purità e nettezza di lingua esprima il Sig. Dottor Facciolati i concetti dell'animo suo, e quanto bene sostenga la riputazione che gli hanno guadagnata i suoi scritti nel buon' uso della lingua latina.

Il Sig. *Bartolommeo Lavagnoli*, che

ul-

ultimamente è stato promosso in questa Università alla lettura di Astronomia e di Meteore, già sostenuta per molti anni con singolare applauso dal Sig. Marchese Giovanni Poleni, al quale è stata conferita la seconda Cattedra di Filosofia in questo medesimo Studio; ha date alle stampe due Orazioni latine, che non sono meno eleganti e pulite della precedente. La prima fu recitata da lui nel giorno in cui prese pubblicamente il possesso della sua lettura; e la seconda è una prelezione sopra i libri Meteorologici di Aristotile: il che tutto dal loro titolo si fa manifesto: Bartholomæi Lavagnoli, *Astronomiæ, ac Meteorologiæ Professoris, Oratio habita in Lyceo Patavino anno MDCCXV. cum primum has disciplinas docere publice aggrederetur. Accedit Prælectio in libros Meteorologicorum Aristotelis. Patavii, ex typogr. Seminarii, apud Jo. Manfrè, in 8. pagg. 72.* Il Sig. Lavagnoli ha consacrate queste due Orazioni agli amplissimi Riformatori della nostra Università, che in oggi, o si consideri il merito di chi ei presiede, o quello de' suoi Professori, è giunto

412 GIORN. DE' LETTERATI
al più alto grado di riputazione e di
stima, che desiderare si possa.

D I P A L E R M O.

Tuttochè fin nell'anno trascorso sia
uscito dalle stampe di Palermo il *To-
mo II.* della *Biblioteca Siciliana* del Si-
gnor Dottor *Antonino Mongitore*,
ora solamente n'è avvenuto di averne
sotto l'occhio un' esemplare, dalla
cui lettura abbiamo potuto compren-
dere aver lui con esso dato felicissimo
compimento ad Opera così lodevole.
Segue egli anche in questo tomo il
medesimo ordine, che ha seguito nel-
l'altro: e ciò fa con eguale erudizio-
ne e giudizio nel darci la notizia del-
la vita, e degli scritti d'infiniti lette-
rati Siciliani, il nome de' quali o era
poco noto, o affatto sepolto nel la di-
menticanza. Come la Sicilia in nume-
ro, e in qualità non ha che invidiare
a qualsivoglia provincia, e nazione,
così a chi che sia non ha di che avere
invidia nella storia sua letteraria,
avendo sortito nel Sig. Mongitore un
cittadino, che a perfezione l'ha se-
gnalata, e illustrata. Il titolo di que-
sto

sto tomo è, come appunto nell' altro ,
 il seguente: *Bibliotheca Sicula , sive
 de Scriptoribus Siculis , qui tum vete-
 ra , tum recentiora secula illustrarunt ,
 notitiæ locupletissimæ , ec. Auctore An-
 tonino Mongitore , Sacrae Theologiae
 Doctore , Presbytero Panormitano . To-
 mus Secundus . Panormi , ex typogra-
 phia Angelii Felicella , 1714. in fol.
 pagg. 302. senza le appendici all' uno
 ed all' altro tomo , e senza i tre indi-
 ci , l' uno de' nomi , l' altro de' casati , e
 l' utimo della patria di tutti gli scrit-
 tori nell' Opera nominati : le quali
 appendici , e indici , insieme con
 l' errata posta nel fine , sono pagg.
 108. Dopo tutto dice l' Autore di
 aver dato cominciamento a questa ,
 veramente grande e laboriosa sua
 Opera nell' anno 1708. e di averla ter-
 minata li 10. Giugno , in cui cade
 la festa di Santa Oliva , Vergine
 e Martire Palermitana , nell' anno
 1714. ma ella farà degna di vivere
 eternamente .*

DI ROMA.

Il non men dotto, che elegante Dialogo del Sig. *Pierjacopo Martello* sopra l'antica e moderna Tragedia, che col titolo d' *Impostore* uscì già tempo, come è già noto, dalle stampe di Parigi, ma assai depravato e scorretto, è stato qui ristampato assai più pulitamente e correttamente, e con notabile miglioramento, dai torchj del nostro diligente Gonzaga. Per giuste ragioni l'Autore ha mutato il titolo di esso in tal guisa: *Della Tragedia antica e moderna Dialogo di Pierjacopo Martello. In Roma, per Francesco Gonzaga, in Via lata, 1715. in 8. gr. pagg. 236.* senza l'indice delle cose notabili. Nell'avviso a chi legge dice, che egli non pretende di trattare nel Dialogo interamente della Tragedia. Ciò è stato fatto da molti, e soggiugne, che quando se ne richiedesse un trattato più universale, e compiuto, i lettori potranno far ricorso ad un volume, che è uscito poco fa, o che sta per uscire, del Sig. Dottor *Gianvincenzio Gravina*, Calabre-

labrefe . Dichiarà in oltre di voler qui folamente toccare alcune differenze fra l'antica e moderna Tragedia: le quali attentamente confiderate , e ben praticate da chi fi efercita in quefto genere di poefia , non poffono non recargli grande iftruzione e profitto .

Lo ftello chiariffimo Autore avea già data al pubblico la *prima Parte* del fuo *Teatro Italiano* , confiftente VI. Tragedie , cioè *Perfelide* , *Procolo* , *Ifigenia in Tauri* , *Rachele* , *Alcefte* , e *Gesù perduto* . Egli ora preffo lo ftello Gonzaga , e nella medefima forma ha riftampata effa *prima Parte* con la giunta di un'altra Tragedia , che è la *Morte di Nerone* . Nè di ciò pago il fuo fecondo talento , ha parimente donata al pubblico la *feconda Parte* di effo *Teatro Italiano* , ove fono comprefe altre VI. Tragedie , che fono il *Marco Tullio Cicerone* , l'*Edipo Coloneo* , il *Sifara* , l'*Adria* , (a) il *Q. Fabio* , e i *Taimingi* : tutte le quali Tragedie

S 4 fono

(a) Questa gentiliffima Favola marittima è ftata recitata ultimamente in Venezia con attenzione ed applaufò da i bravi Comici del Teatro di *San Luca* . L'Autore ha equivocato nel credere , che ciò fij faceffe nel Teatro di *SS. Gio. e Paolo* .

sono scritte ne' suoi versi di quattordici sillabe , rimati a due a due : il che, quantunque debba costargli non poca attenzione e fatica , è però da lui eseguito con somma felicità. Tutte queste sue Opere sono stampate con magnificenza e pulitezza squisita , e ornate di bellissime figure in rame , impresse di rosso . Si vendono in Roma dal Gonzaga , e in Venezia dall' Ertz, stampatore del Giornale .

D I S I E N A :

Per la venuta del nostro nuovo Arcivescovo Monsignore Alessandro Zondodari si fece un' Accademia nel Seminario di San Giorgio , autore della quale si è il Sig. Don *Ferdinando Mannotti* , Maestro di retorica in detto luogo . *Accademia habita coram Illustrissimo , ac Reverendissimo D. D. Alexandro Zondodario , Archiepiscopo Senensi , cum primum Seminarium suum inviseret . Senis , apud Bonettos , typis Publici , 1715. in fol. pagg. 42. senza la dedicazione al suddetto Prelato .* Consiste in prose e versi latini , che danno a conoscere il buon gusto di chi gli

gli ha composti: onde hanno merita-
ta e qui e in altri luoghi l'approvazio-
ne degl'intendenti . L' Accademia è
stata solennizzata con musica ; e le
Cantate si trovano pure stampate a lor
luogo fra i componimenti latini . Il
soggetto dell' Orazione è scolastico,
mentre in esso si dimostra con ottime
e falde ragioni , esser Cicerone il per-
fetto esemplare dell'arte oratoria, e la
imitazione di esso poter singolarmen-
te costituire un'ottimo dicitore .

DI VENEZIA.

Per comando dell'attentissimo e ze-
lantissimo Monsignor Delfino, Patriar-
ca di Aquileja , che non tanto promuo-
ve nel Clero della sua Diocesi la bontà
de' costumi , che lo studio delle sacre
lettere , il Padre *Lodovicomaria Vedo-
va* , Lettore Giubilato de' Minori Of-
servanti Francescani, ec. ha pubblicato
il seguente libro di Teologia morale
dalla stamperia di Paolo Baglioni: *Mo-
ralis urbs Jerusalem, Beata Christi Vi-
sio in Theologicis speculationibus* , nelle
quali si tratta, per uso di chi ha da esser
messo all'esame , de i Sacramenti in ge-
S 5 nere ;

nere; della Contrizione, e de i Sacri Ordini; della Grazia, Castità, ed Orazione; del Battefimo, e del Sacrificio; della Confermazione, e delle Censure. La forma del libro è in 12. di pagg. 312. senza una tavola in fine delle materie principali.

I seguenti libri sono stati tutti stampati pure in 12. dallo stesso Baglioni, e tradotti dall'idioma francese nell'italiano dall'infelice *Selvaggio Canturani*, di cui altre volte si è fatta menzione.

1. *La morte dolce e santa*, Opera del Padre *Giovanni Crasset*, della Compagnia di Gesù. Di questo medesimo Religioso al presente si ristampano i IV. tomi delle *Considerazioni Cristiane* per tutti i giorni dell'anno; e due altri libretti spirituali: l'uno intitolato *Ragionamenti di Divozione sopra il Santissimo Sacramento dell'Altare*; e l'altro, *la Manna del deserto* per le persone di ritiro con le considerazioni sopra le principali azioni del Cristiano. Di queste due ultime Operette è traduttore il medesimo *Canturani*; ma la traduzione delle *Considerazioni Cristiane* si crede fatta da un Gesuita Lucchese.

2. *L'eloquenza Cristiana nell'idea, e nella*

nella pratica, del P. Biagio Gisbert, della Comp. di Gesù. Quest'Opera sta sotto il torchio, e viene stimata utilissima, e assai giudiciofa.

3. *Pensieri, ovvero Riflessioni Cristiane per tutti i giorni dell'anno, Tomi IV. del P. Francesco Nepueu, della Comp. di Gesù, di cui pure si è il seguente Trattato.*

4. *La maniera di prepararsi alla morte in vita, che può servire per un ritiro di otto giorni.*

Poche traduzioni sono state più fortunate, e han fatto più strepito di quella delle *Filippiche di Demostene* traslate di greco in francese dal Signor *Tourreil*. Questa traduzione francese è stata ora ritradotta in italiano dal Sig. Abate *Nicola Felletti* insieme con la dottissima prefazione istorica, e con le utili osservazioni dell'autore francese. La stampa n'è seguita in questa città di Venezia presso Stefano Monti, 1715. in 8. pagg. 160. senza l'indice delle cose notabili. Le traduzioni, per quanto sieno eccellenti, non possono mai giungere alla perfezione dell'originale, e tanto meno le traduzioni delle traduzioni: come appunto una bella copia

non è mai tanto bella, quanto un perfetto esemplare dond'ella è tratta; e tanto meno vien come tal riputata quella che è copia di copia. Questo lo diciamo generalmente, e non mai per tor punto del suo a chi in questo genere di studio adopera il suo talento, come ha fatto il Sig. Abate *Felletti*.

Molte e molte sono le Opere scritte in lingua spagnuola dal Padre *Gio. Eusebio Nieremberg*, della Compagnia di Gesù, che sono state tradotte in varj tempi, e da varie persone nell' italiana. Era assai difficile poterle aver tutte a chi è vago degli scritti di quest' Autore. Lo stampatore Pezzana ha pertanto stimato di far cosa grata al Pubblico col raccorle in un solo corpo, stampandole unitamente in tre tomi in quarto, in capo al primo de' quali non ha lasciato di aggiugnere un breve ragguaglio della Vita di esso P. Nieremberg. Le Opere comprese in questi tre tomi sono in numero di XXVIII. ma in assai maggior numero, e forse anche di assai maggior peso son quelle, che questo dotto e pio Religioso ha pubblicate in latino, il catalogo delle quali sta espresso nella Biblioteca Gesuiti.

ARTICOLO XIV. 421

suitica de' PP. Ribadeneira e Alegambe, accresciuta dal P. Sotuello, tutti e tre della medesima Compagnia.

ARTICOLO XIV.

BENEDICTI AVERANI, Florentini
Dissertationes habitæ in Pisana Academia, in quibus Græcæ, Latinaeque eloquentiæ Principes explicantur, & illustrantur, Anthologia, Thucydides, Euripides, Livius, Virgilius, Cicero. Opus posthumum, Græca, Latinaque omnis generis eruditione doctrinaque, & ornamentis eloquentiæ refertissimum. Accesserunt ejusdem Orationes, & Carmina, omnia iterum edita, necnon Epistolæ, quæ nunc primum in lucem prodeunt. Florentiæ, typis R. C. apud Jacobum de Guiduccis & Sanctem Franchi, 1716. in fol.

Questa Novella letteraria di un'Opera, di cui finora non si è veduto, se non il *compendio*, merita un'Articolo a parte sì per la nobiltà dell'argomento, sì per la fama e virtù dell'Autore, che vivendo è stato un gran lume

me di tutta l'Italia, non che del celebre Studio di Pisa, dove per molti anni fu Professore di umane lettere. Era gran tempo, che in Italia pareva cessato lo studio, che ora tanto fiorisce di là da i monti, di illustrare gli antichi autori della Grecia, e del Lazio: studio per altro, che prima è fiorito in questa felice Provincia, che in altra, siccome ne fanno fede gli scritti di Angelo Poliziano, di Filippo Beroaldo il vecchio, di Pier Crinito, di Domizio Calderino, dell'Egnazio, del Pio, del Costanzo, e di tanti altri, i nomi de' quali vivono nelle stampe, e nella memoria degli uomini.

Siamo certi, che il solo titolo delle Dissertazioni, e' l semplice loro argomento faranno bastanti a eccitare la curiosità de' dotti alla ricerca dell'Opera, che di presente si va stampando. Ne daremo un saggio di alcune:

Di quelle, che sono sopra l' *Antologia* in numero di LXXXVI. la prima serve come di prefazione alle altre. In essa si fa paragone de i versi co i fiori, e de i poeti con l'api. L' *Antologia* pertanto fu detta quasi *Florilegio*, e raccogliatore di essa fu Massimo Planude.

de. Il suo primo Epigramma somministra l'argomento di V. Dissertazioni intorno a i Giuochi Olimpici, Pizj, Istmici, e Nemei.

Dal secondo Epigramma si trae occasione di favellare della lotta di Ercole con Anteo. Vi si mostra il diverso carattere finto da i poeti de i figliuoli di Nettuno, e di quei di Giove: che i poeti fecero Ebe Dea della gioventù coppiera degli Dii, a riguardo che questi non mai conoscon vecchiazza: che un'età è lo spazio di 30. anni, laonde Nestore si dice esser vivuto tre età, in tempo che novant'anni contava: che altri al contrario chiamano età un'intervallo di sette in sette anni: che Plutarco la restringe al solo corso di un'anno, e che in tal senso egli interpetra quei versi di Esiodo sopra le età degli animali. Venendo al particolare di Anteo, rapporta i pareri degli antichi sopra la grandezza della sua statura. Tratta molte cose singolari dette sopra Ercole. Fra le altre, sostiene, che l'isola, dalla quale Ercole menò via l'armento di Gerione, fu detta *Eritea*, e non *Eritrea*, come alcuni leggono. Mostra a qual Ercole si debba

debba il ritrovamento della porpora , e donde sia nato , che i Re andassero di essa vestiti . Si continua a parlare di Ercole nella VIII. e IX. Dissertazione , come della robustezza , del sapere , e della eloquenza di lui . Si spiega il significato dei tre pomi finti ad Ercole in mano , come simbolo delle tre virtù dell'animo . Si scuopre nell'Idra una femmina , che professava l'arte sofistica . Si confuta il Cedreno , che malamente confuse l'Ercole Egizio col Tebano , quando l'Egizio nacque più secoli prima della fondazione di Tebe . Ercole bensì è lo stesso , che Marte , e il Sole , nè altro significa , che *aeris decus* . Chiudesi il ragionamento di lui con alcune osservazioni intorno a i sacrificj , che in suo onore si celebravano .

La X. Dissertazione tratta di Perseo , e degli spettacoli : le due seguenti de i lottatori ed atleti : la XIII. del Vino , e la XIV. dell'uso di esso ; lodevole , se moderato ; biasimevole , se smoderato . Il soggetto della XV. sono i danni che recano al mondo le femmine , e opportunamente vi si fa cadere il discorso sopra l'invenzione degli

ARTICOLO XIV. 425

degli anelli e delle corone, che viene assegnata a Prometeo. Più curioso è l'argomento delle tre susseguenti, intorno ai Pantomimi, e all'antica Saltazione: e per non esser prolissi, accenneremo quello della XXXIV. che è degli unguenti: della XXXV. delle corone: delle quattro a lei prossime, sopra i misterj e sacrificj di Cere Eleusinia: della XLII. della chio- ma e della barba presso gli antichi, e in qual tempo, e da chi fosse stato introdotto il radersi ed il tofarsi. Varie particolarità a Bacco spettanti em- piono quattro intere Dissertazioni; e sei trattano ampiamente di Licurgo legislatore degli Spartani, de i loro istituti, e della loro Repubblica. In altre poi si discorre delle Tibie; de i principj delle cose; del poeta Orfeo; dell' isola di Delo; della Fortuna; di Caronte; e de i fiumi, che si dicono scaturir dall' inferno; e così di mano in mano di altre erudite materie.

Le Dissertazioni sopra *Tucidide* sono in numero di LVIII. Nella prima si mostra la maggioranza di Tucidide nello stile sublime sopra Ecateo Mile- sio, e sopra Erodoto: donde nasce

il su-

il sublime ; l'uso degli antichi nel frapporre il proprio nome ne' loro scritti, del qual'uso si valsero pure i Profeti, e anche i Poeti: che i primi versi dell'Eneide di Virgilio non sono da levarsi via, come vogliono alcuni Critici: che non è ben certo, che un' Orfeo poeta ci sia stato; e che i versi che vanno sotto il nome di lui, si crede che sieno di Onomacrito; che ciò che abbiamo col nome di Museo, non è di lui, e così di altri, fra i quali i versi Sibillini sono d'incerto Autore.

Nella II. si sostiene, che la guerra Peloponesiaca è stata la massima di quelle che abbiamo nell' antichità; e di qui si prende occasione di ragionare sopra l'artificio degli esordj nelle storie, e ne' poemi. Nella seguente si mostra la probabilità della grandezza della guerra medesima, considerandosi a qual'alto grado fossero cresciute le forze e ricchezze de' Greci, di prima assai deboli e fiacche. In altre si esaminano alcune particolarità degli Ateniesi, e della loro città: che quivi molte cose necessarie alla vita furono ritrovate: che dipoi il lusso guastò la semplicità degli antichi riti e costumi: che

che il Principato precede di tempo qualunque altra forma di governo: qual fosse il primo Re, e la differenza che passa tra Re e Tiranno: che Omeró non pecca contra il decoro, introducendo Achille e Tersite, che ingiuriano impunitamente Agamennone, al quale Seneca tragico dà più di quello che gli conviene. Sponesi l'utilità, che si cava dalla lettura della Storia: l'origine della guerra del Peloponeso: a quali popoli convenga il nome di *Barbari* a riguardo de i Greci: la differenza da farsi tra *Italo* e *Italiota*, *Siculo* e *Siceliota*: che i *Barbari* non furono affatto imperiti delle buone arti, e che anzi da loro le appresero i Greci, i quali pel pregio dell'eloquenza vennero in grido di più sapienti di essi.

La X. e la XI. Dissertazione sono sopra gli Ecclissi: del terrore, che cagionavano nell'animo de' popoli, e de' mali effetti, che da questo terrore talvolta ne derivarono: delle varie opinioni de' Filosofi intorno a' medesimi, e del vario modo, con cui gli Storici ne ragionarono. In altre poi si tratta di alcuni de' più rinomati capi-

capitani de' Greci , come di Pausania , di Cilone , di Nicia , di Alcibiade , ec. così pure degli Atleti ; delle Palestre ; delle Dee *Semne* , le stesse che le Furie ; de i Servi de' Lacedemoni ; de i Funerali antichi ; de i riti di supplicare ; delle Nozze , e di ciò che in esse si praticava . Vi si mettono a confronto le città di Atene e di Sparta , e'l vario costume de' Re di Persia e di Tracia nel dare e ricevere i donativi . Molte cose eccellenti si dicono intorno alla Sicilia sì per quello che ne riguarda il sito , sì per quello che ne riguarda gli abitatori , e i fondatori di alcune città . Non si lasciano in dimenticanza alcune risposte date dagli Oracoli presso Tucidide ; e quindi si passa a discorrere dell' isola di Delo , famosa per l'Oracolo e Tempio di Apollo . Vi s'illustrano alcuni detti dello Storico greco , e quello in particolare , che le città , dove si patisce la fame , sono soggette alle mutazioni . Si mette all'esamina la temerità degli Ateniesi , che occupati nella guerra Peloponesiaca imprefero anche quella della Sicilia ; come pure la loro imprudenza

nel

nel dar principio alla guerra di Siracusa. Si approva, e si corrobora quella massima militare, esser meglio portar la guerra nel paese nemico, che aspettarla nel proprio. Si spiega, in qual modo, cioè in quante e quai classi, Solone dividesse i cittadini di Atene: il parere degli antichi circa i terremoti, e gli effetti di alcuni di essi più memorabili. Finalmente vi si ragiona delle rassegne militari: delle tibie usate in guerra dagli Spartani; e si esamina l'artificio della orazione, messa in bocca da Tucidide agli ambasciatori di Corinto.

Non sono nè meno varie, nè meno dotte le XXVI. Dissertazioni intorno ad *Euripide*, sopra la cui vita tre ne sono impiegate dal chiarissimo Autore, il quale ci dà pure molte erudite notizie circa la Tragedia, e l'abito Tragico. E considerabile ciò che egli narra della grandezza delle Navi antiche. Molte cose ci espone intorno alla guerra di Troja, ad Elena sua prima cagione, al sacrificio di Polissena, e ad altri particolari, che la stessa guerra concernono. Tratta de i Sogni, e delle varie loro specie; del senti-

men-

mento della vista; de i riti delle supplicazioni; del coprirsi la testa in estrema afflizione, e in pericolo estremo di vita.

Nelle XXXI. Dissertazioni sopra *Livio* si mettono principalmente all'esame alcune cose importanti intorno alla Repubblica Romana. Mostrasi, che la sua smisurata grandezza fu la sua rovina: che la pubblica magnificenza degenerò nel lusso de' privati: quanto immoderato fosse il lusso ne' conviti: che in quella Repubblica fiorirono tutte le virtù, finchè le facultà de' privati furono picciole e moderate, e che dall'eccesso di queste ne derivarono tutti i vizj: quali calamità sien nate a' Romani dalle lor discordie civili: in qual modo i loro costumi sieno andati di male in peggio, e finalmente all'eccesso: qual veramente sia stato il principio di Roma, con la qual occasione si ragiona di Antenore fondatore di Padova, e de i viaggi di Enea: quale l'origine di Romolo, e come nutrito da una Lupa: come si abbiano a spiegare quelle parole di *Livio: Palatinum Romulus, Remus Aventinum ad inau-*

gurandum templa capiunt, ec. con quali infegne rendesse Romolo più rispettata la Real dignità, alla quale egli fu il primo che in Europa desse più di maestà e di splendore: in qual tempo seguisse la fondazione di Roma, e come, e quanto crescesse: del modo, con cui trionfò Romolo in Roma, e de i Trionfi de' Romani, con qual pompa e rito celebrati.

Si chiude questa parte dell' Opera con due notabili Dissertazioni: l'una sopra l'anno, che fu ordinato da Numa: e l'altra sopra le Vergini Vestali. Nella prima si confuta Ovvio, là dove asserì, che Romolo non per altro avesse costituito l'anno di dieci mesi, se non perchè entro questo spazio di tempo le femmine portano nel ventre i lor parti: imperocchè tali mesi sono lunari, e però più corti di quelli di Romolo. V'ha chi tiene aver Romolo costituito l'anno di dodici mesi. Si passa quindi a mostrare, in qual modo i Greci, e poi Numa, e poi Giulio-Cesare abbiano aggiunti i giorni *intercalari*: perchè le *None* si falsassero a i 5. o 7, del mese; e gl' *Idi* a i 13. o 15: a
qua-

quali deità l'Anno, i Mesi, le Calende, e gl' Idi fossero dedicati: quei giorni fossero *atri*, e donde così fossero denominati, nel qual punto Plutarco dissente da Livio, da Ovidio, e da Macrobio: il rispetto, che si portava a i giorni festivi e solenni, ne' quali non era lecito far forza e violenza ad alcuno, e però non era permesso sposarsi in essi alle vergini, ma bene alle vedove. Vi si tratta delle feste, e de i nomi di ciascun mese; e per ultimo della varia forma dell' anno appresso varie nazioni, e dell'anno *Grande*, e suo spazio.

Nell'altra, che è delle Vergini Vestali, si mostra, che le Vergini in molti luoghi erano sacerdotesse: che l'instituzione delle Vestali fu fatta da Numa, e non da Romolo: in qual guisa le Vestali accendessero il fuoco sacro: che il *carpento*, e'l *pilento* furono cosa diversa, contra il parere del Lipsio, ec. Si cerca in oltre, se per *Vesta* si debba intender la terra, ovvero il fuoco; e che ella vien creduta essere stata la prima a fabbricar case, mentre per l'addietro gli uomini nelle spelonche abitavano.

ARTICOLO XIV. 433

Di non minor peso sono le XLV. Dissertazioni sopra *Virgilio*. Cerca in esse l'Autore, se i primi quattro versi di questo si abbiano a levar via dall' *Enside*. Mostra, che Omero non mai fece menzione ne' suoi poemi di se stesso, o della sua patria: il che però han fatto quasi tutti gli altri poeti, non senza giattanza: qual sia la proposizione di *Virgilio*, e quale il fine principale della sua opera. Esamina, per qual cagione *Virgilio* abbia detto, che *Enea* fosse il primo a venire in Italia; e quali sieno stati i primi abitatori di questa. Discorre a lungo del *Fato*. Tratta del *Palladio*: degli *Dii Penati*: dell' uso di invocare le Muse, e altri *Dii* ne' poemi: delle cagioni dell' odio di *Giunone* contra i *Trojani*: dell' origine e denominazione della città di *Cartagine*: degli *Dii Indigeti*: delle armi, che gli antichi davano alla *Dea Giunone*, e principalmente dell' asta, venerata come *Deità*, e però assunta da i Re per conciliarsi venerazione: del carro di *Giunone*, e perchè agli *Dii* si assegnassero carri: delle allegorie de' Poeti, ec. Insegna, quanto piamente i fi-

losofi abbiano pensato intorno a Dio, e quanto empivamente il volgo intorno agli Dii: quali sieno state le opinioni del popolo sopra la natura delle loro Deità: che le sentenze del volgo intorno agli Dii non son nate dalle favole de' poeti, ma bene tutto all'opposto, queste son nate da quelle: che i poeti non trasgrediscono i precetti dell'arte, quando fingono i loro Dei soggetti a i vizj, e all'umane passioni: qual sia la natura de i *Genj*, e quanto si credesse, che fosse il corso del loro vivere: che in un modo narrano i poeti, in altro gli storici. Termina questa parte dell'Opera con V. Dissertazioni sopra i Sacrificj, e i loro ministri.

L'ultima parte di queste Dissertazioni è sopra *Cicerone*. Ella ne comprende XCII. fra le quali molte ne sono considerabili. In una l'Autore si ferma a indagare i travagli della Repubblica Romana in tempo di Cicerone, e i travagli di questo nel governo della medesima. In un'altra scuopre, che i libri rettorici *ad Herennium* non sono di Cicerone, ma forse di Cornificio, contra il parere di

ARTICOLO XIV. 435

di Prisciano, che del primiero li giudica. Dipoi ci dimostra la difficoltà dell'arte oratoria, e lo scarso numero de' buoni oratori: il che nasce dal poco studio, che mettono nella filosofia, che è madre e nutrice di tutte le buone arti. Ci mostra pure la difficoltà dell'arte gramatica, e quella delle matematiche discipline. Va notando molte cose proprie dell'arte oratoria, nella quale è più scarso il numero degli oratori, che nella poetica de' poeti. Ragiona de' premj degli Oratori: della gloria attribuita ad Atene di essere stata inventrice di tutte l'arti: delle persone introdotte a favellare nel Dialogo di Cicerone: de' Giuochi Romani: del Circo: de' passeggj, e dell'amore portato dagli antichi a i platani, ed altri alberi ameni e vistosi; del lusso delle scarpe: del giuramento de' Giudici: delle facezie degli Oratori: del Rostro, del Foro, de' Sedili, e della Curia: della forza dell'eloquenza, e dell'utile, che ne risultò alle Repubbliche, con che s'illustra un luogo di Cicero: della eccellenza di essa: della irragionevolezza e scaltrezza de' bruti:

della eloquenza e sapienza de' Filosofi : perchè i Pitagorici , e i Democritici sieno chiamati *fisici* da Cicerone .

Venendo poi a trattare de i libri *de Oratore* di Cicerone , commenda altamente l' eccellenza di lui , ed espone la stima che tutti i dotti ne fecero . Mostra qual ne sia stata la faccenda , qual la filosofia . Ricerca la cagione , per cui Socrate sia da Cicerone appellato *philosophiae caput & fons* : qual fosse la setta degli Accademici , e di Pirrone . qual la Dialettica degli Stoici . Illustra l' orazione di Crasso a Scevola : le vite di Carneade , di Clitomaco , di Eschine , di Metrodoro , di Mnesarco , di Pantezio , di Critolao , di Diodoro , del medico Asclepiade , di Arato , di Nicandro Colofonio , di Iperide , e così di altri grand' uomini . Muove una curiosa quistione ; ed è , perchè in certe età sia stata gran copia d' uomini dotti , in altre grande scarsezza : e una delle somme cagioni ne viene assegnata all' amore , o all' odio de' Principi verso le lettere ; un'altra al lusso e a i piaceri smoderati ; e un'

altra finalmente alla servitù , osservandosi per questo , che nelle Repubbliche libere fiorirono maggiormente le lettere , che ne' Principati .

E anche curiosa la quistione , se Arato abbia saputa l'astrologia , nella quale si mostra , che egli ne ebbe perizia , e che se in qualche cosa egli ha errato , l'errore è stato comune a più grand' uomini , il che però non dee farli credere ignoranti di quella cosa di cui hanno trattato . Merita particolar riflessione da i Critici troppo arditì nel giudicare degli antichi la Dissertazione LXX. e la LXXI. ove di questo punto si tiene ragionamento .

Alla disputa , se all'oratore sia necessaria la cognizione di tutte le discipline , succede un'altra assai dottamente ventilata , se vi sia arte oratoria . Chi si esercita nell'eloquenza , può altresì trarre gran lume e profitto da quello che si va dicendo intorno a i modi , co' quali gli antichi si esercitavano nel ben dire , e co' quali coltivavano la pronunzia , e la memoria . Finalmente si passa a trattare de i Can-

didati, e dell'*Ambizione* nella ricerca de' magistrati ed officj pubblici, e in che ella differisca dall'*Ambito*. Dopo tutto si mostra, che senza assiduità nell'amor dello studio non si giugne al possesso dell'eloquenza, e delle altre discipline.

Da quanto si è detto finora, può ognuno comprendere, che l'Opera del chiarissimo Autore farà un tesoro di erudizione. Del merito di essa può servire anche di forte argomento la somma riputazione, che si è egli acquistata con gli altri suoi scritti, ne' quali si è ammirata la buona latinità, e la copia della dottrina. V'ha chi parlando di lui disse, che esso avea ravvivato in Italia l'esempio e la fama di que' grand'uomini, che nel secolo XVI. al colmo di riputazione appresso le nazioni straniere la sollevarono. Chi poi si è presa la cura di questa edizione, con molto buon pensiero è venuto in risoluzione di aggiugnere alle suddette Dissertazioni le *Orazioni*, e le *Poesie* latine dell'Averani di già stampate, e in oltre le *Epistole* del medesimo, dalle

ARTICOLO XIV. 439

le quali si spera di poter raccogliere copiose notizie di recondita erudizione. In tal modo ci parrà di non aver per anche perduto un tanto uomo, parte vedendolo vivo ne' suoi libri, parte vedendolo conservato nella persona del Sig. *Giuseppe Averani*, suo fratello, nel cui chiarissimo nome diamo al presente Articolo compimento.

AVVERTIMENTO II.

I L F I N E.

AVVERTIMENTO I.

Nel Tomo XXII. pag. 311. ove si dice, che l'*Eneide di Virgilio* tradotta da Teodoro Angelucci, si conserva in codice originale appresso il Sig. Zeno in Venezia, si aggiunga, che essa fu stampata in Napoli, per Editore Cicconio, 1649. in 12. la qual' edizione in queste parti è rarissima, e poco conosciuta.

AVVERTIMENTO II.

Nel Tomo XXIII. pag. 181. in luogo di queste parole „ quando nell' „ avvicinarsi il mobile alla dritta HZ „ tanto crescesse la gravità $AB = AC$, „ quanto crescono le doppie tangenti dell'angolo ACS, e così in altri „ casi „ : l'Autore di quell'Articolo desidera, che sieno poste le seguenti: „ „ rimanendo in tal caso ancora nella „ ragione di prima le forze secondo la „ direzione degli archi scorsi applicate al mobile sceso per due qualunque

„ dunque parti proporzionali di ef-
„ si. „

Così pure all'ultima linea pag. 172:
dopo le parole, *come si vede*, vuole
che si aggiungano le seguenti, *fatta*
 $c = m$, *cioè perpend. alla curva nell'*
equaz. Ci, $\sqrt{bb - xx} = \text{conf:}$
(a m) che mostra dover ciò acca-
dere,

ERRORI occorsi nella stampa del
T O M O XXIII.

<i>fac.</i>	<i>lin.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni.</i>
15	6	contraverte	controverte
52	4	dalla	della
89	12	impugnatissimi	impegnatissimi
108	5	servire	consistere
111	6	il tutto	il moto
119	1	confrontando	confutando
	14	poste	posti
	15	queste	questi
121	9	<i>relevata</i>	<i>reluctata</i>
123	3	co'	con
	17	istendersi	istenderci
127	27	doversi	doveasi
128	4	necessario	meccanico
	26	presa	preso
132	4	proposta	preposta
139	26	prevertito	pervertito
	28	spogli	spoglia
140	15	crederlo	crederfi
144	17	utile	inutile
147	1	possino	possano
158	15	<i>m n ::</i>	o componendo <i>t e m</i> per <i>D M a l t e m :</i> per <i>dm ::</i>
171	8	di grandezza	di relativa grandezza
239	20	mostra	mosse
246	16	<i>Adeo</i>	di <i>Adeo</i>
306	12	gradi	grani
352	29	<i>Cenco</i>	<i>Cento</i>
366	10	<i>Ε'νχειρίδιον</i>	<i>Ε'νχειρίδιον</i>

417	21	1514	1414
418	27	nell'archivio	in quell'archivio
424	4	o obbligarsi	obbligarsi
	26	comproveasi	comprovafi
447	26.27	alla casa del Sig.	a ciò da esso Sig.
		Dottore <i>stimolati</i>	Dottore <i>stimo-</i> <i>lati.</i>
459	21	<i>flaminibus</i>	<i>fluminibus</i>
467	18	<i>Contarini</i>	<i>Cantarini</i> (a)
475	29	<i>Schrad</i>	<i>Serhad</i>

(a) lo stesso errore si emendi nella TA-
VOLA .

IL Tomo XXV. comprenderà gl'INDI-
CI generali de i Libri , Trattati. Nomi
proprij , e cose notabili , delle quali si tratta
ne i XXIV. Tomi finora stampati.

1871
L. J. ...
...

...

...

...

...

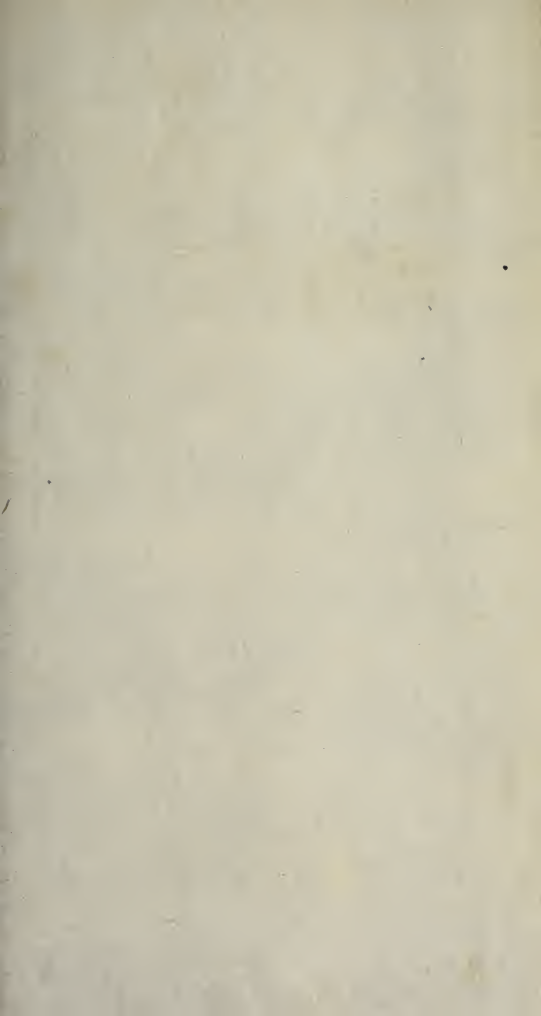
...

...

...

Morte di S. Ricolano l'anno 426: pag: 149:
Agostino Scucchio pag: 43:







PUBLIC LIBRARY
OF THE
CITY OF BOSTON.

ABBREVIATED REGULATIONS.

One volume can be taken at a time from the Lower Hall, and one from the Upper Hall.

Books can be kept out 14 days.

A fine of 3 cents for each imperial octavo, or larger volume, and 2 cents for each smaller volume, will be incurred for each day a book is detained more than 14 days.

Any book detained more than a week beyond the time limited, will be sent for at the expense of the delinquent.

No book is to be lent out of the household of the borrower.

The Library hours for the delivery and return of books are from 10 o'clock, A. M., to 8 o'clock, P. M., in the Lower Hall; and from 10 o'clock, A. M., until one half hour before sunset in the Upper Hall.

Every book must, under penalty of one dollar, be returned to the Library at such time in October as shall be publicly announced.

No book belonging to the Upper Library, can be given out from the Lower Hall, nor returned there; nor can any book, belonging to the Lower Library be delivered from, or received in, the Upper Hall.

